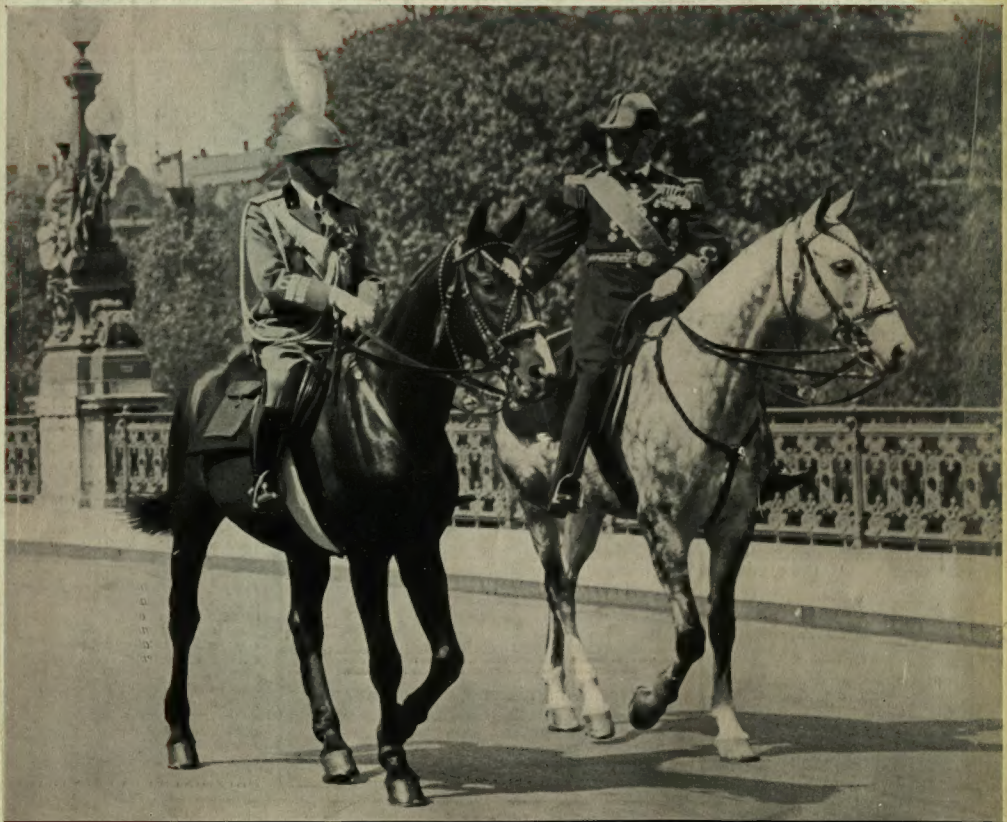
NUMERO SPECIALE DEDICATO ALLA VISITA DEI SOVRANI D'ITALIA IN UNGHERIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 22 30 Maggio 1937-XV



S. M. IL RE IMPERATORE VITTORIO EMANUELE III E S. A. SERENISSIMA IL REGGENTE HORTHY, DOPO UNA VISITA ALLA CATTEDRALE DELL'INCORONAZIONE, SI RECARONO AL BOSCO DI CITTÀ DOVE, MONTATI SUI MAGNIFICI CAVALLI CON LA SELLA E I FINIMENTI DI GALA UNGHERESI, SI DIRESSERO VERSO IL FRONTE DELLE TRUPPE SCHIERATE PER LA STUPENDA RIVISTA.

CAMPARI SODA
Davide Campari & C. Milano.

Questo numero costa L. 5 - Estero L. 7.50

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

L'amicizia italo-ungherese

— La nostra non è una amicizia d'occasione; risale a molti secoli fa.
— Certo, prima dell'asse Roma-Berlino.

Araldica d'occasione

Lo stemma della Gran Bretagna in occasione della conferenza imperiale di Londra.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Litvinof e gli impegni internazionali

— Giuro tutto quello che volete.
— Per mantenere gli impegni con noi?
— Ah, questo è un altro affare!

Nel teatro di Valencia

— La baracca è traballante, ma via Caballero, possiamo tirare i fili a Negrin.

GUARIGIONI meravigliose, costanti.
SE NELLA PRIMAVERA - la stagione più favorevole per le cure ricostituenti - volete rinvigorire il vostro organismo e conservarvi nella pienezza delle vostre forze vitali, usate
l'ALCHEBIOGENO
Dr. CRAVERO
il migliore rigeneratore delle forze, rimedio eccellente che ha 36 anni di vita e che è sempre prescritto dalle più eccelse notabilità mediche. *L'Alchebiogeno* si vende in tutte le Farmacie.
PREZZO L. 2.75 FRANCO

BISCOTTI · FARINA
PASTINA - CREMA DI RISO
CACAO - CIOCCOLATO
AL PLASMON
Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

La vera **FLORELINE**
Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— netto.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14. (Alcuna R. Professora di Torino, R. decr. del 7-3-1904)

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 0/0 conforme D. M. 17-8-1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI - BOLOGNA**

GRAZIA DELEDDA

COSIMA

Edizione postuma a cura di ANTONIO BALDINI

In-8° di pagine 200 con 2 facsimili, 17 illustrazioni e copertina a colori di Giacomo Ciusa Lire **QUINDICI**

Rilegato in piena tela e oro **Lire VENTI**

L'ultimo libro di Grazia Deledda: ricordi d'infanzia e di giovinezza; tradizioni, paesaggi, costumi; elementi dell'arte che fu la gloria della sua vita.

EDIZIONI TREVES - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Orcole ove bene fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

SALVATORE BARZILAI

LUCI ED OMBRE DEL PASSATO

MEMORIE DI VITA POLITICA

In-8° di pagine 368 con una grande tavola, 6 facsimili e 34 illustrazioni fuori testo. Lire **20**

Dai primi movimenti irredentisti sino alla pace di Versailles ed all'Impero. Cinquant'anni di vita pubblica italiana; tutti gli avvenimenti più significativi e gli uomini più eminenti della politica, del giornalismo e della guerra ricordati dall'illustre parlamentare e patriota con accenti di commossa sincerità.

EDIZIONI TREVES - MILANO

PRINCIPESSA STEFANIA DEL BELGIO

COME NON FUI IMPERATRICE

La moglie del tragico Rodolfo d'Absburgo riporta la nostra fantasia nel vivo della storia di cinquant'anni fa, fra le grandezze e le miserie della vita aulica alla Corte di Vienna e ci parla a lungo e con molto coraggio della tragedia di Mayerling: un libro sincero, efficace, popolato di figure e di avvenimenti, pieno di informazioni mal note, commovente nella sua conclusione.

In-8° di pagine 280 con un facsimile, 16 tavole e copertina a colori Lire **QUINDICI**

IGNAZIO BALLA

L'UNGHERIA E GLI UNGHERESI

La nobilissima Nazione alla quale va in questo momento l'attenzione e la simpatia di tutti gli italiani, l'Ungheria pittoresca cavalleresca e mutilata, descritta ed illustrata nel fascino della sua storia, della sua arte, delle sue aspirazioni tradizioni e costumi, dei suoi monumenti, della sua vita cittadina e rurale.

In-8° grande di pag. 272 su carta di gran lusso, con 200 vedute e copertina a colori Lire **VENTICINQUE**

EDIZIONI TREVES MILANO

Crema Pellesana

DETERGE
ALIMENTA
TONIFICA

non macchia nè unge la biancheria, anche la più fine

Conserva sana bella e fresca la pelle

Usatela per le mani e per il viso

in città · al mare · in montagna

Evita le bruciature del sole

abbronza rapidamente la pelle

Campione saggio e istruzioni dal vostro profumiere o direttamente al nostro ufficio propaganda:

VIA AVIGLIANA, 30 **PRODOTTI** *a.b.c.* **TORINO** TELEFONO 73-757

L'Austria vi invita...

Paese eminentemente turistico, l'Austria vi offre strade alpine di primo ordine, funicolari, teleferiche, ferrovie di montagna, laghi, stazioni climatiche e termali, attrezzatura alberghiera scelta e moderna a prezzi convenienti e più miti degli scorsi anni

Alcune manifestazioni:

Settimane festive di Vienna
6-20 Giugno

Festival sportivi sul lago di Wörth
Giugno-Settembre

Festival di Salisburgo
24 Luglio-31 Agosto

Festival Danubiano a Linz St. Florian Steyr
16-21 Luglio

COMBINAZIONI A PREZZO FISSO PER 7 GIORNI

Passaporto turistico L. 20 — Passaporto collettivo per comitive

RIDUZIONI FERROVIARIE dell'80% sul viaggio di ritorno per viaggiatori isolati e 45% su tutto il percorso per comitive

Informazioni e opuscoli presso le Agenzie di viaggio oppure presso **l'ENTE NAZIONALE AUSTRIACO DEL TURISMO**

ROMA, Via del Tritone, 53 - Tel. 61476 - MILANO, Via S. Pellico, 6 - Tel. 82616

DENTIFRICIO ROSSO PER SIGNORA

E L'**EMADIA** DENTIFRICIO BIANCO NATURALE

CHE VIENE FABBRICATO IN TRE TIPI:

PER SIGNORA, PER FUMATORI E PER BAMBINI

SOC. AN. ÉMAIL DIAMANT - TORINO-GENOVA

LE UNGHIE PERFETTE CON TRE SEMPLICI OPERAZIONI

Le Signore che non dispongono di molto tempo, trovano nel Metodo Cutex il modo più semplice per avere anche loro le mani perfette.

L'Acqua Cutex serve per eliminare le pellicole e pulire l'estremità dell'unghia.

Il Solvente Oleoso, toglie il vecchio smalto e ammorbidisce i bordi dell'unghia; lo Smalto Liquido Cutex, preferito dai cultori della moda di tutto il mondo, brilla e dura più di qualsiasi altro smalto.

Seguendo questo Metodo Cutex, la bellezza delle vostre unghie si farà di giorno in giorno più splendente.

PRODOTTO INTERAMENTE IN ITALIA

CUTEX

TUTTO PER LA CURA DELLE UNGHIE

Vi chiedo L. 3 in francobolli astuccio per l'invio di un campione dei prodotti CUTEX

Assn. Ital. L. MANETTI - H. ROBERTS & C. Firenze Rep. c. 1

Nome .....

Indirizzo .....

.....

Il Brasile fornisce al mondo i due terzi del caffè che consuma. Nel Brasile, in grazia alle condizioni ambientali molto favorevoli, il caffè prospera mirabilmente. Il Caffè Brasiliano è un caffè forte, aromatico, saporoso, che appaga i gusti più difficili e disparati. Ecco il perchè della sua mondiale diffusione

Il Caffè Cirio chiuso in scatole metalliche, tostato alla perfezione è vero Caffè Brasiliano

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.955 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66 68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionario esclusivo per la distribuzione di rivendita: M.E.S. SAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una lascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Conte STEFANO BETHLEN: *La missione dell'amicizia italo-ungherese nell'Europa centrale* — SPECTATOR: *Italia e Ungheria nell'epistolario del conte Tisza* — PIO SCHINETTI: *Relazioni e influenze tra Italia e Ungheria* — GÉZA BORNEMISZA: *Il vero volto dell'Ungheria* — IGNAZIO BALLA: *Lettere e teatro in Ungheria* — A. DE KIBÉDY: *Cultura musicale italo-ungherese nel programma del teatro dell'Opera di Budapest* — FERENC HERCZEG: *Dall'altra riva* (fantasia) — S. VISCONTI PRASCA: *L'insurrezione alla frontiera dell'India* — MARIO CORSI: *Miti ed eroi omerici fra l'Etna fumante e il mare* — GHERARDO GHERARDI: *Piccole fantasie e grandi realtà* — GIUSEPPE SILVESTRI: *La Mostra iconografica gonzaghesa* — GIMB.: *La «Spada d'oro» a Campione d'Italia.*

La Leva Fascista al Foro Mussolini — Occhiate sul mondo — Avvenimenti, ricorrenze e cerimonie — Settimana illustrata — Avvenimenti sportivi — Aspetti della guerra spagnola — L'inaugurazione del Padiglione italiano all'Esposizione Internazionale di Parigi.

DIARIO DELLA SETTIMANA

20 Maggio - *Roma*. Il Segretario del Partito, con «Foglio di Disposizioni» numero 811, comunica:

Molti operai per effetto delle perequazioni salariali possono raggiungere un salario superiore al minimo imponibile (lire 600 mensili, o lire 300 quindicinali o lire 150 settimanali) agli effetti della imposta di Ricchezza Mobile Categoria C 2.

Il Ministro delle Finanze, presi gli ordini dal Duce, ha disposto che la detta imposta non sia applicata nel caso che il minimo imponibile venga raggiunto per effetto di aumenti di salario, e che le tassazioni eventualmente eseguite vengano senz'altro abbandonate.

Così pure ha disposto che non siano assoggettati all'imposta di ricchezza mobile gli assegni familiari corrisposti agli operai ai sensi del R. D. L. 21 agosto 1936, n. 1632, e che non si tenga conto degli assegni stessi ai fini della determinazione del minimo salariale imponibile.

Ad evitare poi che possano comunque essere eseguite tassazioni a carico degli operai, che in seguito all'aumento percepiscono un salario superiore al minimo imponibile, gli attuali minimi, sono, con provvedimento in corso, elevati del 20 per cento, cioè in misura pressoché corrispondente all'aumento complessivo che i salari hanno avuto in seguito alla perequazione dello scorso anno e a quella recentemente deliberata dal Comitato Corporativo Centrale.

Il suddetto minimo viene così elevato a lire 720 mensili, o lire 360 quindicinali, o lire 180 settimanali.

Roma. Sotto la presidenza del Duce, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato Corporativo Centrale convocato per determinare il metodo di lavoro in rapporto al programma della autarchia nazionale.

Erano presenti i Ministri della Giustizia, delle Finanze, delle Comunicazioni, dell'Agricoltura e Foreste, delle Corporazioni, della Stampa e Propaganda, e per la prima volta il Ministro dell'Africa Italiana, nonché il Ministro di Stato Segretario del P. N. F., il Sottosegretario agli Scambi e Valute, i vice segretari e il segretario amministrativo del P. N. F., i ventidue vice-presidenti delle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro, lavoratori e professionisti e artisti, dell'Ente nazionale della Cooperazione, il segretario generale delle Corporazioni.

Alla riunione assistevano anche il segretario generale della Commissione Suprema di difesa e il direttore generale dell'industria.

Segretario avv. Benaglia.

Il Duce, riferendosi al suo discorso del Campidoglio, ha impartito le direttive fondamentali disponendo che le Corporazioni siano incaricate di studiare sistematicamente e attuare concretamente l'autarchia massima possibile nei rispettivi settori di attività produttiva.

Il Comitato Corporativo Centrale seguirà il lavoro delle Corporazioni e delibererà sulle conclusioni che gli dovranno essere sottoposte.

Le Corporazioni sono perciò mobilitate per il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo loro assegnato, e il Comitato Corporativo Centrale deve considerarsi come lo stato maggiore che presiede lo svolgimento di questa battaglia in difesa dell'indipendenza economica della Nazione.

Su alcuni problemi particolari hanno preso poi la parola i Ministri Lantini, Benni, Di Revel e i vice-presidenti on. Casalini, Tarchi e Acerbo.

21 Maggio - *Budapest*. Il Re Imperatore ha fatto una visita al Museo Nazionale. Il Sovrano è stato ricevuto dal Ministro ungherese dell'Istruzione Homan; dal Ministro d'Italia, conte Vinci; dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Barczy e dal sen. conte Zichy, direttore del Museo storico.

Il Sovrano ha particolarmente ammirato i numerosi monumenti, i mosaici ed altre vestigia dell'antica Fannonia romana, tratti dagli scavi di Ertergom.

Budapest. Il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha avuto un altro colloquio di due ore con il Ministro degli Esteri di Ungheria, De Kanya e riceve successivamente i Ministri di Germania, d'Austria e di Jugoslavia accreditati a Budapest.

Berlino. Giungono a Cuxhafen accolte da una costernata moltitudine di popolo le venticinque salme delle vittime dell'«Hindenburg».

Bruxelles. Si concludono con scarsissimi risultati i colloqui della diplomazia franco-britannica con quella belga.

22 Maggio - *Budapest*. Ecco il comunicato ufficiale sulle conversazioni politiche di Budapest:

«In occasione della visita a Budapest delle LL. MM. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia Imperatore d'Etiopia ed Elena, Regina d'Italia Imperatrice d'Etiopia, il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, Ministro degli Affari Esteri, ha avuto diversi colloqui col dott. Colomanno De Darnoyi, Presidente del Consiglio dei Ministri ungherese e col signor Colomanno de Kanya, Ministro degli Affari Esteri d'Ungheria.

«Nel corso di queste conversazioni, che si sono svolte nello spirito più cordiale, essi hanno esaminato tutte le attuali questioni europee e si sono specialmente occupati dei problemi politici ed economici dell'Europa Centrale.

«Gli uomini di Stato italiano ed ungherese hanno constatato con la più grande soddisfazione il loro pieno accordo su tutte le questioni che hanno formato oggetto delle loro conversazioni ed hanno confermato la loro volontà di seguire in avvenire, senza cambiamenti, la linea attuale della loro politica».

Budapest. I Sovrani d'Italia lasciano la capitale magiara salutati da una imponente dimostrazione di popolo.

Napoli. Giunge in aereo proveniente da Addis Abeba l'Abuna Cirillo che prosegurà per Roma a rendere omaggio alle massime autorità imperiali.

Parigi. Il Ministro degli Esteri, Delbos, ha ricevuto nel pomeriggio l'Ambasciatore d'Italia col quale, a quanto si assicura, si è intrattenuto della questione spagnuola in correlazione con la proposta di ritiro dei volontari formulata dal Comitato di non intervento di Londra.

23 Maggio - *Roma*. Rientrano alla capitale dopo il loro trionfale soggiorno in Ungheria, i Sovrani d'Italia. Sono di ritorno anche la Principessa Maria di Savoia e il ministro degli Esteri S. E. il conte Galeazzo Ciano.

Venezia. Un rito marinaro di profondo significato si svolge con la consegna, da parte delle sezioni di Padova e Venezia della Lega Navale Italiana, delle bandiere di combattimento ai sommergibili *Nilade* e *Nereide*.

Firenze. Diecimila volontari di guerra si radunano per la celebrazione dell'entrata nella grande guerra. Dopo aver reso omaggio alle tombe di Santa Croce i volontari visitano la casa di Giosuè Borsi e si riuniscono a rapporto.

24 Maggio - *Roma*. Tutta la Nazione celebra la storica data dell'intervento. Il Duce presenzia nello stadio intitolato al suo nome, la leva fascista e il saggio ginnico dell'Opera Naz. Balilla. Alle giovani Camicie Nere il Duce rivolge le seguenti vibranti parole:

«Giovani Camicie Nere di Roma e di tutte le provincie d'Italia!

Mentre vi accingete a compiere il rito solenne della Leva fascista e gli esercizi del saggio ginnastico nazionale, desidero vi giunga con la mia voce il mio saluto, il mio plauso, il mio incitamento!

L'Italia fascista e imperiale affida a voi la sua grandezza e il suo futuro.

Preparatevi a servirla in ogni tempo col cuore, con la mente e con le armi».

Un formidabile «A Noi!» risponde come salda promessa alle parole del Capo.

25 Maggio - *Roma*. Stamane alle 7.45 il Duce partito dall'aeroporto del Littorio pilotando il proprio apparecchio trimotore si dirigeva su Forlì ispezionando in volo gli aeroporti di Viterbo, Orvieto e Arezzo ed attraversato l'Appennino al Passo del Mandriolì attraversa a Forlì alle ore 9. Nei prossimi giorni il Duce ispezionerà altri aeroporti della valle del Po.

Parigi. Presenti il ministro del Commercio francese Bastid, il Commissario generale Labbé, il Commissario generale italiano Piccio e i rappresentanti del Corpo Diplomatico, l'ambasciatore Cerruti inaugura il padiglione dell'Italia all'Esposizione di Parigi. Il padiglione è ammiratissimo.

ACQUA COLONIA
NUOVO FIORE
PROFUMERIA "SATININE" MILANO

Per i vostri VIAGGI una piccola e solida sveglia JUNGHANS "Marca Stella" è assoluta garanzia di puntualità
CHIEDETELA AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESIGETE LA "MARCA STELLA"

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

"ANTICOLANA"
ACQUA DA TAVOLA
GUSTOSA · LEGGERA · DIGESTIVA

MANIFESTAZIONE BEMBERG ALLA RINASCENTE

DAL 5 GIUGNO TUTTI GLI ACQUIRENTI DI PRODOTTI BEMBERG AVRANNO DIRITTO AD UN DONO PROPORZIONATO ALL'ENTITÀ DELL'ACQUISTO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 30 maggio al 5 giugno comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 30 MAGGIO, ore 15,30: *Le nozze di Figaro*, opera comica di L. Da Ponte, musica di W. A. Mozart. Trasmissione dal Teatro La Pergola di Firenze. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Bruno Walter; interpreti principali Giuseppina Cobelli, Mafalda Favero, Mariano Stabile, Tancredi Pasero, Duilio Baronti, Alberto Camici, Matilde Arbuffo, Jarmilla Novotna. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 30 MAGGIO, ore 21, stazioni del gruppo Torino e MARTEDÌ 1° GIUGNO, ore 21, stazioni del gruppo Roma: Stagione lirica dell'Eiar: *Iria*, dramma musicale in tre atti di Luigi Illica, musica di Pietro Mascagni, direzione dell'autore: interpreti principali Maria Carbone, Nino Bertelli, Luciano Donaggio, Emilio Ghirardini.

GIOVEDÌ 3 GIUGNO, ore 21: *L'incoronazione di Poppea*, melodramma in tre atti di Gianfrancesco Brusenello. Musica di Claudio Monteverdi. Trascrizione di Giacomo Benvenuti. Trasmissione dal Reale Giardino di Boboli di Firenze. Concertatore e direttore Maestro Gino Marinuzzi. Interpreti principali: Gina Cigna, Elvira Casazza, Giuseppina Cobelli, Edmea Limberti, Matilde Arbuffo, Giovanni Voyer, Tancredi Pasero, Gino del Signore, ecc. Stazioni del Gruppo Torino.

CONCERTI SINFONICI

LUNEDÌ 31 MAGGIO, ore 21: Concerto sinfonico diretto dal Maestro Daniele Amfitheatrof con la partecipazione del violoncellista Emanuele Feuermann, musiche di Rossini, Saint-Saëns, Martucci, Respighi. Da tutte le stazioni.

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO, ore 22,20: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali con la collaborazione del pianista Enrico Rossi Vecchi, musiche di Mozart e Buroni. Stazioni del Gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 30 MAGGIO, ore 21,15: Celebrazione del bicentenario di Stradivari. Trasmissione dal Teatro Ponchielli di Cremona del Concerto della Rassegna Nazionale dei Giovani Musicisti Italiani. Stazioni del Gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO, ore 21: Concerto della Banda degli Agenti di P. S. diretta dal maestro Andrea Marchesini, musiche di Marchesini, Rossi, Blanc, Garofalo, Pinna. Stazioni del Gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO, ore 22,15: Concerto del Piccolo Coro Polifonico diretto dal maestro Bonaventura Somma, musiche di Palestrina, Marenzio, Beethoven, Barbieri, Brahms. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 3 GIUGNO, ore 17,15: Trasmissione da Rio Janeiro del Concerto-scambio Italo-Brasiliano. Stazioni del Gruppo Roma.

GIOVEDÌ 3 GIUGNO, ore 22,15: Musica da camera, pianista Ivan Engel, musica di Cimarosa, Mozart, Chopin, Kodali, Bartok. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 4 GIUGNO, ore 21: Concerto di musica teatrale diretto dal maestro Ugo Tansini col concorso del mezzo soprano Cloe Elmo, e del tenore Piero Pauli, musica di Cataiani, Giordano, Mascagni, Thomas, Puccini, Rossini, Donizetti. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 4 GIUGNO, ore 22,5: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal maestro Antonio D'Elia, musica di Mancinelli, Bellini, Mascagni, D'Elia. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 5 GIUGNO, ore 17,15: Concerto dell'Accademia Corale Fascista dell'Opera Balilla di Torino diretto dal maestro Giovanni Pistone. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

MARTEDÌ 1° GIUGNO, ore 21: *Mirella*, operetta in due atti e tre quadri, di Enrico Pancani, musica di Pietro Ostali, direttore d'orchestra maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 4 GIUGNO, ore 21: *La vedova scaltra*, operetta in tre atti di Antonio Lozzi dalla commedia di Carlo Goldoni, direttore d'orchestra maestro Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

LUNEDÌ 31 MAGGIO, ore 22,10: *Anniversario*, commedia in un atto, di Ferenc Molnar. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 2 GIUGNO, ore 21: *La catena d'oro*, commedia in un atto di Silvio Zambaldi. Stazioni del gruppo di Torino.

GIOVEDÌ 3 GIUGNO, ore 21: *La porta chiusa*, commedia in tre atti di Marco Praga, prolegomena Irma Gramatica, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 5 GIUGNO, ore 21: *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello con intermezzi musicali di Mario Castelnuovo Tedesco, regia di Renato Simoni e Giorgio Venturini. Trasmissione dal R. Giardino di Boboli di Firenze. Da tutte le stazioni.

TRASMISSIONI VARIE

DOMENICA 30 MAGGIO, ore 12,30: Celebrazione della festa dei Granatieri a cura del Comando della Brigata dei Granatieri di Sardegna. Lettura della sintesi storica della Brigata ed esecuzione delle musiche dei Granatieri. Da tutte le Stazioni.

SABATO 5 GIUGNO, ore 15,30: Trasmissione da Napoli della radiocronaca del grandioso Carosello Storico. Stazioni del gruppo Roma.

La cura più efficace per il trattamento delle infermità del fegato, delle affezioni dell'apparato digestivo e delle malattie del ricambio
Gotta - Diabete - Artritismo

VICHY
CAPITALE TERMALE

Le acque e i prodotti di Vichy - Etat, diffusi in Italia e in tutto il mondo, permettono di continuare a domicilio l'azione benefica della cura o di rimediare all'impossibilità di recarsi personalmente sul posto

Oscillografia
Televisione

Un primato della

SAFAR

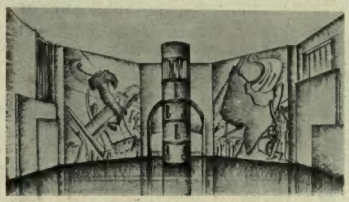
TUBI a RAGGI CATODICI SAFAR

originale ed unica produzione completamente italiana

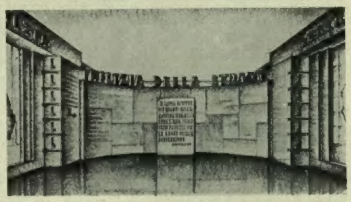
SAFAR S. A. FABBRICAZIONE APPARECCHI RADIOFONICI
Via E. Bassini N. 15 - **MILANO** - Tel. 292881 e 292882

LE STRADE D'ITALIA ALLA XIX FIERA DI PADOVA

L'immensa rete di nastri di asfalto che dalle Alpi alla Sicilia solca la nostra terra come gonfie arterie sulle quali la vita nazionale può pulsare con tutto il suo immenso e fervido vigore, troverà una brillante presentazione nella Mostra delle Strade Statali d'Italia che la AA. SS. allestisce alla XIX Fiera di Padova. Nella Fiera che valorizza tutte le conquiste economiche dell'Italia Fascista, la presentazione di questo patrimonio formidabile della Nazione, dovuto al Regime ed alla volontà del Duce, non potrebbe trovare ambiente più adatto e più favorevole. La concezione romana della strada, quale ha ispirato il Capo nel dettare le direttive in questo settore, impronterà nella sua estrinsecazione plastica ed organizzativa tutta la Manifestazione, che accoglie nella sua nuovissima visione anche la rete delle strade dell'Impero, tracciata dal Duce ed in via di immediata realizzazione. Così, dalla rievocazione delle traccie degli itinerari augustei, in una scorsa che scavalca i secoli questa Mostra giunge alle grandi arterie che stanno congiungendo tra loro e al mare le regioni dell'Impero, formidabile visione del lavoro di otto anni, da quando cioè l'Azienda Autonoma Statale per la Strada è stata fondata, fino ad ora in cui ha già sistemato 12.500 chilometri di strada. Tutti i settori dell'economia e del lavoro, mobilitati intorno a questa grande opera figureranno nella Mostra, primo fra tutti la guardia delle strade d'Italia, la scolta armata di quelle dell'Impero: la Milizia della Strada, la cui attività sia in madrepatria che nella A.O.I. avrà il più completo risalto alla sua diuturna fatica di protezione e conservazione di questo grandioso patrimonio, e del libero svolgersi delle correnti di traffico.



Mostra dell'AA. SS. - Vestibolo d'ingresso.



Padiglione dell'AA. SS. - Mostra della Milizia della Strada.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri, nel suo viaggio a Budapest, dopo essere stato ricevuto dal Reggente S. E. Horty, ha conferito coi componenti il Governo ungherese e con le più alte personalità magiare. Oltre che col Presidente del Consiglio Daranyi e col Ministro degli Esteri Kanya, il conte Ciano si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio col conte Bethlen, che è sempre una delle personalità più eminenti del mondo politico ungherese, e col Ministro della difesa nazionale generale Roeder.

Durante il soggiorno dei Sovrani d'Italia e del conte Ciano a Budapest, il nostro Ministro nella capitale ungherese conte Luigi Orazio Vinci Gigliucci ha disimpegnato le sue alte funzioni con quell'intelligente fervore che è una caratteristica del suo temperamento, coadiuvato dai funzionari della Legazione.

Ai ricevimenti e alle diverse manifestazioni in onore degli Augusti Ospiti e del nostro Ministro degli Esteri, parteciparono quasi sempre i diplomatici e funzionari al seguito del conte Ciano, cioè il Ministro conte Viola di Campalto, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, il Ministro Guido Rocco, direttore generale per la stampa estera al Ministero per la Stampa e la Propaganda, il comm. Anfuso, capo della Segreteria particolare e vice-capogabinetto del Ministero degli Esteri, ed altri.

* Con grande attenzione in molti organi della stampa estera sono stati seguiti i colloqui che il conte Galeazzo Ciano ha avuto coll'Ambasciatore britannico a Roma Sir Eric Drummond. Secondo alcuni giornali, una leggera distensione sarebbe avvenuta nelle relazioni tra Roma e Londra.

* Fra gli ultimi accordi stipulati fra l'Italia e altre Nazioni segnaliamo i seguenti:

Il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, il ministro di Cecoslovacchia in Roma, dott. Francesco Chvalkovsky, e il direttore generale dell'aviazione civile presso il Ministero dei Lavori Pubblici cecoslovacco, ing. Eugenio Syrovatka, hanno firmato un accordo per modificare quello del 28 aprile 1932 per l'impianto e l'esercizio di una linea aerea fra i due Paesi, nel senso di estendere la detta linea da Praga a Roma.

Lo stesso conte Ciano, l'Ambasciatore di Polonia a Roma, dott. Alfred Wlaocki, ed il signor an Wszelaki, consigliere economico del Ministero degli Affari Esteri di Polonia, hanno firmato alcuni accordi di carattere economico.

* La Francia avrà presto un Sindacato di diplomatici regolarmente iscritto alla Confederazione generale del Lavoro. Tutti gli ambasciatori, ministri, consoli, viceconsoli ecc. della Repubblica sono stati infatti « invitati a costituire una sezione del Sindacato dei pubblici funzionari ». L'ex Ambasciatore francese in Cina, François Conty, che è alla testa della nuova organizzazione dei diplomatici francesi, ha dichiarato che questa si conformerà in tutto e per tutto agli statuti della Confederazione generale del Lavoro.

* Il Governo del Reich ha dato il suo gradimento alla nomina, quale Ambasciatore dell'U.R.S.S. in Germania, del signor Yourenev, già Ambasciatore a Tokio; egli sostituisce il signor Suritz nominato Ambasciatore a Parigi. A proposito di quest'ultima nomina, si dice che Mosca ha voluto evidentemente inviare nella capitale francese il suo miglior diplomatico nella speranza e col proposito di riguadagnare il terreno ultimamente perduto. Si tratta di consolidare i rapporti franco-sovietici su basi concrete e si spera che Suritz, cui si attribuisce il ravvicinamento turco-sovietico, sappia assolvere anche questo difficile compito.

NOTIZIARIO VATICANO

* In una delle udienze più recenti, il Papa ha ricevuto una folla enorme — veramente — e varia di condizioni sociali, di paesi, di nazioni. E visibilmente compiaciuto di vederla intorno a sé, ha voluto parlare a tutti in modo che tutti lo intendessero. Vale a dire in tre lingue: italiano, francese, tedesco. Non solo: ma nessun mutamento è avvenuto nel programma della sua giornata quale è stato fissato dal giorno della sua andata a Castello dove, naturalmente, si è recato per poter godere quel riposo, quella libertà e quell'isolamento che era più difficile procurarsi a Roma. Tuttavia, sebbene nessun fatto nuovo sia intervenuto, sono circolate nuove voci allarmanti sulla sua salute: voci che hanno dato motivo al corrispondente vaticano di un giornale romano della sera di scrivere queste informazioni che per puro debito di cronaca vogliamo riprendere: « Le condizioni di Pio XI non sono così soddisfacenti come verso Pasqua, quando la ripresa del Pontefice sembrava addirittura una rifioritura in pieno della sua salute. Non ci sono stati né i nuovi attacchi, né le ricadute di cui la stampa estera ha parlato e par-

la volentieri. Ma lo stato generale accenna ad un notevole declinare di forze. Pio XI è sempre imperterrito sul suo tavolo di lavoro e suo fermo proposito è di restare fino all'esaurimento completo delle sue forze: ma appare evidente che questa sua eroica volontà pesa sempre più sul suo organismo insidiato, più che dalle vene varicose alle gambe, da due malori di carattere permanente, la miocardite e l'arteriosclerosi, ai quali si aggiunge terzo inesorabile morbo, l'età. Adesso Pio XI esce abbastanza raramente, anche nella stessa Villa Pontificia di Castel Gandolfo, e si trattiene più volentieri sul terrazzo adiacente all'appartamento, a godere la vista del lago ».

* È stata tenuta in Vaticano dal 25 al 30 maggio una settimana nazionale per i Presidenti Diocesani della Gioventù Maschile di Azione Cattolica che si è conclusa con una processione serale con fiaccolata per i Giardini Vaticani.

* La Pinacoteca Vaticana si è arricchita di una tavola e di due quadri su tela ad olio. La tavola, di scuola Leonardesca del sec. XVI rappresenta la Flagellazione. Essa è interamente occupata da tre personaggi: Gesù alla colonna fiancheggiato da due flagellatori. Bellissime figure piene di vita e nelle quali è palese, specie nei carnefici l'accurato studio anatomico e del movimento. I due quadri ad olio rappresentano: uno la Natività (sec. XVI) e l'altro la Fuga in Egitto pure del sec. XVI e di carattere fiammingo-bizantino.

* Si è tenuto al Collegio Olandese il convegno dei Segretari Nazionali dell'Apostolato Infermi che sorto undici anni fa in Olanda, ed eretto dal Papa in Unione Primaria è già esteso nelle principali nazioni del mondo. Col Segretario Generale e fondatore del sodalizio rev. D. Willemberg di Olanda erano i rappresentanti dell'Italia, Inghilterra, Francia, Polonia ed avevano inviato la loro adesione i rappresentanti del Belgio, Lituania, Portogallo, Germania, Cecoslovacchia, Romania, Canadà. Il Segretario ha fatto una relazione dell'Apostolato Infermi che si è sviluppato in 26 nazioni con il totale di 150 mila iscritti. L'apostolato educa alla rassegnazione i sofferenti mediante una lettera che tutti, i mesi ciascun segretario, nella propria lingua, manda personalmente ai suoi ammalati. In parecchie nazioni si è già principiato a parlare agli ammalati attraverso la radio e anche in Italia si sta trattando a questo scopo con l'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche.

* Il cardinale Copello, Arcivescovo di Buenos Aires, è stato delegato dal Papa a rappresentarlo al Congresso Nazionale Eucaristico che si terrà nel prossimo agosto nel Paraguay.

* Il giorno del « Corpus Domini » 27 maggio, è stato letto alla presenza del Papa il Decreto per l'eroismo delle virtù delle Ven. Anna Maria Javouhey, fondatrice delle Suore di San Giuseppe di Cluny.

* Per conto della Fondazione Rockefeller il Benedettino Dom Rahm, professore di biologia all'Università di Friburgo, continua il suo viaggio di studio. Cile, Egitto, Asia Minore, India, Isole del Pacifico, Nuova Zelanda, Australia, Filippine, sono già state visitate dall'illustre studioso. Egli si trova ora in Cina, dove, continuando le sue ricerche sulla anabiosi degli animali microscopici, ha studiato particolarmente i nematodi, i tardigradi ed i rotiferi tenendo anche numerose conferenze all'Università cattolica di Pechino. Proseguirà poi per la Manciuria, la Corea ed il Giappone, chiudendo il suo viaggio in California.

* Un'immensa folla ha reso omaggio a Montauban (Francia) a Suor Anna Maria accompagnandone la spoglia al cimitero; vi si notavano medici, amministratori, autorità civili, militari e religiose ed una legione di anonimi, umili e commossi davanti alla comprensione del dovere così generosamente offerto da una piccola suora. Ella non aveva trent'anni. Da nove anni adibita al servizio dei contagiosi, con le sue cure, la sua vigilanza, la sua assistenza amorosa ha salvato una donna da febbre tifoidea. L'ammalata è guarita, ma la suora ha contratto il morbo ed è morta. I giornali narrando il fatto hanno ricordato che a Lilla, quasi contemporaneamente, moriva un malato da poco operato perchè gli infermieri sindacali rifiutavano di trasportarlo fino al suo letto con la scusa che mancavano alcuni minuti all'inizio del turno.

MUSICA

* Con provvedimento del Ministro per la Stampa e la Propaganda è stato costituito l'Ente Autonomo del Teatro Verdi di Trieste. A norma di legge, l'Ente sarà presieduto dal Podestà di Trieste. Alla carica di Sopraintendente è stato chiamato dal Ministero il maestro Giuseppe Antonicelli.

* Il maestro Amilcare Zanella, direttore del Liceo Musicale Giovacchino Rossini di Pesaro ed autore di quella *Sulamita* che ha riportato vivo successo a Roma, a Cremona, a Napoli, ha finito di scrivere una nuova opera, dal titolo provvisorio *Il trappolone*, su libretto di Giuseppe Lega. Si tratta di un'opera comica in tre atti ed otto quadri, ricavata dalla famosa commedia di Gogol *Il revisore*.

* Verso la fine di maggio avrà inizio in Italia e, si ritiene che prima tappa sarà Milano, un nuovo giro artistico di addio alle scene del celebre soprano Lidia Tentrazzini. L'illustre artista, che tanti trionfi ebbe nella sua lunga carriera prenderà commiato dal pubblico della sua patria, con un giro di concerti che darà l'occasione a molti di udire nuovamente la bella voce di colei che fu applaudita su tutti i palcoscenici dei continenti.

* Sotto gli auspici della Federazione degli industriali dello spettacolo, della Federazione dei lavoratori dello spettacolo, dell'Ufficio di collocamento per lo spettacolo e del Centro Lirico italiano, la società Anonima Imprese Liriche ha indetto una serie di audizioni che saranno tenute a Milano ed a Roma. Le audizioni sono riservate ai giovani che non hanno ancora debuttato o che hanno fatto, al massimo due teatri di minima importanza. Scopo di queste audizioni è di scegliere gli elementi che dimostreranno di essere in possesso delle migliori qualità e che risulteranno più maturi per la presentazione di pubblico. Tali elementi, dopo una seconda selezione, che verrà effettuata ad Acqui, se definitivamente prescelti, prenderanno parte alle recite di avviamento che saranno effettuate nell'anno XVI in Alessandria, oppure a similari manifestazioni tutt'ora allo studio.

* L'Italia sarà largamente rappresentata al Festival di musica internazionale di Dresda, organizzato dal Consiglio permanente, presieduto dal Delegato tedesco E. H. von Resnicek. Fra i lavori di diciotto nazioni partecipanti saranno eseguite alcune composizioni dei maestri Adriano Lualdi e Francesco Malipiero. Durante le rappresentazioni liriche, comprese pure nel programma, saranno date una nuova opera del compositore tedesco Othmar Schoeck, l'*Elettra* di Richard Strauss e una nuova edizione tedesca dell'opera *Macbet* di Giuseppe Verdi.

* È deceduto a Piacenza, sua città natale, il maestro Giuseppe Ferranti. L'opera del maestro Ferranti conosciuta da pochissimi, era considerata come un raristima espressione di genialità musicale. Il Ferranti compose e scrisse opere, motivi, ballate, sinfonie rimaste quasi tutte inedite per la stessa volontà dell'artista. A vent'anni il Ferranti veniva giudicato come un grande artista da quel sommo musicista che fu Claudio Debussy.

* È giunto a Buenos Aires il maestro Franco Alfano. Egli assisterà alla rappresentazione del *Cirano di Bergerac* al Colon di Buenos Aires, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin. Il maestro Alfano darà concerti di musica da camera all'Associazione Wagneriana, alla Sala di « Los Amigos del Arte » e alla Casa del Fascio. Terrà su Rossini e Pergolesi un ciclo di conferenze all'Istituto di Cultura Italiana e all'Università. Egli si recherà pure a Rosario, a Cordova, a La Plata e nell'Uraguay, dove rivendicherà la primogenitura italiana nel campo della musica sinfonica. Il maestro Alfano sarà di ritorno in Italia alla fine di giugno.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

* Ecco l'esito del concorso nazionale di intarsio moderno indetto dalla Federazione dell'artigianato. Quartetti: 1° premio: Lecchi Giuseppe di Genova; 2° Sgrabotto Gaetano di Parma; 3°: Capichioni Marino di Rimini; Violini: 1° premio: Sdarci Igino di Firenze; 2° Galimberti Luigi di Milano; 3° Ornati Giuseppe di Milano; Violoncelli: 1° premio: Galimberti Luigi di Milano; 2°: Cavavani Vincenzo di Spilamberto (Modena); 3°: Messori di Modena; Contrabbassi: 1° premio Martini Oreste di Mantova. 2°: Caruana Marsiglione di Roma; 3° Muschieto Umberto di Udine. Hanno esposto fuori concorso interessanti strumenti Cesare Candi di Cesena, Bonura di Bologna, e Sacconi romano residente a Nuova York.

* Nel Duomo di Messina si è svolta la prima delle quattro audizioni che i cantori della Cappella Pontificia hanno riservato alle principali città dell'isola sotto la direzione del maestro Perosi. Il concerto, iniziatosi con una *Salve Regina* (che il maestro Perosi aveva scritta in treno, nel viaggio che lo portava a Messina, in onore della Protettrice di Messina), ha compreso musiche di Palestrina, Cazini, Bach ed altre del Perosi.

TEATRO

* Si è diffusa nel campo teatrale la voce, riportata da molti giornali che nel prossimo anno teatrale 1934-35 due dei più apprezzati e simpatici attori, Vittorio De Sica e Sergio Tofano, rimarranno lontani dalla scena, per dedicarsi esclusivamente al cinematografo. Le due notizie sono premature e tutto fa sperare che non rispondano a verità. Il De Sica ha effettivamente alcune importanti scritture per dei film, in Italia e in Germania ma tali impegni potranno esaurirsi tra novembre e dicembre, e perciò la Compagnia con De Sica, la Rissone, Melnati e Campa potrà coi primi di gennaio sì più tardi ricostituirsi e continuare quell'attività che in due anni ha riscosso tante simpatie nelle piazze italiane. Per quanto riguarda Sergio Tofano questi ha effettivamente dichiarato di non ritornare la sua Compagnia, pel fatto che Gino Cervi ha espresso il proposito di separarsi da lui e dalla Mistagliati per entrare in un'altra formazione, di cui dovrebbe far parte Andreina Pagnani. Ma nulla di definitivo è ancora avvenuto e le organizzazioni sindacali dello spettacolo si stanno alacremente interessando perché la bella e fortunata compagine guidata da Tofano possa proseguire quasi immutata nel prossimo anno. Si parla anzi di ampliare notevolmente l'attuale Compagnia con nuovi giovani elementi, in modo da poter allestire spettacoli di maggiore portata, con messinscena di eccezionale gusto e fasto.

* Romano Calò sta costituendo una Compagnia estiva, della quale faranno parte Lola Braccini, Nella Bonora e Paolo Stoppa.

* Guglielmo Giannini sta lavorando alla costituzione, per il prossimo anno 1937-38, di una Compagnia che s'intitolerà del «Teatro Moderno». Per ora si sa che ne faranno parte Gianna Cellini, Tilde Mercandalli, Gina Sammarco, Giulio Stival, Carlo Ninchi, Carlo Lombardi, Nino Marchesini. La Compagnia darà novità dello stesso Giannini, di Alessandro De Stefani, di Giuseppe Achille, di Carlo Veneziani, ecc., una commedia musicale di Galdieri ed una riduzione della famosa commedia scarpettiana *Miseria e nobiltà*.

* Il Consiglio della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo ha esaminato la situazione economica delle industrie dello spettacolo nel 1936 e nei primi mesi dell'anno 1937. Dalla interessante relazione del direttore crediamo opportuno togliere e riportare alcuni dati statistici i quali documentano il notevole incremento riscontrato negli incassi degli spettacoli. Mentre il cinematografo, che nel 1934 aveva complessivamente registrato un incasso di 369 milioni, ha visto salire tale cifra a 375 milioni nel 1935 ed a 390 milioni nel 1936, il teatro di prosa ha registrato aumenti assai più notevoli. Nella gestione 1° aprile 1934-35 erano state incassate infatti 15 426.802 lire delle quali 7.378.501. erano state incassate con le 2507 rappresentazioni di lavori italiani. Le rappresentazioni di lavori stranieri erano state 2139. Nella gestione 1° aprile 1935-36 si sono incassati 17.169.704: le rappresentazioni italiane sono state 3232 con 11.381.421 lire d'incasso; le rappresentazioni straniere 1479. Nella gestione 1° aprile 1936-37 (febbraio) gli incassi sono saliti a 23 038.100 di lire; 15.134.730 di lire sono state incassate dagli autori italiani. A confermare il continuo incremento del repertorio italiano stanno le seguenti cifre rilevate dall'attività di 21 Compagnie nei primi sei mesi dell'anno in corso: rappresentazioni italiane 2373: rappresentazioni straniere 927. Come si vede queste cifre non dimostrano soltanto una considerevole ripresa del teatro che ha visto in tre anni raddoppiare quasi i propri incassi, ma un deciso orientamento verso il repertorio italiano che domina ormai su le nostre scene con indiscutibile preminenza.

* I Fratelli De Filippo nel prossimo giugno commemoreranno a Roma Ettore Petrolini. La serata commemorativa si svolgerà al Teatro Quirino ove Petrolini chiuse la sua luminosa carriera di artista. I Fratelli De Filippo interpreteranno alcuni lavori fra i più significativi del loro repertorio e cioè *Il cortile* di F. M. Martini, *Agro* di Rinone di Pirandello, ed una terza commedia. Nella serata verrà anche inaugurato un marmo in memoria del compianto artista.

* Judith Anderson, la celebre attrice, prima interprete americana di *Come mi vuoi* di Pirandello, abbandonerà le scene per sposare Harrison Lehmann dell'Università di California.

* Abbiamo già detto che uno dei Carri di Tespi che verranno organizzati dall'O.N.D. per questa estate è stato affidato alla Compagnia Palmer-Scotto-Almirante. Mentre confermiamo questa notizia, possiamo dire che il secondo Carro avrà una Compagnia della quale farà parte Paola Borboni oltre a Marcello Giorda e a Letizia Bonini. Si stanno attualmente studiando i repertori dei due gruppi e gli attori che completeranno il secondo Carro.

* Salvator Gotta sta preparando uno spettacolo all'aperto, per questa estate a Portofino, nel nuovo teatro costruito sulla bellissima scogliera del quale demmo notizia qualche tempo fa. Uno spettacolo di sua creazione e di sua attuazione, e di cui sarà pure il principale regista. Come organizzatore della Compagnia drammatica che dovrà presentare la parte recitata c'è Vittorio Cangi. Il quale provvederà in questi giorni alla scelta degli elementi destinati a figurare nell'elenco artistico.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Per terminare l'argomento già iniziato in precedenza si riguardo nel programma italiano sull'idrogenazione, diremo anzitutto che si è dovuto per forza a cose sudiveniire allo studio di un razionale piano in proposito (carburante sintetico) a causa dell'insufficiente situate produzione nazionale di petrolio, che ci mette interamente alle dipendenze delle grandi compagnie petrolifere continentali le regioni petrolifere mondiali più note. A questo proposito, è da ricordare che ultimamente questo stato di cose si è venuto modificanno alquanto in relazione all'accaparramento da noi fatto del petrolio albanese che verrà lavorato in opposita rammeria in Italia, ma riconosciuto stante il problema del carburante per sintesi è più che mai attuale ed importante. Anzi, a vero dire tale problema viene a collegarsi con quello della lavorazione dello stesso petrolio albanese in quanto che una prima resa in benzina sarebbe data direttamente per distillazione, ed un secondo quantitativo verrebbe ricavato come già detto per cracking agendo sul residuo della prima distillazione. Lo stabilimento di Bari all'uopo allestito dovrà essere in grado di produrre 120.000 tonnellate annue di benzina, oltre ad importanti quantitativi di oli lubrificanti, paraffine e gas liquefatti. Le disponibilità albanesi di olio grezzo sono tali da consentire le più rosee previsioni al riguardo, poichè è stato individuato un campo nella zona del Devoli di circa 700 ettari di estensione stimato ricco di 12 milioni di tonnellate di petrolio. Gli impianti di estrazione sono stati proporzionati sulla base di 1000 tonnellate al giorno di massimo e le trivellazioni sono state condotte con grande alacrità per realizzare nel più breve tempo possibile il piano di lavoro prestabilito. Sono attualmente in esercizio oltre un centinaio di pozzi collegati con due serbatoi iniziali di raccolta in prossimità della prima stazione di pompatura del gasdotto che ha la lunghezza complessiva di 74 chilometri (fino a Valona) con tre stazioni intermedie di pompatura: Il tubo è di acciaio e ha il diametro di 200 mm. Interrato ad un metro di profondità per difendersi dagli sbalzi di temperatura. Ritornando al problema industriale, ed esaminando il lato economico, vi è da riconoscere che la benzina sintetica viene a costare di più di quella naturale, ma non si deve perdere di vista anzitutto l'interesse militare della questione e poi il fatto che la benzina di origine straniera deve essere pagata in valuta estera, mentre organizzando da noi l'industria del carburante, all'infuori del costo del grezzo, il resto delle spese viene a favorire la nostra economia nazionale. Nel quadro più generale poi, è da vedere nella riuscita dell'idrogenazione di prodotti diversi dal petrolio grezzo (catrame e carbone ad esempio) la possibilità per le nazioni povere di giacimenti petroliferi, di uscire dall'influenza delle compagnie straniere

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
INDUSTRIA LIQUORI e SIROPPI L.R. F.lli BARBIERI - PADOVA

BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
• MILANO •

SOCIETA' CERAMICA
RICHARD-GINORI
PORCELLANE E TERRAGLIE
CERAMICHE ARTISTICHE

NEGOZI:
MILANO: Corso Littorio, 13
Via Dante, 15
TORINO: Via Roma, 71
Via XX Settembre, 3
GENOVA: Via XX Settembre, 170
Corso Buenos Ayres, 10
BOLOGNA: Via Rizzoli, 7
FIRENZE: Via Rondinelli, 177
ROMA: Via del Tritone, 45
Via A. Depretis, 211
NAPOLI: Via Roma, 24
CAGLIARI: Largo Carlo Felice, 24
SASSARI: Piazza Azuni

detentrici dei maggiori pozzi, e nello stesso tempo è da tener conto della scomparsa di quell'incubo che ogni tanto gravava sulla testa del pensiero del possibile vicino esaurimento dei pozzi petroliferi mondiali: i depositi naturali di carbone sono stati stimati ancora enormi, pur tenendo conto dell'attuale ritmo di consumo, non solo, ma si è visto che basterebbe idrogenare il 6 per cento dell'estrazione mondiale attuale di carbon fossile per coprire tutto il fabbisogno di benzina.

* Sulla costa occidentale della Svezia, nell'isola di Oslanö, in occasione di trivellazioni per ricerche di petrolio, si sono avute emanazioni di gas naturali contenenti elio al tenore dell'1,4 per cento e si cosa appare di grande interesse data l'importanza che ha attualmente l'elio per il riempimento dei palloni nei dirigibili essendo gli Stati uniti d'America pressoché gli unici detentori delle sorgenti di elio di apprezzabile entità, è necessario il loro parere favorevole (che sovente è negato) per il sostentamento dei dirigibili.

* Il crescente consumo di benzina ha portato con se il conseguente aumento della richiesta di bromo che viene aggiunto sotto forma di dibromuro di etilene per accrescere il potere antidetonante della benzina stessa. Negli Stati Uniti il problema è divenuto perciò di alto interesse per l'approvvigionamento del bromo, il cui consumo è salito da 900.000 kg nel 1924 a 4 milioni nel 1931 ed è ora sui 5 milioni di kg. Fin'ora venivano adoperate, per l'estrazione del bromo, le acque di salina, ma sorsero per correre ai ripari si è pensato di estrarlo direttamente dalle acque marine, ove il contenuto medio è però assai piccolo, aggirandosi sopra 70 parti su un milione, mentre le acque di salina ne contengono 1300 parti su un milione. Da qualche tempo è entrata in funzione a Kure Beach nella Carolina del Nord una fabbrica per la estrazione del bromo dall'acqua del mare secondo uno speciale procedimento e si hanno già delle produzioni di 8000-10 000 chilogrammi di bromo al giorno.

* In Italia esistono per i carburanti d'automobili (esclusi quindi i carburanti tipo gasoli per motori ad iniezione) ben 25.000 posti di rifornimento, e le più cospicue cifre di appartenenza alle varie società sono rispettivamente di 12.200; 8000 e 3900.

NOTIZIARIO COLONIALE

* Prima cura del Governo del Galla e Sidama non appena si è iniziato il funzionamento dei servizi civili è stata quella di organizzare l'amministrazione della giustizia.

A norma del R.D.L. 10 giugno 1936-XIV, n. 1019, sull'ordinamento amministrativo dell'A.O.I. sono applicabili nel territorio del Governo del Galla e Sidama, in quanto possibile, le disposizioni vigenti nella Somalia Italiana.

Per ciò l'amministrazione della giustizia avrebbe dovuto essere regolata dall'ordinamento giudiziario della Somalia. Se questo poteva essere applicato, come infatti fu, sia ed semplicità, per ciò che riguarda i nazionali e assimilati, non altrettanto facile si rendeva la sua applicazione nei riguardi degli indigeni.

Infatti mentre in Somalia si trova una popolazione omogenea soprattutto come religione, nel Galla Sidama invece vi sono gruppi etnici eterogenei, di religione, di costumi, di tradizioni, di consuetudini le più disparate, cosa che richiedeva la costituzione di appositi organi giudiziari che l'ordinamento della Somalia non prevede.

Il sistema adottato non era altro che un compromesso fra la consuetudine e i principi di diritto occidentale, ed aveva imposto un giudice unico, per tutti i sudditi di qualunque razza e religione. In prima istanza il « Dagna » ed in seconda istanza il « Uomber » sempre amara, assistito da vari assessori, con voto consultivo, in modo da soffocare le tradizioni giudiziarie dei vari gruppi etnici specialmente dei mussulmani, per imporre i propri ordinamenti.

Il sistema che si è voluto invece introdurre nel Galla e Sidama tiene conto delle tradizioni e delle consuetudini sia in materia civile e penale, sempre che questa non fosse in contrasto con i dettami della civiltà.

Nel territorio del Commissariato del Gimma vi si trovano per esempio mussulmani che costituiscono la maggior parte della popolazione, cristiani copti e pagani.

In attesa della definitiva sistemazione dell'ordinamento giudiziario della Somalia Italiana la giustizia fra i sudditi di religione mussulmana sia amministrata in prima istanza da Cadi di nomina Governatoriale. Per i Giudizi Civili di seconda istanza è costituito un tribunale indigeno per tutto il territorio del Commissario, composto da un Cadi del Cadi, presidente, da altri due Cadi o notabili mussulmani tutti di nomina Governatoriale, mentre per i giudizi penali di seconda istanza il tribunale è presieduto dal R. Residente.

II. Nei giudizi civili e penali di prima istanza fra sudditi di razza abissina, non di religione mussulmana, la competenza dei Cadi e dei Cadi dei Cadi, è devoluta rispettivamente ai Dagna ed all'Uomber abissini di nomina Governatoriale anche per ciò che riguarda la costituzione del tribunale indigeno.

Nei giudizi civili e penali fra sudditi che non sono né di religione mussulmana né di razza abissina come per esempio i Giangerò, i Cadi e i Dagna su menzionati sono sostituiti dai capi di distretto (naroka - Abba Korò, ecc.) con incarico conferito per Decreto Governatoriale. Il Cadi dei Cadi e l'Uomber sono sostituiti dal principale Capo Indigeno (balabbat) del territorio della Residenza.

Altro problema brillantemente risolto dal Governo è stato quello di trovare gli organi più adatti per decidere le cause miste, fra sudditi di diversa religione e stirpe.

Sarebbe stato assai difficile ed impolitico fare giudicare un Galla da un Amara o da un Giangerò e viceversa, data la diversità di religione, di consuetudini e di tradizionali e di razza.

In considerazione di ciò i giudizi civili e penali di prima istanza quando le parti sono di diversa religione o stirpe, sono devoluti alla competenza del R. Residente, ed in tal caso il tribunale indigeno che deve giudicare in seconda istanza è composto dal R. Commissario e da due notabili di sua scelta.

* Il sig. Guglielmo Fricker, Direttore Generale della S.A.I. Colo ha messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo la somma di L. 50.000 per solennizzare il 1° Annuale della Fondazione dell'Impero.

S. E. il Capo del Governo ha destinato la somma stessa all'Istituto Orfani CC NN. della Milizia di Cividale del Friuli.

* A Rodi è giunta nei passati giorni la motonave « Vulcania » della Società Italia, noleggiata dall'Istituto Coloniale Fascista per una crociera nel Mediterraneo in coincidenza con la Corsa dei Milioni di Tripoli.

Millecento turisti sono sbarcati ed hanno cominciato subito ad invadere con la loro allegria e con i loro colori la città. A gruppi essi si sono recati a visitare, con apposite guide autorizzate, il Museo Archeologico, le Fortificazioni, la Via dei Cavalieri, gli Alberghi delle varie Lingue dell'Ordine Gerosolimitano, il quartiere turco e il quartiere ebreo; e poi hanno sciamato per il quartiere italiano, soffermandosi nei negozi degli artigiani e degli antiquari. Molti in automobile hanno compiuto il giro panoramico di Rodi mentre altri si sono spinti, nella mattina e nel pomeriggio, alle Terme di Calitea, al Santuario della Madonna a Monte Filerimo, a Campochiaro passetto di boscaioli italiani, e a Lindo meravigliose a specchio del mare.

Al Grande Albergo delle Rose, in onore dei crocieristi è stata data una grande festa da ballo cui ha preso parte anche la cittadinanza.

Rasoio di sicurezza o rasoio a mano, un

Allegro

vi è indispensabile per radervi bene.

Specialista da molti anni, ALLEGRO ha creato non solamente il famoso apparecchio per lame da rasoi di sicurezza ma ugualmente un affilatoio per rasoi a mano

Apparecchi ALLEGRO per lame di rasoio sicurezza: mod. Standard
brunito L. 50
nichelato „ 70
mod. Speciale
nichelato „ 30
Affilatoi ALLEGRO per rasoi a mano L. 25.-

In vendita nei migliori negozi

Concessionario
I. CALDARA & C.
MILANO (3)

Opuscolo A gratis a richiesta.

ANDORNO
BAGNI (Biella) m 500 s. m.
Stabil. Idroterapico VINAJ
15 Giugno-30 Settembre
Malattie nervose, del ricambio e della circolazione - Speciali cure per l'asma
Sanatorium
Parco, tennis, concerto serale
CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

* A Como nell'anniversario dell'occupazione di Addis Abeba, si è inaugurata la grande Mostra organizzata dalla locale Sezione dell'Istituto Coloniale Fascista.

Erano presenti S. E. il generale Porro in rappresentanza del Senato e S. E. Fani, Presidente dell'Istituto Coloniale Fascista, in Rappresentanza anche della Camera dei Deputati.

Tra le autorità vi erano, oltre al Prefetto della Provincia comm. Ducceschi, l'on. Silva, Vice Presidente dell'I. C. F., l'on. Moro, Presidente della Sezione locale dell'Istituto, senatori e deputati, il Federale, il Podestà, il Preside della Provincia ed altri.

Alle ore 15,30 è giunto da Milano, accompagnato dal suo Aiutante di Campo, S. A. R. il Duca di Bergamo. Sceso dall'automobile ha tagliato il nastro posto all'ingresso della Villa Olmo, ove l'Esposizione apre i suoi battenti.

Dopo di che è entrato nella sala delle cerimonie ove S. E. Fani ha pronunciato il seguente discorso:

« Altezza Reale, Camerati,

In questo giorno anniversario dell'entrata di Pietro Badoglio alla testa delle Truppe Fasciste nel Ghebi Imperiale di Addis Abeba, si inaugura a Camerati di Como, la nostra Mostra Coloniale, nella soave poesia di questa Villa Olmo, mentre il lago incantato tutto intorno sorride.

Non potevate scegliere data più significativa di questa che precede di soli quattro giorni la prima ricorrenza della Fondazione dell'Impero, ricorrenza che sarà celebrata con la Rivista di 40 000 soldati, i quali per le vie trionfali di Roma offriranno superbo spettacolo di potenza e di forza.

Vi ringrazio Altezza di averci voluto onorare con la Vostra presenza.

Voi testimoniate qui l'impeto dei Fanti della « Gran Sasso » che, degno discendente di stirpe gloriosa nei secoli, conducesti sulle terre africane, con il Vostro esempio e con il Vostro valore, all'assalto e alla conquista.

Questa Mostra, come ogni altra del genere, attraverso al documentario e ai cimeli esposti, ha lo scopo di mettere a contatto il popolo italiano con i ricordi di quelle che furono le prime speranze e le prime imprese coloniali della Patria, con la luminosa realtà delle vittorie di oggi, con le infinite e multiformi possibilità del domani.

Ecco perché a questa Mostra non potrà mancare largo numero di visitatori.

E l'Istituto Coloniale Fascista questa esposizione ha voluto perché il suo motto principale d'ora in avanti deve essere « l'Africa alla portata del popolo ».

Soltanto pochi eletti, soltanto pochi studiosi in materia coloniale avevano sentito, sino alla conquista dell'Etiopia, la missione del nostro Istituto.

Oggi che la volontà di Mussolini ha creato il secondo Impero di Roma, riaffermando di Roma l'eterna missione, oggi che questo Impero è stato cementato col sangue del popolo, il nostro Istituto non può non mirare a divenire accolta di masse, di quelle masse che, come disse il Capo, feconderanno i territori dell'Africa Italiana col loro lavoro e li difenderanno con le loro armi.

Per la gloria del Re Imperatore, Viva il Duce dell'Italia fascista ».

Dopo S. E. Fani ha parlato S. E. il Prefetto Ducceschi, Presidente del Comitato Ordinatore della Mostra, il quale ha portato il vibrante saluto della Provincia di Como e S. A. R. il Duca di Bergamo, dichiarando poi aperta la Mostra Coloniale. I due oratori sono stati salutati da vivi applausi.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha, poi, compiuto il giro delle sale ammirando i documentari ed i cimeli esposti e rallegrandosi vivamente con gli espositori.

* Il movimento delle navi nel Canale di Suez continua ad accentuarsi senz'altro per la grande attività che l'Italia svolge per la rapida colonizzazione del suo Impero. Le traversate durante il primo quadrimestre del corrente anno sono ascese infatti a 2300, con un aumento di 58 su quello del corrispondente periodo del 1936. Nel solo mese di aprile si sono avute 621 traversate, ossia 131 in più rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Le somme incassate per i soli diritti di transito dalla Società proprietaria del Canale nei primi quattro mesi in esame hanno oltrepassato i 4 milioni di sterline, somma superiore di 86 600 a quella del corrispondente quadrimestre del 1936. L'aumento verificatosi nello scorso aprile è stato di 41 300 sterline, aumento superiore a quello avutosi negli altri mesi del quadrimestre, essendosi raggiunte le 976 200 sterline.

* I tessuti italiani estivi hanno avuto recentemente una richiesta considerevole sui migliori mercati delle Indie Inglesi, richiesta che non potrà essere pienamente soddisfatta che con qualche ritardo. Se gli esportatori italiani avessero potuto impegnarsi per una consegna più sollecita le vendite sarebbero state maggiori. La consegna dei nostri tessuti invernali, comprese le coperte e le lanerie, è ormai esaurita ed è stata abbastanza soddisfacente, nonostante la concorrenza tentata da Germania e Polacchia ma senza risultati rilevanti. La Germania è riuscita a mantenere il prezzo degli scialli di lana ad un livello superiore di circa il 20 % a quello dell'anno precedente. Le ordinazioni ricevute dai nostri importatori sulla piazza di Bombay furono piuttosto scarse. Per le cotonate e le fantasie sono state fatte molte trattative con gli esportatori italiani, senza peraltro giungere a molti importanti accordi definitivi. Il lavoro necessario per la vendita dei nostri articoli pesanti di Prato si è sviluppato piuttosto in ritardo specie nella regione di Calcutta e per conseguenza non ha potuto dare gli attesi risultati. Sul mercato di Amritsar le vendite italiane di articoli invernali sono state facilitate dai nuovi prezzi troppo alti richiesti per molte categorie.

* Nei Governatorato di Addis Abeba mediante i raggruppamenti centurie lavoratori, ascendenti a circa 20 mila uomini, si è proceduto al lavori di apertura, transito, sistemazione e miglioramento di piste camionabili lungo i seguenti percorsi: Quoram - Dessié - Addis Abeba, Addis Abeba - Lekemti; Moggio - Ualanchiti; per un complesso di oltre mille chilometri di pista camionabile i quali, con gli ulteriori miglioramenti in esecuzione, potranno consentire la possibilità di un traffico continuo. Altre piste camionabili sono state pure sistemate e perfezionate e cioè: Addis Abeba - Addis Alem - Ambo Ghedò; i primi 30 chilometri della pista del Gimma; i primi per quella di Entotto nonché l'assetto delle strade urbane nell'abitato di Addis Abeba. Sono stati poi iniziati, e tuttora in via di proseguimento, i lavori per la costruzione della strada camionabile definitiva Addis Abeba-Moggio e quelli per il completamento della pista Ualanchiti-Auasc. Queste strade che si sviluppano per 500 chilometri hanno comportato un onere di circa 50 milioni. Altre opere avranno poi luogo per il completamento dei lavori cominciati lungo la direttrice di Dire Daua con trasformazione in strada permanente del tronco Ualanchiti-Auasc-Dire Daua che è stato provvisoriamente sistemato soltanto sotto forma di pista agevolmente praticabile e lo stesso avverrà per le piste Addis Abeba-Ficcè guado Nilo Azzurro; Debra Marcos-Addis Abeba-guado Nilo Azzurro; Debra Marcos-Hadama - zona dei Laghi.

A cura dei servizi dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, tutti facenti capo all'Ispettorato centrale in Addis Abeba dipendente dal Governo dell'A. O. I. sono in corso di costruzione, di completamento e manutenzione 12 tronchi stradali, compresi nel noto programma approvato dal Duce, così suddivisi:

1. Asmara-Nefasit-Massaua (km 116);
2. Asmara-Decamerè-Adi Caieh-Adigrat-Quoram-Dessié-Addis Abeba (km 320);
3. Asmara - Adua - Axum - Mai Tinchet (km 293);
4. Nefasit-Decamerè (km. 40);
5. Asmara-Cheren-Barentù-Biacundi-Om Azer (km 423);
6. Barentù-Tessenei-Sabderat (km 180)
7. Mai Tinchet-Debarech-Gondar (km 230).
8. Gondar-Debra Tabor-Debra Marcos-Addis Alem-Addis Abeba, ordettato e in costruzione il solo tronco Addis Abeba-Addis Alem (km. 55.6).
9. Debra Tabor-Dessié (km 280);
10. Dessie-Sardò-Assab (km. 510).
11. Addis Abeba-Gimma (km 300);
12. Addis Alem-Gekeché (km 284).

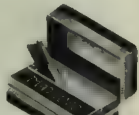
Con questi lavori il programma affidato all'Azienda Autonoma Statale della Strada ha raggiunto la quasi completa attuazione.

L'esecuzione delle suddette opere che comportano circa 6 mila chilometri di

Esclusivisti per l'Italia e Colonie: SOC. ACC. USELLINI & C. - Via Broggi 23, Milano

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

MADELYS VI INSEGNA



e vi aiuta a dare al vostro sguardo profondità e suggestione irresistibili. La cera **Tonicyle Madelys** rinforza le ciglia e le sopracciglia, non irrita, mantiene la colorazione inalterata, resiste al sudore, alle lacrime, alla pioggia.

PREZZO L. 12 - In vendita presso i migliori profumieri.

MADELYS PISA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA **SPORTIVA**

È la rivista settimanale di tutti gli sport

ESCE OGNI MARTEDÌ

COINTREAU Liqueur

NON PIÙ CAPELLI GRIGI

CON UN'ACQUA DI COLONIA

Una nuova ACQUA DI COLONIA gradevolissima ed innocua, chiamata

TASÀMI

se usata giornalmente nel pettinarsi, rende i capelli morbidi e lucenti, ne favorisce la crescita e

RIDONA IL COLORE PERDUTO

immancabilmente entro breve tempo.

In tutte le Profumerie e Farmacie a L. 17,50 oppure, franco di porto e imballo, su richiesta con Vaglia Postale alla:
FARMACIA ROBERTS, Reparto Ta/100 - FIRENZE

strade hanno richiesto una spesa prevista in L. 2.914.380.597 di cui sono state già impegnate per lavori di costruzione e sistemazione generale L. 1.928.809.940 ed in corso d'impegno L. 864.067.657, mentre per i lavori di manutenzione si raggiungono i 35.955.000, di cui 29.455.000 già impegnate e L. 6.500.000 in corso d'impegno.

Alle citate imponenti cifre va aggiunta ancora quella di L. 120.000 calcolata per l'esecuzione del tronco Tacazzè-Debarek che sarà affidata al Genio Militare

Intanto sono contemporaneamente in corso i lavori per la sistemazione delle piste camionabili in tutti i territori dell'Impero, che procedono con la più grande alacrità

* A Damaniur un delegato dell'Ufficio Agricolo Provinciale Egiziano ha tenuto una conferenza sulla coltivazione del riso nella terra dei Faraoni. Il conferenziere ha accennato a quanto è stato fatto in Italia per migliorare la coltivazione del riso affermando che disgraziatamente l'Egitto non può seguire attualmente l'esempio del Governo Italiano e pertanto si trova nella necessità di ricorrere a mezzi diversi per raggiungere lo stesso scopo

LETTERATURA

* La traduzione italiana di un altro libro di Jolanda Földes, *Prendo marito*, è pubblicata dai Fratelli Treves. L'ormai celebre scrittrice ungherese, in questo suo fresco, originale, spontaneo romanzo narra la vita e le avventure di sei giovani ragazze budapestine. Intorno a Susetta Harsanyi, la protagonista, si svolge una vita di ardente fede nell'amore e nel lavoro. « La Casa bella », una società che esse fondano coi risparmi di anni di duri sacrifici, intramezzati da episodi deliziosi per brio, dà spunto a una narrazione vivace. Le figure, abbozzate e pur complute, si muovono nelle pagine del libro con graziosa levità e con delicati accenti di lirismo.

L'atmosfera è animata dal continuo respiro di chiara fermezza che mai abbandona le fanciulle, neppure quelle delle sei cui la vita ha insegnato presto la solitudine e le difficoltà della lotta. L'ultima parte del romanzo poi ribocca di graziosissimi espedienti che Susetta inventa per riuscire ad ottenere, non come un dono, ma come faticata conquista, l'amore di cui la sua giovane anima è assetata. Figure, ambienti, sogni, realtà.. È tutto questo fuso con impareggiabile grazia, con accenti sereni.

* « Il duca di Reichstadt era arrivato all'età di otto anni senza soffrire di malattie infantili, allorché apparvero sul suo corpo macchie che lo costrinsero a letto per sei settimane. A 14 o 15 anni, nelle giornate molto umide, le sue dita assumevano una tinta giallastra e il giovinetto si diceva assolutamente insensibile. Lo sviluppo fisico avveniva, frattanto, molto rapidamente, e più rapidamente ancora si compiva la maturità intellettuale. Il duca era alto e sottile ed aveva gambe e braccia assai deboli; pure cattivi erano i suoi denti, ma derivava dalla mancanza di cure. Il torace, ad un certo momento, invece che svilupparsi incominciò a restringersi. Era il petto caratteristico dei Lorena, dissero. Tuttavia a venti anni gli affidarono il comando di un battaglione; e sebbene molti si fossero già accorti delle preoccupanti condizioni fisiche, il comandante del reggimento, principe Wasa, scrisse nelle note caratteristiche: « Ha buona salute ed è atto a tutte le fatiche ». Nel luglio del 1830, l'anno avanti, il dottor Malfatti aveva concluso un rapporto sulla salute di Sua Altezza, ammonendo ad evitare grandi sforzi, accaloramenti, raffreddori e ad osservare una rigorosa dieta. Una volta visitando il duca in caserma, di sorpresa, il medico gli aveva sentito dire: « Mi irrita questo corpo miserabile che non può seguire la volontà della mia anima ».

La sua unica gioia era comandare, fare il soldato, e gli piaceva vedere che le truppe intuivano in lui un condottiero... Non si risparmiava. Cavalcava come un centauro, dopo correva sudato a teatro... Al 16 di gennaio del 1832, mentre comandava il suo battaglione, incaricato di rendere gli ultimi onori alla salma del generale von Siegenthal, gli mancò la voce e dové farsi sostituire da un altro ufficiale.

Nei sei mesi successivi l'aquilotto si spense. L'anima era di ferro, aveva detto il Malfatti, il corpo di cristallo. Col bel tempo le condizioni miglioravano, ma erano miglioramenti passeggeri, buoni soltanto per incoraggiare Maria Luisa a starsene lontana: i doveri di regnante, scriveva la cara donna, vengono prima dei materni. Il principe languiva nella squallida reggia di Vienna, assistito dall'Imperatrice Carolina Augusta, ultima moglie dell'Imperatore Franz, e dall'arciduchessa Sofia, che verso la fine di maggio gli cedé una parte delle sue stanze di Schönbrunn. Lì per lì, effetto dell'aria del parco, si ebbe un nuovo miglioramento; poi la morte s'andò avvicinando rapida. Febbre e tosse, mancanza d'appetito ed insonnia, una spossatezza enorme e la continua emissione del marcio che veniva dai polmoni lo trasformarono in una larva. I medici, ai primi di giugno, non fecero mistero della gravità del pericolo. Al 19 del mese l'arciduchessa Sofia, temendo una catastrofe da un istante all'altro, e per non deprimerlo parlandogli dell'opportunità di ricevere il Sacramento, gli propose di comunicarsi assieme a lei ch'era incinta. Sofia stava infatti per dare alla luce Massimiliano, poi fucilato a Queretaro ai 19 di giugno del 1867, giusto nel trentacinquesimo anniversario della comunione di sua madre col duca di Reichstadt a Schönbrunn.

Nelle due prime settimane di luglio il duca riusciva a stento ad aprir bocca, per esprimere il desiderio di morire... ».

Queste pagine fanno parte del libro di Italo Zingarelli: *Vecchia Austria*, edito da Treves

* Treves presenta, in questi giorni, un'appassionante *Vita romantica di Liszt*, di Mary Tibaldi Chiesa. Nessuna esistenza fu come quella di Liszt ricca di avventure, di amori, di onori. Le donne più belle e più intelligenti dell'Ottocento lo adorarono. Gli artisti più rappresentativi del Romanticismo furono attratti nel magico cerchio del suo splendore e della sua simpatia d'uomo. Da ogni parte i discepoli accorsero, per fruire dei suoi insegnamenti, e perpetuare nel tempo la sua arte meravigliosa. Animatore e maestro incomparabile, pianista idolatrato, egli fu anche, e soprattutto, compositore geniale e originale, autore di opere degne della più alta gloria. Ma quanti riconobbero questa verità? Alcune donne la divinarono, Wagner la proclamò. Ora, nell'indagine acuta di questa biografia, dovuta alle sapienti cure di Mary Tibaldi Chiesa, appare un altro volto del grande ungherese: non solo la fortuna mortale, ma l'intima amarezza, il tormento del cuore e la piena grandezza di creatore

* Treves pubblica in questi giorni l'ultimo libro di Grazia Deledda: *Cosima*. Questa opera che esce postuma dalle carte inedite della compianta e gloriosa scrittrice, è forse il primo pensato e accarezzato dalla sua potente fantasia

Libro dell'infanzia e della prima giovinezza; testimonianza veritiera degli ambienti in cui si sviluppò la precoce sua attitudine all'arte; illustrazione dei motivi da cui trasse incitamento la sua genialità, questo volume a cui ha dato le sue cure Antonio Baldini, sarà dunque accolto con devota ammirazione da quanti hanno seguito negli anni e nella fama l'opera mirabile della solitaria autrice di tanti romanzi commoventi e sinceri

* È uscito in questi giorni, a cura di Treves, un libro di Ignazio Balla dedicato all'Ungheria e che s'intitola appunto *L'Ungheria e gli Ungheresi*. Questa interessantissima opera è una visione panoramica della grande nazione amica dell'Italia, nella varietà dei suoi aspetti caratteristici, nella continuità della sua storia millenaria, nella legittimità delle sue memorie gloriose e delle rivendicazioni una descrizione particolareggiata di città e paesi, di attività industriali e artistiche, di tradizioni religiose e guerresche; una pittoresca evocazione di usanze popolari e di attitudini coloristiche e musicali, in

Senso *artistico...*

Le **CALZE DONNINA** sono più che belle. Esse hanno proprio l'arte di vestire bene la gamba e non tradiscono mai l'aspettativa di chi le adotta. Provate come si adattano bene all'arco della caviglia senza far la minima grinza! Provate come aderiscono alla gamba in modo che sembrano quasi una cosa viva! Hanno una grazia veramente signorile
Si vendono con Buono di Garanzia.
Per Signora, Uomo e Bambini.

Calze Donnina

Lavanda Coldinava

« Fragrante come il fiore »

Vi ricorda nella affaccendata vita cittadina la felice estate in montagna

cui si perpetuano le remote origini di una popolazione, ecco, in breve, la sostanza di questo libro; il quale viene opportuno anche a ricordare che nelle principali epoche della vita ungherese furono costanti gli influssi della nostra civiltà. Ignazio Balla, fedele alla sua terra, ma italiano per lunga consuetudine ci ha fornito così un quadro completo dell'Ungheria politica, economica e culturale aggiungendovi il corredo di una originale e stupenda documentazione fotografica.

* Carlos Miró-Quesada è andato pubblicando nel « Comercio » di Lima, uno dei maggiori giornali peruviani, una serie di articoli sugli *Scritti e discorsi di Mussolini* a mano a mano che i volumi apparivano. E il valente giornalista ha saputo mettere così efficacemente in rilievo, attraverso le parole stesse del Duce, la figura del Capo, lo sviluppo del fascismo, la storia del rinnovamento italiano dalle origini del movimento a oggi che i suoi scritti hanno avuto il più meritato successo.

Senza dubbio il libro, edito da Treves, formato con la raccolta di questi articoli (li quali erano otto e vi fu poi aggiunto un nono, e si arrestano quindi a un punto in cui l'edizione dell'opera scritta e parlata del Duce pareva compiuta, e non era) avrà la migliore accoglienza, prima di tutto perchè costituisce veramente un breviario della teoria e dell'azione del fascismo e del pensiero di Mussolini e in secondo luogo perchè non può non riuscire gradito questo vivace documento di chiara comprensione e di viva simpatia che proviene da una delle più nobili terre dell'America latina all'Italia fascista erede e vindice della civiltà comune.

Aggiunge pregio al successo e utile breviario un ampio prologo del dotto letterato e sapiente uomo politico José de la Riva-Agüero di cui i Fratelli Treves pubblicano proprio in questi giorni un brillante studio biografico e critico su Lope de Vega. È difficile trovare, in uno scritto di straniero tanta conoscenza e nello stesso tempo tanta intelligenza delle cose nostre quanta si trova nelle pagine del prologo costoché nel suo complesso il piccolo volume è insieme un agevole strumento di cultura e una solenne testimonianza.

* Nel concetto arabo l'umanità si divide in tre grandi caste.

La casta infima è quella del contadino legato alla gleba, del fellah. Il fellah non è libero e vive alla mercè della pioggia del cielo e dell'infocato vento del deserto. Il suo arbitrante non è più ampio che la cerchia del villaggio: il suo coraggio non è più grande di quello dei suoi cani che abbaiano se passa un forestiero, ma fuggono se quegli scaglia una pietra o agita il bastone. Per lo più egli è soggetto a un gran signore della città più vicina, verso il quale è indebitato, oppure è servo di una tribù beduina che si prende come tributo la metà o il quarto del raccolto.

La casta immediatamente superiore a questa consta di tribù che posseggono greggi di capre e di pecore. A questo bestiame occorre molta acqua e molto foraggio. Se alla tribù appartiene un territorio steppose dove cadano copiose e regolari le pioggie di primavera, allora i proprietari delle mandre e dei greggi sono genuini, liberi figli del deserto. Ma per lo più essi sono costretti dal bisogno di acqua e di foraggio a sostare in vicinanza delle terre colte e a utilizzare come pascoli i campi dove i contadini hanno già fatto il raccolto. Così nasce il tipo del seminomade, che provvede al proprio sostentamento in parte mediante la agricoltura, in parte mediante la pastorizia, e che va in traccia di territori diversi per potervi pascolare il bestiame, dopo che il raccolto è stato fatto. Già Adamo sarebbe stato il prototipo di questa « grande cultura » primitiva, chè egli volle che uno dei suoi figli fosse agricoltore, e volle pastore l'altro: insieme, essi costituivano l'unità economica del seminomade.

La terza casta è la casta superiore, la più libera, la più altera: la classe degli « sceicchi » degli allevatori di cammelli. Il cammello rende il beduino indipendente dal mondo, indipendente persino dalla pioggia e dall'acqua. Nulla occorre al beduino: il cammello gli dà il latte, il sangue, la carne per il nutrimento; la sua pelle serve da cuoio; col suo pelo si fanno vesti e cordami, tende e tappeti ingegnosamente tessuti, il suo sterco è un combustibile, l'urina una pozione medicamentosa e i tendini fili per cucire, in gruppo al cammello l'arabo insegue gli animali e gli stranieri che s'avventurano senza scorta nel deserto di cui egli è signore.

La libertà dell'arabo non conosceva legge e non riconosceva signore... prima che Maometto desse al deserto il Corano per statuto e Allah per signore. Questa legge è stata creata per il beduino. Per amor di lui essa è una legge mite, chè Allah è mite e amorevole e non vuole che il suo « din », la sua legge, sia dura. Per amore del beduino è stabilito che per adempiere al dovere delle abluzioni religiose che precedono la preghiera, sia sufficiente strofinarsi con la sabbia del deserto invece di asspergersi con la preziosa acqua delle terre coltivate. Per amore del figlio del deserto le prescrizioni del Corano che riguardano il nutrimento si limitano a proibire la carne del porco, che tanto nel deserto non si trova, mentre la carne del cammello e del cavallo l'una e l'altra proibite dalla Bibbia, sono permesse al Musulmano.

« Legge mite » è quella che Maometto predica ai suoi Arabi della steppa e ai suoi cavalieri del deserto. E anche legge universalmente intelligibile, legge assai più facile da osservare che le innumerevoli e complicate prescrizioni degli ebrei che costituivano tribù indipendenti nell'Arabia set-

"S. R.,, è la sigla che contraddistingue la nuova Pasta Dentifricia Gibbs "S. R.,, a base di SODIORICINOLEATO

"S R,, unisce, ai pregi di un dentifricio perfetto, quello rilevante di essere efficacissima nella prevenzione delle affezioni della bocca in generale e della Gengivite e della Piorrea in particolare

Ricordatevi che delle gengive deboli ed inerti sono facile preda della Gengivite e della Piorrea e portano, fatalmente, alla perdita dei denti, anche se apparentemente sani e belli!

La Pasta Dentifricia "S.R.,,, grazie alla sua base di SODIORICINOLEATO, stimolando la resistenza dei tessuti e neutralizzando gli effetti tossici, mantiene le gengive sane e forti.

La Pasta Dentifricia Gibbs "S R,,, **di sapore gradevolissimo**, rinfresca e profuma l'alito e rende i denti bianchi e lucenti, senza intaccarne minimamente lo smalto.

Innumerevoli attestati documentano i risultati positivi ottenuti con l'uso di questo nuovo prodotto.

Consultate il vostro dentista!

Diventerete immediatamente un fedele consumatore della Pasta Dentifricia Gibbs "S. R.,,.

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

CONTRO URICEMIA·GOTTA·CALCOLOSI·RENELLA
ACQUA MINERALE NATURALE

FIUGGI

tentrionale e nella meridionale e fanno opera di proselitismo. E legge le mille volte più semplice che non gli intricati problemi interno ai quali disputano Ariani, Nestoriani, Giacobiti, Monofisiti e tutte le altre sette e scuole del Cristianesimo bizantino. Semplice come un colpo di spada è la logica della legge e convincenti come colpi di lancia le sue argomentazioni. Il suo intelletto di qualsiasi beduino illetterato deve poter intendere se Maometto comanda in nome di Allah: « Dì'. Dio è uno. È eternamente puro. Non ha mai generato e nessuno l'ha generato »

Che semplicità che precisione! Nella religione del deserto tutto dipende da questa precisione e da questa semplicità Una deliziosa storiella rivela come Maometto stesso intendesse perfettamente che proprio da quelle doti di semplicità e di precisione dipendeva il futuro dell'opera sua. Una volta, secondo la storiella, Allah fu esaminato sulla « psicologia del beduino » nientemeno che dall'arcangelo Gabriele travestito da arabo del deserto; l'angelo si avvicinò al profeta e gli domandò. « In che cosa consiste l'Islam? »

Maometto rispose:

« Nel credere nell'unico Dio. — È in me suo profeta. — Nella esatta osservanza dei (cinque) tempi della preghiera — Nell'elemosina ai poveri. — E nel pellegrinaggio alla Mecca, se le circostanze lo permettono ».

Qui l'arcangelo del beduino palesò l'essere suo e lodò il profeta: « È proprio così come tu hai detto, o Maometto... ».

Questo interessante brano appartiene al bel volume di Essad Bey, *L'Islam ieri, oggi, domani*, pubblicato in questi giorni dai Fratelli Treves

* I giornali ci dicono tutto quello che in Germania si fa, e poiché l'interesse per questo paese amico s'accresce ogni giorno tra noi, siamo riconoscenti a questi zelanti informatori Ma purtuttavia di questo enorme edificio che è la Germania hitleriana essi ci fanno conoscere per forza di cose poco più della facciata. Ora finalmente *Nazionalsocialismo* di Federico Federici, un libro scritto da un imparziale osservatore, che dal fatto risale con acume alla causa e che le causae concatena in sistema, ci guida passo passo in quel mondo, attraverso quelle idee e quei miti, che, visti così da lontano, alle volte (diciamolo pure) ci avevano lasciati incerti ed anche riluttanti, coalcché tutto ci si fa chiaro e, direi quasi, nella connessione logica, agevole, naturale, necessaria

Il quadro spirituale della Germania dal 1918 al 1933 ci fa comprendere in che clima il movimento sia nato, quali furono le necessità anche sentimentali che l'hanno maturato Una rapida corsa nel campo della storia delle idee ci ripresenta le tappe principali attraverso le quali le idee centrali del nuovo credo sono passate. L'idea di razza finalmente ci vien fatta intendere come il germe dal quale s'è sviluppato il nuovo mito, una nuova religione della quale la Germania ha attinta quella forza che le faceva mestieri possedere onde poter creare una nuova realtà. Da questo nucleo centrale sorge un nuovo mondo etico, dal rinnovato concetto di popolo un nuovo modo d'intendere lo Stato ed i suoi compiti, il lavoro ed i suoi scopi Ma, com'è naturale, il nuovo credo religioso è alla fine destinato a cozzare con i preesistenti

Si apre così davanti a noi tutto un mondo in parte ignorato e ci si scopre il terreno ideologico sul quale la nuova realtà tedesca è nata

Sia dal punto di vista della storia delle idee politiche, sia da quello della realtà politica attuale, il libro merita la nostra attenzione Esso colma una lacuna che non era solo nostra, chè anche le altre letterature europee non hanno fino ad oggi nulla di simile È nella Germania stessa sono innumerevoli le opere di dettaglio, ma manca uno sguardo generale d'insieme paragonabile a questo

Il nuovo libro che la Casa Treves presenta al pubblico in nitida veste, opera di uno scrittore che conosce la Germania per lunga consuetudine di vita e che a una logica rigorosa unisce una sicura informazione dei fatti per averli studiati direttamente, è destinato ad un successo immaticabile presso tutti coloro che vanno cercando un filo conduttore li quale li aiuti a comprendere meglio questo nostro odierno mondo europeo, minacciato delle più opposte prevenzioni e passioni

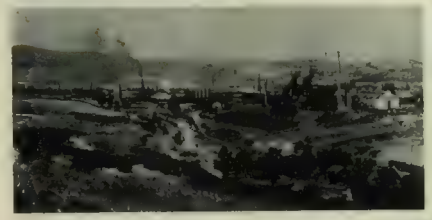
* Una delle più importanti novità della imminente Festa del Libro sarà costituita da un nuovissimo romanzo di Bacchelli: *Iride* (Fratelli Treves Editori) Diamo per i nostri lettori qualche primizia su quest'opera che è la prima pubblicata in volume dal Bacchelli dopo il Premio Viareggio, da lui vinto l'anno

Il destino misterioso e indeprecabile sacrifica orribilmente la più incantevole e più gentile figura di fanciulla. Iride giovane figlia e fidanzata ingenuata da un seguito di circostanze apparentemente innocue, ma tanto più crudeli. Esse sono create e legate, fino alla perdita della sventurata, proprio dalla sua stessa innocenza e gaiezza, dal suo brio e dalla sua grazia vivace, dalla sua fantasia e

Non solo crudele, ma iniquo, il destino vuole che da tutte le apparenze Iride sia calunniata S'intreccia un conflitto drammatico e doloroso, che culmina nelle affrante illusioni del vecchio padre e nella gelosia implacabile del fidanzato, che si crede schernito e tradito Attorno a queste due passioni, malignità acre e folle del mondo, abitudini, interessi, a-

Abbonatevi a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

REGIE FERRIERE E ACCIAIERIE UNGHERESI ED OFFICINE MECCANICHE DELLO STATO



R. Ferriere ed Acciaierie di Stato - Stabilimento di Diósgyör.

La Fabbrica di Locomotive - Stabilimento di Budapest

Questo complesso di imprese di Stato esercì prima della guerra cinque grandi stabilimenti e parecchi minori. I grandi stabilimenti erano le Ferriere ed Acciaierie di Diósgyör (presso Miskolc), di Zólyombrézó, di Vajdahunyad e di Kudsir e le Officine Meccaniche di Budapest. Di tutti questi stabilimenti, per virtù delle disposizioni del trattato di Trianon, non rimasero entro il territorio del paese mutilato che la Ferriera ed Acciaieria di Diósgyör e le Officine Meccaniche di Budapest.

Le Ferriere ed Acciaierie di Diósgyör furono fondate nell'anno 1765. Oggi possiedono due alti *forni*, con una produzione giornaliera di tonnellate 280-300 cadauno.

Le Acciaierie producono giornalmente circa tonn. 700 di acciaio Siemens-Martin. Sono provviste di forni elettrici ad arco e di forni elettrici ad induzione. È rinomato un suo forno elettrico combinato, brevetto proprio, ove la fusione avviene a gas, mentre la raffinazione a corrente elettrica.

Le fonderie d'acciaio hanno la capacità di dare getti d'acciaio del peso di tonn. 20. Forniscono qualsiasi getto d'acciaio per costruzioni navali. Anche attualmente forniscono per grandi cantieri navali italiani fusioni principali di prora e di poppa, carter per turbine, ecc.

La forgeria e stamperia è attrezzata per la produzione di tutti gli oggetti forgiati fino al peso di tonn. 24 per pezzo. Fornisce alberi a manovella, assi per timoni, ecc. per costruzioni navali. È attrezzata per fornire tutti i dettagli forgiati di locomotive. Dispone di laminatoio per dischi di ruote e cerchioni per carri e vetture ferroviarie. In questi ultimi tempi ha fornito a diversi cantieri navali italiani parti forgiate di macchina.

Le officine meccaniche provvedono alle lavorazioni di sgrossatura e finitura delle produzioni delle fonderie d'acciaio e delle forgerie e sono attrezzate delle macchine più moderne, aggiornate in tutto. Le macchine hanno la capacità di produrre lavori della massima precisione oggi raggiunta.

Il laminatoio si divide in due gruppi: per laminature di sagome pesanti e per quelle di sagome fini. Il laminatoio per sagome grosse consiste in attrezzatura per sezioni piene, per profilati e per lamieroni, con un numero sufficiente di forni di riscaldamento e forni di ricottura. Il laminatoio per sagome fini serve per profilati fini, medi, per lamiere sottili e sottilissime. Il laminatoio per lamiere sottilissime è stato provvisto poco fa di banco di raffreddamento automatico e di cesoia e del tutto rimodernizzato.

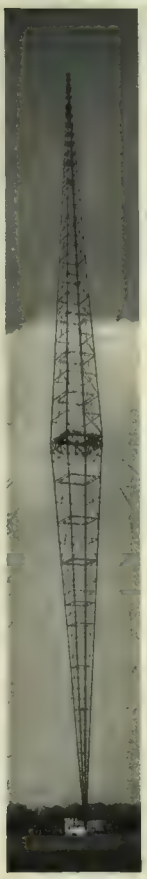
Al laminatoio è aggiunta la trafilatura e calibratura.

Il mollificio produce dai vari tipi di acciai a tempera d'acqua ed a tempera d'olio, con un attrezzamento adeguato e moderno, tutte le specie di balestre, molle a pressione e quelle a trazione.

La fabbrica di utensili ha raffineria di acciai per utensili e di acciai legati.

Tutti gli stabilimenti sono elettrificati Per la produzione della corrente elettrica serve in parte il gas degli alti forni, in parte la centrale a turbogeneratore. Il sempre crescente fabbisogno di forza motrice ha reso necessario il graduale ampliamento delle centrali elettriche

A tale uopo si captano i calori dispersi, di quantitativo notevole, degli stabilimenti, per utilizzarli nella nuova centrale ora in costruzione.



L'Antenna-Radio di Lakihegy - alta m. 314, peso tonn. 297 - costruita nel 1933.

LE OFFICINE MECCANICHE DI BUDAPEST

Fondate nel 1868. Si sono presentate all'Esposizione Mondiale di Vienna dell'anno 1873 con vetture ferroviarie e con la prima locomotiva a scartamento normale costruita interamente in Ungheria. Nell'anno 1877 hanno iniziato la costruzione di locomobili e nel 1879, prime in Ungheria, quella di trebbiatrici. Poco dopo hanno cominciato ad occuparsi anche della costruzione di tralicci e travature metalliche per ponti.

Le produzioni principali attuali sono: fabbricazione di locomotive, macchine agricole ed altre macchine, di ponti e tralicci metallici e di autocarri.

Reparto Produzione Locomotive. Provvede al cento per cento al fabbisogno delle ferrovie dello Stato ungheresi. Dispone di fonderia completa e moderna e di forgeria e stamperia della capacità di duemila tonnellate e così può soddisfare in questo ramo di costruzioni meccaniche le pretese più moderne possibili. Fornisce costante delle ferrovie dell'India per il fabbisogno in caldaie per locomotive. Fornisce cilindri a vapore, bielle, distribuzioni, assi montati, assi scioiti, non solo per il soddisfacimento del fabbisogno interno, ma anche per l'Estremo Oriente, Russia, Jugoslavia, ecc. Prima della guerra ebbe una produzione annua di 300 locomotive. L'ultima creazione è la locomotiva del tipo 2-B-2 per treni celeri, a linea aerodinamica, capace di trazione alla velocità di km. 156 all'ora. Con la diffusione dell'elettrificazione ha iniziato anche la costruzione di locomotori. Ha fornito i carrelli della locomotrice di produzione Kandó (Ganz) che fa servizio sulla linea Paris-Orléans, nonché tutta la locomotrice, ad eccezione della parte elettrica, che fa servizio sulla linea Budapest-Vienna.

Reparto Macchine Agricole ed altre macchine. Le trebbiatrici prodotte da questo reparto erano di rinomanza mondiale già prima della guerra. Ne erano acquirenti forti la Russia, tutti i paesi della Penisola Balcanica, la Francia, tutta l'Africa del Nord, Egitto, la Turchia, ecc. La produzione si estese ai motori per uso agricolo, locomobili, motori a benzina, a gasogeno. Col rincaro dei combustibili liquidi ha creato e brevettato e costruisce sempre delle locomobili a gasogeno di legna, trattori, nonché gasogeni a carbone minerale. Il tipo più moderno di trebbiatrice in costruzione ora è a scheletro e copertura d'acciaio, brevetto dell'impresa, che ha un peso ridotto a metà in confronto ai vecchi tipi del medesimo rendimento. Inoltre costruisce molini a martello, compressori d'aria, pompe ed autopompe (carri per pompieri). Merita una menzione speciale la pompa di 400-500 HP. con la portata di 18 mila litri al minuto e con un rendimento dell'82 %.

Ponti e tralicci metallici. Questo reparto ha costruito tutti i ponti sul Danubio in Ungheria, sta costruendo ora il Ponte Nicola Horthy a Budapest. Merita menzione speciale l'antenna per radio dell'altezza di m. 314, a tralicci metallici, ad unico punto d'appoggio oscillante. Costruisce inoltre chiuse per bacini di carenaggio, gru, piattaforme girevoli per locomotive, hangar a tralicci metallici e rimesse.

Reparto Autocarri. Costruisce autocarri ed autobus a motore a benzina, di licenza Benz-Mercedes. Fornisce la massima parte degli autocarri e degli autobus al Municipio di Budapest ed alle Imprese di Trasporto più importanti dell'Ungheria.

L'impresa completa tiene occupati circa 13 mila operai.

Locomotiva Tipo 129, Serie 242, 2-8-2 Assili.

Supporti per l'albero d'elica.

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

mori, avventure, oblio degli uni, rassegnazione degli altri; la vita si svolge rapida e folta, varia e ricca.
Ma dopo i suoi giorni troppo brevi, dopo una troppo lunga ingiustizia patita dalla sua memoria, l'indimenticabile Iride vive una terza vita: quella della sua innocenza, quando si scopre la verità. Il fidanzato la amerà per sempre d'un amore purificato dal rimorso e dal bisogno severo e altamente morale, si potrebbe dire religioso, di render la giustizia che è dovuta alla dolce memoria dell'innocente.
Intreccio avvincente, analisi squisita, natura vivida e varia, la materia romanzesca e realistica è ampia e animata quasi un poema, che canta con gravità di corale e ala di melodia.
Il lettore si sente migliorato, e siamo convinti che nessuna lettrice saprà negare a quest'opera un sentimento di gratitudine commossa

* In occasione della prossima Festa del Libro sarà pubblicata la prima edizione popolare del volume *La guerra d'Etiopia* del Maresciallo Badoglio. Il testo è perfettamente uguale a quello dell'edizione normale. È stato ridotto lievemente il corredo grafico e fotografico, ma in modo da non pregiudicare l'esatta conoscenza dei piani delle battaglie e dei luoghi di combattimento.
Dato il grandissimo successo che hanno avuto l'edizione di lusso e le sette edizioni normali, è facile prevedere che le 20.000 copie di questa nuova edizione dei « commentari » della campagna d'Africa andranno a ruba.

* Di Maurizio Paléologue sta per uscire *La vita di Alessandro I di Russia*, nella collezione « Le Scie ». Chi del Paléologue ha letto il volume *Una svolta decisiva della politica mondiale*, apparso nelle « Scie », può immaginare con quale arte di narratore egli faccia rivivere la figura per molti aspetti enigmatica del nemico di Napoleone, e con quanta perizia di storico indaghi l'opera del sovrano che per primo diede alla Russia un posto preminente nella politica europea.

* Esce in questi giorni il XV e ultimo volume delle « Novelle per un anno » di Luigi Pirandello, che s'intitola *Una giornata*. L'indice di questo volume lasciato dal grande scrittore comprendeva, con le ultime dodici novelle uscite dalla sua penna, i titoli di altre tre ch'egli si proponeva di scrivere. Al posto di queste sono state

SE LO STOMACO SI GUASTA
TUTTO VA MALE

Un grano di sabbia nel carburatore ed il motore si ferma. Un poco d'acidità stomacale ed il motore umano comincia a guastarsi. Non si devono perciò trascurare i primi sintomi di quest' acidità, i quali sono: bruciori, pesantezza, crampi, emicranie, gonfiori e sonnolenza poichè col tempo non possono che diventare più frequenti e infine condurre a dei mali molto più gravi, quali la dispepsia, la gastralgia e perfino le ulceri di stomaco. Il rimedio scelto da milioni di persone nel mondo intero e prescritto dai membri della professione medica è la Magnesia Bisurata, che non soltanto mitiga immediatamente i mali di stomaco, neutralizzando qualsiasi acidità stomacale, ma è inoltre il preventivo per eccellenza di tutte le complicazioni dell'organismo, l'origine delle quali è dovuta ad una digestione difettosa. Col prendere una piccola dose di polvere o qualche tavoletta di Magnesia Bisurata, in un pò d'acqua, dopo i pasti, sia che si tratti d'adulti o di ragazzi, appena i primi sintomi di una cattiva digestione si fanno sentire, si eviteranno molte sofferenze. In vendita in tutte le Farmacie al prezzo ridotto di Lire 4.95 od in grandi flaconi economici a Lire 8.10.

DIGESTIONE ASSICURATA
con
MAGNESIA
BISURATA
PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA
(Aut. Pref. Firenze No. 7827 3-3-1938 VI.)

L'ESPORTAZIONE COOPERATIVA AGRICOLA UNGHERESE E LA "FUTURA,,

L'idea cooperativa in Ungheria si è radicata nell'opinione pubblica agraria da oltre trent'anni diventando sempre più popolare.
Lo scopo del movimento cooperativo comprende l'integrità della vita economica, la di cui base è in Ungheria l'agricoltura
Nel 1919 le grandi unioni cooperative ungheresi fondarono la « Futura » Società Anonima Commerciale delle Unioni Cooperative Ungheresi, che realizza integralmente questo piano fondamentale, perché sotto la sua direzione lavorarono circa 500 commissionari e sottocommissionari, membri della rete d'acquisto, che comprende l'intero territorio del Regno di Ungheria ed assicura ogni possibile vantaggio tanto ai piccoli produttori, che ai grandi.
In considerazione della grande organizzazione della « Futura » il governo ungherese le affidava negli anni 1920-24 l'approvvigionamento di grano per la popolazione urbana. Sempre la « Futura » fu incaricata nel 1929 della stabilizzazione dei prezzi del grano ungherese ad un livello equo e nel 1933 era sua la mansione di collocare ed esportare il quantitativo rilevante di grano formato con le quote di contributo degli agricoltori ed accettato dalla amministrazione delle finanze in luogo delle tasse. È logico, che l'attività della « Futura » mantiene l'equilibrio fra offerta e domanda ed impedisce nei limiti della possibilità la fluttuazione esagerata dei prezzi.

Magazzino generale della « Nostra » a Szolnok

È l'organizzazione della « Futura » che mediante la sua rete di acquisto, esistente da quasi 2 decenni, ha assunto l'impegno di acquistare il grano in ogni stazione ferroviaria o fluviale del Regno (cca. 3300) pagando in contanti almeno il prezzo minimale.
La « Futura » mantiene stretti rapporti colle più grandi Ditte granarie estere e coi molini di primo ordine, lasciando ogni utile derivante da questi rapporti, ai produttori.
La « Futura » fin dall'inizio della sua attività, manteneva sempre ottimi rapporti cogli Enti cooperativi come pure coi grandi molini italiani, colle organizzazioni italiane parastatali, guadagnandosi per la sua correttezza nel trattamento degli affari la piena soddisfazione della sua clientela.
La attività della « Futura » ed il suo controllo sulla costellazione dei prezzi si estendono anche ad altri prodotti e si manifestano anche nelle operazioni del riparto « Lane » della « Futura » che pubblica ufficialmente e periodicamente il prezzo delle lane ungheresi. Il riparto « Lane » controlla inoltre tutte le compravendite di lana in tutto il paese, offrendo così una garanzia al produttore, ed assicurando l'importo del prezzo dovuto agli allevatori. Questo regolamento e controllo del mercato della lana reca benefici effetti nel continuo aumento dell'effettivo di pecore, che durante tre anni è salito di 300.000 capi, accrescendo naturalmente anche la produzione di lana a vantaggio del servizio nazionale delle divise estere, facilitando la copertura del fabbisogno delle industrie di tessuti ungheresi. La « Futura » organizza annualmente le aste pubbliche della lana, l'importanza delle quali sta sempre aumentando.
Alla sfera d'interessi della « Futura » appartiene pure la « Nostra », Società An. di Magazzini Generali e di Commercio, che possiede nei distretti centrali della produzione granaria ungherese i suoi magazzini generali di modernissimo impianto, dove la merce immagazzinata viene selezionata e crivellata in maniera perfetta. La « Nostra » S. A. accorda anche a richiesta dei proprietari della merce immagazzinata dei prestiti su pegno a condizioni favorevoli.
Si trova ugualmente sotto la direzione della « Futura » il Consorzio Riunito dei Produttori Agricoli, la di cui attività è concentrata nella compra-vendita di patate e cipolle.
L'importanza economica della « Futura » va sempre aumentando, poiché la sua attività disinteressata durante quasi due decenni ha fornito la prova, che il lavoro commerciale può essere accordato coi grandi interessi dei produttori agricoli.

BAKER
LIQUORI ESTERI E NAZIONALI DI LUSSO

messe tre novelle più antiche, sull'indicazione del dottor Manlio Lo Vecchi Musti, che per incarico del figlio Stefano e della Casa Mondadori sta rivedendo accuratamente le vecchie riviste alle quali collaborò Pirandello. I lettori troveranno così nel volume una bellissima ma poco nota novella, *La signora Frola e il signor Ponza suo genero*, dalla quale il maestro trasse la celeberrima commedia *Così è (se vi pare)*.

* « I capolavori della Palma » è il titolo di una nuova collezione nella quale si ristamperanno le opere già apparse nei « Romanzi della Palma » che continuano a essere lette e ricercate dal pubblico. Il primo volume della nuova collezione ripresenterà uno dei più fortunati romanzi di Vicki Baum, *Elena Willfuer studentessa in chimica*. Com'è noto, da questo romanzo la Colosseum ha tratto il film che porta lo stesso titolo, del quale si dice già un gran bene

* A distanza di poche settimane dalla pubblicazione della prima serie di « Poeti e figure del Risorgimento » (vol XVIII della Edizione Nazionale delle Opere di Giosuè Carducci) esce per i tipi dell'editore Zanichelli la serie seconda che riunisce in un solo volume, il XIX, gli studi del Poeta su Mazzini, Garibaldi, Prati, Aleardi, Crispi, Oberdan, Alberto Mario, Napoleone III; le commemorazioni di Saffi, Cavallotti, Albicini, Ludovico Berti, Salvatore Betti, Sabatini, Gargani, Agostino Bertani, Cesare Albicini, ed i saggi sugli scrittori e poeti minori del Risorgimento.
Di quel glorioso periodo vengono così riuniti gli studi che il Carducci compì memore delle lotte e delle vittorie che gli percossero il cuore di fanciullo nei giorni della « primavera della Patria ». Le orazioni più celebri e più commosse e le profonde indagini sul travaglio spirituale e sul clima eroico del Risorgimento, riappaiono organicamente disposte in questo volume, che non senza motivo è dato alle stampe nel nuovo « fiorente maggio » nel quale si celebra il primo annuale dell'Impero

* L'Unione Editoriale d'Italia pubblicherà *I commentari dell'Impero*, contenenti in dodici volumi una narrazione storica organica e completa della conquista dell'Impero. Sono già pronti per la pubblicazione: *Somalia*, di Ambrogio Bollati; *Da Assab ad Adua*, di Giulio del Bono; *Precursori coloniali*, di Cesare Cesari; *Le Unità ed i capi*, di C. Fettarappa Sandri; *L'Abissinia*, di Varo Varanini; *Le operazioni in A. O.*, di Amedeo Tosti; *Il conflitto con la Società delle Nazioni*, di Domenico del Prato ed *I precedenti politici del conflitto*, di Luigi Villari

Così o Così?

E sempre molto spiacevole avere i capelli svolazzanti Nonostante l'attività sportiva si vorrebbe fare buona impressione ed apparire curati Ciò si ottiene facendo uso del Fissatore PERI Questo ideale complemento della pettinatura, mediante una sola applicazione, mantiene in ordine per diversi giorni i capelli più arruffati Il Fissatore PERI è inoltre un efficace rimedio per la cura dei capelli: impedisce la formazione di forfora, stimola la crescita dei capelli e dona largamente al cuoio cappelluto importanti sostanze rigeneratrici quali la colesterina e la lecitina. Tubetto L. 3.50 e L. 6.50

Campione gratuito inviando L. 1 (francobolli) per spese postali

peri fissatore
PER OGNI PETTINATURA!
Khasana S. I. A. Milano, v. Bandello 14

Usate CREMA PER BARBA PERI coefficiente indispensabile al buon umore giornaliero!

VISITATE BUDAPEST

LA REGINA DEL DANUBIO - LA METROPOLI DEI BAGNI

Budapest non è solamente una metropoli di un milione di abitanti, ma è anche la città balneare più grande del mondo intero. Entro l'abitato della città si trovano 80 fonti di acqua termale della temperatura da 40 a 84° C. nutrendo con 22 milioni di litri di acqua le fontane ed i bagni dei meravigliosi palazzi degli stabilimenti balneari. Le acque sgorganti dal suolo di Budapest sono termali solforose radioattive ed hanno un potere medicinale senza pari, quali bagni per curare malattie reumatiche, mentre bevute costituiscono cure efficacissime contro le malattie intestinali, del fegato e delle vie biliari. Le fonti termali servono anche a fornire acqua, oltre agli stabilimenti balneari, anche alle piscine coperte ed aperte numerosissime. Massima parte delle fonti termali è in proprietà del Municipio stesso di Budapest. Le fotografie presentano lo stabilimento balneare di San Gherardo con l'annesso Albergo ed il suo bagno di onde, di rinomanza mondiale, e lo stabilimento balneare «Széchény» con l'annessa spiaggia. (Ambedue sono di proprietà municipale).

In alto i Bagni di San Gherardo; qui sopra la spiaggia del Bagno di Széchényi; sotto, una veduta di Budapest e a piè di pagina la città illuminata in onore dei Sovrani Italiani. Si notano nel fondo il Ponte delle Catene, la Reggia, il Bastione dei Pescatori, la Cittadella sul Monte San Gherardo e il Parlamento nei fantastici effetti della luminaria.

In alto il Bagno e l'Hotel di San Gherardo veduti dall'aeroplano; qui sopra la piscina del Bagno di S. Gherardo con le onde artificiali.

GANZ & C.

SOCIETÀ ANONIMA D'ELETTRICITÀ **BUDAPEST** Fondata nel 1844 OFFICINE MECCANICHE

FABBRICA DI VAGONI E CANTIERI NAVALI

FILIALE PER L'ITALIA

Via Copernico 47 **MILANO** Telefono 690.771

PRODOTTI

Vagoni ferroviari ed impianti di sicurezza per ferrovie
Automotrici Diesel di vari tipi.
Macchine elettriche
Impianti completi d'illuminazione e di trasporto di forza.
Veicoli e locomotori elettrici
Elettrificazione di ferrovie
Linee di trasmissione
Trasformatori
Riduttori di corrente e di tensione.
Regolatori di tensione
Apparecchi elettrici
Interruttori in olio e in aria di grande potenza
Relais di corrente e di tensione.
Contatori elettrici
Navi e macchine di propulsione navale
Caldaie, focolari, serbatoi, apparecchi per l'industria chimica
Costruzione di ponti e costruzioni metalliche.
Impianti di sollevamento e di trasporto
Draghe, classificatori di carbone, funicolari
Motori a benzina, a petrolio, ad olio pesante, a gas povero; gasogeni per riscaldamento a lignite, legna, carbone di legna, coke e cascami
Motori Diesel per veicoli
Pompe sommergibili ed altre - Turbine idrauliche
Laminatoi per molini. - Rigatrici smerigliatrici di cilindri
Macchine agricole
Frantoi, macchine per l'industria ceramica e per fabbriche mattoni
Impianti per il trattamento meccanico di minerali e di carbone.
Macchine frigorifere.
Fusioni.

COSTRUZIONE DI QUALUNQUE MACCHINA O PARTE DI MACCHINA IN BASE A DISEGNI

PROGETTO ED ESECUZIONE D'IMPIANTI COMPLETI COMPRESO L'INSTALLAZIONE MECCANICA, LA MESSA IN MARCIA, ecc.

LILLAFÜRED UNGHERIA

Lillafüred è un incantevole luogo di cura climatico subalpino, nella provincia di Borsod, nelle valli della Szinva e Garadna, tra le montagne del Bükk, presso un lago di un chilometro e mezzo di lunghezza È circondato da monti selvosi, chiusi a settentrione, i quali lo difendono dai venti

L'albergo "Palota,, sul lago fu costruito in istile Rinascimento italiano dei tempi di re Mattia Corvino. Contiene 145 stanze, arredate riccamente e con tutte le comodità moderne
Stanze ad uno, a due letti, appartamenti con bagno, alloggi per persone d'accompagnamento.

ALBERGO "PALOTA" SUL LAGO

Clima mite: il calore estivo è moderato gradevolmente dai boschi e dal lago.
I precipitati atmosferici, in media, e la vaporosità relativa dell'aria secondo gli esperimenti meteorologici; sono favorevoli. L'aria è priva di polvere e di fumo, è ricca d'ozono
Turismo e sport: bellissime strade per passeggiate, con incantevoli panorami, strade turistiche segnate, parecchi luoghi di escursione rovine di Diósgyör, rovine del convento di Szentlélek, le grotte di Szeleta di fama mondiale, grotte stalagmitiche, ecc
Gite in barca, a remi, a vela, pesca della trota, nuoto, tennis (con allenatore), equitazione, caccia
D'inverno. slitta, bob, sci (con insegnamento), pista di primo ordine con trampolino, rimorchio sciatori sui monti hockey sul ghiaccio, pattinaggio; slitta a vela sul lago ghiacciato

Il luogo è consigliabile per le seguenti cure: 1. convalescenza dopo malattie esaurienti; 2 anemia; 3. malattie di polmoni, di bronchi od altre di questo genere (catarri, ma non di origine tubercolotica); 4. disturbi del sistema nervoso; neurastenia, attacchi isterici; 5 malattie neurotiche cardiache e dello stomaco; 6 malinconia; 7. insonnia e inappetenza; 8. disturbi cardiaci e della circolazione del sangue, 9 morbo Basedow, asma; 10. pubertas climacterium L'albergo non può essere frequentato da malati di malattie contagiose, di tubercolosi e di malattie cerebrali
Il luogo di cura possiede acqua di sorgente, luce elettrica, bagni lacuali e di sole, piscine, giardini pensili, parchi ricchi di fiori. Ha inoltre delle strade costruite secondo il metodo Oerti, con lievi salite a serpentina e con posti di riposo; Strade carrozzabili oleate

CORRIERE DELLA «DANTE»

Chicago. L'insigne scultore comm Edgardo Simone ha parlato con ottimo successo alla « Dante » di Chicago sul tema « La donna nell'arte ».

Detroit. Il Comitato ha curato, fra le sue varie attività, la proiezione di numerosi filmi italiani, che hanno suscitato vivo interesse di pubblico e di stampa

Ginevra. Organizzata dal Ministero per la Stampa e la Propaganda e sotto gli auspici della « Dante », si è inaugurata una Mostra degli incisori italiani contemporanei, che è stata accolta con calorosi consensi nell'ambiente artistico

Graz. Hanno avuto luogo recentemente una commemorazione di Giacomo Leopardi, tenuta dal prof Giuseppe Petronio, ed una dizione poetica di Clara Ferrero

Londra. Presenti le autorità italiane ed un pubblico numerosissimo, il prof Andrea Moschetti ha tenuto all'Istituto del Littorio un'applaudita celebrazione di Giotto

Melbourne. Il camerata Vittorio Beonio-Brocchieri ha tenuto presso il Comitato della « Dante », alla presenza delle autorità consolari e di un foltissimo pubblico, una brillante conferenza che ha dato luogo a vibranti manifestazioni di italianità

Nizza. Nella ricorrenza del Natale di Roma, si è inaugurata alla Casa degli Italiani, sotto gli auspici della « Dante », la prima Esposizione regionale di pittura, scultura ed architettura degli artisti italiani residenti nelle Alpi Marittime

Parigi. L'Accademico di Francia Louis Gillet ha chiuso il ciclo di manifestazioni del Comitato parigino, parlando applauditissimo su James Joyce ed il suo capolavoro « L'Ulisse », ispirato sull'Italia

Salonicco. Alla presenza del comm Michelangelo Zimolo, R. Console Generale d'Italia e Presidente del Comitato, e di uno scelto pubblico, fra cui si notavano il Comandante del Corpo d'Armata ed il Governatore civile, l'on. Ezio Maria Gray ha tenuta una conferenza sul tema « Realismo ed idealismo nella storia d'Italia »

Stoccarda. Alla presenza di numerose personalità del mondo politico ed artistico di Stoccarda, il Trio Vocale Romano, composto dai signori Mugnaini, Lamanuzzi e Bandini, ha dato un riuscitissimo concerto di musica italiana

Il Trio Vocale Romano ha ottenuto eguale successo presso i Comitati di Monaco di Baviera e di Norimberga

Stoccolma. S. E. il R. Ministro Plenipotenziario d'Italia, marchese Antonio Lupi Meli di Soragna ha svolto una dotta e vibrante conferenza su « Dante, l'Impero e l'Italia contemporanea »

Tunisi. Al Teatro Municipale, presenti il Console Generale d'Italia e le autorità francesi, ha avuto luogo dinanzi ad un pubblico imponente la commemorazione di Ottorino Respighi.

CINEMA

* Dati sul film *Scipione l'Africano*:
Produzione: Consorzio Scipione l'Africano;
Distribuzione: Ente Nazionale Industrie Cinematografiche;
Soggetto e sceneggiatura: Carmine Gallone, Sebastiano Luciani, Camillo Mariani dell'Anguillara;
Costruzioni e scenografia: Pietro Aschieri;
Operatori: Ubaldo Arata - Anchise Brizzi;
Tecnico del suono: Vittorio Trentino;
Montatore Osvaldo Hafenrichter;
Costumi, armi, attrezzi: Casa d'Arte di Roma S. A.;
Direttore di produzione: Federico Curioni.
Personaggi ed interpreti: (Furio) Barnabò Guglielmo; (Velia) Isa Miranda; (Catone) Benassi Memo; (Scipione) Annibale Ninchi; (Sofonisba) Braggiotti Francesca; (Lelio) Ninchi Carlo; (1ª Schiava Sofonisba) Padoa Clara; (Asdrubale) Picasso Lamberto, (Annibale) Camillo Pilotto (Arunte) Marcello Spada; (Maharbale) Van Riel Raimondo; (Mercante Fenicio) Viotti Gino; (Reduce Romano) Carnabuci Pietro; (Mezio) Coop Franco; (Fabio Massimo) Galvani Ciro; (Massinissa) Giachetti Fosco, (Siface) Giorda Marcello; (Lucio) Lombardi Carlo
Regia di Carmine Gallone;
Stabilimenti Cines e Titanus alla Farnesina - Roma.
Sistema di registrazione: R.C.A. Photophone

* I filmi attualmente in lavorazione nei cantieri italiani sono i seguenti

Marrabo. Prod « Fono-Roma » Stabilimenti « Cines ». Soggetto: Marcello Orano. Regia; Romolo Marcellini Interpreti principali Fosco Giachetti, Doris Duranti, ecc.

Nina, non far la stupida. Prod. «Consorzio S.P.E.C.I., Stabilimenti « Titanus » Soggetto: Oreste Biancoli (dalla commedia di Gian Capo e Rossato) Regia Nunzio Malasomma. Interpreti principali: Nino Besozzi, Assia Noris, ecc

Allegri Masnadieri. Produz. « Vittoria Film » Stabilimenti: « S.A.F.A. », Roma Soggetto: Amleto Palermi. Sceneggiatura Curt Alexander e Guglielmo Giannini Regia. Marco Elter. Aiuto regista: Eraldo Judiconi. Direttore di produzione: ing De Giuli

Interpreti principali: Assia Noris, Camillo Pilotto, Olivia Fried, Calisto Bertramo, Mino Doro, Fratelli De Rege, Riento, Claudio Ermelli, ecc

Architettura: architetto Enrico Verdozzi; Scenografie: Torri; Costumi, Titina Rota; Musiche: maestri Ciccognini e Manuini.

Operatore: Otello Martelli

Dialoghi, Aldo De Benedetti.

I due Barbieri. Prod. « Ausonia Film » Stabilimenti: « Titanus Film », Roma

Soggetto e sceneggiatura: Curt Alexander Dialoghi Curt Alexander e Fabrizio Sarazani. Regia Camillo Mastrocinque Direttore di produzione: Giuseppe Forti

Interpreti principali: Loris Gizzi, Luisa Ferida, Maria Gragaglia, Calisto Bertramo, Franco Coop, Dante Cappelli, Nicola Maldacea; Checco Durante, ecc. oltre ai cantanti Bruna Dragoni e Carlo Galeffi

Architetture Forti e Novarese. Scenografie: Maccaronea e Foresti. Costumi Novarese Musiche Maestro Casavola

Operatore, Menniot; Aiuto operatore Giosuè Rippo Tecnico del suono Muller Montaggio: Gui Simon

Regina della Scala. Produz. « Aprilia Film ». Stabilimenti « Pisorno », Tirrenia. Soggetto, Raffaele Calzini. Regia: Salvini e Mastrocinque

Interpreti principali: Margherita Carosio, Giuseppe Addobbati, Nives Poli, Mario Ferrari, ecc

I filmi la cui lavorazione si è iniziata il 28 aprile, durante la inaugurazione della Cine-Città, sono i seguenti

Le ali saranno d'oro. Produz. « Aquila Film » Stabilimenti: « Cines ». Supervisore: Vittorio Mussolini Soggetto e sceneggiatura. Goffredo Alessandrini. Franco Palmieri, G. C. Viola. Regia Goffredo Alessandrini

Aiuto regista Franco Scarpelli Direttore di produzione: Franco Riganti e Leo Menardi

Interpreti principali: Amedeo Nazzari, Germana Paolieri, Olivia Fried, Mario Ferrari, Roberto Villa, Egisto Olivieri, ecc

Architetture e scene Gastone Medin Musiche Maestro G. C. Sonzogno

Operatori Ubaldo Arata e Mario Craveri. Aiuti operatori: Giorgio Orsini e Beniamino Fossati. Montaggio: Giorgio Simonelli. Ispettore di produzione, Sandro Brazzola Segretario Luigi Giacosi

Esterni: in Etiopia, a Stresa, a Campoformido, a Caserta, a Capua, a Sesto Calende Sistema di registrazione, R. C. A

I due misantropi. Prod. « Astra Film » Stabilimenti: « Cines » Soggetto Amleto Palermi. Sceneggiatura, Palermi, Magnaghi e Pasinetti Regia: Amleto Palermi Aiuto regista: Ubaldo Magnaghi. Direttore di produzione: Ferruccio Biancini

Interpreti principali: Nino Besozzi, Maria Denis, Enrico Viarisio, Nella Bonora, Sergio Tofano, Camillo Pilotto, Olga Gentilli, Ninì Gordini, ecc.

Architetture e scene Guido Fiorini.

Costumi Gino Sensani. Musiche Maestro Cicognini

Operatore. Brizzi. Tecnico del suono Paris

I film di cui il 28 aprile si sono iniziati i provini e che entreranno in lavorazione nelle prossime settimane, sono i seguenti:

Il feroce Saladino. Produz « Consorzio I.C.A.R. », Stabilimenti: « Cines ». Soggetto: Gino Rocca ed Ettore Margadonna Regia Mario Bonnard. Interprete principale: Angelo Musco

Produzione N. I. Prod. « S.E.C.E.T. » Stabilimenti: « Cines » Soggetto Amleto Palermi. Sceneggiatura: Camerini e Soldati Regia: Oreste Biancoli. Interprete principale: Francesca Braggiotti Lodge

I film attualmente in sede di montaggio, fissaggio o sincronizzazione sono i seguenti

Scipione l'Africano. Prod. « Consorzio Scipione » Regia: Carmine Gallone

Condottieri. Prod. « Consorzio Condottieri ». Regia: Luigi Trenker

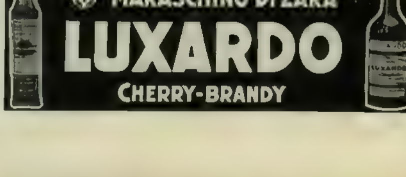
Fossa degli Angeli Prod « Diorama Film ». Regia: C. L. Bragaglia

I Fratelli Castiglioni Prod « Eia-Amato ». Regia Corrado d'Errico

Numerosi film sono inoltre in preparazione o allo studio e si inizieranno entro il prossimo mese di giugno. I seguenti film saranno realizzati nella sola versione italiana

L'ultima nemica. Prod. « S.C.I.A » Soggetto, sceneggiatura e regia Umberto Barbaro

Max Gianni (Due... Tre... Quattro) Prod. « Astra Film ». Soggetto Amleto



MANFRED WEISS S.A.
BUDAPEST
ACCIAIERIE e STABILIMENTI METALLURGICI - Uffici in BUDAPEST

Banca Generale Ungherese di Credito

MAGYAR ÁLTALÁNOS HITELBANK
UNGARISCHE ALLGEMEINE CREDITBANK
BANQUE GÉNÉRALE DE CRÉDIT HONGROIS
HUNGARIAN GENERAL CREDITBANK

BUDAPEST V., Dorottya-utca 5.

Indirizzo telegrafico: CREDIT

FONDATA: 1867 - Capitale sociale e riserve 70.900.000 Pengö

Ogni sorte di transazioni bancarie - Operazioni di ogni sorte in pengös provenienti dal traffico merci - Affari di compensazione - Acquisto di valute - Pagamento di lettere di credito - Pagamento in base di traveller's cheques.

FILIALE IN ITALIA: **FIUME**

FILIALI IN UNGHERIA:

Baja - Debrecen - Eger - Györ - Kecskemét - Miskolcz - Pécs Sátoraljaujhely - Sopron - Szekszárd - Székesfehérvár

FILIALI ALL'ESTERO:

RUMENIA: **Brasov - Oradea - Timisoara**

BANCA UNGHERESE DI SCONTO E DI CAMBIO

MAGYAR LESZÁMITOLÓ- ES PÉNZVÁLTÓ-BANK
BANQUE HONGROISE D'ESCOMPTE ET DE CHANGE
HUNGARIAN DISCOUNT AND EXCHANGE BANK

SEDE CENTRALE:

BUDAPEST, V., Dorottya-utca 6

Telegrammi: ESCOMPTE Telefono: 1-838-80

15 filiali in Budapest. Succursali e affiliazioni in ogni città importante di provincia

Cambio valute
Ufficio Viaggi
Dipartimento zucchero
Magazzini generali

ASSEGNI TURISTICI
COMPRA-VENDITA VALUTE

Palermi. Sceneggiatura: M. Camerini e Mario Soldati Regia Mario Camerini

Eravamo sette sorelle... Prod. « Romulus Film ». Soggetto: Aldo De Benedetti Sceneggiatura Aldo De Benedetti e Raffaele Matarazzo. Regia: Raffaele Matarazzo

Il Conte di Brechard Prod « Ela Amato ». Soggetto Giovacchino Forzano Regia: Mario Bonnard.

Stradivarius. Prod. « Cromos Film ». Soggetto: Aldo Vergano. Cesare Zavattini e Camillo Mastrocinque. Regia· Camillo Mastrocinque

Il Dottor Antonio. Produz. « Mander Film ». Sceneggiatura: Gherardo Gherardi. Regia Enrico Guazzoni

Equatore. Prod. « Roma Film ». Soggetto Alessandro De Stefani

Un film il cui titolo non è definito Prod. « Ela-Amato ». Interpreti principali, i fratelli De Filippo

I seguenti film saranno, invece, realizzati in doppia versione

Canta che ti passa. Prod. «Appia Film» Soggetto, Paolo Monelli e Oreste Biancoli. Versione italiana e tedesca

La Malibran. Prod. « Fauno Film - Itala Film Berlino ». Soggetto, Gino Rocca e E. Margadonna Regia: Augusto Genina. Versione italiana e tedesca

La grande conquista. Produz. « Karroll Film ». Regia: Luigi Trenker

Vivere. Prod. « Appia Film ». Soggetto Amleto Palermi Interprete principale. Tito Schipa. Versione tedesca

Altri film sono ancora allo studio e saranno annunciati fra breve

* Un successo come quello ottenuto a Berlino dal film *Vecchia Guardia*, consacra veramente una cinematografia in tutta una Nazione. Dopo questa presentazione il mercato tedesco considera i film italiani con occhi nuovi e attende il nostro prodotto cinematografico con maggior interesse di quello che manifestava già, prima dello spettacolo berlinese

Spettacolo che ha rivestito carattere assolutamente straordinario ed è stato presentato in una cornice coreografica e con un apparato militare di altissimo valore per il nostro film.

Il grande cinema « Ufa Palast Am Zoo» era interamente addobbato a bandiere tricolori e naziste· grandi stendardi italiani e tedeschi sventolavano sulla facciata Uno schieramento di migliaia di giovani hitleriani faceva ala sulla via che conduce al cinema, distendendosi per circa due chilometri ai due lati della strada

Il regista del film, Alessandro Blasetti, si era recato a Berlino ad assistere a questa presentazione, per invito del Ministero per la Stampa e la Propaganda Tutte le Autorità ed i membri del Governo Hitleriano, che avevano già avuto occasione di visionare il film, si sono congratulati all'ingresso con il regista italiano per il valore cinematografico e la grande essenza politica del film stesso il Ministro Goebbels ha voluto personalmente dire a Blasetti come il film sia stato, per suo ordine, munito in Germania dei tre « predicati » che stabiliscono il valore ufficiale di un film di fronte al commercio cinematografico ed al pubblico tedesco. Il film è, così, considerato importantissimo dai tre punti di vista politico, commerciale ed artistico. Nessun altro film estero aveva mai ottenuto una consacrazione ufficiale così splendida, che d'altronde solo rarissimi film di produzione tedesca hanno avuto.

Alle 9 in punto il Führer è arrivato al cinema: S. E Goebbels gli ha presentato il regista con il quale il Führer ha tenuto a congratularsi personalmente. S. E. Hitler ha affermato di aver visionato più volte privatamente il film, che gli è piaciuto moltissimo e lo ha profondamente commosso, ha aggiunto che il film è da considerarsi fra i più importanti di quelli realizzati al mondo in questi ultimi anni, per il suo valore umano e per il suo contenuto etico e politico e che esso gli ha riconfermato le strette parentele che legano il movimento nazista al movimento fascista· ha dichiarato infine che per queste ragioni Egli ne ha ordinato la proiezione in tutta la Germania.

Nella sala gremitissima in ogni ordine di posti lo spettacolo si è svolto fra vibranti manifestazioni di entusiasmo· frequentissimi applausi hanno accolto i punti salienti del film che è stato in fine salutato da una vera e propria ovazione durata per oltre un minuto. E tutto questo malgrado che il film sia stato presentato in edizione italiana e soltanto con i sottotitoli in tedesco. Il pubblico ha dimostrato di comprendere perfettamente non solo lo spirito ma anche la lettera del film e di seguirlo attentissimamente in tutto il suo sviluppo

Questa manifestazione che ha salutato un film di schietta origine italiana e di chiaro spirito fascista, è da porsi particolarmente in rilievo poiché tutti i suoi aspetti dimostrano che non si tratta di una manifestazione di carattere politico soltanto, ma anche di una manifestazione di carattere cinematografico. Il pubblico ha seguito la vicenda con passione, si è interessato alle sorti umane dei protagonisti, si è commosso per il suo valore cinematografico, si è entusiasmato per la sua tecnica e per la sua realizzazione. Particolare successo hanno ottenuto di fronte al pubblico tedesco il piccolo Brambilla, Ugo Ceseri, Sacripante e Mino Doro

Il valore artistico del film è posto in luce con grande entusiasmo dalla stampa tedesca che ha dato sul film giudizi assolutamente favorevoli

Riportiamo qui le frasi più significative dei giudizi dei principali giornali tedeschi su *Vecchia Guardia*

Licht Bild Buhne. Il regista Alessandro Blasetti conosce alla perfezione la efficacia con cui i vari effetti incidono sull'animo umano e coordina sapientemente alle scene drammatiche i brani umoristici ed allegri il che tutto contribuisce a mettere più in evidenza la tesi che egli si propone

Deutsche Allgemeine Zeitung: Da questo film appare nettamente la personalità di un regista italiano. Non appaiono in esso attori, ma quelli che noi vediamo sullo schermo sono autentici uomini del popolo e del popolo hanno il viso: con visi quali noi non vediamo soltanto sullo schermo ma nella realtà. Ciò dà al film un carattere di realtà che non hanno spesso tanti film pregevoli ma troppo manierati

Vi sono un paio di bellissime scene come quella delle donne al mercato e quella dei due partiti avversi che sono di fronte e si guardano trucemente sulla strada In questo momento il regista Alessandro Blasetti ha saputo portare sullo schermo qualcosa delle pericolose forze elementari della rivoluzione

Volkischer Beobachter: Questo film che serve a ricordare agli italiani quello che fu un tempo nella loro patria serve anche a noi per insegnarci una storia molto recente che riguarda il nostro popolo amico e che ci insegna a comprenderlo

La tecnica della ripresa di questo film è eccellente. La macchina da ripresa ha sempre lavorato con quella sobrietà propria della grande arte cinematografica. l'intensità della interpretazione è sempre all'altezza degli avvenimenti

Film Kurier· Dopo aver parlato dell'organizzazione della serata, dell'enorme pubblico che presenziava la proiezione, delle personalità che vi hanno partecipato, che rappresentavano i più alti esponenti del Governo, del Partito, dell'Esercito, della Finanza e della Cultura

Nel lungo articolo in cui si fa il commento del film si dice tra l'altro « In questo film si riconosce l'Italia che si risveglia e le sue nuove idee. E del film che non ha del patetico ed è semplice come un reportage nel quale però non manca lo scherzo e l'umorismo Esso non mostra masse crescenti, né colonne di soldati che marciano disciplinatamente, ma piuttosto la lotta dei pochi per il popolo e per il trionfo delle nuove idee

Il film, tenendo conto dei progressi della tecnica moderna è fatto con mezzi relativamente modesti. Il grigiore sul grigio della luce il quale forse non è fatto espressamente dà al film un carattere di reportage. Però questi quadri sono straordinariamente autentici e tipici sotto la regia di Alessandro Blasetti che ha realizzato il copione di Giuseppe Zucca badando molto a riprodurre l'afflato della vera vita di una famiglia

Per quanto non si conosca la lingua nella quale il film è parlato esso riesce a prendere ed a trasportare. Gli attori sono molto naturali. Se la futura produzione cinematografica italiana saprà valersi di questa viva spontaneità e naturalezza si può predire senz'altro adesso il più lusinghiero avvenire

Di fronte a questo film si nota però come deve essere difficile fondere i due temperamenti italiano e tedesco in una produzione combinata. Cosa del resto che Luigi Trenker nella sua produzione italo-tedesca ha dovuto constatare ingaggiando due differenti gruppi per le due versioni ».

Berliner Boersen Zeitung. Gli avvenimenti storici di questo film si sviluppano in bellissime sequenze e con fotografie magnifiche. Oltre all'interesse storico e politico del film l'attenzione è attirata sulla naturalezza con cui il film stesso si svolge. Notevolissimi i vari tipi classicamente popolari che sono riportati in questo lavoro. Il dialogo, per quanto in una lingua straniera, e svolgentesi con ritmo che si sente non essere il nostro, attira per il calore delle sue espressioni

Berliner Local-Anziger: È notevole la naturale freschezza con la quale sono riportate in questo film le varie parti e l'accuratezza ed efficacia con la quale sono stati scelti i tipi.

Prossimamente in Germania saranno proiettati i seguenti film italiani· *Grande Appello*, *Cavalleria*, *Squadrone Bianco*, *Corsaro Nero*, mentre verrà realizzata la versione tedesca del film italiano *Vivere*.

* Si può ben dire che *I fratelli Castiglioni* hanno impiegato di più a nascere che a crescere a maturità. Forse Giuseppe Amato, produttore del film che sarà distribuito dall'E.N.I.C., soltanto ora si è convinto di aver condotto in porto questa sua vecchia iniziativa di dar vita cinematografica alla commedia di Alfredo Colantuoni, ora che, terminata la lavorazione negli stabilimenti di Tirrenia si è iniziato il montaggio. Da anni, infatti, le « riduzioni » cinematografiche della commedia si susseguivano, finché quella preparata da Corrado d'Errico lo

COGNAC J&F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715
Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac
Agente Generale per l'Italia· CARLO SALENGO GENOVA

convinse Allo stesso Corrado d'Errico venne affidata la regia e non fu più posto tempo in mezzo. In cinque settimane, con un'assoluta regolarità, la lavorazione de *I fratelli Castiglioni* è stata compiuta. E dopo aver tanto litigato nel film, Camillo Pilotto, Amedeo Nazzari, Ugo Ceseri e Armando Migliari, che interpretano i quattro protagonisti, sono tornati buoni amici.

Questi quattro attori si affermano ne *I fratelli Castiglioni* soprattutto per un preciso carattere che è sì nell'azione, ma è anche nell'acconciatura e nell'atteggiamento Pilotto, in stivaloni, Nazzari in camicia quadrotta, mani strafottenti in tasca e pipa in bocca, Ceseri, con la grossa catena d'oro sul panciotto, il sigaro all'arrabbiata e un cappellaccio di traverso, Migliari, in tenuta «cittadina» con calzoni a righe e cravatta accuratamente annodata, sono figure che esprimono già materialmente il loro ruolo

Luisa Ferida interpreta la parte di Nina. Dopo aver preso parte a sette film, ella, con Corrado d'Errico, trova ora la somma delle sue esperienze passate. Quella di debutto era una particina, ma pian piano i ruoli da lei sostenuti hanno preso consistenza e soprattutto gli ultimi due film nei quali appare, *La fossa degli angeli* e *I fratelli Castiglioni*, la mostrano attrice di forte temperamento drammatico. Ed una altra attrice trova nei *I fratelli Castiglioni*, una sua completa espressione cinematografica. Vanna Vanni nel ruolo di Gisa

Il film si completa con Enrico Viarisio, l'avvocato, ed un gruppo di altri ottimi attori che caratterizzano i loro personaggi con quel tono e quella misura necessarie all'equilibrio generale del lavoro Olga Capri, Dirce Bellini, Silvio Bagolini, Pina Gallini, Giuseppe Pierozzi, Nicola Maldacea, ecc

Tutti i «buoni» film risultano da una «buona» collaborazione fra coloro che vi partecipano, dal produttore al regista, dall'attore fino all'ultimo elettricista E questa «buona» collaborazione ne *I fratelli Castiglioni* c'è stata. Se l'organizzazione ha in ogni momento badato a che tutto il necessario fosse pronto al momento opportuno, da parte sua il personale tecnico ed artistico che comprendeva sia uomini di provata esperienza come, fra gli altri, il produttore Amato, il regista d'Errico, lo scenografo Fiorini, l'operatore Vich, sia giovani che con calmo metodico lavoro vanno lentamente, senza incauti voli, affermando la loro capacità, come Mario Monicelli, in questo film assistente di produzione, o come Augusto Sirletti che ha disegnato i costumi con schietto e convincente sapore campagnolo

Tra pochi giorni, terminato il montaggio, il film *I fratelli Castiglioni* sarà pronto per la programmazione

* *Marrabò* ha cambiato titolo Sarà proiettato sotto quello di *Sentinelle di bronzo*. Queste ed altre interessanti notizie sull'altissimo film italo-somalo su soggetto di Marcello Orano, per la regia di Romolo Marcellini, ci sono state fornite dal dottor Persichetti, presidente della «Fono-Roma» produttrice del film stesso, reduce da un vero e proprio raid aereo Roma-Mogadiscio-Roma, compiuto allo scopo di rendersi conto direttamente dello stadio della lavorazione Questa, con ritmo affrettato volge ormai alla fine: si tratterà, al massimo, di un altro mese I primi scaglioni del personale della Fono-Roma distaccati in Somalia sono, infatti, già sulla via del ritorno

Ragione precipua del cambiamento del titolo in *Sentinelle di bronzo* in luogo del primitivo e generico *Marrabò* è stata l'ampiezza di svolgimento presa, via via dal soggetto. Diventando un autentico film di masse, essendosi l'interesse spostato dal fondamentale episodio d'una cabila nomade per convergere verso una trama assai più vasta che comprende visioni di grandioso svolgimento, s'imponeva un titolo che rendesse assai più sensibile al pubblico il profondo senso epico che tutto lo pervade Intorno ai pochi personaggi «bianchi» di *Marrabò* cioè il capitano Negri (Giachetti), il maresciallo Amato (Giovanni Grasso) e la vergine somala Dachabo (Doris Durante) ed ai due fratelli Elmi ed Ibrahim, rivali nell'amore di essa, è venuta a gravitare una massa somala: fornendo elementi di primissimo ordine come visione d'insieme di tutti gli aspetti più suggestivi della vita della boscaglia di cui i dubat erano le «Sentinelle di bronzo»

Il dottor Persichetti si è recato da Mogadiscio a Belet-Uen, dove in piena boscaglia si svolge la lavorazione del film. Negli ultimi giorni la «troupe» di Eugenio Fontana lavora sotto improvvisi, scroscianti, implacabili rovesci d'acqua, dato che è già cominciata, laggiù, la stagione delle piogge. E, quando piove, non c'è altro da fare che ripararsi alla meglio, aspettando che torni il sereno ad asciugare uomini e cose. Il che, fortunatamente, accade con rapidità La vita della troupe è in pretto stile militare: sveglia alle 5 antimeridiane, inizio della lavorazione alle sei, mensa alle tredici. Le ore canicolari sono destinate ad un breve riposo e poi «sotto» di nuovo. Vero è che c'è a poca distanza di Belet-Uen, l'Uebi-Scebeli, che fornisce acqua per i bagni ma si tratta di un passeggero refrigerio

Quanto alle masse somale larghissimamente impiegate in *Sentinelle di bronzo* ci sarebbe da scrivere un intero volume sulla psicologia dei nomadi sia dinnanzi all'organizzazione filmistica che all'obbiettivo della macchina da ripresa È stato relativamente facile trovare fra essi attori che, oltre a caratteristiche somatiche efficacissime, dimostrassero intelligenza e spontaneità superiori ad ogni aspettativa. Ma, mentre sul principio si sono mostrati assai arrendevoli in fatto di paghe, a poco a poco si sono scaltriti ed hanno cominciato anche loro (!) a *diveggiare* aumentando via via con le buone ed anche con le cattive, le loro pretese. Qualcuno, non s'è peritato a dichiarare che avrebbe sospeso addirittura il lavoro se non gli fosse stata raddoppiata la paga cose che accadono

Stranissimo il senso di pudore delle indigene dinanzi al microfono. Infatti esse non hanno la minima difficoltà, per esempio, a bagnarsi nude dinanzi ai bianchi, ma se si tratta di parlare, è assai difficile che ci riescano e c'è voluta molta buona volontà a persuaderle ad emettere i loro gridi caratteristici Una madre che doveva far fare il bagno al suo piccolo non s'è decisa a posare dinanzi all'obbiettivo se non quando furono allontanati tutti i somali, eccezione fatta per il marito.

È un fatto che i somali sono permalosissimi, quasi quanto i divi di Hollywood Ecco un caratteristico episodio durante la ripresa di una scena, per necessità di luci, un riflesso andava a posarsi su di un cavaliere somalo. Costui, nonostante tutte le spiegazioni fornitegli, prese la cosa come un fatto personale e soprannaturale e se ne andò, fiero ed impettito, facendo fare un improvviso dietro front alla propria cavalcatura

Sentinelle di bronzo promette d'essere un film vivissimo.

* Presso la Direzione Generale per la Cinematografia esistevano due sale di proiezione dove normalmente venivano visionati i film agli effetti della revisione; mancava tuttavia una sala opportunamente adattata in modo da poter esaminare e valutare nei minimi particolari tutti i film e specialmente quelli italiani e potersi rendere conto, in linea tecnica e artistica, della loro realizzazione tanto riguardo alla registrazione sonora quanto riguardo alla parte fotografica

Per tale scopo, nei nuovi locali della Direzione Generale si è scelto un ampio ambiente trasformandolo in modo da ottenere una sala di proiezione tipo, rispondente alle più moderne esigenze acustiche e tecniche.

Il progetto acustico-architettonico della sala, è stato realizzato dall'ing Luigi Quagliata: i materiali acustici assorbenti, le condizionature di correzioni acustiche e finiture speciali dell'opera compiute dalla Sezione Acustica della Vetroflex incaricata delle forniture e della messa in opera

Trattandosi di una sala di controllo e di revisione, si dovevano assicurare le migliori condizioni di audibilità e ciò non era facile se si continuava a ricorrere a pareti liscie e riflettenti.

La Direzione Generale per la Cinematografia che da tempo va sollecitando con notevoli sforzi gli esercenti per aggiornare le loro sale alle nuove occorrenze del cinema sonoro, ha voluto dare con la creazione di questa nuova sala un esempio tipico di adeguamento alle più moderne esigenze acustiche delle sale di riproduzione sonora Col sistema di correzione Vetroflex, opera della rinascente tecnica acustica italiana, si è potuto ottenere una sala esente da echi, interferenze e da quelle aspre tonalità auditive proprie alle sale non acusticamente corrette

La correzione acustica delle pareti è stata ottenuta con placche sfalsate e forate, poste su Vetroflex, mentre il soffitto è stato sistemato con dei canali luminosi a mezzo di placche a squadra forate coprenti un velario di Vetroflex. Al fine poi di evitare ritorni di suoni, la parete di fondo è stata coperta con pannelli a forma triangolare forati applicati su feltri Vetroflex

Tale realizzazione, che è stata dettata da rigorose necessità acustiche, si è anche risolta in una felice sistemazione decorativa con effetti vari di luce e di illuminazione graduale. Inoltre è stato possibile costruire uno schermo con cornice a nebbia di luce la quale permane anche durante le proiezioni e ciò al fine di conferire alle immagini proiettate un maggior rilievo stereoscopico Uno speciale impianto per il condizionamento dell'aria assicura alla sala delle condizioni ambientali costantemente igieniche

La cabina è attrezzata con due impianti cinematografici sonori Victoria VII con archi a specchio Zenith II, due amplificatori D-60 P da 30 Watts ciascuno

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA
DI ACCIAIO INOSSIDABILE AL CROMO-NICHEL
"SAECULUM"
S. A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA
Negozio di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 5 - Telef 66-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia

BANCA COMMERCIALE UNGHERESE DI PEST
(PESTI MAGYAR KERESKEDELMI BANK)
PESTER UNGARISCHE COMMERCIAL-BANK
HUNGARIAN COMMERCIAL BANK OF PEST
BANQUE COMMERCIALE HONGROISE DE PEST

Fondata nel - Gegründet - Fondée - Established by Royal Charter 1841.
Capitale - Aktienkapital - Capital - Capital actions: 25,000.000
Riserve - Offene Reserven - Surplus - Fonds de Réserve: 37,900.000

BUDAPEST, V. FERENC JOZSEF-TÉR 3

Indirizzo telegrafico - Telegrammadresse
Telegrams - Télégrammes: COMMERZ. Telefono - Telefon 1-822-41
Telephone - Téléphone: 1-822-42

SEZIONE TURISTICA
CAMBIO VALUTE
ASSEGNI TURISTICI
UFFICIO BIGLIETTI

ABTEILUNG
FÜR FREMDENVERKEHR
WECHSELSTUBE
REISESCHECKS
FAHRKARTENVERKAUF

SPECIAL TOURISTS' SERVICE
FOREIGN EXCHANGE
TRAVELLERS' CHEQUES
RAILWAY TICKET-OFFICE

SECTION DE TOURISME
BUREAU DE CHANGE
CHEQUES DE VOYAGE
VENTE DE BILLETS
DE CHEMIN DE FER

SOCIETÀ COMMERCIALE
UNGARO-ETIOPICA
(a garanzia limitata)
MAGYAR-ETIOPIAI KERESKEDELMI K. F. T.

La prima Associazione specializzata per il commercio all'ingrosso con l'Etiopia

az egyetlen különleges szervezet a magyar-etiópiai kereskedelmi ügyletek közvetitésére

FONDATORI DELLA SOCIETÀ:
A TARSASAG ALAPITOI:

BANCA COMMERCIALE UNGHERESE DI PEST
PESTI MAGYAR KERESKEDELMI BANK

BANCA BRITANNICA-UNGHERESE S. A.
ANGOL-MAGYAR BANK R. T.

BANCA UNGARO-ITALIANA S. A.
MAGYAR-OLASZ BANK R. T.

SOC. AN. UNGHERESE PER IL TRASPORTO E IL COMMERCIO DELLE DERRATE ALIMENTARI
MAGYAR ÉLELMISZERSZÁLLITÓ ÉS ÁRUKERESKEDELMI R. T.

Centrale-Központ: BUDAPEST, V. Ferenc József Tér 3
Case consorelle - Képviselet: ADDIS ABEBA - MILANO - TRIESTE
Indirizzo telegrafico - Sürgönycim: HUNGAFRIC
Telefono - Telefon: 18-29-79 18-33-85 18-47-41

BANCA BRITANNICO-UNGHERESE S. A.
ANGOL-MAGYAR BANK R. T.
BANQUE BRITANNIQUE ET HONGROISE S. A.
BRITISH AND HUNGARIAN BANK LTD.

SEDE CENTRALE / KÖZPONT / SIÈGE CENTRAL / HEAD OFFICE — BUDAPEST V. VILMOS CSÁSZÁR-ÚT, 32

12 SUCCURSALI IN CITTÀ E 11 IN PROVINCIA
12 FIÓK BUDAPESTEN, 11 A VIDÉKEN
12 FILIALES EN VILLE ET 11 DANS LES PROVINCES
12 BRANCHES IN TOWN AND 11 IN THE COUNTRY

CAPITALE E RISERVE / ALAPTÖKE ÉS TARTALÉK — PENGÖ 40.000 000
INDIRIZZO TELEGRAFICO / SÜRGÖNYCIM — COLONIALE
ANNO DI FONDAZIONE / FONDÉE EN — 1890

Cassa Generale Ungherese di Risparmio
SOCIETÀ PER AZIONI
Magyar általános takarékpénztár részvénytársaság
Ungarische Allgemeine Sparcassa Aktiengesellschaft.
Hungarian General Savings Bank Ltd.
Caisse Générale d'Épargne Hongroise S. A.
BUDAPEST V. - Gróf Tisza István utca 8-10
FONDATA NEL 1831 SOTTO GLI AUSPICI DELLE ASSICURAZIONI GENERALI DI TRIESTE E VENEZIA
ALAPITTATOTT 1881-BEN AZ ASS. GEN. TRIESTE-VENEZIA KÖZREMÜKÖDÉSÉVEL
CAPITALE E RISERVA: PENGÖ 34.050.000
ALAP- ÉS TARTALÉKTÖKE 34.050.000 PENGÖ
INDIRIZZO TELEGRAFICO - SÜRGÖNYCIM: GENERALCASSA
10 FILIALI IN CITTÀ DI BUDAPEST E 31 IN PROVINCIA ED È ASSOCIATA CON 8 ISTITUTI BANCARI NELLA REGIONE
AZ INTÉZETNEK 10 FIÓKJA VAN BUDAPESTEN, 31 VIDÉKEN
EZENFELÜL 8 AFFILIÁLT VIDÉKI PÉNZINTÉZET TARTOZIK ÉRDEKKÖRÉHEZ
Tratta tutte le operazioni di Banca. Emette e paga assegni bancari in Pengö e lettere di credito. La Banca si occupa di ogni operazione di compensazione e addizionale, connessa con gli affari di esportazione.
A banküzlet minden ágával foglalkozik, pengőcsekkek és hitellevelek beváltását, kompenzációs és addicionális exportüzletekkel kapcsolatos bankári teendők ellátását is végzi.

in collegamento bifonico a due canali che alimentano una tromba esponenziale con due unità elettrodinamiche e due altoparlanti Berta. Questi impianti, forniti dalla Cinemeccanica di Milano, sono già ottimamente conosciuti negli ambienti tecnico-cinematografici italiani e stranieri e sono la dimostrazione pratica che nel campo della tecnica del film sonoro la produzione italiana sia bene a livello con le realizzazioni straniere.

Agli impianti Victoria sono stati collegati due record, per il passaggio della colonna sonora in sincronismo con l'immagine passante nei proiettori. Anche questi apparecchi sono di costruzione e concezione italiana (Franciscì) e rispondono veramente in modo completo.

La cabina è completata da una imponente attrezzatura elettrica per la graduale accensione della sala e per tutti i servizi inerenti; come pure uno speciale impianto permette di controllare e comandare dalla sala, durante la proiezione, il funzionamento degli archi e degli amplificatori, modificando a seconda della necessità, l'intensità luminosa e quella sonora.

✱ *Le perle della Corona.* Storia meravigliosa di sette autentiche perle scritta per lo schermo da Sacha Guitry ottiene un grande successo a Parigi e a Londra.

La corona reale inglese porta sospese all'incrocio dei suoi quattro archi altrettante magnifiche perle a pera la cui storia ha del meraviglioso.

Alla Corte del Vaticano viveva una giovane orfanella nipote di Papa Clemente VII (l'attore italiano Ermete Zacconi) era Caterina de' Medici (Margherita Moreno). Uno scudiero del Santo Padre, l'avvenente Spanelli amava in segreto la giovane principessa, la cui mano era stata chiesta da Francesco I (Sacha Guitry), per il Delfino di Francia.

Per togliere di mezzo l'innamorato importuno il Papa, mostrandogli due splendide perle in forma di pera gli ordinò di girare il mondo e di riportargliene altre cinque identiche. Il viaggio di Spanelli durò a lungo e fu tutto pieno di favolose peripezie: dal golfo Persico alla Cina, dall'Abissinia in Ispagna, tutti paesaggi riprodotti sullo schermo.

Spanelli tornò con le cinque perle sicuro d'avere in ricompensa della sua fatica la mano di quella che amava. Ma il papa la pensava altrimenti: tenne per sé le cinque perle e «persuase» Spanelli ad entrare in un convento la cui porta si chiuse per sempre alle spalle del novizio.

Portando intorno all'esile collo una collana di sette perle uniche al mondo, Caterina de' Medici, a quattordici anni sbarcò a Marsiglia ove l'aspettava il Delfino, suo fidanzato. L'incontro ebbe luogo in eccezionali condizioni di lusso e di cerimonie. Passarono gli anni. Sui troni si succedettero Re e Regine. Maria Stuarda divenne regina di Francia. Caterina de' Medici le mise al collo la collana, unica al mondo, con le famose sette perle.

Maria Stuarda commise l'imprudenza di unire al trono d'Inghilterra quello di Francia. Elisabetta d'Inghilterra giurò di farla pentire di questo fatto. Francesco II marito di Maria Stuarda, morì e Maria Stuarda portò per quaranta giorni il lutto bianco. Caterina de' Medici la rimandò in Scozia. Elisabetta d'Inghilterra aspettava: Maria Stuarda fu vinta ed ebbe il capo mozzo. Durante l'esecuzione tre ladri entrarono nella camera di Maria e si impadronirono della collana che si divisero in una bettola. Il capo dei ladri tenne per sé tre delle famose perle e ne dette due a ciascuno dei compagni. Alcuni soldati inseguirono i ladri uccidendone due. Il capo potette sfuggire.

Quattro perle furono così ricuperate ed Elisabetta le rinchiuse in una piccola cassaforte a doppio fondo.

Nel 1887 la Regina Vittoria le scoprì per caso e dette ordine che fossero sospese all'incrocio dei quattro archi della corona reale d'Inghilterra dove esse si trovano ancora.

La sorte delle altre perle era fin qui ignota ma Sacha Guitry ha potuto scoprirne la traccia e questo costituisce la seconda parte del film che va fino al 15 aprile 1937...

Così dinnanzi agli occhi dello spettatore, come personaggi intimamente legati alla storia delle sette perle, sfileranno: Enrico VIII d'Inghilterra (impersonato dall'attore inglese Lynn Harding, considerato lo Zacconi del teatro inglese); Francesco I (impersonato dallo stesso Sacha Guitry, che del film è soggettista e direttore); Papa Clemente VII (Ermete Zacconi); Anna Bolena (Barbara Shaw, nota attrice inglese, specialista in ruoli di ingenua); Jane Seymour; il Delfino di Francia; Caterina de' Medici (Margherita Moreno, una delle più grandi caratteristiche francesi), Maria Stuarda (Jacqueline Delubac), Elisabetta d'Inghilterra (Ivette Pienne, la più grande artista francese per le composizioni storiche ed in costume); Enrico IV (Aimé Simon Girard, il famoso interprete de *I tre moschettieri*); Gabriella d'Estrée (Germaine Aussey, vedetta francese testé partita per Hollywood dove ha contratto per tre anni; la Dubarry; Napoleone Bonaparte (Jean Louis Barrault che è fra gli attori più quotati della giovane generazione francese), Barras (Sacha Guitry); Giuseppina di Beauharnais (Jacqueline Delubac), Napoleone III (Sacha Guitry); L'imperatrice Eugenia (Raymonde Allain, una grande attrice di prosa francese).

Tra gli altri personaggi del film compariranno: Cecile Sorel, Raimu, grande attore francese, Lisette Lanvin; la grande rivale di Danielle Darrieux; Enrico Glori, Hughette Duflos, la famosa interprete di *Koenigsmark*, Arletty, una delle più famose comiche francesi, Rosine Derean, interprete di *Lago delle vergini*, Laurence Atkins, miss Inghilterra 1937 e Lily Grauval famosa cantante dell'Opera di Parigi.

Ad ogni momento nel film *Le perle della Corona*, il dramma si intreccia alla commedia nei più impensati ambienti e panorami; da Parigi a Londra, da Burgos alla Corte del Re del Re, nelle taverne, nei circoli di gioco, e — finalmente — ai giorni nostri sul famoso transatlantico *Normandie* nella cui sala da pranzo è stata girata una delle più interessanti scene dell'azione.

La realizzazione de *Le perle della Corona* è costata la bazzecola di 12 milioni di lire, ha richiesto la costruzione di oltre novanta ambienti, di tutte le epoche; non meno di cinquanta sono le parti principali, 200 le secondarie; e sono occorse oltre 1500 comparse.

Oggetti d'arte di gran prezzo e meravigliose tappezzerie oltre a migliaia di costumi di varie epoche sono state necessarie per la perfetta ricostruzione ambientale che si svolge attraverso tre secoli di storia.

Come si vede *Le perle della Corona* rappresenta uno dei film di maggiore interesse dell'annata e questo spiega come il Presidente della Repubblica Francese lo abbia, in questi giorni, visionato privatamente insieme ai membri del governo ed alle massime autorità del corpo diplomatico, era anche presente lo Ambasciatore d'Italia, elogiando vivamente Sacha Guitry per la sua geniale iniziativa.

Si spiega quindi il grande successo riportato in questi giorni a Parigi e a Londra dalla grandiosa pellicola *Le perle della Corona* che ha richiamato il miglior pubblico nelle grandi sale di proiezione delle due metropoli.

✱ In vari Paesi europei, in questi ultimi tempi, l'ordine del giorno dell'Industria cinematografica è: «Propaganda dei nostri film all'Estero».

L'esempio americano, chiaro ed inequivocabile traverso le osservazioni dei mezzi usati e dei risultati ottenuti, non poteva rimanere isolato.

Indubbiamente quello della esportazione è un problema che va studiato contemporaneamente al metodico e coscienzioso perfezionamento tecnico ed artistico della difficile industria cinematografica. Ed a non rendersene conto sono rimasti i residui di produttori improvvisati, che per tale inferiorità non sono in grado di vedere oltre la famosa «punta del loro naso» e che spalancano gli occhi con estatica incredulità e li rinchiudono con l'apatia degli impotenti a chi ricorda loro che le frontiere non sono sbarrate ai possessori di regolari passaporti.

È necessario domandarsi: cosa si fa, in Italia, da parte dei produttori, per la propaganda all'estero dei nostri film? Con quali mezzi intendono essi far conoscere, oltre i confini, il progressivo sviluppo e le promettenti conquiste della cinematografia italiana? Quali sono le loro personali iniziative per sollevare interesse, curiosità, echi, sul prodotto delle loro fatiche in quegli ambienti stranieri — stampa e tecnici — interessati?

Questi interrogativi — purtroppo — rimangono senza risposta.

Gli organismi statali, preposti all'incremento ed alla disciplina della nostra produzione filmistica, offrono quotidianamente, anche in questo campo, le prove del loro tangibile interessamento. Ma questa propaganda è inevitabilmente ed opportunamente generica; si occupa della industria ma non può scendere al dettaglio dei singoli industriali.

Occorre dunque che, per privata iniziativa, i produttori italiani si occupino seriamente di propagandare i loro film intensificando la propaganda interna e creando quella per l'Estero.

✱ La organizzazione «Ela-Amato» annunzia due film basati sulla interpreta-

DENTOL
DENTI SANI E SMAGLIANTI, GENGIVE SODE E ROSEE, ALITO PROFUMATO

LA BANCA UNGARO-ITALIANA DI BUDAPEST

Costituita nel 1920 per iniziativa della Banca Commerciale Italiana, la «Banca Ungaro-Italiana» è una delle principali banche ungheresi e, fin dalla costituzione del nuovo Regno, un elemento di primo piano nello sviluppo dei rapporti commerciali fra l'Italia e l'Ungheria.

Con un complesso di fondi propri di 27 milioni di pengo, e depositi a risparmio e in conto corrente di una ottantina di milioni (di pengo), la Banca Ungaro-Italiana si occupa di ogni genere di affari bancari con una rete di venti filiali, di cui dieci a Budapest e dieci nei principali centri dell'Ungheria.

Agenzie di Città a Budapest: II., Margit-körut 6; IV., Váci-utca 27-29; IV., Károly-körut 14; VI., Andrássy-ut 5; VI., Teréz-körut 39; VII., Erzsébet-körut 45-47; VII., Thokoly-ut 26; VIII., József-körut 2; VIII., József-körut 84.

Filiali in Provincia: Békéscsaba; Hatvan, Hódmezovásárhely; Kormend, Makó; Miskolc; Oroshàza; Sàtoraljaujhely, Szeged, Szombathely.

La posizione di grande [illegible] tenuta dalla Banca ha fatto sì che non le sia mai mancata la fiducia del pubblico, anche in momenti di congiuntura sfavorevole, e le dà la possibilità, ora che una ripresa è in atto, di ampliare ulteriormente la sua attività per un maggiore sviluppo degli affari.

Attrezzata perfettamente come le maggiori banche ungheresi per gli affari bancari in genere, la Banca Ungaro-Italiana gode di una posizione privilegiata nel campo degli affari internazionali e in particolare di quelli inerenti ai rapporti commerciali italo-ungheresi.

Sede di Budapest della Banca Ungaro-Italiana. - Sotto: Sede di Milano della Banca Commerciale Italiana.

Le numerose partecipazioni in istituti provinciali ungheresi le permettono di estendere i suoi servizi anche ai piccoli centri del paese, mentre i suoi legami con la Banca Commerciale Italiana la pongono in grado, attraverso l'estesissima rete di filiazioni di questa, di operare in campo internazionale con la stessa agilità dei più grandi istituti.

Per questo suo legame con la Banca Commerciale Italiana, la Ungaro-Italiana è l'istituto che meglio può curare gli interessi degli esportatori italiani. Dovendo questi appoggiarsi in Ungheria a una banca autorizzata alla quale lo importatore ungherese versa l'importo del suo debito in pengo, è evidente l'interesse per i commercianti italiani di fare capo ad una banca ungherese [illegible] e in pari tempo ad un istituto che tuteli scrupolosamente all'estero, per tradizione e per legami finanziari e morali, gli interessi dei nostri traffici, quale la Banca Ungaro-Italiana.

La sua perfetta conoscenza bilaterale del meccanismo degli scambi commerciali italo-ungheresi e la capillarità dei suoi servizi sia in Ungheria che in Italia (attraverso la Comit) fanno sì che essa sia la banca più in grado di esercitare, con opportunità e conoscenza di cose, premure presso gli obbligati ungheresi, istruendoli ed assistendoli con competenza nelle pratiche necessarie.

Nel quadro dei protocolli romani, la Banca Ungaro-Italiana costituisce un efficace strumento tecnico per lo realizzazione di quella collaborazione economica che garantisce una integrazione diretta della collaborazione politica dei due Paesi, legati da vincoli di storica amicizia.

Il successo dei profumi di Nicky Chini in America

NEW YORK SUN, MONDAY, NOVEMBER 30, 1936.

Saks Fifth Avenue

FIFTH AVENUE AT FIFTIETH STREET FLOOR

introduces

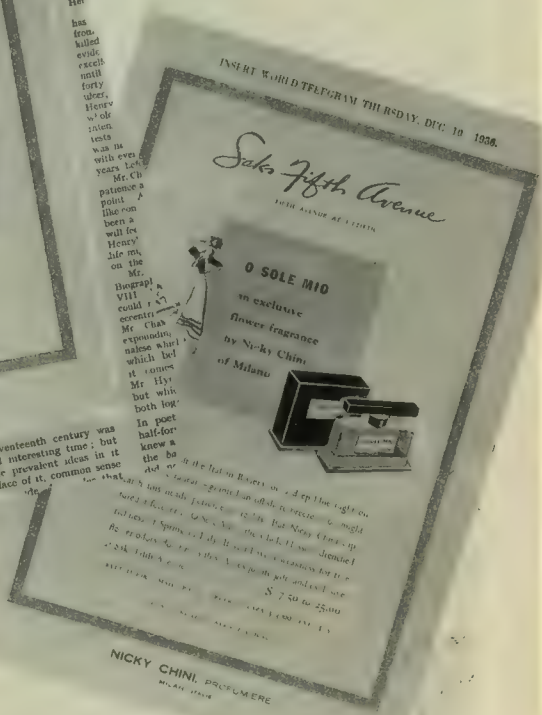
NICKY CHINI'S "SEGRETO"

DISTINGUISHED ITALIAN PERFUME FROM THE LAND OF FLOWERS

A warm fruity fragrance—slightly heady. It calls up the off shore breezes over Capri, laden with all the sunny warmth and the Latin languor of the South. Nicky Chini, the famous Italian perfumer of Milano, blends flower oils and subtle scents for every type of modern woman. His collection of Perfumes and Toiletries are the exclusive province of Saks Fifth Avenue in America. Mail and phone orders Plaza 3-4000, Ext. 355

$ 7.50 15.00 25.00

NICKY CHINI, PROFUMERE, MILAN ITALIA


INSERT WORLD TELEGRAM THURSDAY, DEC. 10 1936.

Saks Fifth Avenue

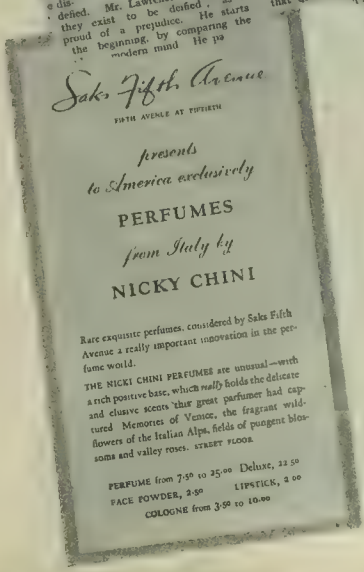
FIFTH AVENUE AT FIFTIETH

O SOLE MIO

an exclusive flower fragrance by Nicky Chini of Milano

$ 7.50 to 25.00

NICKY CHINI, PROFUMERE, MILAN ITALIA


Saks Fifth Avenue

FIFTH AVENUE AT FIFTIETH

presents to America exclusively

PERFUMES

from Italy by

NICKY CHINI

Rare exquisite perfumes, considered by Saks Fifth Avenue a really important innovation in the perfume world.

THE NICKI CHINI PERFUMES are unusual—with a rich positive base, which *really* holds the delicate and elusive scents that great parfumer had captured. Memories of Venice, the fragrant wildflowers of the Italian Alps, fields of pungent blossoms and valley roses. STREET FLOOR

PERFUME from 7.50 to 25.00 Deluxe, 22.50
FACE POWDER, 2.50 LIPSTICK, 2.00
COLOGNE from 3.50 to 10.00

Nicky Chini partecipa all'Esposizione Internazionale di Parigi

(Padiglione Italiano)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 22 — 30 maggio 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'AMICIZIA CON L'UNGHERIA METTE, COL DECORRERE DEL TEMPO E DEGLI EVENTI, RADICI SEMPRE PIU' PROFONDE E TENACI NEL CUORE DEI DUE POPOLI.

LE GIORNATE DI GALA DI BUDAPEST

SENTIMENTO E FASCINO DELLA TRADIZIONE

(Dal nostro inviato speciale)

La visita dei Sovrani italiani in Ungheria la ricorderanno anche coloro che non hanno fatto a tempo a comprare i fazzolettini di seta bianca, a un pengö l'uno, con i ritratti, non proprio recentissimi, ma ben disposti, in un angolo, di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia. Sentimentale, Budapest ha rivelato due stati d'animo: il giorno dell'arrivo degli Ospiti era tutta curiosità e tutta febbre; il giorno della partenza delusa. Perché se ne vanno? pareva dicesse seguendo con lo sguardo le belle carrozze che s'allontanavano trascinate con regale trotto da tre cavalli di punta e due di timone? Lo stesso corteo, in verità, non dimostrava fretta di raggiungere la stazione, e in testa l'unica automobile (quella della polizia, che precedeva di un centinaio di metri) doveva vergognarsi della lentezza a cui la costringevano. Le carrozze magiare all'uso di campagna sono alte, perciò chi ci sta dentro lo si vede comodamente da lontano: ed eccovi spiegata la ragione per la quale dei veicoli, in fondo semplici, hanno potentemente contribuito al successo delle giornate. E poi quei cavalli di Lipizza e quelli arabi che la generazione contemporanea conosce sì e no per averli visti nei monumenti al Principe Eugenio, o sopra stampe, o per aver sentito o letto che i Sultani talvolta li donavano ai più potenti loro amici, quei cavalli, dicevo, realizzavano agli occhi della popolazione, dalla fantasia vivacissima, il miracolo di un ritorno al passato. Per meglio intenderci, si vedeva ripresa la tradizione.

La chiave per decifrare molte delle cose che qui avvengono e che nella scorsa settimana abbiamo più chiaramente viste è appunto la parola «tradizione». La tradizione la difendono i cavalli di Lipizza e l'ussaro nell'uniforme stracarica d'oro che siede in serpa a fianco al cocchiere, la difendono gli alabardieri della guardia del corpo negli stivaloni gialli e con l'elmo dell'epoca di Zrinyi sormontato da penne d'airone, gli alabardieri della guardia della Corona in giubba verde scuro con alamari d'argento e colbacco verde con penne d'airone e mantelli quali altrove si vedono soltanto a teatro, la difendono infine magnati e funzionari indossando le uniformi di gala, anzi le gale, che sono individuali, tradizionali, tanto vero che differiscono per tipo e colore di stoffa e per ricchezza di confezione. Se, ad esempio, la guardia del corpo non fosse stata un simbolo dello invincibile spirito nazionale, della tradizione, Francesco Giuseppe non l'avrebbe disciolta all'indomani della rivoluzione del '48, per lasciarla risorgere appena nel '67, dopo che il compromesso ebbe composta la lite fra i magiari e la casa d'Asburgo; sicché, quando poi venne a Budapest con Elisabetta per lasciarsi incoronare, nella Reggia si vide custodito e protetto dalle immobili statuarie guardie, che avevano tolto dagli armadi le vecchie alabarde ed i vecchi costumi.

~

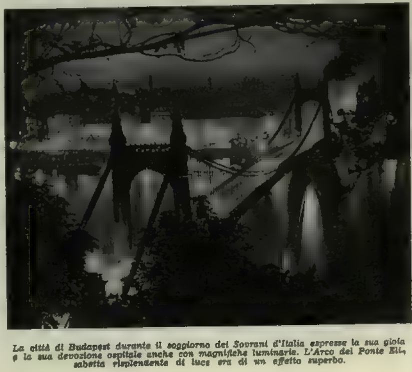
La Reggia di Budapest, nella quale i Sovrani d'Italia e la Principessa Maria hanno abitato per circa quattro giorni, sorge in parte su vecchie mura che risalgono a Re Mattia Corvino, che per seconda moglie ebbe l'italiana Beatrice d'Aragona. L'immenso edificio comprende un migliaio di stanze, e il Re Imperatore, la Regina Imperatrice, la Principessa Maria ed il seguito ne hanno occupato l'ala occidentale, adattata in quattro mesi di lavoro, essendo gli ambienti rimasti sempre chiusi dopo la morte di Elisabetta e di Francesco Giuseppe. Nemmeno i bolscevichi, che nella Reggia s'installarono per alcuni mesi nel 1919, osarono riaprirli, e tennero gli uffici al piano superiore, dove il commissario del popolo Béla Kun e i suoi collaboratori avevano concentrato non so più quante dattilografe. Quel periodo era così estraneo alla mentalità ed alle tendenze del paese, rientrava così poco nella tradizione, che oggi non se ne ricorda più nessuno: perciò nella storia della reggia si andrà dai soggiorni di Francesco Giuseppe e di Elisabetta a quello di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia, ospiti di S. A. il Reggente e di S. A. la Signora de Horthy, senza soluzione di continuità. E lo sfarzo e la pompa con i quali sono stati ricevuti il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia e la Regina d'Italia e Imperatrice d'Etiopia ha uguagliato sfarzo e pompa dei ricevimenti dell'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria e dell'Imperatrice d'Austria e Regina d'Ungheria. Funzionari di Corte che servirono sotto il vecchio regime hanno messo a profitto l'esperienza non perduta ed i banchetti ed il ballo di gala nel salone dei marmi (dove sulle mense figurava vasellame d'oro) sono riusciti splendidi come in Corti europee oggidì raramente si vede. Durante i banchetti ed il ballo, hanno suonato una banda reggimentale ed un'orchestra gitana: la banda reggimentale stava lì perché in una festa a Corte deve avere il suo posto, la gitana assolveva una funzione folcloristica, non essendo in Ungheria immaginabile una qualsiasi festosa ricorrenza in cui il gitano non intervenga a suonare le arie popolari, a tratti d'una mestizia che risponde al carattere romantico dei magiari, così come le marcie militari rispondono al loro carattere guerriero. Tipica la marcia di Rakoczi, eseguita, nella riduzione di Berlioz, al cospetto di Vittorio Emanuele III, dopo la deposizione della corona di lauro sul monumento all'eroe e alla fine dello spettacolo di gala all'Opera: la marcia di Rakoczi, plasticamente interpretata, mostra una massa che si mette in moto, esprime la fiducia nella battaglia imminente, tradisce qualche momento di stanchezza del guerriero che cammina, conclude squillante come per dare il segnale dell'attacco.

I soldati della moderna Ungheria li abbiamo ammirati giovedì mattina, nella più bella sfilata che la capitale, nel dopoguerra, abbia visto. Costretta dal trattato di pace del Trianon — che assieme al trattato di Neuilly vanta, a differenza dei rimanenti, il discutibile privilegio di non avere finora subita nessuna delle modifiche consigliate da equità o da buon senso — a ridurre le sue forze militari ad effettivi che potrebbero esser detti di polizia, l'Ungheria s'è fatto un esercito che è un modello o un gioiello: lo si potrebbe paragonare al famoso e prodigioso incrociatore costruito dalla Germania pienamente rispettando le clausole navali, allora vigenti, del trattato di Versaglia, ma interamente sfruttando le risorse offertele dalla tecnica e dalla propria ingegnosità.

Giovedì mattina avranno sfilato davanti ai Sovrani d'Italia otto o diecimila sui trentamila uomini consentiti all'Ungheria dai patti del Trianon, però da essi sprigionava una espressione di potenza di gran lunga superiore. Il vigore e la disciplina dei soldati, la sicurezza ed il sincronismo del passo, la perfezione dell'allineamento, le inappuntabili modernissime armi, i magnifici cavalli da traino (quelli da soma, neri e piccoli, sparivano nei ranghi dei fanti discreti e docili, come se sapessero andare al passo della truppa anche loro) tutto, insomma, diceva, che per un popolo soldato per sua natura l'esercito, in quanto simbolo della difesa della Patria, rimane al di sopra di ogni altro pensiero. Abbiamo riacquistato la coscienza che nella nostra epoca gli eserciti si basano, oltre che sul materiale uomo, sulla tecnica, quando dopo i fanti, i cavalleggeri ed i gendarmi a piedi ed a cavallo, o i marinai della flottiglia danubiana, magnifici nella stessa misura, sono spuntati, in coda, pochi moderni pezzi d'artiglieria, i reparti motorizzati e distaccamenti per i servizi ausiliari. La rivista in onore dei Sovrani dell'amica Italia deve aver fatto comprendere ai testimoni che nel centro d'Europa è impossibile continuare a mantenere in un indecoroso stato di inferiorità morale una Nazione per le sue altissime doti meritevole di essere messa a fianco alle vincitrici.

~

Rifletto ora che l'idea di un collega locale di scrivere «un libro» sulla visita dei Reali d'Italia in Ungheria non è poi così sbagliata: la cronaca di tre giorni e mezzo di permanenza su terra magiara, fatta nei dettagli, un libro lo riempie di sicuro. Dovrebbe avere inizio con la fermata del treno reale a Székesfehérvár, dove dopo il primo saluto ufficiale al Re Imperatore un bimbo offrì alla Principessa Maria una focaccia a forma di cuore fatta col miele, e terminare di nuovo a Székesfehérvár, dove la sera di sabato, prima che il treno si rimettesse in moto per la frontiera, il coro dei ferrovieri locali ha dato, sotto la tettoia della stazione, una breve serenata... Ma se poi si volesse infiorare la cronaca con aneddoti veri o inventati, allora il libro potrebbe diventare grosso volume: l'aneddoto che più ha divertito ha per protagonista il bravo borgomastro della capitale, Szendy, del quale si racconta che fermatasi, il giorno dell'arrivo, la carrozza col Re Imperatore e col Reggente davanti alla tribuna d'onore in Piazza Mussolini, abbia, per l'emozione, pronunciato un saluto così breve, che S. A. Horthy, sorridendo avrebbe osservato: «Bèh, lo poteva dire anche in italiano...». Le male lingue aggiungono che il borgomastro abbia pure stentato a rintracciare l'astuccio d'argento con la pergamena miniata, ma non è vero, avendo noi personalmente visto un assessore che tenendo l'astuccio con la fierezza con la quale l'arciduca Giuseppe, nella tribuna, stringeva il suo bastone di maresciallo, seguiva il primo cittadino della capitale al par di un'ombra.



La città di Budapest durante il soggiorno dei Sovrani d'Italia espresse la sua gioia e la sua devozione ospitale anche con magnifiche luminarie. L'Arco del Ponte Elisabetta risplendente di luce era di un effetto superbo.

Giunto alla Reggia, Vittorio Emanuele ha trovato nello studio un dono graditissimo: per onorare la scienza numismatica dell'Ospite, S. A. il Reggente Horthy aveva fatto disporre in una piccola libreria tutte le opere sulle monete ungheresi stampate dal XVIII secolo in poi, con un *ex libris* che è un elogio della cultura e della scienza del Re Imperatore; sui piatti delle rilegature in cuoio spiccano impronte in oro di rare monete. Nello studio non c'erano che portacenere coi fondi formati da monete (non vi parlo, per non deviare, dell'apparecchio telefonico sullo scrittoio in costante comunicazione diretta col Quirinale) e altre monete il Re Imperatore ha poi ricevuto dal Museo Nazionale ungherese e dal Municipio della capitale.

Vittorio Emanuele, levandosi al mattino a ore soldatesche, ha visto quanto ci fosse da vedere a Budapest — trattenendosi ore intere nelle istituzioni per lui particolarmente interessanti —, è stato a Gran a visitare la secolare residenza dei cardinali primati d'Ungheria, a Gödöllö a cacciare col falco e ad abbattere cinghiali. Anche la caccia col falco a Gödöllö va interpretata omaggio alla tradizione, avendo praticato tale caccia i primissimi magiari venuti in Pannonia ed essendo stato Gödöllö la località in cui amava cacciare col falco Mattia Corvino, il Re che voleva in Ungheria un Rinascimento simile all'italiano, del quale era vivente testimone. Il Re Imperatore, calzato un guanto di pelle di cervo decorato con lo stemma ungherese, ha cacciato col falco le lepri: i velocissimi volatili piombavano come saette sui velocissimi quadrupedi (e i battitori dovevano accorrere presto ad impedire lo sbranamento della preda), ma c'è stato qualche furbo leprotto che, con grande spasso della Principessa Maria, ha preso il largo facendosi beffe e del becco e degli artigli del rapace.

~

Il Re Imperatore è tornato a Roma col ricordo delle 1530 tombe di soldati italiani morti in prigionia che riposano, in terra ormai amica, nel cimitero alle porte di Budapest, e col ricordo dell'omaggio resogli dai sudditi ai quali qui tocca coltivare quotidianamente tale amicizia.

Della visita da lui fatta a Budapest non parleranno soltanto i cittadini della capitale: i conducenti dei lipizzani, degli arabi e dei purosangue sono tornati agli allevamenti di Babolna, Kenderes e di Mezöhegyes a raccontare le meraviglie, e così i contadini, i pastori ed i butteri venuti qui nei costumi degli avi, coi mantelli di pelle greggia o coi berretti di Astracan, per sfilare, inquadrati dai sindaci, dai notai e dai maestri dei villaggi, al cospetto del Re d'Italia e del loro Reggente, a simbolizzare che l'Ungheria intera volgeva gli occhi verso la Reggia di Buda. Lavoratori e lavoratrici dei campi hanno sfilato, oltre che in costume, con gli strumenti e coi prodotti del lavoro. Gioventù, giocondità, colori, suolo fecondo, spirito militare, suoni, canti, pompa, reminiscenze di gloriosi tempi e speranze di un migliore domani hanno assieme contribuito a fare di questa visita un grande avvenimento ed uno storico episodio. Nessuno ha dimenticato per un solo istante che l'atmosfera per tale avvenimento l'ha creata Mussolini, ch'era a Budapest rappresentato dal conte Ciano, nella città popolarissimo.

ITALO ZINGARELLI

Budapest, 23 maggio 1937-XV.

Sontuoso, pittoresco, stupendo il corteggio che accompagnò dalla stazione alla Reggia le LL. MM. i Sovrani d'Italia ospiti della Nazione Magiara nella Capitale dell'Ungheria. - In alto, *la berlina di gala con S. M. il Re Imperatore e S. A. Serenissima il Reggente è ferma, nel momento in cui il borgomastro porge all'Ospite Augusto il saluto della città; sotto ci vedono S. M. la Regina Imperatrice e la Signora Horthy. La Sovrana saluta romanamente una bandiera italiana.*

(Allegato a «L'Illustrazione Italiana» del 30 maggio 1937-XV)

Mentre dalla fortezza sul monte Gellert i cannoni sparavano una salva di centoquattro colpi, i Sovrani d'Italia, scesi dal treno reale, si incontravano col Reggente e con donna Magda Horthy. - Sua Altezza Serenissima (in alto a sinistra) *abbracciò due volte S. M. il Re Imperatore che ricambiò l'abbraccio; e poi si inchinò davanti S. M. la Regina Imperatrice* (a destra) *alla quale baciò la mano. - Sotto, Elena di Savoia e donna Magda Horthy, all'uscita della stazione di Budapest, sulla seconda berlina di gala a cinque cavalli*

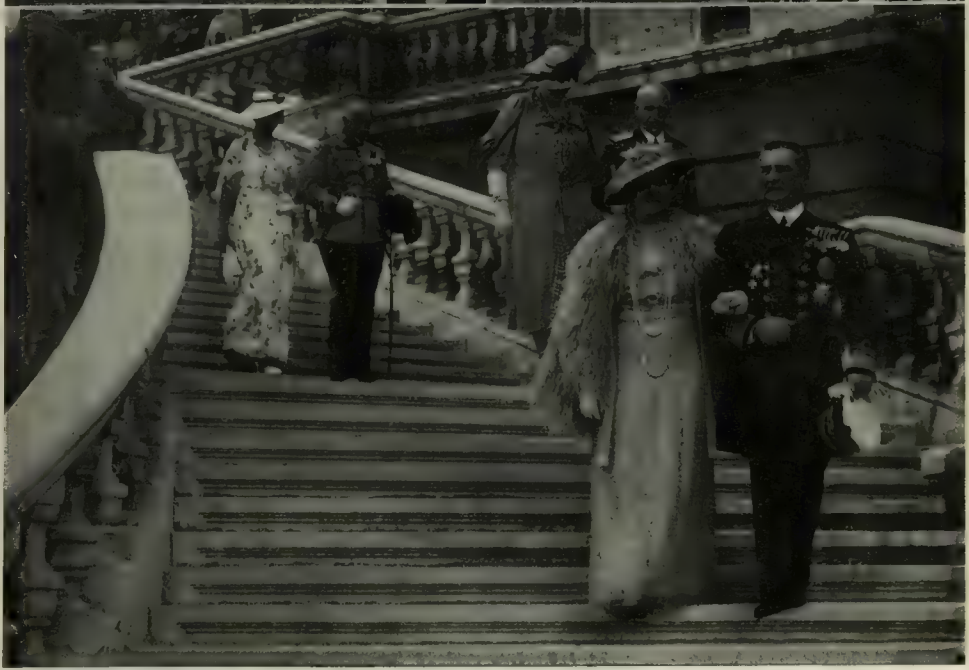
(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 30 maggio 1937-XV)

Alcune visioni della visita delle LL. MM. i Sovrani d'Italia e del Ministro italiano degli Esteri nella Capitale magiara. - In alto, a sinistra. S. M. il Re Imperatore e il conte Ciano al Cimitero degli Italiani morti in prigionia. - In alto a destra: La corona col nastro recante le sigle delle LL. MM. i Sovrani d'Italia deposta sul Monumento che custodisce la tomba del Milite Ignoto ungherese. - Qui sopra a sinistra. Lo schieramento dei fasciati di Budapest che salutano romanamente i loro Sovrani - A destra. Contadine e contadini

ungheresi nei loro ammirabili costumi con le bandiere e gli strumenti del lavoro
Sotto: *La visita di S. M. Vittorio Emanuele al Milite Ignoto e il saluto in commosso raccoglimento* (a destra) *di S. M. il Re Imperatore alla tomba*

La grande parata militare di Budapest in onore dei Sovrani d'Italia è riuscita uno spettacolo indimenticabile per il magnifico comportamento delle truppe, per le personalità intervenute e per la folla immensa che ha assistito

alla sfilata. Queste nostre fotografie riescono a dare un'idea della grandiosità dell'avvenimento. Mostrano qui sotto il Sovrano, a cavallo accanto al Reggente, qui sopra gli addetti militari schierati e sotto a destra la tribuna reale



Altri momenti della visita dei nostri Sovrani alla Capitale magiara. - In alto a sinistra *S. M. il Re Imperatore e il Reggente alla partita di caccia a Gödöllö.* - In alto a destra: *Il Reggente offre un mazzolino di fiori di campo alla Principessa Maria di Savoia. Dietro la Principessa è il figliolo del Reggente, Nicola Horthy junior.* - Al centro, a sinistra. *Il ballo in onore degli Augusti Ospiti* e a destra *il pranzo di gala.* - Sotto. *Gli augusti personaggi scendono lo scalone della Reggia, avviandosi al «Garden party».*

Lo spettacolo di gala all'Opera in onore dei Sovrani d'Italia consisteva nell'esecuzione degli Inni nazionali, della scena della «Czarda» di Jene Lubey, e della Marcia di Rakoczy nella riduzione di Berlioz. Si vedono nella foto le LL. MM. Reali e Imperiali e la principessa Maria di Svevia assieme a S. A. Serenissima il Reggente e a donna Magda Horthy, tutti in piedi nel Palco Reale mentre l'orchestra suonava gli inni delle due nazioni e il pubblico eccezionale, che formava un colpo d'occhio sfarzoso e pittoresco, acclamava con fervore.

Al momento della partenza da Budapest dei Sovrani d'Italia si sono raccolte sotto la pensilina, dinanzi al treno reale, anche le Autorità. S. M. il Re Imperatore ha ringraziato il Borgomastro delle accoglienze ricevute nella Capitale magiara e si è accommiatato con la maggior cordialità dal Reggente e dalla signora Horthy. S. A. Serenissima Horthy ha offerto a S. M. la Regina Imperatrice e alla Principessa Maria superbe orchidee. Gli ultimi saluti accompagnarono l'allontanarsi del treno reale mentre la banda ripeteva gli Inni delle due Nazioni.

LA MISSIONE DELL'AMICIZIA ITALO-UNGHERESE NELL'EUROPA CENTRALE

La missione Reggia di Budapest che accolse i Sovrani d'Italia in questa loro visita alla Capitale ungherese, si specchia nel Danubio dove si stende il secolare Ponte delle Catene. - Sotto: La chiesa riformata di Buda e il Parlamento.

Da quando il mondo esiste, le grandi nazioni hanno sempre cercato di sottoporre alla loro influenza le piccole nazioni limitrofe e di aumentare così la propria potenza. Questa esperienza del passato potrà delucidare l'avvenire allorquando si tratti di una delle zone più turbolenti dell'Europa e cioè del bacino danubiano nel quale, inseriti tra le grandi nazioni Germania e Russia, vivono 12 più o meno piccoli popoli. Non è probabile che tutte quelle forze storiche, politiche ed economiche le quali nei secoli decorsi gravavano su questa zona, dopo la guerra mondiale abbiano cessato di sussistere.

La posizione del bacino danubiano dal punto di vista dell'Italia, non è indifferente. Per quanto importante e decisiva sia per l'Italia la situazione del Mediterraneo, non è meno decisiva per essa la sorte del bacino danubiano. Le suaccennate forze storiche secolari, operano e faranno valere le loro influenze in questo settore scomposto in atomi da trattati di pace conclusi nei dintorni di Parigi, senza curarsi che il nuovo assetto sia saldamente difeso dalle influenze delle forze storiche stesse. Gli staterelli indipendenti che esistono nel bacino danubiano e a settentrione dei Carpazi, sono esposti alla più forte influenza delle due grandi potenze vicine, e si trovano precisamente in balìa alla espansione della Germania, che preme verso sud-est, nonché alla pressione della Russia verso nord-sud. Quest'ultima è tanto più pericolosa in quanto il regime bolscevico, tendente ad una smisurata ripresa di armamenti, grazie alla fiducia delle potenze occidentali, è riuscito a riprendere una parte eminentissima nella politica internazionale, e con la sua atropotenza incomincia a gettar ombra su tutto il complesso dei problemi danubiani.

Deve venir affermato quindi che l'amicizia per l'Italia dell'Ungheria e l'amicizia dell'Italia per l'Ungheria hanno le basi non solo nelle tradizioni e nei sentimenti comuni di secolari ricordi, ma pure nella convinzione politica che in questa martoriata Europa del dopoguerra, gli interessi delle nazioni italiana e ungherese, in quasi tutti i loro aspetti sono perfettamente identici.

L'Ungheria desidera vedere una Italia forte e potente, per contro è interesse indiscutibile dell'Italia di sapere un'Ungheria più felice e più forte, liberata dalle catene del Trianon, buona guardia degli interessi ungheresi che, nello stesso tempo, sono quelli italiani.

Si tratta espressamente di interessi, poiché le nazioni, o parte di esse, potranno essere condotte da sentimenti e da tradizioni fino a un certo punto. Ma i governi responsabili degli Stati, saranno sempre in primo luogo guidati dai più seri e gravi interessi del loro Stato stesso. Quelle amicizie ed alleanze dunque, dietro le quali, all'infuori della reciproca simpatia e dei reciproci sentimenti non sta anche la totalitaria armonia degli interessi, saranno solo temporaneamente rispondenti a tutte le esigenze della vita.

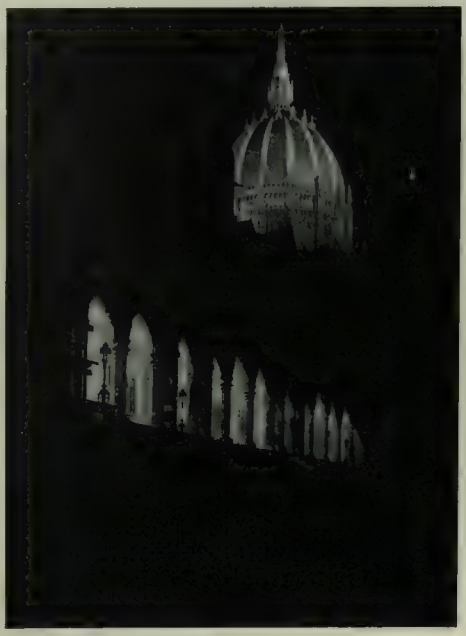
L'amicizia e collaborazione italo-

Massicci sarcofaghi sull'ombroso viale che porta all'antica città romana Aquincum. - Sotto. Due aspetti notturni di Budapest. A sinistra: Il colonnato del Parlamento, sormontato dalla magnifica cupola che fa un superbo effetto colpita dai riflettori. - A destra: Il Bastione dei Pescatori, con la chiesa dell'Incoronazione. L'illuminazione a giorno dà alle guglie un particolare rilievo.

ungherese è resa necessaria dai reciproci interessi e dai comuni pericoli minaccianti, o contrastanti gli interessi vitali medesimi.

La catena dei Carpazi è la linea difensiva più importante, può dirsi, che la linea Maginot del bacino danubiano e dell'Ungheria, e la sua straordinaria importanza è stata dimostrata in modo schiacciante dalla guerra mondiale, quando la Russia, nell'autunno e inverno 1914 sacrificò la vita di ben 500.000 suoi uomini per impossessarsene, mentre l'Ungheria perdette 100 mila dei suoi migliori soldati per difenderla. Se questa linea fosse stata sfondata, i cosacchi russi in poche settimane avrebbero raggiunto le porte di Budapest e Vienna. Oggi questa linea, in qualsiasi momento potrebbe venir occupata dalla Russia ai sensi del trattato con la Cecoslovacchia. Questa è la più grave minaccia che sovrasti — dal pericolo turco in poi — le nazioni non slave viventi nel bacino danubiano. Ma questa minaccia costituisce anche un pericolo per l'Italia e la Germania. L'Italia vedrebbe compromessa la propria posizione adriatica e la sua politica balcanica qualora l'Ungheria, e con essa tutto il bacino danubiano, venisse a cadere sotto l'influenza russa.

Questa è la causa della profonda controversia russo-germanica che si rivela sempre

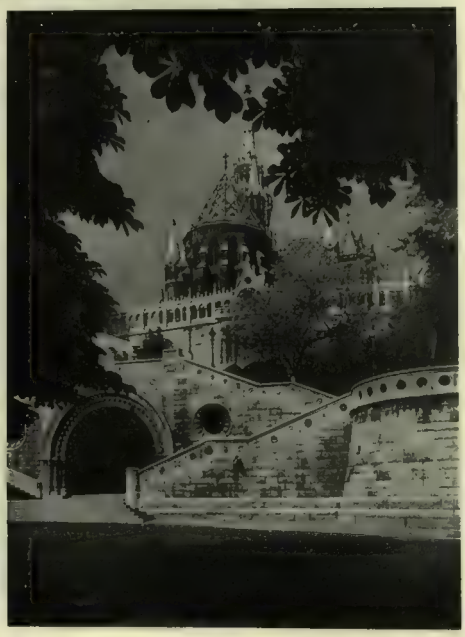


più grave sull'orizzonte europeo. Non sarebbe però interesse né dell'Ungheria, né dell'Italia che i due imperi, russo e germanico, si spartissero fra di loro il bacino danubiano, in due zone di influenza. Così, apparentemente non si comprometterebbe l'indipendenza delle popolazioni viventi sui territori che si stendono fra i due grandi imperi, ma questa indipendenza sarebbe soltanto apparente e condurrebbe certo, prima o poi, a una totale dipendenza o dalla Germania o dalla Russia.

L'unica soluzione la quale, in uno, comprende la missione dell'Italia nell'Europa centrale, è quella di creare le condizioni che consentano possibilità di vita indipendente ai popoli del bacino danubiano, quella ragionevole pacificazione degli animi necessaria per una cooperazione la quale esclude, nel disbrigo degli affari comuni, la fatale intromissione delle due grandi potenze finitime.

Il centro di gravità principale è il bacino ungherese circondato dai Carpazi, abitato in massima parte dall'elemento etnico ungherese, quello solo cioè che è riuscito da 1000 anni a costituire uno Stato imperituro, ed è stato capace di sostenersi malgrado tante avversità. Le sue tradizioni, la sua civiltà, le sue doti politiche, le sue virtù militari e il suo amor patrio rendono impossibile la costitu-

Il pittoresco laghetto del giardino pubblico di Budapest col Castello di Vajdahunyad, copia di quello che è in Transilvania, antico covo della famiglia Hunyadi. Nel castello si trova il Museo di Agricoltura. Sul laghetto d'estate si fanno regate a remi e d'inverno pattinaggio sul ghiaccio - Sotto Un altro aspetto del Bastione dei Pescatori con la scalone che porta alla Cattedrale.



zione di uno Stato indipendente nel bacino danubiano senza o contro di esso; Stato alla cui organizzazione, per le ragioni suesposte, soltanto la nazione ungherese può esser chiamata. Si deve rendere l'Ungheria capace di compiere questa missione, perché l'avvenire del bacino danubiano, questa zona tempestosa d'Europa, dipende dalla costituzione di un centro di gravità tale da rafforzare ed armonizzare i popoli ivi viventi, affinché possano essere in grado di resistere alle intemperie della storia. È tanto interesse italiano quanto ungherese, come pure europeo ed universale. Interesse italiano, perché contro le eventualità minaccianti dai Balcani, la maggior sicurezza per l'Italia è una forte ed indipendente Ungheria. Se dunque non vuol perdere di vista i propri interessi vitali, dovrà assumersi le incombenze derivanti dalla missione nell'Europa centrale dell'amicizia italo-ungherese, così come anche l'Ungheria le assume e le sente, missione divenuta ormai attaccamento a una fede e a una convinzione della politica ungherese, a una specie di misticismo chiamato a formare l'individualità politica di una nazione che si irradia in ogni tempo.

Conte STEFANO BETHLEN

Il conte Stefano Bethlen ex Primo Ministro di Ungheria, colui che dieci anni fa concluse col Duce il «Patto di amicizia». - A sinistra: Veduta di Budapest notturna col Parlamento illuminato - Sotto: Due aspetti degli scavi di Aquincum che S. M. il Re Imperatore ha visitato: le fornaci e le pietre tombali.

IN MARGINE AL VIAGGIO DEI SOVRANI A BUDAPEST

ITALIA E UNGHERIA NELL'EPISTOLARIO DEL CONTE TISZA

Non è per un semplice caso che fino dai giorni del Risorgimento fra l'Italia e l'Ungheria sono sempre corsi dei rapporti di spontanea simpatia e di istintiva solidarietà.

Garibaldi e Kossuth avvertirono come nessun altro quanto la causa nazionale italiana e la causa nazionale magiara rispondessero ad aspirazioni ugualmente sacre, ugualmente irresistibili. E la loro amicizia fu il simbolo vivente di una comunanza di ideali, che aveva la sua ragione di essere e la sua giustificazione in una missione complementare nella costituzione di un solido equilibrio politico sulla linea dell'Europa orientale premuta dallo slavismo.

Quando nel '14 scoppiò il conflitto europeo, l'Ungheria, attraverso l'opera del conte Tisza, fece tutto il possibile perché gli interessi dell'Italia, neutrale in un primo momento, fossero rispettati e il suo intervento evitato. « Bisogna in ogni modo evitare l'attacco comune dell'Italia e della Rumenia », scriveva il 16 gennaio del '15 al generale Conrad. E due mesi dopo, all'ammiraglio Horthy: « L'Italia ha in mano di poter decidere fino all'ultimo giorno della guerra la partita a nostro sfavore ». Egli aveva giudicato un « fatale errore », di cui non avrebbe saputo in alcun modo condividere le responsabilità, l'atteggiamento di Berchtold nei confronti della Serbia. E non esitava a scriverlo il 1° luglio all'Imperatore. Riaffermava questo suo modo di vedere il 7 luglio in un Consiglio di ministri e l'indomani compilava un promemoria al riguardo. Risulta dalla pubblicazione degli Atti della Wilhelmstrasse che Guglielmo II restò irritatissimo per tale presa di posizione, fino a scrivere, sul rapporto del proprio ambasciatore von Tschirschky, che gliene riferiva da Vienna: « Di fronte ad assassini, e dopo quello che è accaduto! Stupidaggine! ».

E quando le ragioni supreme della causa nazionale imposero all'Italia l'intervento, da parte ungherese non mancò mai il riconoscimento cavalleresco del valore intrepido e della nobile condotta militare dei combattenti italiani. Basta registrare la testimonianza leale dell'arciduca Giuseppe, comandante il III Corpo d'armata austro-ungarico. Ricordando, nelle *Memorie*, le battaglie dell'Isonzo, scrive, fra l'altro: « E gli italiani? Giù il cappello! Vengono all'assalto in masse compatte. Si fanno macellare. Ma pure continuano. Ciò che essi hanno fatto va scritto a caratteri immortali nel libro d'oro della storia ».

A guerra finita, a pace stipulata, l'Italia fu la prima a venire in soccorso dell'Ungheria, travolta in una spaventosa crisi di smarrimento e di depressione, e fu la sola a riguardare con simpatia le rivendicazioni della nazione orrendamente mutilata.

Non era soltanto solidarietà sentimentale. Era anche la precisa nozione del compito che solo l'Ungheria può assolvere, come nel passato, nella vasta regione danubiana. Oggi più che mai, di fronte alla minaccia slava gravitante verso i Carpazi e il bacino danubiano sotto il duplice aspetto politico e sociale, tale compito assume tutti i caratteri di un indeclinabile compito storico.

La Russia si è sottratta, oramai, all'isolamento in cui è vissuta per più di quindici anni dopo la guerra. I suoi trattati di alleanza con la Francia e con la Cecoslovacchia, il suo ingresso nella Società delle Nazioni, l'attività che vi spiega, il suo programma di protettrice del mondo slavo, le sue manovre nella penisola iberica, il dichiarato suo schieramento antigermanico, sono altrettanti modi di una operosità internazionale, resa possibile e pericolosa da imponenti armamenti.

Sotto la maschera del bolscevismo la politica espansionista dello slavismo ha ripreso in pieno il suo corso secolare. La Russia conta oggi 170 milioni di abitanti. Fra due generazioni ne conterà 250. Il ritmo stesso del suo accrescimento ne stimolerà sempre più l'espansione, sotto qualsiasi pretesto. Ci vuole una buona dose di ottimismo per sentenziare alla svelta che il panslavismo appartiene al passato. Esso può rivivere sotto forme impensate e molto più pericolose, dato che non ha più contro di sé la monarchia austro-ungarica, che, orientata verso la Germania, teneva in pugno il bacino danubiano e costituiva una diga insormontabile alla discesa del « grande fratello » degli slavi del sud.

Dal punto di vista fisico, è la catena dei Carpazi che rappresenta la linea Maginot della vallata del Danubio. Lo provò in maniera decisiva il fatto che all'inizio della guerra, fra l'autunno e l'inverno del '14, la Russia sacrificò mezzo milione di uomini per espugnare quella linea e l'Ungheria centomila dei suoi migliori soldati per difenderla. Eroica difesa, che impedì ai cosacchi di giungere alle porte di Budapest e di Vienna per dettarvi la pace.

Oggi, in virtù del suo trattato con la Cecoslovacchia, la Russia può prendere possesso di quella linea quando lo voglia. Dal tempo dei turchi non c'è stata mai minaccia più seria per le nazioni non slave del bacino danubiano. Ma la minaccia grava anche sull'Italia, perché la sua posizione nell'Adriatico e la sua influenza nei Balcani sarebbero esposte a grave repentaglio il giorno in cui l'Ungheria soggiacesse al predominio della Russia.

È questa eventualità, più o meno remota, che ha determinato l'antagonismo russo-tedesco. Di recente il conte Bethlen, trattando di questo problema, prospettava tre ipotesi: una lotta ad oltranza fra Russia e Germania, una loro intesa, una sicura autonomia dei popoli balcanici. Nel primo caso, la vittoria della Russia significherebbe l'egemonia russo-slava in tutta la penisola balcanica con tutte le conseguenze che è facile immaginare, mentre la vittoria della Germania significherebbe l'assoluta preponderanza del germanesimo; nel secondo caso, la penisola balcanica diventerebbe, presto o tardi, il campo di battaglia di due imperialismi; nel terzo caso soltanto si avrebbero le condizioni necessarie alla pace, all'equilibrio, alla collaborazione solidale fra i popoli. È necessario, osservava il conte Bethlen, mettere questi popoli in grado di vivere e di progredire nella loro piena libertà e autonomia, senza la protezione di nessun potente vicino.

È possibile un simile disegno? Sul territorio in questione possono individuarsi tre grandi centri di gravitazione, che sembrano determinati dalla stessa geografia. Il primo, a settentrione della linea dei Carpazi, è costituito dalla vasta pianura polono-lituana, che si protende verso il Baltico e la cui zona centrale è occupata dalla Polonia. Dalle sue tradizioni, dalla sua antica e gloriosa civiltà, come dalla sua forza militare, la Polonia è destinata ad essere un intermediario fra l'Oriente e l'Occidente. Il secondo centro di gravità è il bacino danubiano ungherese, cinto dai Carpazi. La sua zona preponderante è costituita dal territorio abitato dalla nazione magiara, la sola che sia stata capace di costituirvi, mille anni fa, uno Stato e di mantenerlo. Non vi può sussistere altra vita nazionale, altra organizzazione statale. Ma perché essa possa svolgere tutta la necessaria azione difensiva, occorre metterla al riparo dalle invasioni attraverso i Carpazi. Infine il terzo centro è il bacino rumeno del basso Danubio, che comprende, nel medesimo tempo, la cerchia orientale dei Carpazi. La marea slava, da cui è circondato da tre lati, rappresenta un grande pericolo per il popolo che l'abita. Questo popolo potrà assolvere la propria missione e custodire la propria indipendenza solo a patto di accordarsi con la contigua nazione ungherese. Altrimenti sarà fatalmente costretto a lasciarsi rimorchiare dalla Russia, il che significherebbe il tramonto della sua autonomia nazionale.

L'avvenire dipende dalla possibilità di sviluppare e di rafforzare questi tre centri di gravitazione, di coordinarli, di instaurare fra di loro dei rapporti invulnerabili sotto la raffica di qualsiasi uragano. L'Italia ha un interesse primario a questo programma. E non meno dell'Italia lo ha la Germania. Ha un interesse l'Italia, perché, contro qualsiasi minaccia proveniente dai Balcani, un'Ungheria forte e indipendente costituisce, per essa, una valida garanzia; ha un interesse non meno evidente la Germania, perché di queste tre nazioni due non sono slave, al riparo, quindi, da qualsiasi presa da parte dell'idea panslava, mentre la terza, la Polonia, dopo due secoli di oppressione, non saprebbe mai cadere in illusioni funeste.

Non sono vedute nuove. La pubblicazione dell'Epistolario del conte Tisza per cura dell'Accademia ungherese per le scienze reca, negli allegati, un curioso documento. Si tratta del resoconto di una conversazione avuta nell'aprile del '15 dal deputato Bossi con l'on. Sonnino. Le dichiarazioni del Sonnino furono trascritte subito dopo l'udienza dal Bossi con ogni diligenza e furono trasmesse al conte Tisza dallo stesso Bossi e dal medico ungherese Temesváry, che ne aveva avuto copia. Il Tisza le comunicò subito al barone Burian, insieme con la sua risposta al Sonnino.

« Per quel che riguarda la mia persona — dichiarava l'on. Sonnino — ho nutrito e nutro ancor oggi le più vive simpatie per l'Ungheria. Tali simpatie si basano sulla analogia del modo di sentire fra i popoli ungherese e italiano, del loro passato politico, delle loro aspirazioni. Gli interessi ungheresi furono, sono e saranno coincidenti con quelli italiani, perché è comune il loro interesse a che in Europa non si stabilisca egemonia opprimente nel'elemento germanico, nè dell'elemento slavo.

« Quale ministro d'Italia, è naturale che io mi conformi, come meglio posso, all'opinione pubblica nazionale e il popolo simpatizza oggi in tutto con l'Ungheria e col popolo ungherese. Nell'intraprendere una politica amichevole verso l'Ungheria io troverei, quindi, nella mia nazione non ostacolo, ma incoraggiamento

« L'Italia è predisposta in ispirito e per interesse a favorire la costituzione di una grande Ungheria e sarebbe assai facile addivenire a un accordo fra l'Ungheria, l'Italia e la Rumenia atto a dar soddisfazione agli interessi particolari dei tre paesi.

« Per raggiungere lo scopo, il conte Tisza dovrebbe, nella sua qualità di capo del Governo ungherese, tendere al più presto, e con tutti i mezzi disponibili, a realizzare la pace, perché siamo giunti all'ora critica »

La risposta del conte Tisza si muoveva nel medesimo ordine di idee.

« Non è soltanto il comune interesse della difesa contro il panslavismo che ci spinge a desiderare l'alleanza con l'Italia. Sempre, l'opinione pubblica ungherese ha dimostrato viva simpatia per la nazione italiana. Tale sentimento sussiste anche oggi, quantunque l'atteggiamento italiano durante la guerra abbia causato dolorosa sorpresa ed io sono convinto che vieppiù esso si consoliderà non appena i rapporti amichevoli fra i nostri due paesi saranno ristabiliti

« Il Governo italiano fa molto bene a considerare come suoi naturali alleati i popoli non slavi abitanti a levante dell'Adriatico ed è generalmente ammissibile che un'Ungheria forte, dominante le valli del Danubio, costituisca la più sicura salvaguardia contro l'espandersi degli slavi, che minacciano anche le zone d'influenza italiana.

« Una durevole amicizia fra l'Italia e l'Ungheria è quindi naturale risultato della coincidenza di interessi e di sentimenti e la prevalenza dell'elemento ungherese nella direzione della politica dell'Impero dà all'Italia garanzia che questo non farà mai assumere orientamento antitaliano alla sua attività diplomatica e militare.

« L'amicizia fra l'Italia e l'Ungheria s'impone come una necessità politica. Essa deve però sempre escludere ogni proposito ostile contro l'Austria, perché soltanto in unione all'Austria l'Ungheria può essere valido baluardo alla marea slava che minaccia la sponda orientale dell'Adriatico ».

Sono voci d'oltretomba, ma che suonano come voci della storia. Nessuno poteva prevedere allora, nei primi mesi della guerra europea, la dissoluzione dell'Impero absburgico e, meno ancora, che in conseguenza di tale dissoluzione, l'Italia avrebbe potuto, un giorno, iniziare cordiali relazioni con gli slavi dell'altra sponda, con quella Jugoslavia che è fermissima nell'opporsi a qualsiasi influenza bolscevica. Nella resistenza contro il panrussismo, sotto forma di bolscevismo, anche gli slavi del sud potranno recare un poderoso apporto nell'interesse della comune civiltà, che porta i segni immortali di Venezia e di Roma.

SPECTATOR

Le feste tradizionali così care al sentimento degli Ungheresi: ecco la Processione di Santo Stefano alla quale prende parte S. A. il Reggente Horthy.

NEL CORSO DI UNA STORIA MILLENNARIA

RELAZIONI E INFLUENZE TRA ITALIA E UNGHERIA

Il libro di recente pubblicazione intitolato *L'Ungheria e gli Ungheresi*, nel quale Ignazio Balla ha descritto in repida sintesi, con piacevole intento divulgativo, gli aspetti caratteristici della sua terra e della sua nazione, non è notevole soltanto per la colorita varietà delle osservazioni, per la compiutezza delle informazioni e per la ricchezza delle documentazioni fotografiche veramente stupende. Scrivendo in Italia, della quale è sposìe da molti anni e si potrebbe dire cittadino onorario, il Balla ha voluto ricordare ampiamente le influenze della nostra civiltà nello svolgimento storico del popolo e dello Stato magiaro; e questo ricorso frequente nelle sue pagine di pensieri che implicano un sentimento di riconoscente ammirazione aggiunge al libro una nota di simpatica cordialità.

Di impronte romane era segnato il territorio ove i Magiari discesero a prendere stanza nel nono secolo; e non tutte andarono distrutte o sepolte nella desolazione dei tempi più bassi. In quella medesima località sulla riva del Danubio ove poi sorse Buda era la città di Aquincum, che, con le fortificazioni erette di là dal fiume e denominate Contraquincum, formava, dopo la conquista della Pannonia operata dalle legioni di Tiberio, un estremo baluardo contro le imminenti minaccie del mondo barbarico. Tornano ora alla luce, negli scavi archeologici, avanzi di templi, di terme, di teatri, e monete, armi, strumenti anche musicali, che testimoniano la floridezza di quel municipio, sviluppatosi intorno agli accampamenti militari, nei secoli in cui l'Impero vigilava ancora sulle grandi vie dell'Oriente. E lo stesso potrebbe ripetersi di altre città, già famose, di cui restano le memorie e gli avanzi monumentali sulle pendici dei Carpazi e nella pianura danubiana.

Ma risalendo alla romanità antica si esce dai limiti della storia propriamente ungherese. La quale si inizia con lo stabilirsi nel suolo della Pannonia delle tribù condotte da Arpad, che venivano forse sulle orme dei seguaci di Attila e seguivano un itinerario segnato dalla fama di quelle remote migrazioni, ma non par che fossero, come da molti ancora si crede, discendenti dalle orde disperse degli Unni né che avessero in principio inclinazioni e costumanze guerresche. Erano di stirpe ugrofinnica e attendevano alla pastorizia. Assunsero attitudini militari dopo che, per difendere le terre occupate, dovettero far fronte ai pericoli di nuove sopravvenienti invasioni orientali. Allora anche si lasciarono attrarre dal fascino di spedizioni in paesi lontani, come predatori o come mercenari; ma non è affatto arbitraria l'opinione ripetuta dal Balla, che elaborando rapidamente i principi sociali della vita sedentaria e presidiando le loro sedi con forti nuclei di contadini soldati, il cui valore diventò leggendario, rinnovarono sul Danubio quella stessa funzione di vigilante difesa contro l'Oriente che già era stata esercitata dai legionari imperiali. Certamente la coesione delle loro forze non si allentò nelle sanguinose prove che ebbero a sostenere contro le ripetute scorrerie dei Mongoli, né si fiaccò sotto la dominazione dei Turchi contro la quale restarono in armi fino ai giorni della guerra liberatrice.

Uno dei più validi impulsi alla formazione dello Stato costituito sulla forza dalle popolazioni magiare venne da Roma cattolica, quando il re Stefano, della dinastia arpadiana, pretiò e volle la conversione dei suoi al cristianesimo. I figli di quelle tribù, che, scendendo dai Carpazi avevano visto i loro capi sprirsi le vene e celebrare il barbarico «patto di sangue» come segno di perpetua concordia nel possesso delle terre che si aprivano alla loro conquista, entrarono allora nella comunione della chiesa universale, furono accolti nel consorzio della vita europea. Stefano ebbe dal Papa l'investitura per l'esercizio della sua sovranità, promulgò religiosamente le regole per la costituzione del regno, istituì a Roma la prima chiesa di titolo ungherese, fu poi santificato sugli altari; e la corona aurea inviatagli in dono da Silvestro II, le reliquie che si portano ogni anno processionalmente per le vie di Budapest, l'orgoglio di quelle origini, il ricordo di quella costituzione, stanno ancora, dopo nove secoli, a fondamento politico dello Stato ungherese. Sono sempre i «paesi della Corona» che costituiscono l'Ungheria, e il regno si considera inviolabile nella propria esistenza ideale, anche quando sia mutilato, o sottomesso, o vacante. Ma è poi degno di nota il fatto che questo stesso paese, il quale ha reso sacri e inalienabili i simboli della sua originaria orientazione cattolica, è anche uno dei più ospitali e tolleranti per tutte le opinioni religiose. Vi sono peryenuti in gran numero i perseguitati per colpa di eresia. Anche oggi più di un quinto della popolazione professa il calvinismo. Non mancano i luterani, i greci scismatici, gli ebrei, i battisti. Vive indisturbata una setta relativamente recente di Nazzareni, avversi al servizio militare. Si contano persino alcune migliaia di Unitari, eredi e seguaci di quegli esuli protestanti italiani che non trovarono pace in nessun altro luogo, nemmeno a Ginevra, con la loro negazione del dogma della Trinità. Li introdusse in Transilvania il medico piemontese Giorgio Biandrate; e una loro diramazione governata da un vescovo ha preso il nome di comunità sabbatiana in quanto festeggia il sabbato, come giorno del Signore, invece della domenica

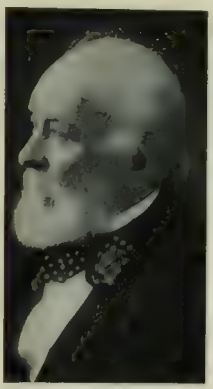
La «Mano santa» di re Stefano: una delle reliquie che simboleggiano la fondazione e la perpetuità del Regno di Ungheria, particolarmente cara ai Magiari.

Tutte queste singolarità erano ignote, naturalmente, ai tempi di Stefano il Santo. Allora, intorno all'anno 1000, si trattava piuttosto di mitigare le rozze fantasie e le avventurose tentazioni di ogni nomadismo superstite. Tribù pagane (di Unni, memori sempre di quell'antica città di carri e di palazzate entro la quale Attila amava ricoverarsi a meditare le sue imprese temerarie; o di Avari, sfuggiti più di recente alle stragi indette contro di loro dalla furia guerresca di Carlo Magno) si tenevano appartate, se non inquiete, in qualche angolo delle montagne o in qualche lembo delle vaste praterie non ancora ridotte a puszta, cioè deserto, dalle successive invasioni asiatiche. Durava presso di loro il ricordo del gran condottiere che aveva sfidato Roma, favoleggiavano della sua tomba, nascosta sotto le acque del Tibisco o del Maros, come quella di Alarico, che ora si va ricercando presso i torrenti della nostra Calabria; e forse avevano obbedito al richiamo di quelle tradizioni anche quegli Ungheresi che attraverso il Norico s'erano affrettati ai passi delle nostre Alpi combattendo e predando con una crudeltà di cui presto andò la fama per tutta Europa. Scrive il Balla nel suo libro che quei predatori «avevano l'ansia di rapire le cose che loro mancavano» e che tornando dall'Italia «sentivano confusamente nel cuore un altro ordine di vita, con aspirazioni al di là e al di sopra delle materiali conquiste». Forse c'è del vero anche in questo; e innegabile è il fatto che, se quei predoni trascinavano seco prigionieri di guerra, questi diventavano maestri di ingegnosi mestieri ai loro padroni. Ma noi, più semplicemente, possiamo osservare che gli Ungari randagi influirono anch'essi, a modo loro, nelle trasformazioni della nostra società. Dopo l'ultima delle loro scorrerie, che fu anche la più temuta, non a caso si videro più frequenti che mai, sui declivi dei nostri colli, castelli e recinti prediposti a eventuale ricovero e a difesa delle sbigottite popolazioni. È anche vero che, con singolare contrasto, mentre da noi imperversava il feudalismo più stretto, gli Ungheresi appena ridotti alle norme del vivere civile godevano del diritto di dipendenza immediata dalla loro monarchia unitaria. Né forse dovrebbe essere dimenticato, se non altro come elemento di curiosità storica, che da oscure migrazioni di famiglie zingaresche, provenienti dal Danubio dopo aver avuto contatto coi Bulgari, fu agevolata la diffusione di quei germi di cospirazione ereticale e sovversiva, la quale si propagò in tutto l'Occidente e fu lievito di vaste inquietudini sociali e ancora ai tempi di Dante, nella stessa Firenze, dava coi Cátari stranissimi esempi individuali di ardimento e di martirio.

Re Stefano, a buon conto, adunò intorno a sé, chiamandoli in gran parte dalla Venezia, monaci, missionari, istruttori, ai quali si aggiunsero presto artigiani e mercanti; che molto giovarono alla disciplina e ai progressi del nuovissimo regno. Quei contatti si moltiplicarono con l'estendersi degli stabilimenti dei Veneziani sulle coste dalmatiche; si allentarono di necessità nei periodi di oscurazione prodotta dai terribili sconvolgimenti che per cause esterne desolarono il paese; ma, inseriti com'erano nell'origine stessa dello Stato, fondarono una continuità di relazioni culturali che non doveva spegnersi più. Non è qui il caso di accennare un compendio elementare di storia dell'Ungheria. Tutti sanno, del resto, che spentasi la dinastia arpadiana e passata la successione nella famiglia degli Angioini, il regno salì a primaria importanza in Europa, ma fu anche funestato nelle sue relazioni con Napoli da motivi di discordie e vendette domestiche. I Turchi frattanto premevano ai confini. L'eredità del dominio fu raccolta, tra le battaglie, da un valoroso principe di Transilvania, Giovanni Hunìade, il quale sconfisse Maometto II sotto Belgrado, avendo a fianco come validissimo collaboratore nel comando delle milizie l'italiano Giovanni Chiodo. Morì delle ferite ricevute sul campo e a succedergli fu eletto il figlio Mattia Corvino; col quale la reggia di Buda e l'intera Ungheria furono allietate dagli splendidi bagliori artistici della Rinascenza. L'italianità segnò spiegatamente le sue orme indelebili nei monumenti, nelle pitture, nelle industrie, nell'indirizzo degli studi e dei costumi. Gli scolari ungheresi venivano alle nostre università; i nostri miniatori più lodati andavano ad ornare mirabilmente i codici della regale biblioteca.

Pur troppo quegli splendori non dovevano durare intatti più di trentasei anni dopo la morte del sovrano umanista. Nel 1526 sui campi di Mohacs trionfavano le armi ottomane; il paese andava lacerato in tre parti, con tre centri diversi, l'uno di dominio austriaco, l'altro di resistenza nazionale, e il terzo, e più importante, sotto i nemici vittoriosi, insediati nella stessa capitale. Così stette la nazione avvilita fino a che Eugenio di Savoja condusse a termine le tenaci guerre di liberazione e dettò, in lingua italiana, le condizioni della pace. Lo spirito d'indipendenza non si era fiaccato nella lunga attesa, ma le circostanze della lotta esigevano che non si pagasse gratitudine a quelli che ne erano stati i più potenti collaboratori; onde la Dieta convocata a Presburgo si indusse a riconoscere nella Casa d'Absburgo il diritto ereditario alla corona d'Ungheria. Così quando cinquant'anni dopo la giovane regina Maria Teresa, minacciata dai suoi molti nemici, invocò il soccorso dei cavalleraschi Magiari questi si schierarono impetuosamente a suo favore.

Non era ancor venuto il secolo delle rivendicazioni e insurrezioni schiettamente nazionali. Né gioverebbe insistere ormai su certe turbolenze e sommosse anteriori all'Ottocento, considerate quasi anticipazioni sconsapevoli di tempi futuri, mentre in realtà palesavano anche troppo scopertamente interessi, ambizioni, risentimenti e timori di nobili offesi, che avevano convenienza a ricordare il vecchio testo giurato secondo il quale essi acquistavano il diritto di ribellarsi ove il re violasse i loro privilegi. Lasciando dunque da parte anche la celebrata azione del valoroso Rakoczy, nella quale il popolo si compiacque di ravvisare un eroico rimprovero a troppi aristocratici piaggiatori degli stranieri, diremo che bisogna arrivare al 1848 per vedere in atto quel parallelismo tra la politica nazionale degl'Italiani e quella degli Ungheresi per cui i due popoli poterono per qualche tempo sperare di associare i loro sforzi contro l'Austria nemica comune. Solo il 1848 inaugura i reali riforme e di autonomie a un raditrapasso da una vaga richiesta di libe-



Luigi Kossuth, il grande patriota ungherese morto in esilio a Torino il 20 marzo 1894

cale programma d'indipendenza. Nell'anno seguente fu fatto il tentativo di correre alla mèta immediatamente. Le forze militari risultarono poi inferiori agli entusiasmi e alle concepite speranze. Venne, tra altro, a mancare quella possibilità di coordinazione tra la nostra impresa e quella che si proseguiva combattendo con sfortunato ardimento nelle lande e presso i fiumi dell'Ungheria. Ma pochi degli storici nel narrare il corso degli avvenimenti si sono curati di avvertire quella mancanza di sincronia, che tuttavia parrebbe degna di più attenta considerazione.

Si sa che fin dai primi anni delle nostre cospirazioni patriottiche spesso fu alimentata la possibilità di tentare con retoriche esortazioni i reggimenti ungheresi in Italia a disertare la causa dell'Austria. Così fu fatto per il passaggio in Romagna delle truppe che la Santa Alleanza inviava a domare l'insurrezione napoletana del 1820; così più tardi nei moti carbonari delle provincie centrali. Si trattava di distribuire e far pervenire nelle caserme clandestini foglietti, redatti in latino per difetto di conoscenza della lingua viva e parlata: velleità poco più che letterarie, le quali non potevano dare alcun frutto, se non di pericolose compromissioni. Qualche indizio di simpatia per la nostra causa diedero nel '46 ufficiali magiari di stanza in Lombardia e nel Veneto. Ma la Dieta magiara, convocata dall'autunno dell'anno precedente e che sedeva a consiglio nei giorni in cui a Milano si alzavano le barricate contro Radetzky, era così lontana da propositi ostili contro l'autorità imperiale che largheggiava uomini e danaro per la guerra di rivincita del vecchio Maresciallo.

Se non che le concessioni costituzionali largite da Ferdinando I in seguito ai tumulti viennesi portarono a sì profondo mutamento nelle relazioni tra il potere centrale e il regno di Ungheria. Fu creato legalmente un ministro responsabile soltanto dinanzi alla Dieta, e i deputati procedendo dalle riforme civili a più gravi rivendicazioni di diritti storici e statali, non esitarono a deliberare l'autonomia dell'esercito, il richiamo dei reggimenti che militavano in Italia, la negazione di nuovi crediti per la continuazione della guerra. A quella formidabile dichiarazione di rivolta la Corte austriaca replicò sommovendo i risentimenti dei Croati contro Budapest, lusingando la vanità del colonnello Jellacic nominato bano, colmato di onori e incitato a mettersi in marcia con ventimila dei suoi confinari. L'Ungheria era impreparata allo scontro, ma non si ritrasse dall'accettare la sfida; tanto più che indi a poco venne notizia da Vienna di inattese novità: un reggimento italiano designato a partire aveva rifiutato di muoversi, la città era nuovamente insorta, gli studenti e gli operai gettandosi nelle mischie avevano messo in fuga la Corte e i suoi difensori.

Crisi dinastica: ecco comparire sulla scena per la prima volta il giovinetto Francesco Giuseppe. Nei manifesti d'occasione si usano parole conciliative; ma la Dieta ungarica è sciolta, i Croati del Jellacic rinforzati perché dopo aver «liberato» Vienna tornino alla distruzione dei villaggi magiari; la guerra anche con Budapest diventa inevitabile. Allora il governo provvisorio, animato dall'eloquenza e dalla popolarità di Kossuth, acquista energia dalle difficoltà, convoca al servizio della patria gl'intrepidi cavalieri delle lande, i fedeli honved, tutti i figli della nazione, dai castelli alle capanne... Quello sarebbe stato il momento di concordare una vigorosa azione tra patrioti italiani e ungheresi. Pur troppo Radetzky era già rientrato a Milano, Carlo Alberto ripassato il Ticino cadeva in mezzo a un tumultuoso ondeggiare di opinioni e passioni diverse: denunzia dell'armistizio? ripresa immediata della guerra? fiducia nelle Potenze mediatrici? Il barone Spleny inviato da Budapest a sollecitare il richiamo degli ungheresi incorporati nell'esercito austriaco, non poté fare altro che pubblicare il suo mandato:

«La nazione ungarese mi ha qui inviato, o fedeli compatrioti, per comunicarvi gli ordini della patria. Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati dei reggimenti ungaresi, io vi chiamo all'obbedienza verso la patria. È superfluo dirvi che ella dev'essere tutto che di più santo è per voi sulla terra. Trapassate, se potete, nel Piemonte e nella Toscana; voi vi sarete accolti da amici. Affrettatevi, troncate ogni indugio... Delle navi stanno pronte a ricondurvi in patria. Chi è Magiaro non rimane». Dei quattro mila che erano disposti ad ascoltare questo invito pare che solo quattrocento riuscissero ad essere trasportati in Ungheria con l'aiuto di comitati di provvedimento che, col sormontare della parte democratica nelle pubbliche agitazioni, si erano frattanto costituiti a Venezia, a Genova, a Livorno. Con ciò si arrivava alla fine dell'anno. Il barone Spleny, recatosi a Torino, vi trovò buona accoglienza dal ministro Gioberti che frattanto era pervenuto al potere. Fu presentato al Re e in cordiali discorsi cominciò tosto a profilarsi la necessità di un'alleanza armata tra Italia e Ungheria.

Un bresciano di grande animo, Alessandro Monti, era allora addetto col grado di tenente colonnello alla Divisione Lombarda nell'esercito piemontese. Educato nell'Accademia del genio militare a Vienna e nominato capitano nel reggimento di cavalleggeri Hohenzollern, si trovava in congedo a Brescia nel marzo '48, quando vi scoppiò l'insurrezione. Immediatamente mandò le dimissioni di ufficiale al governo austriaco e prese servizio per l'Italia. Entrato nello stato maggiore del generale Durando, trovò modo di farsi presentare a Carlo Alberto, offrendosi di partire per Pest a rappresentare il governo sardo, mentre l'invasione croata del Jellacic doveva, a suo giudizio, condurre inevitabilmente all'insurrezione dell'Ungheria contro Vienna. Non fu ascoltato allora. Ora, invitato dal Gioberti, ebbe incarico di partire come inviato straordinario, latore di una proposta formale di alleanza alla «commissione di difesa del Regno d'Ungheria». Nello stesso tempo il barone Spleny era riconosciuto ufficialmente: cosa che avrebbe potuto farsi qualche mese prima, se fosse stato accolto il suggerimento che ne dava da Roma Terenzo Mamiani.

Il Monti dunque si mosse con gli articoli del trattato, ai quali Carlo Alberto aveva dato il preventivo consenso e che contemplavano anche l'idea di un'azione combinata in Croazia, a cui la flotta sarda in Ancona doveva dare il suo concorso servendosi delle basi di Venezia e di Fiume. Arrivato a Debreczen ebbe dal Kossuth e dal ministro Batthyanyi le più liete accoglienze. Gli dissero: «Se anche non sarà dato di superare le difficoltà che oggi ci premono, contiamo in un lontano avvenire sull'Italia come sul nostro più possente alleato e vicino; i nostri interessi con la penisola sono reciproci, non v'ha coalizione da questa parte. Ci siamo legati con la Germania, ma temiamo che questa unione non sia che temporaria e superficiale, perché i Tedeschi persisteranno a considerare il Danubio come fiume alemanno. Verso la Polonia ci legano riguardi dovuti ad alcuni eminenti personaggi. Ma l'Italia e l'Ungheria sono destinate a contribuire alla loro grandezza e prosperità».

Se non che era già tardi per la vagheggiata idea di un'azione comune. Mentre il Monti adempiva ai preliminari della sua missione gli eventi precipitavano una seconda volta sui nostri campi di battaglia. Ai primi d'aprile, in conseguenza della rotta di Novara fu dovuto richiamare a Torino. Ma egli non si mosse. Alzò bandiera italiana, chiamò a raccolta gl'italiani viventi in Ungheria, condusse valorosamente al fuoco l'improvvisata legione, a fianco di quei prodi generali che difendevano il territorio non più soltanto contro le forze dell'Austria ma anche con quelle congiunte della Russia imperiale.

Restavano in armi in Italia, per l'onore della nazione, ormai soltanto Roma e Venezia. Ma la repubblica mazziniana in Roma era già sotto il tiro dei cannoni francesi. A Venezia le ultime resistenze furono alimentate dalle speranze che si associavano all'ammirazione per le stupende imprese del Görgey, del Bem, del Dembiski, del Klapka. Poi come sulla Laguna anche sul Danubio venne l'ora delle capitolazioni. E l'Haynau, che il Monti non poteva non odiare per le feroci repressioni operate nella sua Brescia, poté liberamente impicare il Batthyanyi sugli spalti di Arad provocando quell'accorata maledizione di una madre, che parve in seguito verificarsi come una nemesi storica sulla famiglia degli Absburgo.

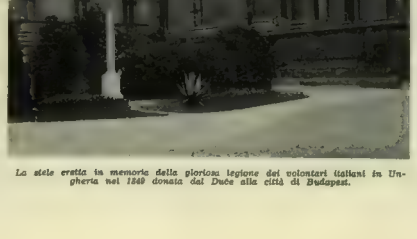
Busto di Alessandro Monti, donato alla città di Brescia dalla Società «Mattia Corvino» di Budapest.

Kossuth esule in Turchia disse al poeta Regaldi ch'era andato a visitarlo: «L'Ungheria sarà memore ognora di Carlo Alberto che nell'inoperosità delle altre Potenze, ci tese una mano benevola». Aggiunse: «Durerà perenne il rammarico che troppo tardi Ungheria e Italia siansi avvicinate e strette in alleanza». Ma quel germe di amicizia deliberata ed attiva non andò perduto. Diverso doveva essere, per forza di cose, lo svolgimento del programma nazionale nei due paesi. L'Italia aveva da costruire la sua unità. Per l'Ungheria, già unitaria era invece questione di svincolarsi da un nesso statale che ne impediva l'assoluta libertà. Da noi quindi necessità di un procedimento rivoluzionario; in Ungheria anche possibilità di temporeggiamenti in vista del fine ultimo da raggiungere. I fedeli all'indipendenza assoluta della propria patria, come il Kossuth, furono tuttavia sempre al nostro fianco.

Nelle notizie raccolte e ordinate da Luigi Chiala su la *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour* è chiarita abbastanza l'attività del dittatore ungherese e dei suoi seguaci alla vigilia del 1859. Si pensava, come nel 1849, a uno sbarco in Dalmazia diretto a promuovere moti insurrezionali: disegno che fu rimediato anche più tardi quando si credeva opportuno trattenere Garibaldi dal marciare intempestivamente su Roma. Il rapido corso della guerra conchiusa a Solferino e la delusione di Villafranca impedirono anche nel '59, non ostante la tempestosa protesta di Cavour, che si procedesse al tentativo di un'azione combinata italo-ungherese. Ma un anno dopo parecchi di quei volontari che con Klapka e con Turr, fiore di gentiluomini e di volontari, avevano frequentato le aule ministeriali e le caserme di Torino, rispondevano pronti all'appello di Garibaldi per la Sicilia.

L'Italia non ha dimenticato il nome di Tukóry caduto tra i primi all'assalto di Palermo, come non dimenticherà la costanza appassionata di Kossuth morto a Torino, impenitente e intransigente, ancora in esilio.

PIO SCHINETTI



La stele eretta in memoria della gloriosa legione dei volontari italiani in Ungheria nel 1849 donata dal Duce alla città di Budapest.

IL VERO VOLTO DELL'UNGHERIA

PASSIONE PER LA CULTURA ED IL PROGRESSO

In alto: Giovanotti della campagna magiara, deposti al tramonto gli strumenti del lavoro, indossano i pittoreschi abiti festivi e si avviano in gruppo alla scuola di perfezionamento del loro villaggio, dove sono felici di imparare i nuovi metodi della moderna coltivazione della terra. - Sotto: Santificare le feste è un precetto molto seguito in Ungheria. I contadini della regione di Mezökövesd non tralasciano di divertirsi nei giorni di festa. Allora, indossando i loro variopinti costumi, alternano le danze ai brindisi.

Conoscere — al di là del triste presente, l'onesto suo passato; custodire nel cuore il fascino della sincera simpatia ed amicizia d'una piccola nazione senza affinità di lingua che, tra le rovine del suo ex grande impero, medita sulle tempeste della storia — non si può forse altrimenti, che attraverso l'apprezzamento della sua cultura e della sua arte.

L'Ungheria ha svolto una parte importantissima nella storia della cultura contemporanea dell'Europa centrale, quantunque l'imperversare dei tempi le abbia appena consentito di approfondirsi nello studio delle arti, della musica e delle scienze.

Da tempi remotissimi fu sempre viva nell'animo del popolo ungherese l'inclinazione alla cultura e fu essa per secoli e secoli l'animatrice della vita ungherese.

L'aderenza alle peculiarità nazionali ha provato l'esistenza della coscienza storica che traverso i tempi e le aspre vicende ha disposto dei tratti caratteristici delle grandi nazioni, colla forza originaria delle tradizioni incorruttibili, con la brillante capacità di razza e di cultura.

È generalmente noto che nel secolo XX, la letteratura e l'arte ungheresi ritornavano di bel nuovo alle fonti del suo popolo, per attingere ispirazione di rinnovamento. Nell'arte folcloristica ungherese si rivela il genio nazionale e si esprime la sua creazione.

Questa manifestazione dell'anima popolare di fantasia senza pari è la forza attrattiva più grande dell'Ungheria, l'espressione dell'individualità del popolo ungherese, che lo contraddistingue da ogni altro popolo. Esso rivela con schiettezza incomparabile e chiarezza assoluta con una ricchezza senza pari di tinte e di concetti — ad ognuno comprensibili — tutto quanto è distintamente diverso nella vita ungherese.

Il concetto riassuntivo dell'arte popolare ungherese comprende la musica, la poesia, la danza, le tradizioni del popolo, le feste, i costumi, l'arte ornamentale derivante dall'industria casalinga che va dall'architettura e dall'arredamento fino agli utensili, e persino all'abbigliamento.

Quest'arte popolare creava e crea tutt'ora, dunque è in pieno sviluppo. Le forze che l'hanno cresta non hanno tregua, quindi l'arte popolare vive anche, si forma, si sviluppa e costituisce variazioni secondo la contrada e la regione, fiorisce o declina secondo che il fato ungherese lo impone.

Il popolo ungherese è tra quelli d'Europa che maggiormente custodiscono le proprie tradizioni. Il folclore trova manifestazioni pittoresche in cui la vecchia anima magiara rivive in tutta la sua poesia, nel suo misticismo, nel più puro culto familiare. - Qui sopra, a sinistra, vediamo gli originali costumi del Tibisco ne' quali destano ammirazione i finissimi ricami, e curiosità i grembiali che portano tanto le donne che gli uomini. - A destra: Un piacevole quadretto domestico: la nonna che insegna alle nipotine il segreto dei ricami di Transilvania. - In alto: Nelle provincie ungheresi il sentimento religioso è profondissimo e il popolo partecipa con devozione ad ogni funzione sacra. Ecco una processione delle Figlie di Maria.

Anche senza l'aiuto di un etnografo che sulla base di una buona coltura storica saprebbe ben illuminarci sull'origine dei costumi magiari noi ne possiamo ammirare la bellezza semplice e fine ad un tempo. Ecco qui sopra a sinistra una coppia di fidanzati. Il maschio viso dell'uomo, osservate, non contrasta per nulla coi motivi floreali del suo giubbetto come la schiettezza del volto non riceve dalle vesti ricche ed ornate della fanciulla alcuna luce d'artificio. – A destra. Un gaio gruppo di bambini della terra di Malyók. – In alto: A Kalocsa, una gentile usanza e quella di offrire agli ospiti un cuore fatto di confortino di miele. Il quadretto è di sì delicato gusto che a molti registi farebbe onore trascenarne una simile.

Se attraverso i ritmi ora languidi ed ora veementi delle musiche tzigane noi scopriamo la sensibile e vibratile anima ungherese, nella festosità dei colori che caratterizza le vesti e dà spicco alla svariatissima produzione artigiana troviamo un innato senso d'arte e uno speciale gusto della forza e del contrasto armonioso. Le quattro donne che si vedono qui sopra all'arcolaio, creano esse stesse coi loro costumi un gioco cromatico sorprendente nel quale bene s'innesta la penuria del sorriso che illumina i loro volti. - In alto A Kalocsa, le massaie nell'intento di rendere più belle le loro linde case ne dipingono esse stesse le pareti decorandole con delicati motivi floreali nei quali primeggia il tulipano, fiore magiaro.

Opima terra quella d'Ungheria di cui i manneili di spighe sono ornamento nella verde bellezza del paesaggio. L'Ungheria paese eminentemente agricolo sa come il grano che dà pane debba essere onorato, sa che la spiga si nutre di sudore umano e che pertanto oltreché simbolo d'abbondanza è anche segno d'onore. Nelle ben coltivate pianure, nei paesi che vivono sani nella gioia agreste, si svolgono funzioni religiose per implorare da Dio la grazia del buon raccolto e il pane vien benedetto perchè sulla mensa esso sia cibo pel corpo e serenità per lo spirito. Qui vediamo una festa popolare nella quale si prega inginocchiati sulla terra già vestita di tenere spighe. - In alto: Fanciulle che portano a benedire il pane.

Milioni di rurali ungheresi impiegano la pausa invernale alla confezione di utensili casalinghi e d'altri articoli di necessità. In questi lavori essi vi infondono la loro individualità, inoculando il loro gusto ed adoperano gli elementi ornamentali che scaturiscono dal fondo della loro anima.

A questa grande influenza popolare si deve la creazione del cosidetto «Mazzo di perle» che unisce in un fascio variopinto di danze popolari, le usanze, la selva multicolore dei costumi, i sogni dalle cento tinte diverse, le gioie, le lagrime, il pianto e le allegrie delle regioni variopinte ungheresi.

Quando lo spettatore, l'uditore guarda e ode tutto ciò, è inevitabile che non senta la poesia, la musica, la danza popolare, l'originalità e la particolarità delle feste nuziali, delle feste carnevalesche, della vendemmia e della mietitura; è inevitabile che non senta la differenza essenziale che lo contraddistingue da ogni altra nazione, è inevitabile insomma, che nel vedere e nell'udire tutti quei tesori dell'anima del popolo ungherese, non senta che ciò rende più colorita più ricca e più serena anche la vita di chi vi assiste. Lo spettatore forestiero s'entusiasma dei costumi ed usanze antiche popolari che variano a seconda delle regioni e città, poiché così come cambia il panorama delle province, anche le caratteristiche intrinseche ed estrinseche dell'arte popolare rivelano sempre un aspetto diverso. Ognuna di esse ha la sua particolare attrattiva; la sua proprietà seduttiva. L'una s'adatta alla sterminata pianura ed evoca, nella «Puszta» delle fate morgane, l'atmosfera degli antichi tempi leggendari, l'altra invece il romanticismo selvaggio-romantico delle regioni collinose e boscose.

La storia millenaria delle passioni culturali, l'incrollabile fede nella necessità del progresso che mostrano il vero volto dell'Ungheria non hanno riscontro, forse, in nessun'altra parte del mondo.

L'assetamento di cultura caratterizza il popolo dalla fondazione della patria, dall'abbracciamento del cristianesimo fino ai nostri giorni e questa tendenza è manifestata degnamente anche nell'arte popolare, la quale è originale; — ha mille temi e porta sopra di sé tutti i ricordi particolari degli avvenimenti storici.

Attraverso le usanze, le tradizioni e i costumi popolari traspaiono i nobili ed aristocratici tratti dell'agricoltore ungherese, che sono le prove inconfutabili di quegli eterni pregi culturali i quali hanno conservato, questo piccolo popolo, eppur grande nazione, per l'avvenire dell'umanità.

Ministro GÉZA BORNEMISZA

Usanze magiare. In occasione del Natale un piccolo Presepe artistico viene portato di casa in casa da ragazze vestite da pastori ed angeli, che lo circondano cantando antiche nenie religiose. - Sotto: Come un giovanotto reca alla famiglia riunita vicino alla bianca stufa la richiesta di matrimonio a nome di un amico.

LE ARTI FIGURATIVE IN UNGHERIA

Le sorti dello sviluppo delle arti in Ungheria sono indivisibili da quelle della storia politica della Nazione, dal cammino or pacifico ora irruente, ora tragicamente denso di vicissitudini. Il popolo ungherese non fu mai così felice come i paesi dell'Europa occidentale, ove malgrado il furore delle guerre, la migliore fioritura di tutte le arti poté trovar patria; noi, nel cuore dell'Europa centrale, abbiamo dovuto lottare contro l'Oriente una lotta di vita e di morte per la nostra esistenza e in difesa della civiltà europea. Il dominio turco, di più di un secolo e mezzo, proprio nel 500 e nel 600 assoggettò le regioni politicamente e artisticamente più importanti dell'Ungheria. Dopo la liberazione dell'Ungheria dal giogo turco sono rimaste solamente delle rovine fumanti, che non potevano più essere richiamate in vita. Certamente è dimostrata la vitalità della stirpe ungherese con il semplice fatto della sua esistenza dopo tante lunghissime e sanguinosissime guerre, nonchè dalla circostanza che dopo i più grandi sfaceli è riuscita sempre a rivendicare i suoi giusti diritti alla vita. Gli elementi delle civiltà orientali e occidentali sotto il cielo ungherese vantaggiosamente si amalgamarono secondo la propria impronta nazionale, segnando così nuovi orizzonti. A tutti i movimenti spirituali l'anima ungherese rispose prontamente e ne trasse vantaggio anche la civiltà. È vero però che le nostre prime chiese, i primi monasteri sono dovuti ai monaci, per lo più italiani, immigrati nel paese e che, anche più tardi, numerosi artisti esteri lavorarono in Ungheria, ma le arti da essi iniziate, col tempo si sono foggiate sulle basi delle tradizioni nazionali ungheresi.

Pittoreschi motivi nell'arte decorativa moderna dei ceramisti magiari, che mettono sempre nelle loro graziose statuine qualche motivo nazionale. Osservate il gruppo qui sopra di Margherita Czuljak. - Sotto: Un bronzo di Béla Ohmann raffigurante una madonnina stilizzata. Si nota in generale nell'arte ecclesiastica una tendenza alla stilizzazione

I frantumi decorativi rimasti delle chiese costruite nei secoli XI e XII palesano un'inconfondibile diretta parentela con gli elementi decorativi delle armi ungheresi più antiche e ritrovate nelle tombe. È dimostrato così che lo stile importato da monaci della Lombardia, della Francia, della Germania meridionale e di Bisanzio, in terra ungherese si arricchì di segni locali. In quest'epoca siamo stati in rapporti diretti anzitutto con l'Italia e con Bisanzio, e con le più importanti scuole artistiche di questi paesi: solo così si spiega la connessione di stile dei nostri cimeli con quelle delle opere d'arte estere. Probabilmente nella costruzione della fortezza di Strigonia (Esztergom) recentemente rimessa alla luce, i regnanti della Casa Arpadiana, sia da principio che più tardi, e cioè nel XII secolo, quando i lavori sono stati terminati, fecero lavorare in gran parte architetti lombardi. Gli affreschi dei secoli XIV e XV sono poi indubbiamente lavori di artisti appartenenti alla scuola dell'Orcagna e di Filippino Lippi. Le più significanti chiese di stile romanico e transitorio furono fatte costruire dagli stessi regnanti, dai più potenti magnati e dall'alto clero, tutti favorevoli all'immigrazione dei monaci provenienti in questo tempo per lo più dalla Francia e dai Paesi Bassi. Sui muri esterni delle navate della Chiesa di Ják, sul portale, nell'abside troviamo l'intiera ricchezza decorativa dell'arte romanica in Ungheria, senza però che le forme principali della costruzione perdano per questo di chiarezza e di classicità. I comuni soltanto nel secolo XV diventano tanto potenti da poter pensare a far costruire maggiori chiese, anche artisticamente importanti. Per molto tempo si credette che nella costruzione della cattedrale di Cassovia (Kassa) avesse avuto parte il celebre architetto francese Villard de Honnecourt, ma le più recenti ricerche hanno dimostrato che questo capolavoro di tutte le chiese gotiche ungheresi rimaste in vita, è stato costruito intorno all'anno 1400. Sul soggiorno ungherese di quel maestro francese, troviamo delle note nel libro di bozzetti di lui, custodito nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Nel meridionale poi della Transilvania è rimasta la più bella costruzione non ecclesiastica dello stile del tardo goticismo la fortezza, cioè, di Vajdhunyad, fatta costruire dal padre di Mattia Corvino. Nelle più interessanti combinazioni si palesano qui le forme di origine estera.

Mentre della nostra scultura romanica quasi interamente cimeli in pietra ci sono rimasti, dello stile gotico sono le sculture in legno che ne parlano di più. Tutte le nostre pietre di questi tempi sono alquanto povere di arte in confronto alla massa di intagli figurali in legno a noi rimasti. Anzi qualche opera plastica in metallo della stessa epoca, testimonia i nostri progressi in questo campo. In rapporto con il portale di una chiesa furono ideati ed eseguiti i primi lavori dei nostri più grandi scultori del tardo medioevo, Martino e Giorgio Kolosvári, le statue di metallo dei tre Santi Arpadiani: Stefano e Ladislao Re e S. Emerico, nell'anno 1370 per la cattedrale di Granvaradino (Nagyvárád). Le tre figure in metallo, come pure la statua equestre di bronzo a S. Ladislao, lavoro pure dei fratelli Kolosvári collocato nel 1390 davanti alla cattedrale stessa già durante l'occupazione turca di quella città, nel secolo XVII sono periti. L'unica opera loro, rimasta pressochè intatta fino ai nostri tempi, è la statua equestre di bronzo di misura a metà del vero, che personifica il cavaliere S. Giorgio che uccide il serpente, posto nel 1373 nel cortile dell'Hradsin di Praga. Sebbene nella pittura, nelle illustrazioni dei libri, nei lavori in avorio e di oreficeria anche prima incontriamo delle figure similari a quella di S. Giorgio a Praga, l'opera di questi due scultori ungheresi è di straordinaria importanza anche dal punto di vista degli sviluppi della storia dell'arte universale. La bellezza di linea della costruzione, della composizione, la finezza delle forme sono chiamate a testimoniare l'epoca, la seconda metà del secolo XIV, ricolma delle affettazioni più o meno eleganti delle corti cavalleresche medioevali. La scultura in legno arriva all'apice in Ungheria nel XV e XVI secolo; nell'alta Ungheria doveva fiorire più ricca e più perfetta dato che più di un centinaio e mezzo di belli altari hanno sopravvissuto. Anzi siamo a conoscenza dei nomi di alcuni maestri che nella loro arte si trovano frammezzo al realismo tedesco e all'idealismo latino. Così: i quadri dell'altare alato maggiore nella cattedrale di Kassa, con alcune scene della storia di S. Elisabetta di Ungheria, nonchè dell'altare di Garamszentbenedek del 1421, che accusa il gusto alquanto eclettico e il lirismo del già nominato Tomaso Kolosvári, e del più rinomato capolavoro dell'antica pittura magiara: l'altare di S. Antonio del 1506, dove i quadri assumono già un'espressione drammatica oltre a disegni calligraficamente belli, opera di un maestro che si firma M. S.

Simili lavori si trovano sugli altari alati ad intaglio in legno nella seconda metà del 600 e nella prima metà del 700, sui più ricchi capolavori dell'alta Ungheria e della Transilvania. Nelle chiese di Kassa, Locse, Bártfa, Szeteshely tuttora troviamo di questi altari alati.

L'Ungheria fu uno dei paesi che per primi accettarono le influenze del rinascimento italiano. Filippo Scolari, in Ungheria Filippo di Ozzora, prefetto del Temes, figura conosciuta nell'affresco del Castagno a Firenze, sin dalla terza decade del secolo XV è fervente propugnatore del rinascimento. Dietro suo invito, Masolino da Panicale viene in Ungheria per praticarvi della pittura del rinascimento precoce. Lo stesso Filippo Scolari diede lavoro a Manetto Ammanatini chiamato dal Vasari nelle «Vite» *grasso legnaiuolo* emigrato dall'Italia per gli scherzi crudeli di Donatello e di Brunelleschi. L'Ammanatini da noi costruì diverse fortezze, palazzi e chiese. Il particolare

amore per le arti e la civiltà profondamente umanista del nostro più grande Re Mattia Corvino sono da tutti conosciuti. Egli è già un apostolo della civiltà del rinascimento, in continuo e intimo contatto con le corti italiane. Nel suo palazzo sono i migliori italiani del tempo, tra cui il Verrocchio, Fra Filippino Lippi, Benedetto da Maiano, Giovanni Dalmata, il bolognese Aristotile Fioravante e il principe degli illustratori di libri, il fiorentino Attavante. Alla corte di Buda lavorò la rinomata officina per le illustrazioni dei codici che nello spirito del rinascimento dell'alta Italia adornò i preziosi volumi. In contraccambio però Michele Pannonio, pittore ungherese lavorò a Ferrara accanto al collega più giovane di lui: Cosimo Tura; fece per Lionello d'Este destinato allo Studio di Belfiore, l'allegoria «Cerere» già nel Museo delle Belle Arti a Budapest. L'influenza dell'arte italiana diventò ancora più intensa quando Re Mattia sposò Beatrice d'Aragona in seconde nozze. Purtroppo, in seguito alla dominazione turca, di tutte le costruzioni di Buda in quest'epoca, ereditammo pochissimo. Il capolavoro rimasto più intatto del periodo aureo di Re Mattia si trova nella basilica di Strigonia ed è la cappella in marmo rosso di proporzioni armoniche dovuta al Cardinale Bakocz, e il cui altare in marmo bianco è opera del fiorentino *Andrea Ferucci*.

Durante il dominio turco la civiltà ungherese si ridusse alle città di frontiera. Solo nell'alta Ungheria e nella Transilvania sopravvivono le arti, il livello delle quali però, dati i limiti delle possibilità, è più che altro locale. L'architettura dell'alta Ungheria, che presenta numerose analogie con quella polacca, dimostra che lo spirito del rinascimento nel corso del secolo XVI si è diffuso in tutto il Paese. Anzi, ancora nel secolo XVII si riscontrarono delle aspirazioni popolari di carattere del rinascimento su alcuni cimeli dell'alta Ungheria e della Transilvania.

La grandezza del barocco da noi si introdusse con i gesuiti nella prima metà del secolo XVII per la prima volta, ma i cultori delle arti, sia nel secolo XVII che nel XVIII sono stati in gran parte italiani o ancor più austriaci. L'Ungheria si è esaurita con le continue guerre condotte ora contro i turchi, ora contro gli austriaci, tanto che dopo la cacciata dei primi, dovendo assoggettarsi ai secondi, anche l'architettura cedette all'opera straniera. I nostri migliori pittori poi, per le avversità politiche, emigrarono all'estero e diventarono pittori di corti, come Giacomo Bogdaány, Adamo Manyoki, Giovanni Kupeczky. Le opere d'arte degne di rilievo nel secolo XVIII devono essere annoverate nella produzione artistica austriaca anziché in quella ungherese.

Lo spirito nazionale si ritrova nelle arti ungheresi solo all'inizio del secolo XIX. Il risorgimento della letteratura iniziò il processo che ben presto si allargò a tutte le arti figurative. Il classicismo allora dominante specialmente in architettura, rileva dei segni stilistici magiari, poiché la pura nobiltà delle aspirazioni classicheggianti corrisponde sempre alla riservatezza e alla serietà che caratterizzano l'anima ungherese. Come sempre, anche nell'800, le influenze italiane, anzitutto lombarde, spingono i primi sviluppi, e i primi impulsi furono dati dal fratello di uno dei più rinomati architetti di quest'epoca Michele Pollak, il parimenti celebre Leopoldo Pollak che visse a Milano. Michele Pollak e Giuseppe Hild sono i due nomi a cui dobbiamo i primi capolavori architettonici della capitale e anche della provincia. In questo periodo la città di Pest, ancora non congiunta a quella di Buda, stendentesi sulla riva opposta del Danubio, si sviluppò per la prima volta secondo un piano uniforme. In quest'epoca va formandosi il tipo di casa provinciale della classe fondiaria ungherese, la cosidetta Kuria, con un porticato al centro della facciata. Il più rilevante edifizio neoclassico della prima metà del secolo scorso è pure opera di Michele Pollak ed è il palazzo del Museo Nazionale a Budapest.

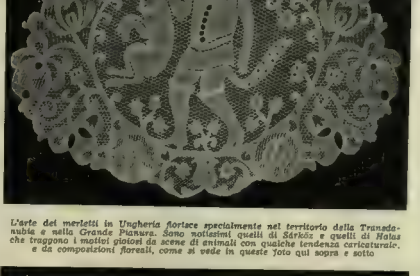
Il romanticismo prepara la fase nella quale tutti gli architetti si dedicano ad imparare diversi stili e, adeguatamente al loro compito, costruiscono coi più svariati indirizzi artistici. Spesso cercano di raggiungere uno stile nazionale, il quale possa rispondere meglio al rinnovamento della nazione. Quest'indirizzo in Federico Feszl ebbe il suo più tipico rappresentante, che impiegò oltre agli stili medioevali, i motivi orientali e popolari ungheresi, dalla cui armonizzazione è nato il suo proprio stile. Il suo capolavoro, il più imponente e monumentale di forse tutti gli edifici da lui creati, è il Palazzo del Ridotto, detto Vigadó in Budapest.

Una ripresa classica o classicheggiante fu tentata, sempre nella prima metà del secolo XIX, nella scultura da Stefano Ferenczy. Fu un'anima entusiasta, però mano mano che andava dimenticando i ricordi degli studi fatti in Italia, la sua arte si ridusse sempre più in provincialismi. Nell'arte di Nicola Izso, romantico ma, tecnicamente, più colto e più sensibile, il nazionalismo magiaro fu assai più prorompente. Eternò dei tipi profondamente magiari, tolti dalla vita popolare, senza però cadere mai nella superficialità della creazione di figure generiche. Nel campo della pittura gli sviluppi si fanno attendere sino al terzo decennio del secolo XIX, quando Carlo Marko senior, e Carlo Brocky iniziarono la rinascita della pittura ungherese. Il primo lavorò molto in Italia, il secondo in Inghilterra. Il Marko è per lo più paesista, il Brocky ritrattista di composizioni coloristiche. Tra i ritrattisti viventi in Ungheria emerge Nicolò Barabas. Molto ricercata fu la pittura di soggetti religiosi e di immagini sacre ad olio o ad acquerello.

La più grande rifioritura delle arti in Ungheria si inizia con la riconciliazione con l'Austria nel 1867. Tutto il Paese e in tutti i campi si avvia verso un periodo aureo eccezionale che, naturalmente condusse a una totale sbocciatura di tutte le arti. I più bei compiti attendono gli architetti ungheresi. Budapest, recentemente costituita promette gli sviluppi più grandiosi. In architettura l'eclettismo regna ancora, ma parecchi architetti ungheresi fanno rivivere i vecchi stili storici. Nicola Ybl, fervente assertore del neorinascimento italiano, seminò i suoi capolavori per tutta la capitale. Egli non si lasciò mai influenzare da un solo maestro italiano, né da una sola regione, né da una sola epoca, ma, dall'insieme di tutti i ricordi della magnificenza del rinascimento italiano, cercò di ridurre in realtà i propri ideali architettonici. Non gli sfuggono gli elementi del barocco, ma li fonde con dei motivi di origine anteriore per assimilarli. Nelle sue opere (Teatro Reale dell'Opera, esterno della basilica di S. Stefano, ingresso ai giardini Reali, Palazzo della Dogana ecc.) nulla ci dà l'impressione di una copia servile, tutto ci fa sentire la vita e l'armonia delle forme.

Oltre a Nicola Ybl numerosi altri architetti budapestini scelsero gli ideali nell'architettura italiana del rinascimento. Tra questi si annoverano fra i migliori Gustavo Petschscher, Emilio Unger, morto giovanissimo, e il grande Luigi Hauszmann. Accanto al rinascimento italiano, anche quello tedesco, ed anche il francese, rivivono nell'architettura di Budapest nella seconda metà del secolo XIX. E non mancano neppure gli edifizi in stile di data anteriore. La più monumentale costruzione di Budapest infatti, il Palazzo del Parlamento, sulle rive del Danubio, è in stile neogotico a cura di Emerico Steind. Più puro ancora si rileva lo spirito medioevale nella Chiesa della Incoronazione, interamente rinnovata, e nel Bastione dei Pescatori, fortunatissime combinazioni della ricca immaginazione architettonica di Federico Schulek.

La riforma stilistica nell'architettura ungherese sul finire del secolo XIX fu un problema alquanto delicato perché tutte queste aspirazioni furono in strettissimi rapporti con l'idea della creazione di un nuovo indirizzo nazionale magiaro. Ispirandosi ai principi radicali esteri, anche i nostri riformisti vollero rendersi del tutto indipendenti dai diversi stili storici decaduti, lasciando sfuggire così le indubbie originalità nazionali dei tempi remoti. In questo periodo rinnegante il passato, comincia a



L'arte dei merletti in Ungheria fiorisce specialmente nel territorio della Transadanubia e nella Grande Pianura. Sono notissimi quelli di Sárkéz e quelli di Halas che traggono i motivi giocosi da scene di animali con qualche tendenza caricaturale, e da composizioni floreali, come si vede in queste foto qui sopra e sotto

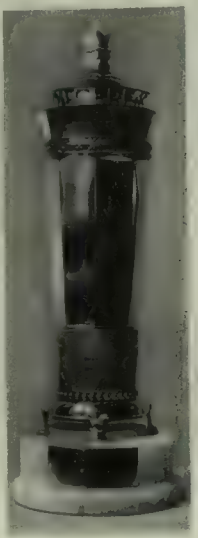
fiorire l'arte di Dino Lechner. Indubbiamente fu lui l'innovatore più deciso e più originale delle idealità di questo nuovo stile magiaro. Ligio ai concetti generali di moda, il Lechner rifiutò di basarsi sugli elementi locali del passato, ma cercò di rendere più magiara la propria arte fondendo gli elementi popolari nazionali con quelli arabi e indiani. I più estremi risultati delle alte aspirazioni dell'insigne maestro si palesano nell'edifizio della Cassa di Risparmio Postale di Budapest. Un altro gruppo di architetti desiderò creare un nuovo stile magiaro a base di elementi popolari transilvani, specie quelli di Kalotaszeg. Pure motivi ungheresi formarono la maniera individualistica di Adalberto Lajta, estintosi anzitempo, che però nelle sue opere più riuscite ci pare esageratamente fantastico, orientale. Sin dall'anteguerra giunse a realizzare delle forme di espressione e delle soluzioni architettoniche tali che soltanto 10-15 anni dopo si diffusero all'estero. Nei rapporti internazionali il Lajta è uno dei più significativi precursori dello stile moderno. L'architettura contemporanea in Ungheria si manifesta puritana, privs di alcun ornamento superfluo, ridotta a forme puramente tettoniche. Anche da noi si ha più senso per la formazione delle prospettive urbanistiche.

Nell'ultimo quarto del secolo passato pure la scultura ungherese si avviò verso la direzione eclettica, seguendo le orme estere del pittoresco rinascimento e barocco. I più geniali rappresentanti in questo ramo dell'arte sono Giovanni Fadrusz, Luigi Stróble, Giorgio Zala. Più tardi anche da noi comincia ad affermarsi l'influenza del naturalismo e dell'impressionismo, confondendo lo stile caratteristico della scultura e le regole della costruzione e della composizione. Spesso, senza dubbio, ne sono scaturite delle opere vivaci, intelligenti, ma nel suo insieme, questo periodo non fu molto favorevole alla scultura. Lo stile rivive al tramonto del realismo e del naturalismo col sopravvenire del nuovo idealismo, distacco dalla realtà veristica e dalla affermazione dei valori spirituali. Il significato della scultura in questi ultimi due decenni, in Ungheria va crescendo assai. L'allontanamento dalla natura e le aspirazioni di giungere a realizzare uno stile nuovo, esercitano una benefica influenza anche sulla plastica. Benché la nostra solitudine sovente ci abbia impedito di divenire una delle prime nazioni nel campo della scultura, i nostri maestri viventi, senza citarne i nomi sono all'altezza della modernità europea, pur rimanendo fedelmente nazionali.

Nella storia della pittura ungherese gli ultimi 100 anni rappresentano il periodo più interessante. Mentre nei secoli precedenti lo sviluppo della nostra pittura talvolta è contrastato, spesso completamente assente, a partire dalla metà del secolo scorso, segue una costante linea retta. Lo spirito del romanticismo, gli avvenimenti politici esterni ed interni, favoriscono in ogni senso il risveglio della coscienza nazionale nella pittura. I pittori, dopo il grave trapasso seguito alla guerra per l'indipendenza, sono in cerca di soggetti patriottici sugli esempi esteri. Le composizioni in grande stile di Vittorio Madarász, Mauro Than, e Bartolomeo Szekely glorificano i fatti più eminenti della storia nazionale e anche più gli episodi tragici di essa. I più grandi sono: Carlo Lotz, e con lui il già nominato Szekely. Entrambi ricchissimi di ispirazione, tanto da poterli confrontare con i più grandi pittori esteri. Carlo Lotz, negli anni giovanili, si dedicò alla pittura di paesaggi romantici del bassopiano ungherese, formando così una composizione di sentimento purissimo e di rara bravura. Il Szekely lavorò più coscientemente, con metodi professorali, maestrevoli specialmente nei suoi abbozzi. Fissò le più fresche impressioni di colori, di forme e di lineamenti, portando lo stile a sempre maggior perfezione. Accanto a loro, alla fine del secolo, il più grande compositore ungherese fu Giulio Benczur. Egli però coltivò poco gli affreschi e preferì soddisfare le sue impressioni smaglianti di colore nelle tele piccole e grandi. A lui si deve una intera serie di ritratti, tra i più preziosi della pittura ungherese.

La pittura ungherese fu pervasa da un vero spirito magiaro con il naturalismo che si prefisse la diretta osservazione della natura. Intorno al 1860, a Monaco di Baviera, Michele Munkacsy e Paolo Szinyei-Merse fecero la prima conoscenza con questo nuovo indirizzo, e per tutta la loro carriera artistica furono fedelissimi seguaci della scuola tedesca. Michele Munkacsy poco più tardi si recò a Düsseldorf ed ivi compose il suo celebre «Confortatorio», prima opera sua, nella quale infuse tutta la sua individualità. L'espressione realistica è collegata a forti caratteri psicologici ciò che potrebbe definirsi l'ideale del Munkacsy, cui rimase fedele per tutta la vita e gli valse l'appellativo di «teatrale» da parte dei sostenitori della tendenza mirante ad escludere totalmente dalla pittura l'analisi psicologica. L'arte del Munkacsy è, senza dubbio, una delle più grandi affermazioni nazionali e anche mondiali del secolo XIX.

Su Paolo Szinyei-Merse, gli anni trascorsi a Monaco di Baviera operarono altrimenti e i movimenti internazionali nella pittura contemporanea gli fecero maturare frutti diversi da quelli che condussero a fama mondiale il Munkacsy. Da una parte lo interessarono i francesi con Courbet e i barbisonisti, dall'altra ancora una maggiore impressione gli fece la concezione del Böcklin. Lo sfolgorio dei colori da lui favorito, i suoi quadri pieni di sole, trassero il Szinyei verso il suo «plein air». All'animo del pittore magiaro, all'ambiente, alla campagna ungherese si addicevano i colori vivaci assai più che la penombra del Bocklin nei suoi soggetti tragici. In un primo tempo non è riuscito a sottrarsi ai soggetti mitologici böcklinlani, ma presto si diede a dipingere il suo mondo pieno di sole e di colore. Nel 1873 dipinse la



Oreficeria decorativa. Ecco una coppa in argento di Michele Hodin sulla quale è impresso lo stemma magiaro. - In alto altri due esemplari di pizzi caratteristici ungheresi.

sua celebre «campagnata di maggio» che ritrae una società che si ripose all'aperto. La sua arte è la più fedele espressione dell'anima ungherese e della mentalità degli uomini del suo tempo. Fu un precursore del «plein air» e perciò per molto tempo rimase incompreso.

Anche da noi il naturalismo francese ebbe naturalmente influenza sullo stile della pittura. I quadri ad un tratto diventarono più chiari e pure i nostri artisti cominciarono ad evitare i toni bruni di galleria. Il naturalismo logico del Bastien Lepage esercitò una forte influenza nella scelta dei soggetti e nei concetti pittoreschi. Si fanno avanti i motivi ungheresi e nei quadri all'aperto comincia a dominare il tono verde chiaro. I nostri artisti, l'uno dopo l'altro si dedicano a ritrarre idilli paesani e paesaggi campagnoli, dediti sempre più all'aria libera. Si schiera nel gruppo di Barbison, Ladislao Pàal, del tutto pari, anche se ritardatario, compagno dei grandi maestri francesi.

Nel rilievo del carattere nazionale della nostra pittura ebbe la parte più importante la scuola di Nagybanya. I colori particolari di questa cittadina e dei suoi dintorni ispirano caratteristicamente i lavori di questa scuola. In pochi luoghi si dipinse tanto sole, tanto cielo azzurro, tante frasche lussuriosamente verdi come a Nagybanya. Carlo Ferenczy fu il più grande maestro di questa scuola, fanatico assertore del suo indirizzo, lottò contro le interiezioni dei punti di vista letterari e della posizione novellistica del soggetto. Specialmente alla metà della sua carriera fece a meno della paleanalisi delle sue figure, cosa che a quel tempo era imprescindibile qualità delle pitture all'aperto. Al declino della sua attività anche lui finisce col cercare le sintesi più semplificate, i toni più freschi e ad un tempo il rilievo più marcato della forma e dei contorni.

Pure la scuola di Szolnok ebbe una grandissima influenza sullo sviluppo dello stile nazionale. L'aria vibrante della pianura ungherese, gli accordi di tonalità, i colori brillanti, i riflessi giallo-verdognoli del fiume Tibisco e della Zagyva offrono soggetti prettamente ungheresi come quelli della scuola precedente. In netta antitesi con questi due indirizzi, la scuola di Gödöllö cercò di ritrarre l'espressione dell'anima anziché quella della natura. Aladar Körösfói-Kriesch ne fu il capo. L'altro maestro postimpressionista, Giuseppe Ripl-Rónai, trasse a Parigi l'essenza vitale di cui sparse frutti fecondi nel suo paese.

Quando poi giunse la più moderna rivoluzione artistica, la pittura ungherese aveva già tradizioni tanto salde e il suo carattere nazionale era tanto sviluppato da non poter compromettere la sua indipendenza con il movimento francese resosi internazionale. Gli indirizzi artistici che si fondano su varie teorie intellettualistiche, non trovarono in Ungheria terreno favorevole. La maggior parte dei pittori ungheresi ha già superato il rigido naturalismo e il leggero impressionismo, e la loro trasposizione artistica è condotta non più da teorie artificiose, bensì dai loro sentimenti individuali e dalla loro propria immaginazione. Da noi la forma ha meno importanza del colore, a cagione di uno speciale ambiente ungherese che non ha contorni marcati invitanti al disegno, ma per lo più dei fenomeni di colore cresti dall'aria e dalla luce. I valori nascosti nella composizione vengono utilizzati particolarmente dalla nuova generazione di pittori ungheresi, istruiti all'Accademia ungherese di belle arti a Roma. La parte da loro esercitata nei futuri sviluppi delle arti in Ungheria in questi ultimi tempi, si è rivelata di decisiva importanza.

Le eccezionali doti dei nostri migliori — e anche qui non facciamo nomi — furono pienamente riconosciute, e non una sola volta, anche all'estero; e ci è grato ricordare che specialmente l'Italia non è parca nell'apprezzamento dei nostri pittori, alcuni dei quali hanno già degli autoritratti nella Galleria degli Uffizi, accanto a quelli dei sommi, segnando così la loro immortalità.

L'Italia, sia nel passato che nel presente, specialmente nel campo intellettuale, ha compreso la nazione ungherese, ed abbiamo tutto da sperare che così sarà in avvenire.

Prof. ERVIN YBL
Consigliere di Stato

Quattro fra gli astri maggiori della moderna letteratura ungherese. Da sinistra a destra: Francesco Herczeg, il classico romanziere e commediografo; Eugenio Heltai, brioso e profondo al tempo stesso; Francesco Molnar, pieno di poetica fantasia; Giulio Pekár, noto in Italia pei romanzi storici.

LETTERE E TEATRO IN UNGHERIA

Giovane letteratura e giovane teatro. Chi ha la mania delle ricorrenze potrebbe accumulare materiale per la celebrazione centenaria del teatro di prosa in Ungheria. Un Teatro Nazionale (proprio con questo nome distintivo sulla facciata) sorse infatti nel 1837: e ospitò i dialoghi in ungherese, per la prima volta. Bisognerebbe far la strada a ritroso, da quell'epoca, appunto per dimostrare che prima si usava recitare in tedesco secondo le manie di germanizzazione culturale a cui avevan dato mano Maria Teresa e il rampollo di lei Giuseppe II.

Anche la letteratura ungherese (nei suoi caratteri di totale tipicità nazionale), se non proprio centenaria, risale a quel tempo. Maurizio Jókai è il primo grande narratore magiaro che si conquista una fama europea. È nato nel 1825, è morto nel 1904. Alessandro Petőfi è il primo grande poeta magiaro (né sarà più superato), uno dei più grandi della costellazione lirica del mondo. È nato la notte di San Silvestro fra il 1822 e il 1823, è morto in battaglia, a Segesvár, nel 1849. I secoli che precedono (che del resto sono secoli di transizione nei riguardi di molti popoli) non hanno una vera importanza né letteraria né teatrale ma non si deve per questo dimenticare che l'Ungheria ha avuto un grande lirico fin dal secolo XVI: Valentino Balassa. Valentino Balassa (1551-1594) visse una tempestosa vita oscillante tra la poesia e i campi d'arme. Morì alla difesa di Esztergom assediata dai Turchi, e lasciò liriche esaltanti la vita militare, le idealità religiose, l'amore. Tanta freschezza è in esse che pur oggi costituiscono motivo di sorpresa in chi le scorra, e modello.

Al secolo successivo appartiene Nicola Zrinyi, autore dell'*Assedio di Sziget*, poema epico imitato da consimili opere italiane, ma indubbiamente originale nella potenza rappresentativa.

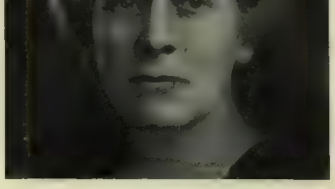
Nel Quattrocento e nel Cinquecento, nacquero forme anch'esse magiare d'espressioni artistiche parlate o scritte: ma si riferiscono a questioni religiose o d'arte, — trattati più che opere originali, — sulla spinta umanistica che il re Mattia Corvino aveva incitato per amor dell'umanesimo italiano. Però la stasi creativa ufficiale non impediva il germogliare dell'arte popolaresca anzi campagnola. Il popolo si riallacciava ai vecchi motivi rimasti a fior di terra fin dal tempo della conquista dell'Ungheria da parte dei guerrieri di Arpád venuti dall'Asia, e su quelli annodava le nuove fantasie suggerite dai nuovi eventi. Non esisteva una letteratura magiara ma esistevano le fondamenta di essa. Tanto bene ciò seppero gli Ufficiali ungheresi della Guardia di Maria Teresa allorché appunto — e in questo c'è sapore di cosa inconsueta — per controbattere le velleità di germanizzazione della corte di Vienna, si diedero a scegliere tra i canti popolari (i cantastorie ungheresi s'esprimevano nel vecchio eloquio magiaro) e presentarono al glorioso stupore dei compatrioti una serie di componimenti nei quali la malinconia procedeva di pari passo con le movenze di gentilezza e con improvvisi strappi d'esultanza.

Non mancarono le resistenze, ma ai primi segni della rivolta ungherese contro gli Absburgo, l'idealità nazionalista, così nel teatro come nella narrazione e nella lirica, ebbe modo di far leva in pieno. Ungheresi in tutto furono i cento e più romanzi di Maurizio Jókai, i poemi epici di Michele Vörösmarthy e di Giovanni Arany, le liriche stupende di Alessandro Petőfi. E ungherese il teatro popolare e comico di Szigligeti e quello fortemente drammatico di Emerico Madách.

Degne traduzioni hanno reso pressoché popolari in Italia le opere di Jókai, di Colomanno Mikszáth, di Géza Gárdonyi, per restare ai maggiori narratori fioriti nel secolo scorso o alla fine di esso. Nel campo della poesia, oltre al Petőfi, in Italia ha riscosso vera ammirazione Andrea Ady, spirito tormentato ma di significazione europea, potente nel presentare il dissidio fra l'ansia del volo e l'impossibilità delle sublimi ascese. Però, a lato di questi cui ha arrisso una più vasta conoscenza fra noi, stanno benissimo le personalità letterarie di Vittorio Rákosi, romanziere e novelliere di vivacità burlesca e patetica insieme di Giulio Reviczky dal tono leopardiano, e di altri (di quel ceppo dell'ottocento) che, quasi tutti scomparsi, più o meno di recente possono dirsi i continuatori più rappresentativi del glorioso avvio narrativo — lirico di un secolo fa: Alessandro Endrody — un elegiaco cui piacque rielaborare i canti di guerra dai Kuruc di Rákóczi — Giuseppe Kiss, Giovanni Vajda, Emilio Abrányi, Arpad Zemplényi, Michele Babits — traduttore eccellente della *Divina Commedia* — Desiderio Kosztolányi, Arpád Tóth...

Ma il solo che ha uguagliato la fama dei maggiori è Francesco Herczeg, tutt'ora giovanilmente sulla breccia (è nato nel 1863) con una ricca produzione di romanzi e di novelle, conosciutissima dagli Italiani. Herczeg non s'è staccato affatto dal modello tipico della narrazione ungherese che consiste nel descrivere la vita vera col minor numero possibile di fronzoli letterari, con l'istintiva e fresca fantasia dell'ereditarietà sognatrice dell'oriente, col vigile senso delle proporzioni quali di regola posseggono gli interpreti dei popoli di insigne civiltà. In Herczeg si riassumono le peculiarietà dello stile ungherese: tendenza virilmente nostalgica, bisogno di scrutare nel folto dei sentimenti onde sorga di volta in volta, come un bagliore, l'idea nuova. Scopo immanente della letteratura di Herczeg l'esaltazione dei

La contessa Margherita Bethlen, moglie del grande statista, scrittrice e commediografa ben conosciuta anche in Italia.



Cecilia Tormay, autrice di romanzi storici, morta di recente. Di lei Gabriele d'Annunzio tradusse alcune novelle.

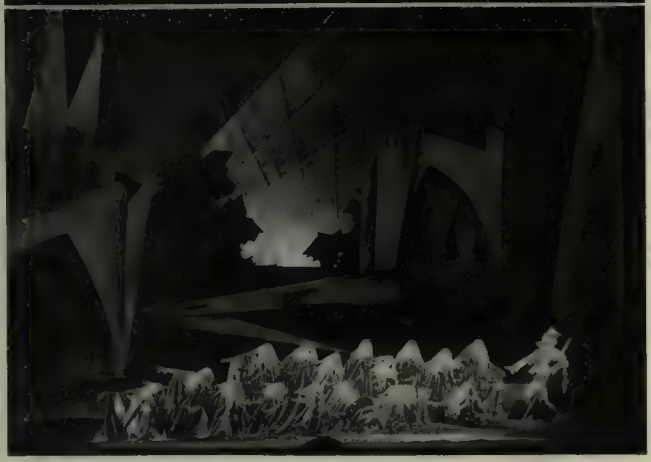
in tutto il mondo, le dirigerà, Gustavo Oláh, direttore artistico principale, ha creato nuove decorazioni.

Oltre alla rappresentazione delle opere italiane, l'Opera Reale di Budapest considera come suo compito principale il far conoscere le opere della letteratura musicale ungherese. Questo compito le è facilitato dal fatto che due artisti moderni e — nel senso più nobile e vero della parola — fra i più geniali d'Europa, sono ungheresi. Questi due compositori, i quali all'estero sono non soltanto ben noti, ma anche assai stimati, sono Zoltán Kodály e Béla Bartók. Tutti e due si prefiggono lo stesso fine: ricondurre la cultura musicale ungherese alle sue più antiche, più pure origini, farla accordare con la musica occidentale la più moderna e portarla ad un altissimo livello. Entrambi i compositori hanno creato meravigliose composizioni per cori e uno dei più interessanti avvenimenti nel programma delle Settimane Musicali di Giugno sarà la rappresentazione dei cori per ragazzi di Zoltán Kodaly all'Isola di Santa Margherita. Il «Székelyfonó» di Kodály, *Filanda Ungherese*, e il «Kékszakállu herceg vára» di Bartók, *Il castello del principe dalla barba azzurra*, hanno suscitato un'immensa eco all'Opera di Budapest. Il «Székelyfonó» di Kodály è un dramma popolare in cui si alternano magistralmente i motivi allegri con i tragici e assimila con arte meravigliosa la cultura musicale la più moderna con i motivi di canzoni nazionali antichissime. Il «Kékszakállu herceg vára» di Bartók è ben conosciuto anche all'estero dove fu rappresentato in vari teatri con grande successo. Il «Kékszakállu herceg vára» è veramente un magnifico lavoro. Il sogno del compositore è stato pienamente realizzato tanto nella messa in scena quanto nell'orchestrazione e nell'interpretazione. L'atmosfera demoniaca del lavoro diventa realtà palpitante e trascinò l'uditorio nel suo circolo magico. Naturalmente sono inclusi nel programma anche parecchi lavori di Eugenio Hubay, il grande artista ungherese morto da poco, e parecchi lavori di Ernesto Dohnányi

L'Opera di Budapest dà grande importanza, oltre alle opere, anche alla rappresentazione di balli e balletti. Si sa che il popolo ungherese ha un senso molto sviluppato del ritmo. Per questo le pantomime e i balletti suscitano molto entusiasmo. Una delle serate di balletto fra le migliori della stagione è con «Csárdajelenetek», *Scene della Ciarda*, «Magyar táncdok», tre scene di ballo composte su musica di Liszt. Esse rappresentano un vero avvenimento artistico di bellezza e poesia e rendono meravigliosamente la vera essenza del ballo ungherese; piangente e divertente, che canta fra le lacrime.

Il «Kuruc mesék» di Zoltán Kodály invece dei motivi popolari abituali ci fa conoscere i balli dei castelli antichi, ci fa rivivere con nobile dignità le tradizioni delle antiche case signorili di provincia. Gli ambienti musicali, i dilettanti e tutti gli appassionati di musica d'Italia e d'Ungheria possono gettare con fierezza uno sguardo retrospettivo sui magnifici risultati dell'attività comune nel decennio scorso e sui fiorenti e intensi rapporti che si vanno sempre più sviluppando fra la cultura musicale italiana e quella ungherese.

A. DE KIBÉDY



Alcune visioni delle magnifiche incenature del Teatro dell'Opera Reale di Budapest. - Qui sopra: *La rappresentazione* del balletto-pantomima Il figlio del Re scolpito in legno, *di Béla Bartok. Il quadro simboleggia un torrente che impedisce al figlio del Re di raggiungere la donna amata.* - In alto, *L'Orfeo di Monteverdi. La scena è ispirata a un quadro di Raffaello.* - Sotto a sinistra, *Il castello* del principe dalla barba azzurra, di *Béla Bartok.* - A destra: Fantasia magiara di *Francesco Liszt.*

ELENA DI SAVOIA, REGINA IMPERATRICE D'ITALIA (Foto Petri)

RICORDANDO LA VISITA DI HORTHY IN ITALIA

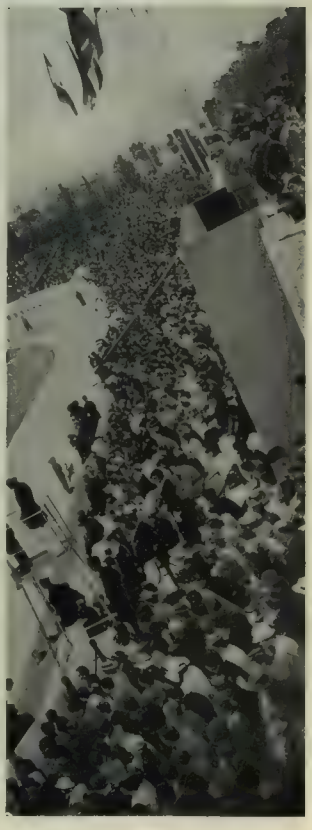
Recenti visioni di un altro incontro fra S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III e S. A. Serenissima il Reggente Horthy. In occasione della visita in Italia di S. A. il Reggente e della signora Horthy fu offerto agli illustri Ospiti nelle acque del Golfo di Napoli uno spettacolo veramente memorabile con la superba Rivista navale che mise meravigliosamente in rilievo la bravura, la disciplina, il patriottismo dei marinai d'Italia. Ecco il Reggente fra il Sovrano e il Duce, e sopra un altro gruppo di cui fanno parte, oltre al Reggente e al Duce, S. A. R. il Principe di Piemonte e il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

LA LEVA FASCISTA AL FORO MUSSOLINI

La Leva fascista è stata celebrata quest'anno al Foro Mussolini nello Stadio Olimpico, sotto le verdi pendici di Villa Madama, alla presenza del Duce, che prese posto in tribuna accompagnato dal Sottosegretario Ricci. La festa ginnastica dell'Opera Nazionale Balilla aperta da un canto corale (qui sopra) è stata di un magnifico effetto. Dopo la cerimonia della Leva, il Duce (in alto) ha consegnato medaglie e attestati al valor civile ai giovani che ne erano stati insigniti.

I SAGGI GINNICI ALLA PRESENZA DEL DUCE

Alla presenza del Duce che contemplava dall'alto podio al centro delle tribune l'ammirabile spettacolo della giovinezza in campo hanno avuto luogo nello Stadio Olimpico, esercizi ginnici di Giovani e Piccole Italiane e Balilla. Anche gli allievi dell'Accademia del Foro Mussolini hanno composto quadri di bell'effetto dal punto di vista sportivo e da quello estetico. La folla ha applaudito commossa.



UN PUNTO STRATEGICO DELL'ORIENTE

L'INSURREZIONE ALLA FRONTIERA DELL'INDIA

La frontiera nord-ovest dell'India rappresenta da secoli il punto più importante per la difesa della grande penisola e quello più delicato per assicurarne il possesso ai suoi dominatori. Da pochi valichi alpestri, intagliati tra le gigantesche propaggini dell'Imalaja, si sono rovesciate sull'India quasi tutte le invasioni, a cominciare da quella di Alessandro il Grande e da quando l'India ha attirato le perenni bramosie degli uomini, col miraggio delle sue prodigiose decantate ricchezze e col fascino delle sue misteriose bellezze.

Soltanto nell'epoca moderna, derogando dalle direttrici storiche, l'India venne invasa per via marittima dagli Europei. La regione settentrionale indiana era ancora in possesso di principi indipendenti e la conquista delle coste dai Portoghesi, Olandesi, Francesi, Inglesi, aveva, originariamente, più carattere commerciale che intendimenti politici di espansione territoriale. Bonaparte fin dalla sua iniziale apparizione sulla scena politica, mirò a togliere l'India agli Inglesi e l'Egitto doveva essere la base di partenza della progettata conquista.

Napoleone quando poi fu primo console e imperatore non abbandonò l'idea della «discesa nell'India», anche quando la Francia ebbe perduto l'Egitto. Poiché l'India costituiva la sorgente della maggiore ricchezza dei suoi implacabili avversari, ch'egli non poteva ferire al cuore, aveva disegnato di colpirli nella borsa, scopo che tentò essenzialmente di raggiungere col blocco continentale. La cassaforte degli Inglesi era il loro organo più sensibile ed il loro strumento bellico principale poiché dallo stato di prosperità delle loro finanze dipendeva la possibilità, o meno, di contrarre alleanze e di promuovere coalizioni di terraferma contro Napoleone.

Bonaparte confermò ed intensificò gli accordi già iniziati dal governo francese con diversi principi indiani, tra i quali il leggendario Tipoo Sahib (V. Lumbroso, «Napoleone ed il Mediterraneo») promettendo aiuto di truppe francesi a completamento degli uffi-

ciali già inviati per inquadrare ed istruire i contingenti indiani. Le vittorie navali degli Inglesi, distruggendo la flotta francese ad Abukir ed a Trafalgar, resero intangibile il nascente impero britannico, protetto dalla sua forza navale preponderante, ed impedirono a Napoleone di attuare il suo progetto di penetrazione nell'India per via di mare. I suoi alleati indiani venivano dispersi o sottomessi uno dopo l'altro mentre Tipoo Sahib cadeva da prode con le armi in pugno (1799). Napoleone prese, successivamente, in considerazione il progetto d'invasione dell'India da settentrione, per la via dei grandi fondatori di imperi, attraverso le classiche direttrici dell'Afganistan e della Persia, facendo, così, risorgere l'antica tradizionale minaccia ai padroni dell'India: l'attacco alla penisola attraverso la strada del nord-ovest. Questa pericolosa possibilità, che da Napoleone in poi, specialmente quando gli Inglesi ebbero occupata tutta l'India fino ai paesi montanj del nord, si è venuta sempre più sviluppando, complicandosi con altri problemi della politica coloniale e mondiale britannica, potrebbe apparire, quasi, una vendetta postuma di Napoleone, che fece rivivere quella minaccia permanente contro la sua nemica. Essa rispecchia il genio politico-militare del grande Capitano poiché: *l'azione militare per il N. W. dell'India attraverso l'Afganistan permetteva e permette di assalire la Gran Bretagna per via di terra.*

~

Napoleone non riuscì nei suoi intenti, poiché cadde nel 1814, quando la laboriosa azione politica, per organizzare una via d'accesso all'India per il Nord attraverso il Turchestan, la Siria e la Persia, era già maturata a suo favore, dopo una lotta accanita di propaganda e di preparazione d'ambiente, durata vari anni, nel vasto retroterra indiano, sulla lunga via che avrebbero dovuto percorrere i futuri eserciti invasori. Gli inviati dell'Imperatore e quelli dell'Inghilterra avevano svolto un giuoco serrato di pressioni e di lusinghe, per attrarre alla rispettiva causa le popolazioni delle regioni siriache, arabe, afgane dell'immensa zona che fascia l'India dal Mediterraneo e dal Golfo Persico all'Imalaja e che ora, in parte, è sottoposta all'influenza inglese e costituisce lo scrigno protettore della magica perla indiana.

Una delle figure inglesi più attive e romanzesche di questa vicenda per la conquista o lo sbarramento dell'accesso terrestre alle Indie fu Esther Stanhope, la castellana del Libano, precorritrice delle avventure del colonnello Lawrence. Le popolazioni arabe la credevano, erroneamente, di sangue reale e questa leggenda ne accresceva il prestigio.

Ella era però di gran famiglia e nipote di William Pitt organizzatore tenace di molte coalizioni antifrancesi. Lady Stanhope, combatteva alla testa delle tribù, che l'avevano acclamata sovrana, montata sul cammello ed impugnando il yatagan. Il successo raggiunto dal lavoro politico napoleonico in oriente fu tardivo: l'Imperatore rimpiansse a Sant'Elena che i risultati dell'azione politico-militare verso l'India non si fossero sviluppati prima. Forse la ruota del destino che lo condusse a Waterloo avrebbe girato in un altro senso, poiché gli dèi dell'India sorridono agli audaci che ne sanno violare le soglie..

~

L'idea napoleonica e classica di invadere l'India dal Nord per giungere all'Oceano indiano era stata appoggiata, in primo tempo, dai Russi alleati dell'Imperatore. Fu da essi ripresa nella loro successiva irradiazione dal Caspio e dall'Aral verso il Sud, quando l'azione espansiva moscovita venne ad incontrarsi con quella inglese, partente dalla pianura dell'Indo. Tra i margini delle due espansioni, quasi scoglio tra due opposte correnti, rimase uno Stato indipendente: l'Afganistan, le cui frontiere, un poco per virtù degli uomini e molto per virtù del caso, appaiono delimitate in modo da evitare contatti immediati e pericolosi tra i due imperialismi. L'Afganistan ha quindi le funzioni di Stato «cuscinetto» tra due grandi potenze, nell'interesse della pace reciproca e generale. Gli amatori di paragoni geografici lo hanno definito la Svizzera dell'Asia. Il confronto, pur tenendo presenti le enormi differenze tra i due Stati, presenta qualche verosimiglianza, nel carattere comune di asprezza nella barriera montana che li difende e nel fiero sentimento d'indipendenza dei loro abitanti. L'Afganistan costituisce la zona di passaggio più importante, e quasi unica dell'Asia centrale, a collegare le pianure del Nord e quelle del Sud del grande continente e contiene le rare depressioni nello sbarramento delle più gigantesche montagne del mondo.

Il fachiro di Ipi, capo delle tribù indiane Waziri che in questi ultimi mesi hanno fatto parlare molto di loro per gli atti di rivolta alla frontiera nord-occidentale dell'India specialmente nella regione di Tochi. La foto ci mostra il fanatico capitano presso la sua casa situata in un punto appartato, nella vallata di Khaisora.

Dall'alto in basso: *Una prova delle tremende condizioni di miseria in cui versano alcune regioni dell'India: oltre diemila uomini si presentano per essere assunti come poliziotti. I posti disponibili sono ottanta. - Truppe dislocate lungo il confine indo-afgano. - La folla dei curiosi sul luogo dove si sono svolti dei gravi conflitti a Peshawar*

La posizione dell'Afganistan è, perciò, di una importanza politico-militare eccezionale. Gli Inglesi ed i Russi cercarono, ripetutamente, negli ultimi cento anni di stabilire il loro dominio diretto, o larvato, su quella regione che rappresenta insieme la sicurezza dei rispettivi possessi e la porta aperta su quelli degli altri. Gli sforzi dei due contendenti si sono finora annullati reciprocamente in quella gara, ma specialmente li annullò la reazione bellicosa degli indomabili montanari afgani, nati per la guerra, recalcitranti ad accettare qualsiasi protettorato poiché hanno la fondata convinzione di sapersi proteggere da sé.

Alle materiali difficoltà delle operazioni nell'Afganistan contribuì, in ogni tempo, l'asprezza del territorio, privo di strade e scarso di risorse. I tentativi di conquista degli Inglesi costarono loro sanguinosi sacrifizi. Registrarono parecchie vittorie, ma anche la distruzione di varie colonne cadute nelle imboscate durante le lunghe ed estenuanti operazioni contro i loro inafferrabili avversari.

Queste vicende avventurose della guerra nell'Afganistan e sulle sue frontiere formirono molti temi poetici e narrativi al Kipling, il bardo dell'imperialismo britannico. La penetrazione diplomatica britannica non ebbe migliore sorte: specialmente non ebbe carattere durevole, anche quando sembrò sicuramente insediata a Cabul. L'eccidio delle missioni e dei rappresentanti britannici dimostrò che non vi era da farsi illusioni sulla durevolezza dei risultati ottenuti e l'Inghilterra finì per riconoscere la piena indipendenza afgana. L'occupazione permanente dell'Afganistan, che sola avrebbe risolta definitivamente, la questione della frontiera Nord-Ovest dell'India, oltre che dalla politica russa fu sempre osteggiata dai 70 milioni di musulmani indiani. Questi simpatizzano per i loro correligionari di oltre frontiera. La Gran Bretagna deve tener conto di questo stato d'animo nelle vicende, già tanto intricate, della politica interna dell'India, tenendo anche presente, che, dalle masse islamiche della penisola, gli Inglesi reclutano le loro migliori truppe indigene. La lotta diplomatica tra Inglesi e Russi persegue nell'Afganistan con alternative varie, mentre, come ovunque in Asia, comincia a delinearsi l'attività dei giapponesi in veste di tecnici, di istruttori militari e di commercianti.

Dopo l'avvento del nuovo regime sovietico in Russia l'importanza militare e politica dell'Afganistan in rispetto all'India è ancora cresciuta. Il Turchestan, soggetto ai Russi, situato al limite Nord dell'Afganistan, è stato oggetto di loro particolari cure e venne trasformato in una zona di intensa attività industriale ed agricola a scopo bellico. Particolare sviluppo hanno ricevuto le comunicazioni stradali e quelle ferroviarie col retroterra che ora allacciano efficacemente il Turchestan col cuore della Russia Europea. Il Turchestan che in un recente passato era, in parte, un deserto di nomadi ed una zona di difficile transito per le operazioni militari a grande stile si va trasformando in una base militare, sempre più in grado di sussidiare potentemente un'avanzata verso la India.

Quest'altra circostanza moltiplica il valore difensivo delle frontiere indiane del Nord-Ovest e l'importanza degli avvenimenti di carattere insurrezionale di cui essa è continuamente la sede.

~

La zona di frontiera Nord-Ovest dell'India ha come centro approssimativo di figura, e come città più importante, Peshawar, il cui nome è collegato ai ricordi di varie insurrezioni ricorrenti e specialmente a quello della grande rivolta militare del 1858 con le relative repressioni inglesi. I soldati indiani ribelli vennero uccisi col fuoco dell'artiglieria legandoli alla bocca dei cannoni, supplizio che, secondo l'uso del paese, viene riservato ai traditori.

Causa occasionale della rivolta fu la voce circolante che i sacchetti di carta contenenti la polvere da caricare il fucile, distribuiti alle truppe, erano stati spalmati con grasso di vacca e di suino. Poiché quei sacchetti venivano lacerati coi denti il contatto del grasso di vacca era considerato sacrilego, per gli indù, e quello di porco impuro, per i musulmani.

La linea di frontiera dista soltanto 150 km. dall'Indo e quindi si trova a breve portata dalla zona più importante e più ricca della penisola indiana. La zona attigua al confine afgano costituisce una provincia speciale, di carattere essenzialmente militare, presidiata da numerose truppe e ove le fortificazioni a difesa dell'invasione da Nord si addensano, essenzialmente, attorno al Passo di Khaibar principale valico verso il Nord. Il Passo di Khaibar raggiunge appena i mille metri, mentre le montagne circostanti superano i 4000 metri. Se la provincia della frontiera Nord-Ovest è la porta dell'India, il passo di Khaibar ne è la chiave ed essa si trova in un ambiente continuamente agitato ed il meno desiderabile per chi deve provvedere alla sicurezza dell'India.

In questa provincia prossima alla frontiera vivono diverse tribù bellicose che possono lanciare in combattimento varie centinaia di migliaia di guerrieri. Le tribù sono spesso in lotta tra loro, e con il regno dell'Afganistan e sono costantemente in istato di guerra con gli Inglesi. In caso di operazioni guerresche contro l'India è probabile che le tribù del confine unirebbero le loro forze a quelle dell'assalitore e Napoleone faceva già assegnamento sul loro non trascurabile appoggio. Alcuni autori affermano che le tribù di frontiera appartengono alla razza bianca e che sarebbero i discendenti delle prime emigrazioni ariane che conquistarono l'India. Citeremo qualcuna delle tribù più importanti: Mahomads, Afridi, Mazudi, Waziri. Questi ultimi fanno molto parlare di sé da qualche mese, condotti nella lotta contro gli Inglesi dal fachiro di Ipi che ha levato lo stendardo della rivolta nelle valli del Tochi. In genere le insurrezioni sono precedute dalla predicazione alla guerra santa accompagnata dal rullo del tamburo che si ripercuote di vetta in vetta e di valle in valle, chiamando a raccolta le masse dei combattenti per la «fede».

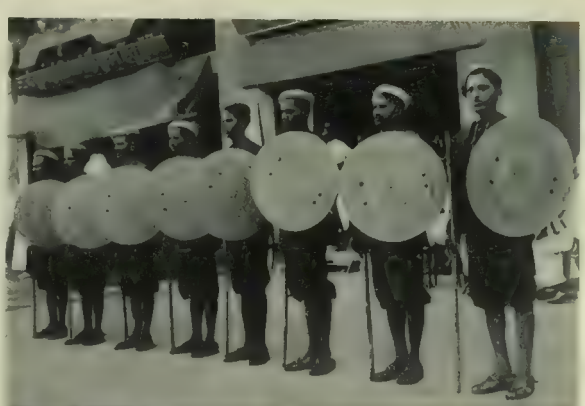
Gli uomini mettono il turbante verde dei credenti, cingono la spada ricurva mentre le donne ed i bambini con gli armenti si ritirano nelle gole montane. Le montagne rossastre della «frontiera» a pareti scoscese, rotte da profondi burroni hanno l'aspetto di un sinistro paesaggio lunare solcato da lunghe strette che formano zone obbligate di passaggio dominato dalle cime circostanti. Le strade sono scarse ed a forti pendenze per cui il movimento delle truppe europee, o equipaggiate all'europea, procede lento. La zona del Nord-Ovest ha caratteri analoghi all'Afganistan, che ne rendono difficile la percorribilità e concorrono a garantirne l'indipendenza. Dove non può procedere il cammello a pelo lungo della regione viene impiegato, come animale da soma, una speciale razza di pecora di alta statura, a doppio uso, che dopo aver portato il bagaglio a domicilio può essere trasformata in arrosto. La scarsità delle risorse locali rende necessari rifornimenti abbondanti per le truppe appesantendone la mobilità. I guerrieri del Nord-Ovest sono dei marciatori eccezionali e dei tiratori infallibili specialmente nelle operazioni di imboscata, apprese alla scuola di una esperienza secolare e facilitate dalla loro mobilità e frugalità. L'azione delle truppe britanniche, appoggiata a molti punti fortificati e ridotti, riesce oltremodo difficile e richiede contingenti bene addestrati e molto numerosi. Le colonne operanti muovono dall'uno all'altro dei fortilizi cercando di rinserrare i rapidissimi nemici che hanno la caratteristica di apparire e di sparire improvvisi mostrandosi ove i loro avversari sono in forze minori, assalendo specialmente i convogli di rifornimento. Dal 1850 in poi gli Inglesi hanno dovuto reprimere ben 73 insurrezioni nella regione della frontiera Nord-Ovest, ove lo stato di guerra o guerriglia può dirsi continuo. Durante tutta la grande guerra essi furono duramente impegnati sulla frontiera Nord-Ovest, e nel 1919 gli Afgani dello Stato indipendente si unirono agli insorti giungendo sino a Peshawar. L'insurrezione degli Afridi nel 1934, che si presentava coi caratteri analoghi a quella attuale, impegnò più di 50.000 uomini e fu sedata soltanto a prezzo di gravi perdite.

La conclusione di una dura campagna da parte inglese è sempre incompleta ed i suoi risultati non sono durevoli anche se giunge all'occupazione della zona insorta, poiché, quando i ribelli ritengono che sia venuto il momento di desistere dalla lotta si rifugiano nella zona a cavallo dei due Stati, ove divengono praticamente irreperibili. Nella campagna del 1934 vennero impiegati, per la prima volta, in grande stile, dagli Inglesi, gli aeroplani per bombardare i villaggi ribelli e per tenerli costantemente in soggezione dall'alto. Il «Times» si compiacque allora dei buoni risultati ottenuti con l'impiego dell'arma aerea, a scopo di polizia repressiva, e scrisse che «essa è la più idonea di tutti i mezzi per imporre l'autorità, poiché rappresenta una minaccia e la minaccia può trasformarsi in poche ore in azione».

—

La funzione della frontiera N. W. dell'India è particolarmente delicata per ragioni di politica esterna verso la Russia e per le ripercussioni che le agitazioni della frontiera hanno nel resto dell'India, specie quando, come attualmente, nella penisola si sta svolgendo una lotta politica intensa attorno alle riforme costituzionali ed alle aspirazioni degli Indiani all'autonomia e all'indipendenza. Alle questioni della frontiera si concatenano vari problemi etnici e politici d'immensa portata, la cui evoluzione si esplica, ogni giorno di più, in una atmosfera di ardente passione agitante la vasta plaga che si stende dalle giogaie pietrose e ghiacciate del Pamir, detto anche il tetto del mondo, fino alle infuocate e grasse pianure dell'India piene di mistero.

Gen. S. VISCONTI FRASCA



Dell'alto in basso *La polizia di Bombay che viene munita di scudi e armata... con canne di bambù. - Visioni di guerra nella regione di frontiera nell'India nord-occidentale. Autoblinde e autoambulanze delle truppe inglesi combattenti contro i ribelli. - La folla dopo un comizio di protesta per gli eccidi degli inglesi, a Bombay.*

AVVENIMENTI, RICORRENZE E CERIMONIE

Il soggiorno fiorentino di S. A. R. la Principessa di Piemonte Ecco, qui sopra, la Principessa e la principessina Maria Pia chiamate alla finestra di Palazzo Pitti dalle acclamazioni della folla. La Principessina ha in braccio la bambola donatale dalle Piccole Italiane. – A destra: La Principessa che ama teneramente i bambini del popolo, riceve l'omaggio di un mazzo di fiori da un Figlio della Lupa

La madre dell'eroico comandante Wiel parla alla consegna della bandiera di combattimento ai sommergibili « Najade » e « Nereide », a Venezia. – Sotto: Il saggio ginnico delle Giovani Italiane all'Arena di Milano.

S. E. Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale, a Milano ha parlato ai professori e agli studenti dell'Università Bocconi. – Sotto: Un altro aspetto del saggio ginnico all'Arena delle Giovani Italiane, nella ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia, pittoresche figurazioni

In occasione dell'adunata fiorentina dei Volontari di Guerra, le LL. AA. Reali il Principe e la Principessa di Piemonte hanno assistito a una Messa celebrata dal vescovo castrense

DALL'ALTRA RIVA

(Nonostante l'apparenza contraria, questa «fantasia» dei più grande scrittore ungherese vivente è ricca di umanità. Vuol riflettere l'inquietudine vasta del mondo — che è di ogni, ma forse è stata di sempre — e perciò non è priva di punte crudeli. Ma il tono generale della «fantasia» è satira e monito insieme; mentre sono individuabili alcuni bersagli: quelli costituiti dalle nazioni ove si predica la libertà e si esercita il soprusso; dove rosseggiano le stragi in nome delle stolte utopie; dove si pratica il più esoso degli egoismi in nome di superlatissimi e immorali diritti di egemonia).

(Il vecchio leone dalla criniera rada occupa il suo posto di Presidente. Inforca gli occhiali e guarda fra le sue carte).

PRESIDENTE - La Commissione esecutrice della nostra Dieta continua nei suoi lavori. Il relatore desidera interloquire.

IL BARBAGIANNI - Come estensore della relazione ho avuto l'onore di segnalare come e perché l'umanità sia incapace di coprire l'ufficio assegnatole dalla Provvidenza. Contemporaneamente ho espresso la convinzione che, nell'interesse della stessa umanità e nell'interesse degli animali, è ormai urgente togliere la sovranità del mondo agli uomini prima che succeda una catastrofe universale. Onorevole Commissione! In tutte queste dichiarazioni non c'è nulla di sorprendente perché anche Mosè disse: «Nella profondità del suo cuore l'uomo è cattivo sin dall'infanzia». E non scordiamoci che Mosè era un uomo.

IL CANE - Ma questo è un atto rivoluzionario! Protesto! L'uomo è il nostro padrone legale!

IL BARBAGIANNI - L'affetto incondizionato e senza raziocinio che lega l'onorevole cane all'uomo ne offusca il giusto discernimento. Se non fosse così, dovrei ricordagli che non l'uomo è il padrone legale degli animali, ma Dio. L'uomo non è che il governatore di Dio sulla terra.

IL CANE - Ma Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza!

IL CERBIATTO - E noi no? Noi non fummo creati da Dio?

IL CANE - Sì, certo. Ma non a sua immagine e somiglianza! (*ilarità*).

LA SCIMMIA - Ma non si vergogna, il cane, d'avere un animo così servile?

IL CANE - Proprio voi osate parlare contro l'uomo? Voi che siete parente di esso?

LA SCIMMIA - Questo lo dicono gli uomini. Le scimmie lo ignorano.

IL CAVALLO - Del resto non c'è proprio da vantarsi d'una simile parentela. L'uomo ha inventato e poi ha diffuso la servilità nel mondo.

L'AQUILA - E non ha mai capito che cosa sia veramente la libertà.

IL CANE - No? Eppure, ha intrapreso più d'una guerra per la libertà.

L'AQUILA - Sì, ma per il suo interesse. Chi non sa di nazioni che proclamano ogni momento l'amore alla libertà e intanto mantengono alla catena altri popoli e li sfruttano?

IL PAPPAGALLO - Se all'uomo piace un qualsiasi uccello per le sue penne o per il suo canto, ecco che ad esso dimostra il suo amore tenendolo per sempre prigioniero. Andiamo! Hanno un'anima gli uomini?

PRESIDENTE - Vi invito a non sconfinare troppo dall'argomento. Credo sia più opportuno continuare nel metodo finora seguito: gli onorevoli membri della Commissione sieno perciò chiari ed obiettivi nella esposizione del problema. La parola è alla tigre.

LA TIGRE - Io dico che l'uomo è indegno di regnare su noi. ESSO è un assassino sanguinario.

IL CANE - Interessante! Che cosa intende l'onorevole tigre con la parola assassino?

LA TIGRE - Questo: che se io dilanio chi non voglio o non posso divorare commetto un assassinio!

IL COCCODRILLO - Esatto. È proprio così. L'uomo uccide per solo spirito di crudeltà.

LA VIPERA - È un essere subdolo.

PRESIDENTE - Prego: un po' d'ordine nelle idee. Perché l'onorevole coccodrillo accusa l'uomo di crudeltà?

IL COCCODRILLO - Perché dilania anche quelli della sua specie. Noi coccodrilli non ci sterminiamo a vicenda.

LA VIPERA - È subdolo perché uccide col veleno anche coloro che dormono. E a ciò dà il nome di progresso nella tecnica di guerra. S'è mai sentito d'un rettile che morsichi uno che dorme?

IL CANE - Se l'uomo fa questo è nel suo diritto.

È o non è il re della creazione?

IL GATTO - Che specie di re è mai colui che non sa comandare?

IL CANE - Non sa comandare? Ma dove l'avete saputo, voi, questo? L'uomo sa benissimo comandare: io ne sono il miglior testimone.

IL GATTO - Sa comandare al cane ma non a se stesso. Altrimenti la sua vita non sarebbe, come è, un caos e un inferno. Quel che succede nel mondo è voluto dagli uomini, eppure gli uomini non sanno ciò che vogliono.

LA RONDINE - L'uomo sa tutto solo in teoria. Nella pratica, invece, brancola in mille incertezze. Da quando esiste il mondo, esso vive nello stato di coniuge: eppure è raro vedere un matrimonio ben assortito. Un'unione perfetta la si trova solo fra noi volatili.

PRESIDENTE - Rinnovo ancora una volta l'invito a non divagare oltremodo dall'argomento. L'ape chiede di parlare.

L'APE - Gli elementi portati fino ad ora dalla Commissione sono molto interessanti, ma non tali, a parer mio, da caratterizzare l'incapacità o meno che è nell'uomo al dominio; piuttosto ci dànno di esso un ritratto psicologico. Ritengo molto più importante la constatazione

che nel compito organizzativo del mondo l'uomo è senza dubbio ben più manchevole di risorse che non gli animali. Per esempio noi insetti abbiamo già attuato da millenni, e alla perfezione, quella che chiamerei la confederazione lavorativa. All'opposto, gli uomini fanno tentativi su tentativi, ma il resultato si traduce nel trionfo del disordine e nel moltiplicarsi delle stragi. Perciò non so proprio come — stando al desiderio dell'onorevole cane — potrei riconoscere per re quell'essere che nel compito di sovraneggiare non è altro che un guastamestieri.

La Formica - Onorevole Commissione! Condivido appieno i postulati del mio predecessore. Vorrei soltanto completarli con la dichiarazione, che qui faccio, che l'uomo è spaventosamente ignorante nei problemi economici. Noi formiche conosciamo ed attuiamo benissimo le leggi della produzione e del consumo, mentre a questo riguardo la società umana vive in una selvaggia anarchia. In un luogo la gente muore letteralmente di fame, in un altro si distruggono gli alimenti per «tener su i prezzi», come dicono. Dal punto di vista economico questo è senz'altro delittuoso.

Il Topo Campestre - L'uomo amministra con metodi riprovevoli perché è cupido.

Il Cane - Proprio il topo campestre vorrà spiegarci in che consista l'essere cupidi. Lo sa? E sentiamo, dunque.

Il Topo Campestre - Volentieri mi presto ad arricchire le cognizioni economiche dell'onorevole cane.

Dunque, se io nel corso dell'inverno accumulo delle riserve, questa è saggezza e non cupidità. Ma se ostacolo gli altri nel fare ciò che io faccio, questa è cupidità.

Il Cane - Bah. Di problemi simili non mi occupo. So però che l'uomo ha donato al mondo la civiltà.

Il Barbagianni - Nessuno mette in dubbio che l'uomo abbia avuto dalla Provvidenza capacità spirituali d'eccezione. Ma se queste capacità non ha saputo tradurle in vantaggio di sé, può dirsi che è colpa della Provvidenza? Che cosa vede infine l'onorevole cane nella civiltà? Il mondo civilizzato è pieno di paure, di odio, di miserie. L'albero si deve giudicare dai frutti. L'albero che produce frutti di tal genere è degno del rogo.

Il Cane - Concedo che lo spirito bellicoso dell'uomo abbia procurato molti guai. Ma non bisogna dimenticare che nell'uomo l'onestà vale più che la vita.

La Jena - (*Ride*).

Il Toro - L'onestà? Io dico che vi sono uomini i quali, battagliano, si spogliano anche dell'ultimo cencio della dignità. Non è lo spirito bellicoso che procura guai piuttosto la viltà.

Il Cane - I tori sono più cavallereschi?

Il Toro - Anche noi siamo bellicosi. Ma ci battiamo contro altri tori e non, per esempio, contro le mucche o i vitelli.

Il Cervo - Giustissimo! È proprio così!

Il Toro - Se gli uomini fanno la guerra procurano la morte anche alle donne e ai bambini rimasti a casa

L'Allodola - È una vergogna constatare a quale scopo adoperano il volo. Si alzano nel cielo azzurro per lasciar cadere sulle teste del prossimo gli esplosivi. È una vergogna!

La Volpe - E a ciò danno il nome di gloria.

Il Barbagianni - Il senso della gloria viene ad essi dal sapere d'aver procurato agli altri le maggiori sofferenze. Tanto più vaste son queste tanto più grande è la gloria.

L'Elefante - Onorevole Commissione! L'indirizzo che la Dieta ci ha incaricato di redigere noi desideriamo sia consegnato alla Provvidenza più alta e più sacra. E questo indirizzo esprimerà presso il Luogo Massimo l'umile nostra domanda che l'umanità sia spogliata dal dominio del mondo, visto che essa è decisamente incapace d'ogni sforzo utile e logico, e che, all'opposto, solo sa produrre pericoli e sofferenze. In ciò, non è vero?, siamo tutti d'accordo. E dopo le resultanze della presente seduta, penso di completare la domanda insita nell'indirizzo, che cioè il Luogo Massimo conceda agli animali di regnare sulla Terra. (*Approvazioni calorose, applausi vibranti*). Ciò del resto non rappresenta una riforma: è un semplice ritorno alla pratica antica in quanto l'uomo si presentò abbastanza in ritardo sulla faccia del mondo; sul mondo, dove ogni potere apparteneva allora agli animali. Dopo tante esperienze, lasciatemi esprimere la convinzione che sulla Terra le cose si muoverebbero nell'ambito di un ordine meglio organizzato se invece delle leggi umane vi regnassero di nuovo le leggi delle foreste e dei deserti! (*Approvazioni entusiastiche*).

Presidente - Chiedo se la Commissione desidera o no il completamento del testo dell'indirizzo secondo la proposta dell'onorevole elefante. (*Tutti si alzano, solo il cane rimane accucciato*). La Commissione, a pieni voti meno uno, ha accettato la proposta. È siccome s'è fatto tardi, chiudo la seduta e rimando a domani la prosecuzione dei nostri lavori.

FERENC HERCZEG

SILENO

MITI ED EROI OMERICI

FRA L'ETNA FUMANTE E IL MARE

Taormina, tutta pavesata a festa di giardini in fiore, ha rievocato in un'orgia di luce, di colori e di profumi acutissimi, i miti e gli eroi della sua più antica leggenda. Ulisse è tornato ad approdare, co' suoi avventurosi compagni, sulla costa ionica, e s'è incontrato con la semiferina turba dei satiri e del vecchio loro padre Sileno; e dai fianchi dell'Etna, perennemente incoronata di nevi e d'azzurro, abbiam visto discendere il mostruoso Ciclope Polifemo. E così è rivissuta, per brevi momenti, dinanzi ai nostri occhi stupiti, l'antichissima favola omerica, quale seppe immaginarla e drammatizzarla, tra i «maestri e i mercanti di saggezza» del quinto secolo, il grande Euripide, e ricollocata appunto nello stesso quadro dove quel fantastico mondo di sogni fiorì.

Non sappiamo se un dramma satiresco fu prima d'oggi rappresentato mai in questo superbo teatro taorminese — il secondo per vastità e per bellezza dei teatri classici di Sicilia — eretto in età ellenistica e poi ampliato e molto genialmente quasi rifatto in epoca romana, con la cavea intagliata nella concavità naturale d'un poggio che spazia sulla splendida veduta della costiera ionica e fronteggia la fumante montagna etnea. Ma certo in nessun luogo *Il Ciclope* poteva essere recitato meglio di qui, dove il fantastico meravigliosamente si fonde col reale, e dove la natura esprime lussuriosamente la gioia di vivere.

Per Ettore Romagnoli il dramma satiresco — di cui questo *Ciclope* è disgraziatamente l'unico componimento arrivato per intero fino a noi — nacque nei tempi classici dopo la scomparsa dei satiri e di Dionisio dalla tragedia, pervenuta oramai ad una perfetta forma d'arte e di spettacolo; e veniva eseguito ai tempi di Sofocle, di Eschilo e di Euripide quasi come una farsa dopo le trilogie tragiche presentate dai poeti agli agoni annuali. Doveva perciò servire, più che altro, a dissipare la nube di tristezza addensatasi nei teatri con la trilogia. Ma il Romagnoli si affretta poi ad aggiungere che il dramma satiresco, come si vede bene dal *Ciclope*, si distingueva nettamente dalla commedia antica, che raggiungeva un fine analogo, sebbene anche in essa apparissero eroi e numi scesi al livello di personaggi terreni e parlanti come questi un linguaggio ardito e spesso volgare e scurrile: mentre nel *Ciclope* gli eroi rimangono eroi e parlano da eroi, e ad altri personaggi — a Sileno — è affidato l'elemento buffonesco.

Eugenio della Valle, il giovane valoroso poeta e filologo che ci ha dato la nuova traduzione metrica del *Ciclope* rappresentata ora per la prima volta a Taormina, ritiene invece che questo dramma satiresco non possa considerarsi come un gioioso passatempo scenico di poeta, come una specie di farsa. Euripide, secondo il Della Valle, scrisse sicuramente *Il Ciclope* negli ultimi anni della sua vita, e perciò quando il suo spirito, piegato a guardare con tristezza e pietà gli uomini, anche se cinti di un alone di tradizione o di leggenda, doveva essere tormentato da una più acuta e profonda visione della realtà umana. Tanto più logico, questo, in lui, in quanto il mondo sul quale veniva ad affacciarsi — quello di Ulisse e del Ciclope — doveva apparirgli nella sognante irrealtà della idealizzazione che già ne aveva fatto Omero. Poema drammatico, dunque, questo *Ciclope*, con grandi contrasti ed effetti comici affidati ad un unico personaggio di eccezionale rilievo, quello di Sileno, che si muove agile e vivo attraverso la rapida vicenda essenzialmente tragica, ed è uno strano miscuglio di vecchio e di nuovo, partecipando effettivamente ai due mondi, quello dell'irreale passato, che Polifemo raffigura, e quello contemporaneo del Poeta, rappresentato da Ulisse. E tale, infatti, *Il Ciclope* ci è apparso nella realizzazione odierna. Ulisse e Polifemo conservano ciascuno nel dramma satiresco, dal principio alla fine, il proprio originario ruolo di eroe, anche quando Euripide — il poeta *borghese*, come volle definirlo la critica moderna — è fatalmente portato a mettere in evidenza dell'uno e dell'altro le limitazioni e le manchevolezze. Il re d'Itaca del *Ciclope* non ha difatti più nulla a vedere con lo stesso personaggio euripideo dell'*Ifigenia* ed ancor più dell'Ecuba: pavido e mentitore in entrambe le tragedie, preoccupato solo della sua salvezza e retore egoista. La figura di Ulisse è stata restituita alla sua grandezza di eroe consapevole: ed è lui che compie da solo la vendetta, dopo aver affrontato a viso aperto il mostro, e da solo libera i compagni e dalla lunga schiavitù gli stessi satiri. Non più nobilmente, dunque, l'eroe di Ilio poteva essere ricollocato sul suo piedistallo di grandezza, sintesi piena della nuova civiltà umana. Per la sua bocca è sempre Euripide che parla. Ma non meno grandiosa nel dramma si leva, di fronte a Ulisse, la figura del gigante monoculo, in cui il poeta — non v'ha dubbio — ha inteso incarnare la forza primigenia della natura, per la quale a momenti pare che Euripide provi qualche commosso nostalgico rimpianto. Ridurre Polifemo ad un personaggio di feroce ghiottone da farsa o da parodia della commedia attica, per certo Euripide non volle: e perciò è da lodare il traduttore e con lui l'interprete — Annibale Ninchi — i quali si sono ingegnati a presentarcelo sulla scena di Taormina come un gigante mitico nelle cui vene circoli e ribolla un sangue vivo; un gigante primitivo ignaro d'ogni altra cosa che non sia sé stesso, che non siano i suoi bisogni; un gigante che ha l'istinto di vivere in armonia con la natura. Quindi, una forza elementare della vita naturale, rinascente in tutta la sua potenza dal suolo dell'Etna.

Concludendo, meritorio mi sembra lo sforzo compiuto con unità d'intenti dal traduttore Della Valle, dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, che sotto le direttive del suo illustre presidente Biagio Pace e con le vigili cure di Vincenzo Bonaiuto ha realizzato il curioso e nobilissimo spettacolo, e degli altri collaboratori ed interpreti, che han messo ogni accorgimento e squisita sensibilità nel reintegrare nel loro complesso il pensiero e il sentimento motore del poeta tragico, non in questa o quella figura, ma nell'opera intera, nella quale sicuramente Euripide volle chiedere, attraverso la idealizzata umanità e al dolore di Ulisse, e al libero mondo del Ciclope, e a quello oscillante tra il fantastico e l'umano dei satiri, or generosi ed or bricconi, un attimo d'oblio alla sua piena ed amara consapevolezza delle miserie umane.

Il Ciclope ha avuto in Annibale Ninchi, fattore di eccezionali risorse negli spettacoli all'aperto, specialmente classici) e in Mario Gallina, cui era affidata la parte dello smargiasso, vile ed ubbriacone Sileno, due interpreti superiori ad ogni elogio. Giovanni Giachetti, che era Ulisse, Giulio Tempesti e Federico Ninchi, i due Corifei, li hanno egregiamente fiancheggiati. Di suggestivo effetto le colorite musiche di schietto sapore siciliano di Giuseppe Mulè, su cui hanno intrecciato fantasiose danze di satiri la signora Tusnelda Risso e le sue compagne.

Alla regia hanno soprattutto provveduto l'ambiente e lo sfondo incomparabile del paesaggio siciliano.

MARIO CORSI

Taormina, maggio.

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTA'

L'UOMO SI ABITUA A TUTTO!

LA TERZA NATURA. — Certamente la causa prima, per la quale l'uomo è diventato l'animale più importante della Creazione, è nella sua enorme forza di adattamento che gli permette di moltiplicare le proprie capacità di resistenza. Se obbligaste un leone a fare la vita che fa, per esempio, un minatore inglese, morirebbe dopo due giorni.

L'uomo è anche dotato di ragione, ma questa non è sempre una forza. Molte volte si risolve in una grave debolezza. Molti pensano addirittura che la ragione sia la sola vera miseria dell'uomo. Io non arrivo a tanto. Senza la ragione non saremmo arrivati a trovare certe piccole cose che rendono piacevole la vita, come il buon vino, le acque profumate e la lotteria di Tripoli. Comunque è certo che, nel quadro delle virtù umane, la forza di adattamento occupa il primo posto, anche se poi è centuplicata nelle sue risorse dalle astute applicazioni razionali

L'uomo è il solo animale per il quale la vita cessa di essere un istinto e diventa una tecnica. L'uomo può lavorare di notte. Ci resiste da sé, ma poi si aiuta dormendo di giorno. L'uomo può dormire pochissimo. Ci riesce da sé, ma poi prende degli eccitanti, come caffè, tè, lettura dei quotidiani, eccetera. L'uomo può bere mentre mangia, può fumare, può portare le scarpe tutto il giorno, può ostacolare col colletto le giarrettiere, le cinture, la circolazione del sangue, senza morire... subito. Se una signora vedesse qualcuno disporsi a fare al suo cagnolino quello che essa fa a sé stessa tutte le mattine prima di dichiararsi pronta ad uscire, strillerebbe e piangerebbe e si rivolgerebbe alla associazione per la protezione degli animali.

Nato per vivere sulla terra, l'uomo può navigare sotto le acque, può volare nei cieli. I suoi polmoni a poco a poco assumono le capacità di resistenza che gli rendono possibile la vita là dove qualunque altro animale morirebbe

L'uomo civile è tanto abituato alle leggi morali e sociali che si è dato, per governare collettivamente la propria vita, che non ne potrebbe più fare a meno e quando va in un paese selvaggio, dove ognuno fa il comodo suo, e magari mangia il prossimo, si trova a disagio. L'ordine civile, la pace dei rapporti fra uomo e uomo e uomo e società, si sono talmente inseriti nel suo istinto, come necessità naturali, che i pedoni camminano a sinistra per via del Tritone, senza nemmeno proporzione, senza nemmeno guardare il vigile che, come un monumento animato sul suo piedestallo, regola il traffico dei miseri mortali che gli stanno sotto. (A proposito, credo che sarà un gravissimo problema da risolvere, quando si tratterà di fare il monumento al vigile, che non si concepisce immobile a braccia aperte). Siamo tanto abituati ai nostri imperativi categorici che, anche volendo, non potremmo parlare col manovratore, per quanto ci sdegni ogni forma di ostracismo organizzato

Ma poi ci potremmo abituare anche al viceversa. Non c'è niente di pericoloso nella natura dell'uomo. Niente di fatale. Può abituarsi e disabituarsi. Può tradire la natura con una seconda natura, e può egualmente tradire la seconda natura con una terza. La terza natura dell'uomo è il vivere selvaggio dell'uomo civile. Ricostruire nelle città i riti scatenati delle passioni, instaurare nelle vie asfaltate tra immensi edifici novecento, gli usi e i costumi dell'orangotango originario. È incredibile quali risorse riesca a trovare la barbarie, quando s'insedia in una costruzione civile. Sembrerebbe impossibile che si potesse più vivere in luoghi dove i bambini giuocando si divertono a seviziare un compagno della comitiva fino a ucciderlo. Sembrerebbe impossibile resistere alla nausea morale prodotta dai crimini dell'alta finanza, dall'egoismo bieco del

capitalismo adottrinato, dall'assalto sistematico a tutto ciò che una nazione come la Francia, per esempio, ha di sacro e di fulgido, per sostituirvi il giuoco cinico di interessi privatissimi, che passano mascherati di internazionalismo umanitario. Ma l'uomo si abitua anche a questa terza natura che tradisce tutte le nature e si conquista una tecnica per la quale, nell'anima e nella pelle conserva la propria vita, la porta fuori di pericolo trionfante. L'altro giorno a Parigi è avvenuto un disastro. Morti: nessuno. In presenza di un così vasto disservizio sciopersiolo, il popolo francese pensa bene di prepararsi agli eventi e si esercita a vivere a tutti i costi. E ci riesce.

LA LEGGENDA DEI CINESI STUPEFATTI. — Settecento ricoverati nell'ospedale dei consumatori di stupefacenti di Pechino, sono l'altro giorno fuggiti. Di questi, circa quattrocento sono stati subito ripresi. Quanto agli altri credo che sarà difficile raggiungerli oramai. Essi si sono confusi nel brulicame immenso di questo popolo stupefatto e non sarà più possibile riconoscerli. Perché essi fuggirono da un ospedale in fiamme. Ora si trovano in un mondo incendiato di fronte al quale coloro che spalancano gli occhi attoniti e senza sguardo, sono milioni; milioni che si domandano: «Che cosa avverrà?». Mai, come in queste ore grandi della storia dell'occidente, ho sentito la bellezza e la forza del temperamento «romano», che non si meraviglia mai di nulla. Esso è refrattario a qualunque stupefazione. Ed è questa forza che lo ha posto sempre al di sopra degli eventi e dei destini.

FANTASIA: VELENO. — L'unica cosa buona del nostro tempo è la decadenza dell'arte che ci rende certi di una verità consolante, che la fantasia è in ribasso Guai se fosse il contrario. Siamo di fronte a grandi fenomeni che dimostrano come la fantasia sia un veleno pericoloso. Basta considerare il ritmo ascendente della delinquenza di certi paesi troppo fantastici, per renderci conto della verità di quanto pensiamo. In America, per esempio, la serie dei «Pericoli pubblici» minaccia di diventare più lunga di quella dei re Faraoni. A Parigi è stato condannato a morte in questi giorni il «Vampiro dell'Hardt». La causa di questo male è negli appellativi. Bisogna convincersi che nemmeno i ladri vivono di solo pane. Vivono anch'essi una vita a loro modo spirituale, che li seduce e li esalta. Hanno anch'essi una soddisfazione morale da cercare. Anzi la esigono. Si dà proprio il caso che i soli ad avere una autentica fantasia sono i giornalisti, che quando si incontrano con un ladro che riesce a sfuggire alle trappole della polizia, immediatamente lo decorano di un nome esaltante. «Pericolo pubblico», «l'ombra di Wimble», «il mostro di Dusseldorf», «il Vampiro dell'Hardt», e via dicendo. Ci vuol poco a intuire che, nel suo rifugio, l'interessato gongola e si dà delle arie. È vero che la vanità finisce per giuocargli qualche cattivo tiro, perché questa gente finisce in galera, proprio perché una bella sera non resiste alla tentazione di dire all'orecchio di qualche amico: «Sai che il Vampiro dell'Hardt sono io?»: ma è anche vero che questi altisonanti appellativi, seducono la fantasia dei giovani, i quali, tra le mille carriere che possono scegliere nella vita, trovano che quella del criminale non è poi da buttarsi via, dal momento che oltre alla refurtiva, può giovarsi di eroiche autonomasie.

Ma quale mai giovanetto di belle speranze esiterebbe a scegliere, posto al bivio tra l'essere un *trasetto qualunque* e un *pericolo pubblico*? Perché è ormai assodato che ci vuole molto meno ingegno ad essere un vampiro, che ad essere un buon impiegato. È meno faticoso, meno noioso, non c'è orario fisso, non c'è cappuccio. C'è l'avventura, la roba altrui, e un bel soprannome che fa tremare le ragazze, dopo le dieci di sera.

Io penso che se, invece di tutte queste belle denominazioni, degne di corsari da operetta, si incominciasse a far uso di appellativi meno poetici, come per esempio «il pidocchio di Wall Street», «il lumacone di Chicago» e via dicendo, questa onorata professione di «pericolo pubblico» finirebbe per avere un numero assai minore di seguaci.

Perché, ripeto, la fantasia è forse il veleno principale di questa gente perduta.

GHERARDO GHERARDI

ASPETTI DELLA GUERRA SPAGNOLA

Benché non abbiano avuto luogo in questi ultimi giorni grossi fatti d'arme sul fronte basco, i Nazionali hanno potuto allargare e consolidare le posizioni conquistate. Ecco, qui a sinistra, un posto di soccorso nazionale sulla via da Durango a Guernica. - A destra: Una visione di riposo sul fronte. Soldati nazionali leggono e scrivono le loro lettere nell'attendamento presso Amorebieta, una città che è stata recentemente conquistata dalle truppe del generale Mola.

Desolati aspetti della Capitale spagnola. Chi ricorda il gran movimento di veicoli e pedoni nella « Gran Via » stenterà a riconoscere nella foto qui sopra la grande arteria madrilena. Non un passante, non un veicolo nella grigia mattinata. In fondo la fumata di uno spezzoncino caduto da un aeroplano. Più impressionante è l'altra visione, qui sotto a sinistra, di un più serio bombardamento nella stessa località. Ora è lo scoppio di una grossa bomba, e si vedono, poco discosto, due borghesi che scappano. - A destra: Qualche altro aspetto del fronte basco dove infierisce la guerra. Questo è il ponte di Durango distrutto dai rossi in fuga.

NELLA RISORTA REGGIA DI MANTOVA

LA MOSTRA ICONOGRAFICA GONZAGHESCA

Il prodigio che Mantova ha compiuto restituendo dignità e bellezza a quasi tutta la superba Reggia dei Gonzaga, non è cosa che si possa immaginare, e neppure facilmente descrivere, per chi non ricordi a quale disastrosa condizione era ridotta, dopo due secoli di devastazioni e di spoliazioni, la fastosissima dimora, che Alessandro Luzio appena cinque lustri or sono non poteva definire meglio di una «immensa necropoli» e che Gabriele d'Annunzio aveva, poco prima, vividamente descritto in tutta la tragicità del desolante abbandono Prodigio d'amore, di sapienza e d'arte questa rinascita del Palazzo Ducale; che se ha avuto dal Governo Fascista, dagli enti pubblici, da generosi cittadini e da un prodigo mecenate americano i mezzi materiali, deve però la sua felice e rapida attuazione al fervido apostolato di un uomo che tutto s'è dedicato a quest'opera di redenzione artistica, facendone lo scopo e l'ideale della sua modesta laboriosa vita. Quest'uomo è Clinio Cottafavi. Le morte lo ha rapito pochi mesi fa, quand'era ormai prossimo al compimento della sua missione. Ma è più che mai giusto e bello ricordarsi di lui oggi, che una manifestazione d'arte richiama su la Reggia mantovana l'attenzione dell'Italia e del mondo, e più viva ci fa sentire la gratitudine per chi tanto importante monumento ha contribuito a salvare da inevitabile rovina.

La Mostra iconografica gonzaghesca, ch'è stata inaugurata il 16 maggio, vuol essere quasi la consacrazione e l'esaltazione di questa rinascita della Reggia, dove il Rinascimento ha scritto con l'arte, con le lettere, col valore e con la raffinata eleganza e lo sfarzo della vita, molte delle sue pagine più belle. Centinaia di personaggi di una antica dinastia che ha regnato più o meno gloriosamente, ma sempre splendidamente, per quattro secoli, sono tornati in effige da ogni parte d'Europa a rianimare di muta ed effimera vita le risorte sale del Palazzo, e le gallerie, le stanze, i corridoi e le logge da cui, vivi, eran partiti per conquistare una città o una provincia, comandare un esercito od ascendere un trono, incontrare un papa o un imperatore, acquistare un quadro o un gioiello. Marchesi e duchi, capitani e cardinali, regine e principesse nei loro più sfarzosi costumi, guardano dalle tele, dalle tavole, dagli affreschi, dalle stampe, dai bronzi, dai marmi, dalle medaglie, dai cammei la loro antica dimora che per molti è del tutto nuova. Che può saperne il rude Luigi Gonzaga, dalla gran barba bianca e dai baffoni spioventi sotto il cappuccio fratesco, degli adornatissimi appartamenti del marchese Francesco o delle raffinatezze del duca Vincenzo, egli che, semplice capitano generale, pensò soprattutto a dar solide basi alla nuova signoria, pur ampliando e modificando gli austeri palazzi merlati già posseduti dai vinti Bonacolsi? Che meraviglia se tutti questi personaggi di almeno venti generazioni, potessero uscire dalle cornici e dalle bacheche o staccarsi dai muri, e mettersi a camminare insieme per i vari padiglioni della Reggia, dal Palazzo del Capitano e dalla Magna Domus fino al Castello di Bartolino da Novara ed alla Nova Domus, dall'appartamento della Guastalla a quello delle Metamorfosi. E come sarebbero interessanti certi incontri e certi discorsi tra padre e figlio, tra avo e nepote, nelle interminabili passeggiate per i cinquecento locali che si stendono tra Piazza Sordello e il lago.

Perché bisogna pensare che per tutto il periodo della loro signoria — che va dal 1328 al 1708 — i Gonzaga non fecero che costruire, modificare, incorporare altre fabbriche dentro e vicino alle precedenti, in un fervore inesauribile di allargare la loro dimora e di darle sempre maggior fasto. Pareva che una vera febbre di edificare, abbellire, decorare, accumulare tesori di arte antica e contemporanea avesse preso ogni membro della potente famiglia, specialmente nel Cinquecento allorché dopo la morte d'Isabella d'Este, maestra d'ogni eleganza, il figlio ed i nepoti ne ereditarono l'amore al bello ed il gusto alle squisitezze. Altre fabbriche nuove sorsero allora accanto alle vecchie, e si unirono queste a quelle, o si demolirono le une e le altre per far posto alle nuovissime, in un parossismo costruttivo, in una vera mania di fare e rifare da cui sorti quel groviglio alquanto caotico di edifici che noi oggi vediamo in gran parte restaurati, e nel quale è pur così difficile orientarsi, come si fosse in un labirinto. Ogni principe che saliva al trono voleva lasciare un segno ed un ricordo di sé, creandosi una dimora diversa e più sontuosa di quella del predecessore. Ogni principessa che entrava in casa Gonzaga aveva il suo appartamento nuovo come l'Estense, la Paleologa, la Guastalla. I lavori presero così un ritmo sempre più vertiginoso, ed attesero ad essi i più grandi artisti dell'epoca chiamati, stipendiati e trattenuti a Mantova per lunghissimi periodi: il Mantegna, il Costa, Giulio Romano, il Leonbruno, Rubens, il Pourbus, il Fetti, l'Alberti, il Fancelli, il Bertani, il Viani, il Sebregondi tra i pittori e gli architetti, cui sono da aggiungere gli scultori, decoratori, intagliatori, incisori, stuccatori. Ogni secolo, si può dire anzi ogni generazione, rifaceva quel che aveva fatto la precedente; all'arte dell'Alberti si sovrapponeva e si sostituiva quella del Pippi, alle forme classicheggianti del Bertani quelle barocchegianti del Viani. Ad una simile mescolanza di epoche e di stili, alle opere intrecciate e spesso confuse — anche nella decorazione pittorica — di sì grandi maestri, aggiungete il lungo periodo di decadenza e d'abbandono della Reggia, e le ingiurie del tempo e quelle gravissime degli uomini, ed avrete un'idea delle enormi molteplici difficoltà che ha presentato il restauro. Del quale, oltre al Cottafavi, sono altamente benemeriti gli architetti Patricolo e Da Lisca, i sovrintendenti Pacchioni, Gerola, Venè e Barbacci che, con la collaborazione di Nino Giannantoni, diressero successivamente i lavori.

Il Palazzo Ducale di Mantova ha ritrovato interamente dignità e bellezza per merito del Governo Fascista, di enti pubblici, di generosi cittadini. Sulla Reggia mantovana converge l'attenzione dell'Italia e del mondo per la Mostra iconografica gonzaghesca che vi è stata inaugurata, nella Galleria che si vede qui sotto.

~

Alla passione per le fabbriche non poteva andar disgiunto, nei Gonzaga, l'amore della decorazione. La pittura ebbe in ciò parte importantissima, tanto che già nella seconda metà del Trecento sono molti gli artisti che lavorano a Mantova, ed al principio del Quattrocento ne troviamo uno illustre col ruolo fisso di pittore di corte: Pisanello. Oltre alla decorazione di un appartamento, rovinato nel 1480, assai egli lavorò in ritratti, disegni, e medaglie, prima di trasferirsi a Ferrara per cedere il posto ad Andrea Mantegna, che al servizio dei Gonzaga resta quasi mezzo secolo, dal 1459 al 1506. Sotto l'influenza di lui, delle sue opere stupende che andavano adornando ogni parte della Reggia, si ingaggia una simpatica gara tra il marchese Francesco e la consorte Isabella d'Este per procurarsi i quadri dei più celebri pittori del tempo, dal Bellini al Carpaccio, dal Sodoma al Dossi. E sono note le insistenze non sempre fortunate della pur influentissima Isabella per avere nel suo «studiolo» opere di Leonardo, del Perugino, del Correggio, di Raffaello, del Francia. Al Mantegna succede Lorenzo Costa, e molti lavori vengono in questo periodo commessi al Bonsignori, al Moroni, a Leonbruno.

Fu però Giulio Romano, verso il 1525, a dare a Federico Gonzaga la prima idea di una vera e pro-

Alcuni capolavori esposti nel Palazzo Ducale. - Sopra: «La Trinità» di Rubens. - Qui sotto: Un superbo ritratto di Eleonora Gonzaga, opera di Tiziano, proveniente dal Museo di Kassel.

Il ritratto di Elisabetta Gonzaga, opera di Raffaello (Galleria di Urbino). - Sotto: Giulia Gonzaga, attribuito a Sebastiano del Piombo. (Propr. Lombardi di Colorno)

Il Duca Vincenzo Gonzaga, di F. Pourbus (proprietà Crviani, Mantova). - Sotto: Busto di Francesco II Gonzaga. (Museo Bardini di Firenze)

Ritratto del Cardinale Francesco Gonzaga, opera di Andrea Mantegna, proveniente dalla Pinacoteca di Napoli. - Sotto: Una composizione di Francesco Pourbus. La famiglia di Eleonora Gonzaga, in pio atteggiamento davanti un altare (Palazzo Ducale)

Fra i capolavori di Leonardo alla Mostra di Mantova è questo ritratto a sanguigna di Isabella d'Este.

pria Galleria, il cui embrione si ha nella sceltissima raccolta di quadri messi ad adornare il nuovo appartamento di Margherita Paleologa, venuta sposa al Duca nel 1531. Quattro anni dopo s'acquistano centoventi quadri fiamminghi: d'affreschi e di tele s'adornano le ville del Te, di Marmirolo, della Rasega, di Spinosa, di Revere, di Gonzaga, di Goito, di Cavriana, di Pietole, di Belfiore, di Poggioreale, mentre si provvede anche alle chiese della città e del contado, per le quali si commettono opere ai Caliari e ad altri artisti della scuola veronese. Alla galleria dei quadri s'aggiunge intanto, nella Reggia, quella delle statue, formata dal duca Guglielmo. La passione si accentua ancor più con Vincenzo I che, guidato dal finissimo gusto di sua moglie Eleonora de' Medici, profonde somme favolose acquistando quadri e intere collezioni in ogni città d'Italia. La sua predilezione per i pittori fiamminghi fa sì che alcuni di questi si stabiliscono in Mantova; ed è nientemeno che il Rubens incaricato, insieme col Viani, di dare un ordinamento alla Galleria, nella quale s'accumulavano sempre nuovi tesori.

Il secolo d'oro di Mantova finisce però con Vincenzo I, il quale nel 1608 s'balordisce. L'Italia con le sfarzosissime feste per le nozze del figlio Francesco con Margherita di Savoja e per la fondazione dell'ordine del Redentore. Francesco però ha regno brevissimo; ed il secondogenito Ferdinando, che gli succede abbandonando la porpora cardinalizia, riprende la mania del padre nel ritmo incessante degli acquisti, per cui numerose altre raccolte vengono in blocco ad arricchire la galleria ducale. Ferdinando chiama alla sua Corte parecchi artisti conosciuti a Roma ed in Toscana, tra cui Domenico Fetti e Nicolò Sebregondi, l'architetto della Favorita, una delle più sontuose ville gonzaghesche, ora purtroppo scomparsa, nella quale il Duca forma una nuova cospicua collezione. Tutti vanno a gara in Italia nell'offrire opere d'arte ai Signori di Mantova; e se Vincenzo in cambio d'una *Madonna* di Raffaello dona al conte Girolamo Canossa di Verona un feudo nel Monferrato col titolo di marchese, Ferdinando si fa ritrarre da Van Dyck che, ancor giovane ed accompagnato dalla sua protettrice contessa Arundel, soggiornò a Mantova nel 1623 e poté ammirare i tesori esposti nelle sale, nelle quali un anno prima erano convenuti pieni di stupore principi ed artisti di tutta Europa per le nozze di Eleonora Gonzaga con l'imperatore Ferdinando II.

Non poteva tanta prodigalità restar senza conseguenze per il bilancio economico d'una famiglia, che pur era ricchissima. Esauste le casse, non valsero per Ferdinando gli espedienti dei prestiti forzosi, dei nuovi dazi, delle riduzioni di stipendi, dei monopoli e delle tasse. Bisognò por mano ad un altro tesoro, per i Gonzaga altrettanto prezioso e caro, oltre che ingentissimo: i gioielli. Già al tempo del duca Vincenzo i pegni di gioie avevano cominciato a farsi inquietanti. In seguito la situazione s'aggravò e complicò, tanto che per evitare lo scandalo di vendite all'asta di oggetti superbi, di cui non si poteva celare la provenienza principesca, bisognò provvedere al riscatto. Germinò così nella mente indebolita e disordinata del duca Ferdinando, l'idea di alienare parte della Galleria; e quest'idea, insinuata con la complicità del gran cancelliere Alessandro Striggi da un astuto mercante che da tempo stava giustando la ricca preda, finì col prevalere nell'ancor più debole ed impastoiato successore Vincenzo II. Nel 1626-27, nella stretta di imbarazzi pecuniari sempre più opprimenti ed umilianti, le trattative con Daniel Nys furono concluse, e diecine di capolavori, tra cui i dodici *Cesari* di Tiziano ed i famosi *Trionfi* del Mantegna insieme con i Raffaello, i Correggio, i *Cupidi dormienti* di Prassitele e di Michelangelo, i Bellini, i Pisanello, i Rubens, presero la via dell'Inghilterra.

La Società per il Palazzo Ducale, ben conoscendo che, dopo questa iniziale, altre vendite e spoliazioni hanno disperso un po' dovunque le molte centinaia di opere che ornavano la Reggia, ha limitato la Mostra, da essa mirabilmente organizzata, alla sola parte iconografica, la quale sarebbe certo bastata a riunire in Mantova un materiale abbondante ed interessante, ricco di molti autentici capolavori. La prima cosa infatti che i Gonzaga chiedevano ai sommi artisti di cui si valsero, era di far loro dei ritratti. Tutti ed a tutte le età ed in tutte le fogge, uomini e donne, soli o in gruppi o per famiglie, questi principi posarono per pennelli eccelsi o mediocri, vollero statue e busti, ebbero le loro sembianze impresse in stampe e in medaglie. Soltanto l'iconografia isabelliana è tanto vasta ed importante che al riguardo esiste un'intera letteratura; ché, a tacer d'altri, e Leonardo e Tiziano e il Costa ed il Francia ritrassero l'affascinante marchesa. Per gli organizzatori della Mostra non ci sarebbe dunque stato che l'imbarazzo della scelta, se la dispersione delle opere non fosse stata tale da rendere difficile non solo l'ottenerne il prestito, ma spesso anche una sicura identificazione. A qualche capolavoro famoso posseduto da gallerie straniere non fu nemmeno il caso di pensare. Ma da Parigi e da Vienna, da Berlino e da Monaco, da Norimberga e da Kassel, da Firenze e da Urbino, da Roma e da Napoli, da Milano e da Venezia, musei e gallerie e collezionisti privati hanno risposto all'invito con prontezza e larghezza d'invii. Uno speciale interessamento ha dimostrato il Principe di Piemonte, il quale ha mandato a Mantova parecchie opere di sua proprietà, altre ne ha segnalate, ed ha onorato della sua augusta presenza la cerimonia inaugurale della Mostra. Una fonte a cui s'è potuto attingere copiosamente è rappresentata dai centri minori del Mantovano, dove i rami collaterali della famiglia Gonzaga avevano creato i loro minuscoli ducati e dove talvolta, come a Sabbioneta, lo splendore dell'arte ha toccato i più alti fastigi. Dai superstiti palazzi, dalle chiese, dai musei di questi minori centri, è affluito alla Reggia di Mantova un materiale quanto mai vario ed interessante, il quale, anche per essere il meno esplorato e conosciuto, rappresenta uno dei motivi di maggior curiosità della Mostra.

A sede di questa furono scelte una dozzina di sale in quella parte della Reggia rivolta verso il lago, in cui sotto la guida di Nino Giannantoni ogni cosa ha avuto una disposizione ordinata e felice. Nella vasta sala di Mantova — la prima salendo dallo scalone d'onore — è il materiale proveniente da Sabbioneta, con al centro la bronzea statua di Vespasiano Gonzaga modellata da Leone Leoni, e intorno quattro monumenti equestri in legno e cinque busti di Lorenzo Biegno, oltre ai calchi dei ventun bassorilievi di Alberto Cavalli che adornano la Sala degli Antenati nella Reggia sabbionetana. Il famoso quadro di Domenico Morone che, raffigurando la cacciata dei Bonacolsi, esalta la conquista della Signoria da parte dei Gonzaga, domina nella Sala dei Capitani accanto all'affresco che rappresenta la scena dell'investitura imperiale. Qui, insieme con i centosedici ritrattini della celebre collezione Ambras, sono il ritratto di Margherita Gonzaga, sposa di Lionello d'Este, del Pisanello, e due altri del Mantegna raffiguranti il Cardinale Federico ed il protonotario Ludovico, uno appartenente al Museo di Napoli, e l'altro agli Uffizi, mentre il Pisanello viene dal Louvre.

Ecco infine un ritratto di Vincenzo II Gonzaga fanciullo, disegnato da Rubens. (Museo Reale di Stoccolma).

Alla iconografia isabelliana è dedicata la Sala dei Marchesi. Sotto il dorato soffitto ligneo disegnato dal Tintoretto, si allineano le immagini della stupenda Marchesa come l'hanno immortalata in varie età ed in diverse espressioni gli artisti più insigni. Non è da rimpiangere troppo che il celebre ritratto tizianesco di Vienna figuri qui solo in copia, se dello stesso Tiziano si può ammirare l'altro ritratto d'Isabella inviato dalla contessa de Vogüé, e se di questo stesso ritratto c'è anche la copia eseguita da Rubens. Il volto dell'Estense risplende ancora dalle tele di Paris Bordone e del Pordenone, da una tempera del Bonsignori e da due preziosi disegni a sanguigna di Leonardo da Vinci. Di mano del Tiziano è, in questa stessa sala, anche il ritratto di Federico Gonzaga, degli Uffizi, mentre di quello più famoso del Museo del Prado c'è soltanto la copia. Ma s'ammira in cambio il busto del marchese Lodovico fatto da Donatello, e quello di Francesco, marito di Isabella e vincitore di Fornovo, di incerta attribuzione ma di vigorosa espressione. Un ricco medagliere è stato ordinato nella Loggia del Tasso dal conte Alessandro Magnaguti, con tre pezzi dovuti al Pisanello, con una raccolta di libri miniati ed istoriati, di oggetti vari appartenenti ai Gonzaga, tra cui una rarissima armatura del Quattrocento proveniente dal Santuario delle Grazie.

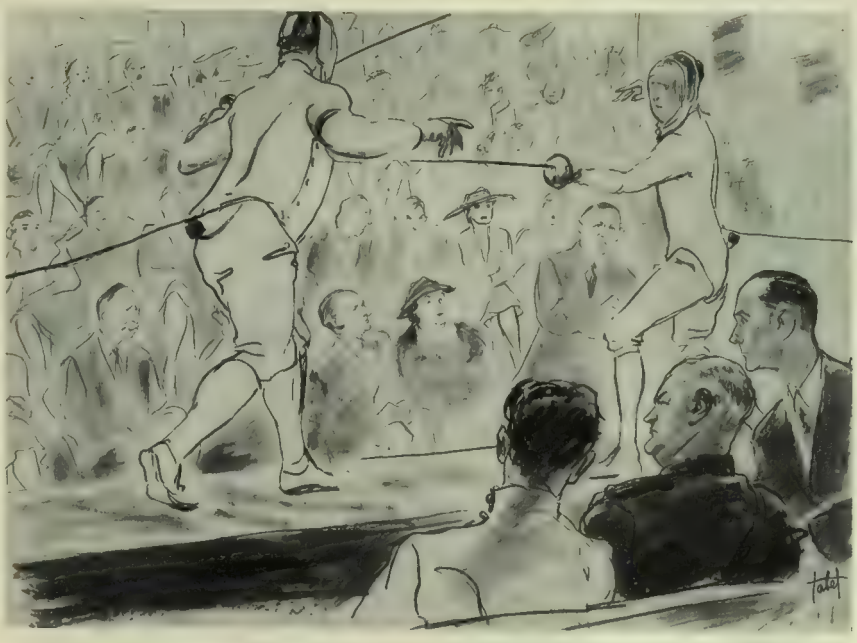
L'arte sovrana di Raffaello illumina la Sala dei Duchi col ritratto di Elisabetta Gonzaga, sposa di Guidobaldo da Montefeltro, mandato dalla Pinacoteca di Urbino, mentre dal Museo di Kassel viene il ritratto di Eleonora Gonzaga del Tiziano. Su le stesse pareti è notevole, tra l'altro, un bel dipinto del Bonsignori, mentre nella saletta vicina appare integralmente ricomposta con i frammenti venuti dall'estero, la tela di Rubens conosciuta col nome *La Trinità* in cui sono raffigurati i duchi Guglielmo e Vincenzo con le rispettive spose. Una serie numerosa di quadri, specialmente del Pourbus, del Sustermans e d'altri autori fiamminghi, occupa la Galleria dei Mesi, dov'è pure un ritratto del duca Ferdinando dovuto al pennello del Domenichino. La lunga Galleria della Mostra ospita i ritratti di personaggi dei rami cadetti di Guastalla, Castiglione, Rodigo, Bozzolo. Vescovado, interessantissimi soprattutto per lo studio del costume. Tra essi sono da segnalare un volto di Gianfrancesco da Bozzolo eseguito a matita dal Bonsignori e già ritenuto del Mantegna, ed un luminoso ritratto della bellissima Giulia Gonzaga contessa di Fondi attribuito a Sebastiano del Piombo. Circa duecento ritratti a stampa di vari personaggi gonzaghesci completano nella Sala di Troia la Mostra, insieme con una serie di disegni, tra cui quattro del Pisanello mandati dal Louvre, ed altri di Leonardo, del Bonsignori e del Savoldo. Un periodo di nuova vita s'inizia, con questa riuscitissima Mostra, per la risorta Reggia dei Gonzaga, che fu la più splendente di tutto il Rinascimento. E se purtroppo molte della preziosa suppellettile che l'adornava non può più ritornarvi, esilata com'è a far belli i Musei d'Europa e d'America, in essa però sono ancora superbi tesori di tal pregio e gemme di tal luce da irradiarne il mondo.

GIUSEPPE SILVESTRI

CERIMONIE PATRIOTTICHE E FASCISTE

Il 24 maggio, a Milano, alla presenza del Duca di Bergamo si è svolta nel cortile del Tribunale una cerimonia per la consegna di due medaglie d'oro conferite a due Eroi caduti in Africa. S. A. R. il Duca di Bergamo è fra le Autorità, mentre affiano gli avvocati in divisa fascista. - Sotto. L'on. Paolucci mentre parla agli universitari in Milano

Chi non avesse assistito ai « rapporti » dei gruppi fascisti milanesi, che il Federale ha tenuto nelle scorse sere non potrebbe davvero farsi un'idea dell'entusiasmo, della spontaneità, dell'ardore del popolo per tali affermazioni di devozione e di fede. Lo spirito della folla è riuscito a crearsi l'illusione della presenza del Duce, e a Lui assente ma presente ovunque sono andate le acclamazioni formidabili e commosse. - In alto a sinistra: S. E. Starace al rapporto del Gruppo Barocco. - Qui sopra I rapporti dell'Oberdan e del Montegani, e a destra il rito della Leva fascista - Sotto Il Federale ascolta la relazione del fiduciario dell'Oberdan



LE GRANDI MANIFESTAZIONI DELLA SCHERMA

A CAMPIONE D'ITALIA TRA GLI SPADISTI D'EUROPA

LA "SPADA D'ORO„

Il Regime ha potenziato mirabilmente lo sport, che è, senza dubbio, uno dei coefficienti più nobili, più puri, più formidabili della vita nuova italiana. La gioventù nostra, in legioni magnifiche, superbe di gagliardia, lottando con ardore, con fede schietta, ha dimostrato, in dodici anni, quanto possano le organizzazioni perfette e, perciò, non sporadiche sono state le vittorie, non frammentarie le conquiste in campo internazionale.

Nella scherma abbiamo avuto trionfi e se, qualche volta, capita qualche infortunio si potrà far colpa alla sfortuna, ma non al valore, alla volontà degli atleti, che per tecnica, per arte, per qualità agonistiche sono degne del tempo che intensamente viviamo.

A Campione d'Italia era in palio un trofeo splendido la «Spada d'Oro». La Francia l'ha guadagnato. Ci rifaremo ai Campionati del Mondo, a Parigi. L'idea di far disputare a Campione un torneo di spada da terreno nacque quando furono concretati i dettagli delle due indimenticabili adunate del febbraio scorso al Casino Municipale di San Remo per le manifestazioni del «Fioretto d'Oro» e della «Sciabola d'Oro». La S.A.I.T. con grande successo, da anni, organizza avvenimenti schermistici di primo piano e di larga risonanza europea. Nei vasti programmi della Federazione Italiana di scherma, davvero, il posto occupato da San Remo è eminente.

Dopo il Fioretto e la Sciabola è stato bandito, con molta opportunità e con senso sportivo, l'incontro di Spada ed a sede degna fu prescelta Campione. Nessuna località meglio e più pittoresca mente si prestava ad accogliere un pubblico enorme, come quello che sabato e domenica si dette convegno su le terrazze del Casino Municipale della sorridente, luminosa e civettuola Campione. Questo angolo breve, ma di pulsante e vivida italianità su le sponde incantevoli del Ceresio, in pieno territorio elvetico, con una cornice di panorami di incomparabile suggestiva bellezza ha accolto un pubblico di appassionati, una folla di signore eleganti. Fu spettacolo di mondanità e di sport, e gli onori di casa furono fatti con raffinatezza antica e con squisitezza moderna.

L'organizzazione dell'ambiente, delle tribune, fu preparata con attenta cura, studiata in ogni particolare e la «messa in scena» non poteva risultare meglio inquadrata, più signorilmente sobria, tra la selva dei festoni, delle bandiere delle quattro Nazioni che, con le loro squadre, partecipavano al torneo.

È mancato l'esatto funzionamento tecnico della pedana, della macchina marcatrice delle stoccate. Il tappeto e l'ordigno elettrico sono stati terribilmente capricciosi, nevrastenici. Hanno voluto, con stranezza, con sbalzi puntiglosi, con volubilità, compromettere il rendimento della nostra squadra. Ogni volta che un nostro atleta combatteva, la macchina e il tappeto diventavano ostili, evitando, così, le azioni, interrompendole, creando insomma, quegli arresti che, purtroppo, danno il disagio e il disorientamento a chi lotta per il primato. Bizzarrie malvagie della sorte, che non si riuscì ad evitare anche con tutte le premure di Guido Romanini, che mai ebbe sosta nella sua accorta vigilanza.

Il pubblico, però, che seguì tutto il torneo con passione non ebbe attimi di impazienza e comprese che solo la sfortuna si accaniva con i nostri ragazzi. Il piccolo adolescente Edoardo Mangiarotti, che ha la completezza del fuori classe e prometteva una serie ininterrotta di assalti vittoriosi, si smarrì mentre su lui si riponevano le nostre speranze migliori. L'impetuoso e brontolone Agostoni, questa volta, proprio non merita il titolo di «Oronzo È Marginati della pedana». Contro di lui, in speciali modo, il segnalatore elettrico compì autentici reati. Le bizze del marcatore di stoccate furono in minore misura verso Brunetti e il vivace Rastelli. Ci classificammo secondi. La Francia ha guadagnato la «Spada d'Oro». La Svezia si è piazzata terza e la Germania occupa il quarto posto.

Presenziò la manifestazione il generale Giorgio Vaccaro, il quale espresse al gr. uff. Angelo Belloni, il suo caldo consentimento per la continua e feconda propaganda che la S.A.I.T. svolge per la scherma.

Folto era lo stuolo delle autorità italiane e svizzere. Assistettero alle gare i Prefetti di Como S. E. Ducceschi e di Varese S. E. Chiesa, il comm. Benini, podestà di Campione, il ministro d'Italia a Lugano, i consoli di Francia, Germania, Svezia, il presidente della F.I.S. Nedo Nadi e numerose notabilità dello sport.

Nel banchetto che la S.A.I.T. offrì agli intervenuti gli schermidori, affrattellati, ebbero molte feste che culminarono in acclamazioni entusiastiche, quando i capitani delle squadre si presentarono per ricevere l'artistico trofeo e gli altri premi.

Il «gala» si protrasse a lungo, animatissimo, cementando ancora di più quella cordialità che si era stabilita simpaticissima. Gli stranieri esternarono il loro entusiasmo per le organizzazioni impeccabili e per le accoglienze della Società iniziative Turistiche ed ebbero agio di esaltarsi dell'incanto che sa imprimere, sempre, Campione ad ogni visitatore. Era una prodigiosa serata di plenilunio, che trasformava il lago in argento incandescente e Campione — faro di italianità — era fantasticamente suggestiva.

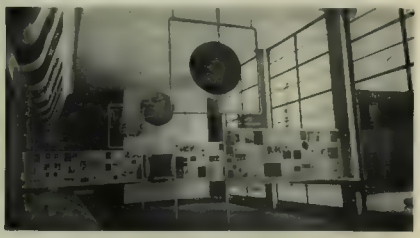
Dopo la solennità e la bellezza delle ore di sport, si ebbe la magnificenza dell'adunata mondana in un triondio di inni al nostro Paese, che è stato ed è maestro insigne di ospitalità.

(*Disegni di Tabet*) GIMB.

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

Bastid ministro del Commercio, Herriot presidente della Camera, Lebrun e il presidente del Senato Jeanneney davanti al Padiglione italiano. - Sotto: Il generale Piccio, decano dei Commissari stranieri, risponde al discorso del Presidente della Repubblica nella cerimonia inaugurale dell'Esposizione.

La grande statua equestre del Govi (in alto) e un gruppo di alberi di navi decorano il fronte del Padiglione italiano. - Qui sopra: Il gruppo presidenziale sulla terrazza del Padiglione popolato di statue. - Qui sotto: Una veduta dell'interno del Padiglione stesso: l'arte dell'arredamento della casa in Italia



barbisio
un nome una marca una garanzia

L'ALFA ROMEO E LA SUA PRODUZIONE 1937

NELLE VETTURE DA TURISMO E SPORT

Nessun esempio migliore dell'attuale perfettissima produzione dell'Alfa Romeo nelle vetture da turismo e da sport, potrebbe essere portato a dimostrazione dell'enorme contributo di esperienza e di perfezionamento che è dato dalla partecipazione alle corse e dalla costruzione da corsa, alla produzione automobilistica. È infatti merito dell'inappagata sete di ricerca, dell'inesausto fervore di studi dei suoi tecnici e dei suoi costruttori, assillati da un incessante protendersi delle volontà verso il raggiungimento di sempre maggiori velocità, unite alle necessarie caratteristiche di sicurezza e di resistenza, se l'Alfa Romeo ha potuto conquistare in un periodo di dodici anni, dal 1924 al 1936, quel glorioso serto di vittorie, che non può trovar paragone nell'automobilismo mondiale.

È appunto dalle alte qualità tecniche della produzione Alfa Romeo 1937 caratterizzata dai più elevati requisiti di velocità, potenza e sicurezza, che si può considerare pienamente dimostrato l'asserto che le corse costituiscono il più formidabile e più completo banco di prova per la costruzione automobilistica.

I modelli presentati dall'Alfa Romeo per il 1937 sono costituiti dai tipi

6 C 2300 B con telaio lungo e corto;
6 C 2300 B Pescara;
8 C 2900 B con telaio lungo e corto.

Caratteristiche peculiari dei motori Alfa Romeo in tutti i tipi su elencati sono il motore a testa emisferica, le valvole oblique, due alberi a camme in testa, accensione a candele centrali, albero a manovella montato su numerosi cuscinetti di supporti.

Il regime di giri di questi motori, direttamente derivati dai tipi da corsa (l'otto cilindri è quasi identico al motore delle famose «monoposto») va dai 4400 giri al 5200 e le velocità, a seconda dei tipi dai 120 ai 190 km. all'ora.

Il motore della 6 C 2300 B ha sei cilindri di 70 mm. di alesaggio per 100 di corsa (cmc 2309); nel tipo Gran Turismo esso sviluppa 76 CV. al regime di 4400 giri e nel Pescara 95 CV.

Nell'Alfa Romeo 8 C 2900 B il motore ha 8 cilindri di 68 mm. di alesaggio per 100 mm. di corsa (cmc 3904) e sviluppa 180 CV. a 5000 giri. L'albero a manovelle, contrappesato, è in due parti ed è sopportato da dieci cuscinetti.

Tanto il modello 6 C 2300 B quanto l'8 C 2900 B sono a ruote anteriori e posteriori indipendenti.

Nella sospensione anteriore le ruote sono imperniate su di un parallelogramma deformabile le cui estremità sono montate su cuscinetti ad aghi.

In un cilindro verticale è contenuta la molla a spirale e l'olio ammortizzanti gli urti della strada.

Un bilanciere collega la leva superiore del parallelogramma al telaio ed è unito in un punto intermedio all'asta del pistone, contenuto nel cilindro dell'ammortizzatore, che comprime la molla e forza l'olio attraverso passaggi calibrati.

Le ruote oscillano così su un piano verticale e non può quindi prodursi alcuna variazione nella carreggiata. Il congegno e la disposizione dello sterzo sono tali che le ripercussioni delle asperità stradali non gli vengono menomamente trasmesse.

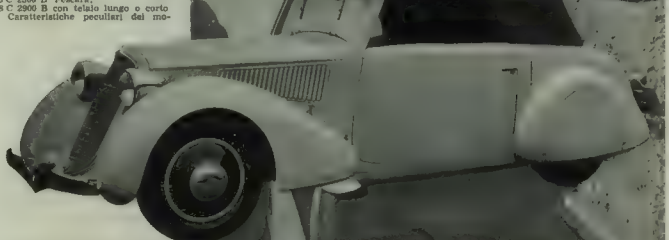
Nel modello 6 C 2300 B la sospensione posteriore è basata sul principio della barra di torsione.

La sospensione posteriore del modello 8 C 2900 B è invece del tipo a balestra trasversale collegata al telaio da un perno centrale. Le estremità sono collegate ai semiassi oscillanti mediante speciali supporti che permettono una certa elasticità al movimento della balestra. Il sistema è completato da quattro ammortizzatori, due idraulici telescopici e due a frizione.

Le carrozzerie di serie che l'Alfa Romeo costruisce in un suo speciale reparto, nulla hanno a invidiare alla più eletta produzione americana, sia per i sistemi di lavorazione, che per solidità, finitezza ed eleganza.

Le nuove vetture Alfa Romeo, improntate alle più recenti tendenze costruttive ed estetiche, non hanno oggi rivali nelle loro categorie. Per il larghissimo margine di potenza di cui dispongono, per l'aderenza e la stabilità ineguagliate sia in rettilineo che in curva, per la docilità dello sterzo e la manovrabilità del cambio sincronizzato; per la sicura efficienza dei freni idraulici e infine per la comodità delle carrozzerie, sono di facile e piacevole guida e permettono di viaggiare con sicurezza perfetta su qualsiasi strada a medie elevatissime.

Guida interna aerodinamica Mille Miglia su chassis 6 C 2300 B Pescara, vincitrice della Coi Turismo alla Mille Miglia 1937 e di proprietà di S. E. il Capo del Governo



Cabriolet speciale fuori serie su chassis 2300 B

Guida interna di serie 6 posti su chassis 2300 B lungo.

Guida interna 4 posti su chassis 2300 B corto.

AVVENIMENTI SPORTIVI

Due belle vittorie hanno riportato i calciatori italiani a Praga e a Francoforte. Quella di Praga (1-0) è la più significativa sia per a classe eccezionalissima degli avversari sia perchè rappresenta la prima affermazione «azzurra» in campo boemo. A Francoforte la nostra rappresentativa interzone ha battuto la rappresentativa di Francoforte per 3 a 1 affermando così il valore dei nostri samnini di rincalzo. Ecco qui sopra una fase della partita di Praga. - In alto: Gli «azzurri». - Sotto: A Francoforte. Un attacco in area italiana

Il Giro d'Italia ha già superato due terzi delle sue tappe passando ovunque tra folle entusiaste. Diamo qui alcune visioni della 17ª tappa, Ancona-Forlì, vinta da Aldo Bini. - Qui sopra: Bruno Roghi, direttore de La Gazzetta dello Sport si congratula col vincitore - In alto: Aldo Bini taglia primo il traguardo di Forlì. - Sotto: Cimatti e Serradei in un momento di tregua prima di Rimini. A piè di pagina: I piccoli tifosi di Sinspalla intorno alla macchina de L'Illustrazione Italiana Sportiva, ansiosi di acquistarne copia.

(TUTTI GLI AVVENIMENTI SPORTIVI PIÙ IMPORTANTI TROVANO CHIARI COMMENTI E SPLENDIDA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA NE **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA**)

LA BANCA NAZIONALE UNGHERESE

La situazione finanziaria dell'Ungheria divenne negli anni del dopoguerra sempre più sfavorevole in seguito all'impoverimento causato dalla guerra e dalla perdita di grandissima parte del suolo nazionale. Lo sbilancio sempre crescente dell'amministrazione finanziaria dello Stato non poté essere coperto che mediante l'emissione di carta-moneta alla disposizione dello Stato e ciò ebbe per conseguenza l'oscillazione e la perdita di valore continua della moneta ungherese.

Per impedire lo svolgimento ulteriore di questo peggioramento fu eseguita nel 1924 con l'appoggio della Società delle Nazioni la ricostruzione finanziaria che ebbe due punti basilari nell'arresto immediato dell'emissione di banconote allo scoperto e nella creazione di una banca di emissione indipendente dallo Stato. La cessazione dell'emissione di carta-moneta allo scoperto fu resa possibile grazie al prestito estero che fruttò 250 milioni di corone oro, somma destinata alla copertura del «deficit» del bilancio dello Stato fino al raggiungimento dell'equilibrio della gestione statale. La banca di emissione indipendente, con la denominazione «Banca Nazionale Ungherese» si formò nel giugno 1924, in base all'art. V della legge dell'anno 1924

Cessata l'emissione allo scoperto di carta-moneta ed istituitasi la Banca Nazionale Ungherese, alla precedente oscillazione e perdita di valore della moneta ungherese seguì la stabilità del valore della divisa ungherese. L'art. XXXV della legge dell'anno 1925, ha provveduto anche ad istituire una nuova divisa, con l'unità denominata «pengö». A sensi di legge 1 kg. di oro fino equivale a 3800 pengö. L'uso generale del conteggio in pengö fu reso obbligatorio con la data del 1° gennaio 1927 e per il passaggio alla nuova divisa fu stabilita la equivalenza di un pengö a 12,500.— corone di carta.

La Banca Nazionale Ungherese è una società anonima per azioni, fondata con un capitale di 30 milioni di corone d'oro (una corona d'oro equivale a pengö 1.1585). Ha fino a tutto l'anno 1943 il monopolio della emissione di banconote. L'interesse degli azionisti è tutelato dall'Assemblea Generale. La gestione del patrimonio e di tutti gli affari della Banca ed il controllo relativo sono affidati al Consiglio Superiore. Il Consiglio Superiore è formato dal Presidente e da 13 Consiglieri. Il Presidente viene nominato, su proposta del Ministro delle Finanze, dal Capo dello Stato.

La direzione principale di tutti i rami d'affari compete al Direttore Generale, che riferisce al Presidente sia dell'andamento degli affari che dei mezzi e della situazione della Banca. Partecipa nel governo degli affari il direttorio, costituito, oltre al Direttore Generale, da almeno 3, ma al massimo 5 Direttori.

Il Governo Ungherese sorveglia ed osserva che la Banca proceda sulla via prescritta dalle leggi e dal proprio regolamento. Tale sorveglianza viene esercita dal Regio Commissario della Banca, nominato su proposta del Ministro delle Finanze, dal Capo dello Stato.

È affidato alla Banca di regolare il movimento del danaro nel territorio dello Stato, di facilitare l'equilibrio dei pagamenti e di far fruttare i capitali a sua disposizione. Deve provvedere con ogni mezzo a sua disposizione, fino all'avvenuto regolamento legale del cambio in oro delle banconote, che il valore delle proprie banconote, espresso in divise di Stati a valuta d'oro, resti costante.

Per assicurare l'adempimento di quanto esige tale incombenza, è limitato alla Banca sola, per la durata del relativo monopolio, il diritto di emettere banconote ed è stato assunto dallo Stato l'obbligo di non emettere, durante il periodo del monopolio della Banca, biglietti di Stato o carta-moneta o comunque di non mettere in vita provvedimenti che potessero ostacolare la Banca nelle cure di questa sua funzione.

Per impedire che lo Stato si serva della Banca per coprire necessità finanziarie proprie, il regolamento costitutivo della Banca fa divieto di credito a favore dello Stato. Non considerato il debito dello Stato verso la Banca già esistente nel momento dell'inizio dell'attività della Banca e già consolidato in modo tale di poter procedere al progressivo ammortizzamento, né lo Stato né le Provincie né i Comuni possono contrarre debito con la Banca, non potendo servirsi dei mezzi della stessa, senza fornire contemporaneamente al prelevamento dei biglietti di banca il controvalore in oro od in divise a valuta d'oro. In occasione della sistemazione generale dei debiti agricoli nell'anno 1933 tale disposizione fu modificata nel senso che la Banca può concedere allo Stato, quest'una volta, eccezionalmente e temporaneamente, un credito destinato alla sistemazione dei debiti agricoli, fino all'importo massimo di 100 milioni di pengö.

Il limite dell'emissione dei biglietti di banca viene determinato dal regolamento della Banca con un sistema a proporzione percentuale e sono prescritti per le quote di copertura percentuali in proporzione progressivamente più alta. Pel momento presente, la copertura in metallo pregiato a disposizione, deve costituire il 24% dell'importo totale del movimento di biglietti di banca, maggiorato tale importo totale coi debiti con scadenza a vista, ma diminuito dall'ammontare del debito dello Stato verso la Banca. La copertura può essere costituita oltreché dall'oro anche dalle divise a valuta d'oro, cioè non esposte ad oscillazione di valore effettivo e da biglietti di carta-moneta estera (sempre a valuta d'oro). La Banca non è obbligata a cambiare i propri biglietti in moneta d'oro.

Oltre all'emissione di biglietti, la Banca è autorizzata a svolgere anche altre operazioni, quali le Banche di emissione di consueto includono nel proprio campo d'attività. Le più importanti di queste sono: lo sconto di cambiali, carte-valori, cedole, nonché di lettere di pegno emesse da Magazzeni Generali, — prestiti su pegni, — gestione di depositi di sicurezza e depositi fruttiferi, ecc., acquisto e vendita di oro o d'argento, monetato od in qualsiasi forma, acquisto e vendita di cambiali ed assegni su piazze estere nonché di biglietti di carta-moneta esteri.

La Banca non può scontare che cambiali provenienti da affari commerciali, con la scadenza fino al massimo di 3 mesi, ed emesse in pengö e pagabili in piazze entro i confini dell'Ungheria. Le cambiali devono portare normalmente tre, ma almeno due firme, stimate buone, di accettanti od avallanti. In quanto la disponibilità liquida della Banca lo permette, la Banca può scontare per scopo di finanziamento agricolo anche cambiali con scadenza non oltre i sei mesi, se almeno uno degli accettanti e coimpegnati è agricoltore.

Il campo d'operazione della Banca si è allargato notevolmente l'estate dell'anno 1931 quando, resasi necessaria la sospensione della libertà del movimento delle divise, la Banca fu incaricata del controllo di esso.

Introdurre limitazioni nel movimento delle divise divenne inevitabile in seguito alle difficoltà sorte dall'indebitamento soverchio verso l'estero durante gli anni susseguenti alla guerra mondiale. L'onere rappresentato dagli interessi e dall'ammortizzamento dei debiti esteri salì già prima del 1931 ad ammontare così enorme che il paese non poté provvedervi che con la contrazione di nuovi debiti esteri. Quando la possibilità di trovare capitali all'estero è cessata per causa della crisi finanziaria mondiale iniziatasi nel 1931, e contemporaneamente si dovette affrontare il ritiro del grosso dei crediti esteri a breve scadenza, il ritorno in patria in breve tempo dei titoli ungheresi collocati all'estero e la fuga verso l'estero dei capitali interni, non fu possibile soddisfare la enorme e straordinaria richiesta di divise senza servirsi delle riserve di oro e di divise a valuta d'oro della Banca Nazionale Ungherese. La disponibilità in oro ed in divise diminuì di conseguenza in tale misura, che la Banca dovette chiedere crediti da Banche di emissione estere, nonché dalla Banca Internazionale dei Pagamenti, contro cessione di una parte del proprio portafoglio di cambiali. Divenne però presto manifesto che non si può ragionevolmente far conto di ristabilire l'equilibrio del bilancio dei pagamenti in divise, lasciato libero il movimento delle divise, e perciò l'estate dell'anno 1931, per assicurare la stabilità del valore del pengö, il Governo Ungherese fu costretto a introdurre limitazioni al movimento delle divise e, dopo qualche mese, a sospendere anche — con qualche eccezione — il trasferimento in divise destinato al servizio (interessi ed ammortamenti) dei debiti esteri.

Durante questo periodo delle limitazioni del movimento delle divise il Governo Ungherese e la Banca Nazionale sono intenti a far sì che le disponibilità in divise estere siano riservate per effettuare solamente i pagamenti esteri necessari per il mantenimento della vita economica nazionale, impedendo a tale scopo, il disperdimento delle divise disponibili con pagamenti non desiderabili o non necessari nell'interesse dell'economia nazionale. Durante il periodo decorso da quando le limitazioni furono introdotte, integrando e perfezionando ragionevolmente il sistema delle limitazioni stesse, si è riuscito a raggiungere oggi uno stato, seppur vincolato, di equilibrio tale che può considerarsi assicurato il soddisfacimento delle necessità di disporre di divise occorrenti comunque all'andamento normale dell'economia nazionale od altre occorrenze inevitabili.

Il vincolamento del movimento delle divise non può essere per ora notevolmente alleviato, causa la mancata sistemazione delle pendenze originate dai debiti esteri. Una sistemazione del servizio dei debiti esteri che tenga conto delle possibilità reali e delle capacità di trasferimento di divise all'estero dell'Ungheria attuale, costituisce una condizione preliminare delle più importanti per uscire dal sistema delle vincolazioni odierne.

PRODOTTI UNGHERESI NEL COMMERCIO CON L'ITALIA

I bovini ungheresi come bestie da tiro sono robusti, resistenti al lavoro. Le loro carni sono molto saporite e pregiate. L'esportazione dall'Ungheria in Italia nel 1936 fu di 51.789 capi.

Per le paste alimentari e per la pasticceria italiana il grano ungherese è il preferito. Il suo contenuto di tacca e la sua facile cottura superano ogni altro nel mondo. Nel 1936 l'esportazione in Italia fu di quintali 1.495.469.

Il pollame ungherese, è quello che meglio si acclimatizza in altri paesi. È per la sua carne squisita molto apprezzato dai gastronomi italiani. L'esportazione in Italia nel 1936 fu di 10.180 quintali

Parlando dei rapporti amichevoli che legano le Nazioni italiana e ungherese, si osserva come nel corso della loro lunga storia i destini dei due popoli furono collegati da tanti avvenimenti, e l'ammirazione entusiasta della nazione ungherese per il continuo rinnovamento della coltura italiana attinto da sempre nuove fonti di ricchezza; la vita ungherese sottoposta a tante prove difficili e che spesso ha dovuto lottare perfino per la sua esistenza, prova un'attrazione irresistibile per lo slancio magnifico e virile con il quale la gioventù italiana segue la sua strada.

Avendo con ciò spiegato i motivi spirituali della nostra amicizia riteniamo opportuno di considerarne anche le relazioni materiali.

Un proverbio dice: « Chi mangia il mio pane, mi rassomiglierà ». E se è vero che la forza produttrice del suolo e la bontà creatrice del sole si ritrovano nel pane trasformate in sapore ed in nutrimento, come in ogni altro prodotto si ritrovano l'invenzione entusiasta e le traccie del lavoro umano, anche la produzione ungherese domanda la sua parte laddove si parla dell'amicizia italo-ungherese poiché l'Ungheria produce e può provvedere l'Italia con prodotti necessari e corrispondenti al bisogno della nazione amica.

Per dimostrare ciò riproduciamo qualche fotografia della produzione ungherese e degli articoli di esportazione che maggiormente destano l'interesse e la richiesta continua del mercato italiano.

Il malto ungherese è ben conosciuto da tutti i birrifici e fabbriche di generi alimentari. L'esportazione in Italia nel 1936 fu di 14.369 quintali.

Le macchine agricole ungheresi fanno buona prova poiché la tecnica meccanica agricola forse in nessun'altra nazione si trova di fronte ad esigenze tanto varie come in Ungheria. L'esportazione dall'Ungheria in Italia nel 1936 fu di 9.397 quintali.

Il burro fresco ungherese prima di essere esportato, è sottoposto a controllo dello Stato secondo il quale il suo contenuto di grasso non può essere inferiore a 84% e quello di acqua non può superare il 14,5% L'esportazione in Italia fu nel 1936 di 4.943 quintali

Nel 1936, 371.694 quintali di patate ungheresi saporite, ricche in ottime vitamine, furono esportati in Italia dai fertili campi agricoli magiari.

SPORT E MONDANITÀ SULLE RIVE DEL BALATON

Il porto di Siófok.

Vele sul Balaton.

Qui sopra: L'Abbazia di Tihany e ai lati vita di spiaggia a Balatonalmadi

Il lago Balaton, « il Mare Ungherese », è il più grande bacino interno dell'Europa centrale. Ha una superficie di circa 100 000 jugeri, è lungo 78 chilometri, largo da 6 a 14 chilometri ed ha uno sviluppo di costa di circa 200 chilometri. A nord è circondato da monti, a sud lambisce pianure amene e colline boscose. La sua profondità varia dai 3 ai 5 metri (presso Tihany è di 11 metri), così che le sue acque si riscaldano assai presto: in estate la temperatura oscilla fra 20 e 26 gradi. Dall'inizio di maggio fino a tutto settembre si possono far bagni e vita di spiaggia. Di mattina e di sera l'acqua del lago, talora increspata dalle onde, è più calda dell'aria. Sulla costa meridionale, dove l'acqua è poco profonda, si susseguono ridenti luoghi di villeggiatura e spiaggie dalla sabbia finissima, vellutata, sulla costa settentrionale si trova una serie non meno pittoresca di stazioni di soggiorno, sullo sfondo dell'alveo di monti e foreste. Dall'inizio della primavera fino al tardo autunno, il tempo è quasi sempre sereno. In autunno il Balaton ha un particolare incanto

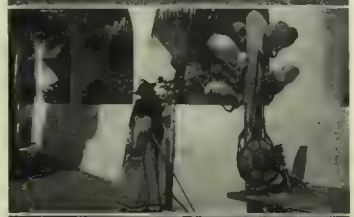
VITA CAMPESTRE IN TERRA MAGIARA

Sopra a sinistra. *Gregge al pascolo.* - A destra: *La puszta di Bugac.*

L'Ufficio di viaggi Ufficiale delle R. Ferrovie dello Stato Ungherese (IBUSZ) spiega la sua attività tanto nel paese quanto nella sfera del turismo internazionale. Basandosi sui suoi numerosissimi rapporti, alla pratica inoppugnabile dei suoi funzionari ed impiegati, nonché alle sue proprie esperienze di 35 anni, l'ufficio è in grado di gareggiare colle prime Agenzie del turismo mondiale Avendo circa 800 agenzie e rappresentanze nel paese ed all'estero, è in grado di corrispondere a tutte le esigenze del viaggiatore moderno. I viaggi in comitiva organizzati ed effettuati dall'IBUSZ hanno una riputazione particolare. Combinando il massimo di esperienza e di conoscenza dei gusti del pubblico viaggiatore con un alto senso pratico delle necessità del viaggio moderno, esso, si è guadagnato moltissime simpatie del pubblico viaggiatore, il quale ha approfittato dei servizi eccellenti dell'IBUSZ, per conoscere l'Ungheria e gli Ungheresi, e le altre regioni d'Europa che hanno attrattive particolari ed istruttive. I numerosi viaggi ed escursioni in torpedone dell'Ufficio Autobus *Tours* adoperati in stretta collaborazione coll'IBUSZ rimarranno sempre indimenticabili per coloro che vi hanno partecipato. Il loro gran successo e la loro popolarità è principalmente dovuta ai numerosi torpedoni di tipo modernissimo ed alle guide esperte del detto ufficio Gli «Assegni per viaggiatori IBUSZ» per pengo bloccati costituiscono un mezzo di primo ordine per promuovere il movimento turistico internazionale che si dirige verso l'Ungheria. I «Carnet di tagliandi» rilasciati dall'IBUSZ:

«Tre giorni a Budapest»
«Una settimana piacevole in Ungheria»
«Tre settimane di cura a Budapest»
«Due persone con un carnet sul Lago Balaton»
«Tre giorni a Lillafüred»
«Due settimane a Szeged sulle sponde del fiume, Tisza»

sono molto apprezzati, date le numerose riduzioni ed il trattamento magnifico che offrono.



Dall'alto: *Il «deserto verde» di Bugac.* - *Feste della mietitura.* - *Vendemmia nella regione del Tokaj.* - *Le meravigliose uve che danno uno tra i più pregiati vini del mondo, il Tokaj.*

Dall'alto: *Mandre di cavalli nell'Hortobagy.* - *Scene villerecce nel Transdanubio.* - *Mandriani che riposano all'aperto nelle notti estive mentre i cani fanno guardia al bestiame.*

I pittoreschi butteri ungheresi dell'Hortobagy. - A destra La cucina improvvisata nel bel mezzo delle ubertose pianure, dove questi meravigliosi cavalieri sempre al galoppo nei campi, preparano i loro frugali ma nutrienti pasti.

REGIO MONOPOLIO UNGHERESE

SIGARETTE al prezzo di L. 0,35 cadauna

CORONITAS scatola da 20 pezzi con bocchino d'oro

STAMBUL scatola da 20 e 10 pezzi con o senza bocchino d'oro

ZENIT scatola da 20 e 10 pezzi con o senza bocchino d'argento

SIGARI TRABUCOS al prezzo di L. 1,50 cadauno, astucci da 5 pezzi

RICHIEDETELI IN ITALIA OVUNQUE

zione di Eduardo e Peppino De Filippo Nel primo — il cui titolo provvisorio è *Bussate e vi sarà aperto* — rivedremo la coppia di *Quei due*, « tipi » felicemente creati dal De Filippo, e che Renato Simoni giudicò « Maschere in formazione » La trama non presenterà però alcun riferimento al precedente film; svolgerà una originale vicenda con sfumature drammatiche miste alle situazioni comiche. Regista sarà Mario Bonnard; inizio di lavorazione. luglio

Il secondo film in preparazione è: *Sarà stato Giacomino*

* Una delle più strane e nello stesso tempo più costose collezioni reperibili in quel paradiso delle collezioni che Hollywood può vantare si trova negli Studios della Paramount

Si tratta di una raccolta di medaglie di guerra, d'oro, d'argento e di bronzo; circa 100 pezzi in tutto che, dato il loro valore intrinseco e artistico, sono stati assicurati per 20.000 dollari.

Portate dall'Europa qualche anno fa per essere usate in un film di Jannings (*The Patriot*) le medaglie con l'andar del tempo aumentarono man mano che, terminati altri lavori di guerra, ve ne aggiungevano e oggi rappresentano una delle più ampie collezioni del genere esistenti

Molti collezionisti hanno cercato di acquistare tutta o parte della raccolta, ma questa è di troppo grande utilità per la Casa che non se ne vuole disfare

Ultimamente una parte delle medaglie venne usata per fregiare il petto di 150 ufficiali viennesi nel nuovo film di Gladys Swarthout e Fred MacMurray: *Valzer Champagne*

Ogni mattina esse venivano con cura consegnate agli attori da un apposito incaricato il quale segnava il nome di ciascuno e le medaglie consegnate ed alla fine della ripresa gli attori le riconsegnavano e le annotazioni prese venivano annullate

Questa raccolta di piccoli pezzi di metallo e di nastri rappresenta una vera e propria saga dell'eroismo che può esser definita certamente come una delle maggiori nella storia del mondo

Tra le medaglie è la Croce della Vittoria, quasi mai conferita se non postumamente, la medaglia « Congressional Honor » che non si conferisce se non in seguito ad un atto del Congresso; vi sono croci di ferro, ordini di Francesco Giuseppe e moltissime Croci di guerra

* Moltissimi artisti fra gli astri e le stelle di Hollywood hanno, fuori dello studio di posa, occupazioni del tutto differenti che, se non altro, li eguagliano a comuni cittadini che intendono impiegar bene il loro denaro. Ad esempio Charlie Ruggles è proprietario di un canile, Carole Lombard ha una casa d'arte decorativa, Tom Brown è possessore di una ditta di confezioni, Bing Crosby oltre ad esser interessato in parecchie case editrici musicali si occupa di svariatissime imprese; Reginald Denny ha un negozio d'istrumenti, ha l'appalto di parecchi distributori di benzina, il compianto sir Guy Standing era un eccellente costruttore di piccoli yachts. Louis De Pron dirige una accademia di ballo, Gary Cooper è un esperto allevatore di bestiame nei suoi « ranchos » e ne ricava ottimi guadagni. Ecco dimostrato come sia gli astri che le stelle non disdegnino le comuni occupazioni Questo torna certamente a loro lode, poiché se il cinema di domani può presentare a ciascuno di loro degli improvvisi voltafaccia essi potranno dedicarsi alla loro attività commerciale dimenticando senza troppi rimpian i l'Universo Hollywoodiano

* Durante la ripresa del film Paramount *Pronto soccorso* che riproduce la vita in un'ospedale, tutti gli attori caddero ammalati, eccetto due: Lloyd Nolan e Stanley Ridges, ciascuno dei quali — nel film — deve invece subire una operazione

* I direttori della Paramount sono stati sorpresi ed entusiasti della voce di Carole Lombard, quando dopo solo sei settimane di lezioni, la bionda attrice ha cantato due numeri per il film Paramount *Idillio ai Tropici*. Si è deciso ora di farla studiare da Al Siegal maestro di canto della Paramount

Giorni or sono Carole ha cantato alla radio una delle canzoni del film Il risultato fu una vera inondazione di lettere, che pregavano l'attrice di presentarsi di nuovo al microfono.

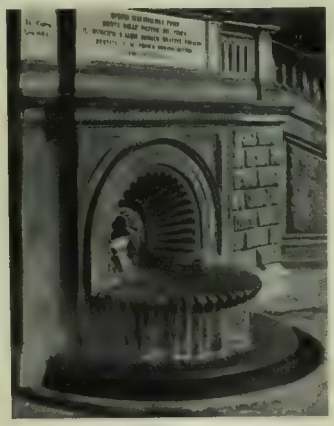
* Edgard Wallace fornisce nuova materia cinematografica stavolta si tratta di un film dal titolo *The Squzaker* che sarà realizzato per la London dal regista W K. Howard

La trama si svolge nei bassifondi dei Cantieri Londinesi e saranno principali interpreti Edmunde Lowe ed Elizabeth Allan

* Il regista Duvivier si trova attualmente in Italia e precisamente sul Lago di Como per girare alcuni esterni del suo ultimo film *Carnet de Ball*. Con lui sono i principali interpreti tra i quali Marie Bell e Richard Willm

* *Katia*, il noto lavoro storico della Principessa Bibesco, sarà materia di un prossimo film francese che verrà realizzato da R. Bernard. La parte di Katia sarà sostenuta da Danielle Darrieux ed accanto a lei vi saranno molti attori scelti fra i migliori della scena di prosa. Questo film viene annunciato come una delle

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

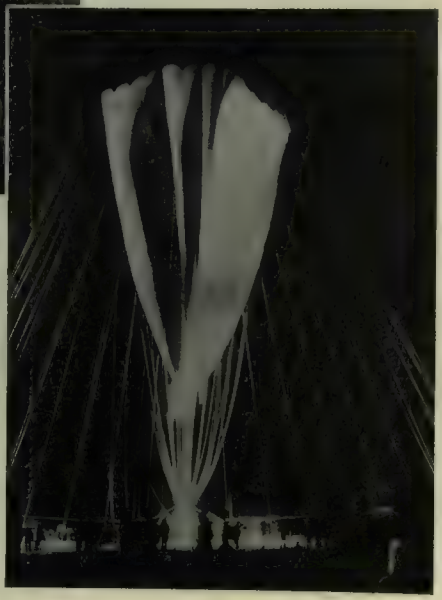


FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE

OCCHIATE SUL MONDO

È finita la « verde vecchiaia » del Re del Petrolio. Il miliardario Rockfeller che aveva preso impegno con la sorte di raggiungere il secolo si è spento nei giorni scorsi a 96 anni. Osservate qui sopra queste tre diverse espressioni del suo volto di centenario, e qui sotto la sua ultima fotografia, eseguita pochi giorni prima della morte quando veramente aveva un aspetto cadaverico

Il professor Piccard, l'eroe della stratosfera, aveva fatto costruire un nuovo pallone in cellofane trasparente per le sue prossime nuove ascensioni. Ma il 25 maggio l'involucro ha preso fuoco al momento della partenza, senza causare per fortuna vittime umane.



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — X — Disegni di TABET

E dentro di lui una sommessa voce lievemente ironica, sorrise:

« Già: vivere per procura! ».

Ma mentre il sonno lo sommergeva a poco a poco, anche il cuore di Pietruccio sorrise:

« Per procura no; per noi: i nostri figli sono noi ».

Tuttavia sospirò, pensando confusamente:

« Eppure anche Scipione ha ragione. Quanto è diverso il mondo da quello che la nostra giovinezza sognava: fraternità dei popoli, cadute le barriere; la religione degli spiriti puri... il pregiudizio disperso... O forse per giungere al vertice nel sole, bisognava ridiscendere a questo tenebroso fondo di valle. E può anche darsi che noi ci siamo troppo imborghesiti per accorgerci che, per vie impensate, si attua la profezia... Quale era la profezia?

« La ricchezza sarà la ricchezza dello Stato; e ciascuno lavorerà per la prosperità dello Stato che farà la prosperità di ciascun cittadino... Il collettivismo: ricchezza collettiva, produzione collettiva, arte, musica, poesia collettiva... E che cosa si sta attuando dall'estremo nord-est di Europa all'estremo sud?

« Già, non è lo spirito. Ma il profeta non insegnava che tutto poggia sopra una base economica, e che la sottostruttura economica determina a poco a poco le ideologie che le si confanno?

« E poi, quasi sempre le ideologie pure si attuano nel loro contrario: il Vangelo diventa il dogma, il socialismo bolscevismo o nazismo, e l'idea pervade la violenza che crede di averla uccisa, e l'attua in ciò che è attuabile... ».

Già dormiva, e poco a poco ogni fluttuare lieve di immagini e di idee si quetò nella pace profonda del suo riposo. Chiuse erano le persiane, aperti i vetri: quando la prima luce colorò il soffitto, egli aprì gli occhi: un istante, quanto bastò per riacquistare la coscienza del luogo, di Ruccio che gli dormiva accanto, di Giulietta, di Nella, di Scipione che riposavano di là, dei dieci giorni di assoluta vacanza che avrebbe goduto con loro... Sorrise contento e si riaddormentò.

Ruccio si era addormentato come se si fosse immerso di colpo nel mare; tornò a galla di colpo... dopo un istante; riaprì gli occhi nella luce velata e tuttavia limpidissima, e il cuore gli brillò. Gli parve di udire avanzare il cupo fragore di un torrente; dopo un istante il rullo cessò d'improvviso, e nello stesso istante squillò acida la sgarbata fanfara dei pifferi... Corse alla finestra, guardò tra le stecche; e vide passare venti soldati cachi, impettiti e saltellanti, soffiando nei pifferi dietro il bastone del maestro che danzava in aria.

Stupì, rise, accostò alla bocca un palmo disteso dinanzi all'altro palmo, e si diè a zufolare rifacendo i pifferi; e zufolando saltava come un orso, in modo così buffo che, destandosi, Pietro rise anche lui; ma subito ammonì:

— Piano, Ruccio, che svegli gli zii.

— Già! — rise Ruccio — sai che ora è, Pietruccio? Sono le sette: e bisogna partire, se vuoi arrivare a Siviglia prima di notte...

Danzando e spifferando con le mani distese dinanzi alla bocca, attraversò la camera dello zio Scipione e di Pierluigi, aprì l'uscio di zia Nella e di Giulietta; e quando ebbe finito il suo « alborado del gracioso », disse serio:

— Su, ragazzi: ché sono le sette e sette minuti.

V

SIVIGLIA MERAVIGLIA

Alle nove tutti erano pronti. Il battello partiva alle dieci. Tra le braccia della costiera grigia chiazzata di verde, il golfo era fresco e pallidamente sereno; ma il cielo splendeva turchino, e pareva che a poco a poco la densità del suo fulgore si specchiasse nel mare che ne trascolorava.

Scesero ad Algesiras: sul molo era ferma l'autocorriera; accanto allo sportello, uno stampato diceva a grossi caratteri: « Rápido por Medina, Xeres, Sevilla ».

Dentro ancora non c'era nessuno; ma già i viaggiatori scesi dal battelletto di Gibilterra si accostavano al conduttore per impegnare i posti.

E a tutti il conduttore rispondeva cortese, promettendo:

— El mejor sitio por Usted.

Fecero colazione in una graziosa trattoria sul molo, inazzurrata dalla luce del mare e del cielo. Poi Ruccio disse:

— Vado a prendere la macchina; aspettatemi qui.

Ritornò; rimase al volante; avvertì:

— Guido io, perché ho visto per dove è passato «el Rápido».

Giulietta salì al suo fianco. Pierluigi avrebbe voluto sedere subito dietro a lei, nel sedilino accanto alle valigie; ma lo zio Pietro disse:

— Mettiti dietro tra il papà e la mamma. Là, mi ci metto io per sorvegliare la marcia. Via!

E Ruccio sterrò il motore.

La strada asfaltata di fresco era larga e liscia; ma egli si era informato, e sapeva che a venti chilometri di là era stata interrotta da una frana; e che gli operai italiani già stavano riparandola alacremente, per ricongiungerla al tronco che nava tutto nuovo e liscio verso Xeres de la Frontera.

Perciò, dopo un tratto, Ruccio se ne staccò, e prese su per la strada del Rápido, che saliva verso la collina, e salendo si faceva angusta come una mulattiera, gibbosa, tutta curvette e ciottoli, sì che la macchina procedeva ondeggiando, sobbalzando, con improvvisi cigolii e schianti di balestra.

Ma Pietro era felice: aveva l'illusione di aver ritrovato le strade e il paesaggio della Campania, anzi della Calabria; e spesso le visioni che gli passavano dinanzi agli occhi si adeguavano talmente ai suoi ricordi siciliani che aveva l'illusione di correre in automobile attraverso la Sicilia: tronde horite, boschi di noci d'india, vallette ombreggiate dagli olivi saraceni, cupe macchie di carrubi, foreste di sugheri; e per decine e decine di chilometri non un borgo né un casolare, e non un contadino nei campi ne un carrettiere per la strada; ma di tratto in tratto tre asini, quattro asini in fila, lenti, gravi, carichi di fasci di frasche, di corbelli colmi di letame; e in groppa all'ultimo della fila, tra due corbe di lino siede una donna, e le gambe le penzolano sul collo del somaro.

Appare lontana ancora la rossa massa traballante del Rápido; Ruccio carica il bottone della sirena; il Rápido piega verso il margine della strada, investe la corba sporgente dal basto d'un somaro: il letame balza in alto, ricade, entra per i finestrini, colma il grembo dei viaggiatori.

Ruccio ride, sorpassa la corriera e gli ultimi somari; in mezzo a una boscaglia glauca di giganteschi fichi d'india contorti, spinosi, splende il candore di un piccolo borgo: è Alcala de los Gazules; splende e guegna nella fulgida azzurrità dell'aria.

La macchina divora decine e decine di chilometri: pendii su cui si inginocchiano gli olivi, tendendo al cielo le braccia fronzute; e ancora conche colme di fichi d'india, boschi di sugheri, macchie di carrubi; e non un casolare né un uomo, ma di tratto in tratto tre asini, quattro asini in fila, tutti carichi di frasche e di corbelle; e in groppa all'ultimo una donna che sgrana il rosario.

Ma ecco la strada s'incastra tra case, la via sfocia in una piazzola; intorno fumano e odorano i fornelli che abbrustoliscono le noccioline d'America; la macchina rallenta per non investire uno sciame di monelli; e i monelli si gettano a stormi, uno sull'altro contro gli sportelli dell'automobile, ridendo, vociando:

— 'Na perretta, señor; 'na perretta, señorita.

Ruccio ride:

— Anda, anda, muchacho.

Giulietta porge una moneta, Scipione getta dal finestrino un pizzico di soldini; i monelli si gettano a terra, gli uni sugli altri, a mucchio, per raccattarli. La macchina accelera la corsa e fugge.

Di tratto in tratto Pietro ammonisce:

— Piano, Ruccio.

E dopo un'ora:

— Sei stanco, Ruccio?

— Ho fame.

— A Xeres ci fermiamo. Mangi: poi guido io e tu riposi.

Ecco le praterie in pendio, attraversate di tanto in tanto da interminabili stecconate; e intorno ai foschi sugheri ecco le mandre dei tori destinati alle corride; un toro sobbalza, s'inarca e galoppa, con la testa bassa e la coda tesa, attraverso le gobbe del gran prato.

Ed ecco Xeres de la frontera.

Una larga strada; una vasta piazza; in fondo alla piazza la grande chiesa alta sopra la sua gradinata, e a lato il teatro, e di fronte i palazzi, e in mezzo ai palazzi la *posada*.

Scendono; si fermano un poco al caffè: risalgono in automobile.

Ora guida Pietruccio: il ricomincia la bella strada ampia, liscia, e corre dritta verso Sevilla. L'Andalusia ora è tutta piana: i campi a perdita d'occhio sono come lagni di verde frumento che freme con guaiche brivido fuivo; e su quell'infinita piana distesa, le ombre leggere degli olivi saraceni sembrano veloci ombre di nuvole... Il sole declina; nella luce tangente le prode sfavillano di salvie fiorite e di margherite; stagna in mezzo al frumento una pozza di sangue: papaveri.

I papaveri solcano a strisce il verzicare fulvo del grano; le strisce rosse diventano fiumi, dilagano: tutta la pianura rosseggia di fiamme; anche il cielo s'incendia; e su quel gran fuoco d'un tratto balza netta una torre. Giulietta grida:

— La Giralda.

Di contro alle fiamme, Sevilla emerge dalla pianura di fuoco: è una massa violetta intorno alla sua torre d'oro.

Anche il cielo si fa violetto.

D'un tratto una gran lama d'argento guizza alta nell'aria, si stende, s'allarga a raggera, falcia il cielo, ritorna falciando.

Giulietta sussurra:

— Devono essere i riflettori dell'Esposizione.

L'aria olezza di rose: boschi di rose, ghirlande di rose; dalle rose balza nel cielo la Giralda; s'adagiano tra le rose la cattedrale, la Lonja e l'Alcazar, tutta Sevilla; e il Guadalquivir vi passa in mezzo, lento, sognando, e porta seco i nimbi violetti che ardono nel cielo, i nimbi di profumi che salgono da tutti i rosai d'Andalusia.

Alla porta Carmona Pietro si fermò per chiedere al vigile scarlatto la strada da seguire; ma subito muto pensiero, e disse a suo nipote:

— Salta in un tassì, e fatti portare all'albergo Madrid; io vengo dietro.

Attraversarono i viali che inghirlandavano la grande «Esposizione», passarono tra l'Alcazar e la Cattedrale, sfociarono nella Plaza de San Fernando. Poi il tassì che faceva da pilota imboccò una calle stretta, e si fermò dinanzi a un basso palazzo, così bianco che le inferriate nere delle finestre parevano ancora più nere.

«Non promette gran che il tuo Madrid», pensò Scipione.

Ma appena Giulietta ebbe attraversato l'androne, e un paggetto rosso come un gambero ebbe spinto dinanzi a lei il bel cancello di ferro, spalancò gli occhi e sorrise di lieto stupore.

Dentro l'armoniosa ghirlanda delle due gallerie sovrapposte, il patio già sognava sotto un toldo di rose che quasi per intero lo ricopriva di un tetto leggero, e gli cantava sommessamente nel cuore il gorgoglio odoroso di una fontanella; l'acqua sottile tremeva ricadendo dentro un queto bacino rivestito del sommesso splendore di azulejos preziosi, e riudendo per i canaletti incisi entro i marmi del pavimento, pareva portare freschezza ed olezzo di rose verso le sale misteriose e verso i più misteriosi patios lontani.

Era stato un tempo il palazzo del conte di Gelves, Grande di Spagna; ma Giulietta e Pierluigi e Pietro credettero di entrare nella reggia di un principe di Damasco o di Bagdaad, come in una baba delle Mille e una notte.

La accolse il direttore dell'albergo, elegantissimo, ancor giovane, con neri occhi velutati nel bruno volto scupato; pareva lui stesso il Conde de Gelves, Grande di Spagna, tanto la sua cortesia era sommessa e alteramente squisita.

Si scusò di non aver potuto riserbare per loro tutte le camere nel Palazzo; ma pensava che i due giovani signori si sarebbero trovati ugualmente bene nella succursale lì presso, nella «Plaza del Pacinco» dove le camere erano più vaste e chiare e moderne.

Difatti, appena Pierluigi e Ruccio furono entrati nelle loro camere, capirono che ci sarebbero stati benissimo; ma avevano tanta fame che, appena si furono rischiacquati, corsero di nuovo al palazzo a chiedere da cena. Uno stormo di paggetti rossi — *los botones* — sotto il portico intorno al patio, pareva tenuto al guinzaglio presso il banco dei portieri; uno di essi li guidò, attraverso anditi e misteriosi recessi, alla sala da pranzo.

La sala era assai più lunga che vasta: le pareti dagli altissimi zoccoli, rivestiti di splendenti azulejos, fino al candido soffitto erano dipinte a larghe fasce rosse come il cinabro, turchine come l'indaco, interrotte da archi moreschi e lesène che avevano la compatta bianchezza dell'avorio, in cui si rincorrevano intrecciandosi, profondamente incisi, gli arabeschi geometrici nitidi e indecifrabili.

La colorazione era così violenta che forse avrebbe offeso l'occhio nella diretta luce diurna; ma l'elettricità diffusa dalle lampade velate la temperava in accordi sommessi; e si capiva che l'armonia di quel rosso e bianco e turchino doveva essere ancora più misteriosa quando l'accarezzava la luce del giorno che non entrava da finestre, ma dalla gran porta là in fondo, che a sua volta comunicava con altre sale senza finestre, e le sale e gli anditi coi patios.

— Non credevo — disse dopo cena Ruccio — che in Spagna si mangiasse così bene, né che ci fossero alberghi così meravigliosi.

— Qui ogni cosa è meravigliosa — sorrise lo zio Scipione: — «Sevilla maravilla!».

Tutti avevano nel sangue una festosità esilarata e lieve, che brillava dentro come la spuma dello champagne in una coppa iridata; anche Giulietta; e non si rattristò nemmeno ricordandosi di non aver ancora telegrafato al nonno; ma lo disse con la voce un po' trepida, sì che tutti capirono che ella desiderava subito rimediare alla breve dimenticanza, e la seguirono.

Passarono, tra lo scintillio delle mense e gli inchini dei camerieri, nella sala da scrittura: tutti i tavolini erano occupati; ma un andito a volta conduceva ad una galleria vetrata: lungo le pareti a zone rosse come il cinabro, turchine come l'indaco, separate da lesène bianche come l'avorio, posavano mobili antichi e statue come in una sala da museo. Più in là c'era una tavola bagnata dolcemente dalla luce di una lampadina. Sedettero: di là dalle vetrate s'intravedeva un secondo patio assai vasto; ai udiva appena nel suo cuore il gorgoglio della fontanella; il fremito dell'acqua saliva per gli steli dei papiri chiomati e delle palme sottili, e rabbrividiva su nelle fronde.

Mentre Giulietta scriveva il telegramma, ritornò Ruccio con un pacco di cartoline illustrate.

— La prima — disse il babbo — è per il nonno.

Tutti firmarono. E allora Scipione disse:

— Ma la seconda bisogna mandarla a chi ti ha indicato questo albergo.

Si trovò una cartolina che rappresentava uno dei piccoli patios; Pietro scrisse l'indirizzo, firmò e porse il cartoncino a Scipione, dicendo:

— Forse la conosci.

E chinandosi, Nella lesse prima di suo marito.

— Paola Marenzi! — esclamò. — La moglie di Luca? Poveretta! Marenzi era un grande direttore; ma nevrastenico da parer pazzo. Bisognava essere una santa per resistere...

(*Continua*) VIRGILIO BROCCHI

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — VII — Disegni di BRUNETTA

Un anno è passato e si sanno molte cose di più! Si sanno fare ormai speditamente le quattro operazioni, e si sa d'avere una bella vocetta intonata!... Un anno ancora, e poi, mentemeno, si passerà fra le «grandi», perciò il proprio compleanno è stato importante.

C'è stata una vera festa: Rosa ha preparato le crocchette di farina dolce e lo sciroppo di mandorle!... Tutti i ragazzi della Fabbrica sono venuti a fare gli auguri portando caramelle, e Carlo una grossa palla con tanti colori! Proprio una bella giornata, così divertente!

C'è stata anche una novità: per la prima volta la mamma, inaspettatamente, ha voluto che Mimì invitasse anche la grossa Berta Bolla che, col faccione lucente di felicità, se ne è stata tutto il tempo attaccata al vestito di questa, senza mangiar quasi nulla, imbarazzatissima nelle sue mani, degli enormi piedi...

Ma non è la sola cosa nuova che da qualche tempo faccia la mamma! Anche il babbo e tutti i grandi sono cambiati: sembra come se nessuno d'essi sapesse essere più come prima.

Qualche volta gli occhi della mamma sono scuri e tristi; eppure in casa non c'è nessuno ammalato e non si è più poveri di prima. Lei ed il babbo, la sera, restano a lungo chiusi nella loro camera a bisbigliare, così a fior di labbra, che pur tendendo l'orecchio non si capisce nulla! Quando ne escono, lei ha gli occhi rossi ed il babbo, pur scherzando come prima, ha sempre lo sguardo un po' accigliato.

Liana sente il suo cuoricino contrarsi: perché fanno così? Vorrebbe capire, afferrare quello che succede, perché certo qualcosa di nuovo accade e lei non sa... Ed è uno sforzo così grande e continuo che la lascia pallida e stanca.

La presenza di loro bambine ora sembra infastidire tutti: le mandano sempre via, sempre lontane.

Ad accrescere la confusione la Madre Superiora da qualche giorno urla che il castigo viene perché si sono commessi troppi peccati, guardandole così severamente, che alcune si mettono a piangere, perché infine anche se si è commesso qualcosa, non si credeva di fare tanto male!

Ma che cosa succede? Neppure Lula lo sa, benché anche lei cerchi d'afferrare quello che accade intorno. Anche ora va con la mamma a far visita alla signora Maria, ma esse non chiacchierano più vivacemente come prima, ma a bassa voce e talvolta giungendo le mani; come se pregassero. E perché la mamma non si è rallegrata la sera che la baronessa Mayer è arrivata gridando: «Ci siamo! sono maturate grandi cose!» Non è forse bello che ci siano delle novità, delle cose che non si aspettano?

Insomma qualche volta anche Lula ha un po' paura, una paura senza ragione che si fa strada contro la sua volontà e fa talvolta urlare anche nel sonno perché ombre minacciose appaiono e scompaiono. Ma cosa è dunque successo?

Ecco che finalmente si sa! Lula corre per le scale a gridarlo a Liana, ed insieme battono le mani, eccitatissime. C'è la guerra!

Che cosa è la guerra? Vi sono due immagini: una confusa, indefinita, a brandelli, che è quella che si compone dinanzi ai loro occhi quando i grandi discutono sulle loro teste; ed una intorno: la guerra vuol dire andare in città a vedere sfilare tanti soldati, con la musica in testa, fra due ali di folla che applaude e getta fiori. Qualcuno piange, ma i più cantano gl'inni della Patria che sono belli e gai; ce n'è qualcuno lento e solenne, ma quelli piacciono meno. Cantiamo! pensando con invidia che quei soldati forse vedranno il Re da vicino! Cantiamo: i soldati partono, evviva! evviva!

~

Il primo a partire dalla Fabbrica è Giovanni Prota. I preparativi hanno il giro di poche ore che passano veloci, piene di confusione, strascicando cose da dire e che rimangono non dette.

Notte estiva che avvolge persone e cose in una cappa calda, pesante, un po' umida. I volti sembrano spettrali alla luce bluastra dei lumi della stazione, mascherati. Il piazzale dietro i cancelli, chiusi, è ingombro di voci roche; ufficiali, soldati che corrono, ordinano, s'incrociano. Qualcuno si avvicina alle sbarre, cercando, chiamando; altri sopraggiungono ed anch'essi cercano, chiamano; alcuni restano perplessi, le mani tese verso quelli di fuori, la voce sospesa; altri parlano con tono sopraelevato, allegro...

Il treno è lungo, sovraccarico; la fine è immersa nel buio. Una banda suona senza intervalli; dal treno la seguono cori stonati ed intonati.

La folla rimane ammucchiata oltre i cancelli: le donne con i bambini abbracciati alle gonne fanno una zona di pianto e di grida che proclama il suo diritto contro chiunque l'induca a soffocarsi.

Giovanni Prota si accosta anche lui alle sbarre: sotto la visiera i suoi occhi miopi sembrano ingranditi e lucenti, dice con la mano più che con la voce: le bambine! le bambine! Ma il tono della sua voce si sperde in altre che ripetono: i bimbi! i bimbi!...

Il babbo va alla guerra! ora ci sono molte cose che Liana potrà raccontare a Lula che non ha nessuno che ci vada. È un piccolo lusso questo! Liana sta bene attenta a non perdere nessun particolare.

Il treno dà uno scossone, come se s'impennasse; sbuffa come annoiato dall'attesa, si lascia ingoiare, senza fretta dalle tenebre... La banda suona assordante...

Lo sbuffo del treno arriva ad onde sempre lunghe e rapide, poi con un grande urlo scompare... La musica suona ancora un poco, poi di colpo tace: la pausa è lacerata da un gran vocio. Non si capisce nulla e nessuno; un po' più distinte le voci acutissime dei bambini che continuano a gridare: «Ciao, papanoi!», guardandosi fra loro sottecchi...

~

Che cosa scatena la guerra? concatenazioni di lontanissime onde barbariche, appena sepolte da uno strato di civiltà destinate a rimbalzare eternamente alla superficie? o fatale punto d'arrivo d'una Nazione e d'un popolo per l'estrinsecazione di possibilità latenti?

Ora Lula sa che ci sono due mondi: uno distante, inimmaginabile, dove è Giovanni Prota e tanti della Fabbrica; l'altro immediatamente attorno dove tutto sembra procedere immutato.

Tuttavia ugualmente ogni giorno qualcosa si sgretola, a volte minima, a volte enorme in lei. I suoi risvegli sono come prima chiari e festosi, ma la loro serenità è destinata ad incupirsi nel corso della giornata che è ora piena di elementi discordi.

Tra andata e ritorno da scuola i suoi occhi fotografano immagini che dapprima non hanno nesso fra loro, ma poi si allacciano e qualcosa si profila nella sua mente, lasciandola senza giocondità perché una profonda emozione si fa strada in lei, e spesso rimane con i libri abbandonati, incapace di seguirne il filo: segue invece il filo conduttore che si parte da quelle persone, già molte in nero; urta in visi, occhi affacciati fra bende; il contrasto di Gianni il tessitore che quando partì era così elegante da non sembrare più un operaio, ed è tornato con un braccio al collo e la divisa senza più colore, come arsa...

Come spinti da folate di vento passano persone, cose, frantumi di pensieri, grumi informi, zone d'ignoto... Il corpicino sottile ha scatti nervosi per lo sforzo di capire tutte queste cose che a volte pare la graffino...

~

Notte autunnale, calma. La Fabbrica è avvolta in un gran silenzio. Il turno di notte è stato soppresso. V'è una bella luna alta nel cielo limpido, che fa tutto chiaro anche se non distinto. Di tratto in tratto, grida di uccelli notturni lacerano il silenzio, che poi si ricompone perfetto.

Ma cos'è questo rombo? Temporale? Altri rombi si susseguono...

Voci, no! grida! Richiami agitati, affannosi!...

In un attimo sono tutti in piedi. Liana si trova avvolta in una coperta fra le braccia della mamma. Giovanna e Mimì quasi vestite le si tengono accosto tremanti. Sì va al buio: da qualche parte il signor Balbini chiama con voce energica, che tuttavia non pare più la sua.

Per le scale è tutto un vocio. Si riconoscono a stento. «Di qua! Di qua!» urla la voce robusta del signor Balbini, l'unico che abbia una candela. È divertente andare tutti, grandi e piccoli, quasi al buio, scontrandosi.

Nella cantina tutti i visi sono smorti e nessuno è completamente vestito. Alma s'è gettata in terra e grida senza posa: «Gesummaria! Gesummaria!». Le signore si abbracciano, alcune piangendo, chiamando a gran voce i propri figli che sono vicini...

— Vi prego, smettete di far così: per i bambini! — pregano il direttore ed il signor Balbini e per un poco tutti s'acquetano, componendosi un viso quasi allegro.

I bambini si acconciano su di una cassa d'imballaggio, e si divertono a tirar fuori dalle coperte i piedi nudi.

Ancora un rombo!

Parecchi si fanno il segno della Croce.

Andrea salta giù urlando:

— Un'altra bomba! un'altra! Vorrei proprio sapere se è un aeroplano o un dirigibile!

Liana e Lula lo guardano senza capire subito, poi Liana salta anche lei giù cinguettando:

— L'aeroplano del babbo?

Ma Andrea scuote la testa con disprezzo:

— Che sciocca! Prima erano i nemici, ed ora siamo noi che vogliamo far morire loro!

Liana si rimette a sedere pensosa e ricaccia i piedi nella coperta. Ora comincia ad aver freddo e non le piace più di star lì rinchiusa. Vuole tornare a casa!... Forse anche il babbo vuol far morire qualcuno!... Lei non lo sa!... Forse anche lui va in altre città dove ci sono altri bambini e zac, zac!... Forse anche quei bambini non sanno cos'è veramente la guerra...

— Mamma, perché il babbo getta le bombe? — chiede improvvisamente.

La signora Maria si tura le orecchie con le mani:

— Bambina, non chiedermi nulla! è tutta una disumana ingiustizia! Neanche io comprendo!...

Neanche la mamma comprende, ed allora?... e perché la signora Balbini si stringe tutta tremante al braccio di suo marito?... e perché Paolo, Maurizio e Carlo sono così seri?... e perché il direttore guarda dinanzi a sé accigliato, tenendo abbracciata la signora Lola che piange senza vergogna?... Com'è allora la guerra?...

Liana comincia a piangere: ha paura di stare lì, paura di tutte quelle cose che non comprende, vuol tornare a casa... Anche Lula si mette a piangere, e tutti i bambini ad uno ad uno...

Tutti perdono la testa sgridandoli, ma loro piangono più forte, disperatamente, ed allora tutti si danno ad accarezzarli e baciarli...

Ed ecco che la signora Balbini si siede fra loro con Lula sulle ginocchia, e sorridendo comincia a raccontare una fiaba lunga lunga e, con i capelli sulle spalle ed il viso bianchissimo, sembra lei stessa una fata...

I bambini con ancora qualche scia di singhiozzi l'ascoltano senza perdere una parola, finché, acquetati, si appoggiano l'uno all'altro ed a poco a poco si addormentano...

~

Pochi giorni dopo, Paolo Naghi si prepara a partire.

— È il mio stile! — dice a tutti il ragazzo sorridendo. — Battere la testa contro un muro e sfondarlo!

La mamma e la sorella venute di campagna a salutarlo gli si stringono lagrimose.

— Dio mio! — ripete per la centesima volta la madre. — Ma perché non aspettare il tuo turno? perché andare volontario?

— Non posso stare senza far niente, non essere niente mentre gli altri... è il mio stile! — dice Paolo — e la madre tace, incapace di opporsi a quel figliuolo tanto diverso da lei.

Il direttore lo abbraccia sorridendo.

— Non ho voluto contrariarti, ma avresti potuto attendere!

Carlo e Maurizio gli stanno accanto un po' pallidi: ogni tanto gli toccano la di-

vina troppo larga, la borraccia, la giberna... Giovanna arriva con la mamma e le sorelle, portando una sciarpa lavorata da lei. Paolo se la lascia avvolgere al collo un po' imbarazzato. Negli occhi gli brilla una luce impaziente; gli altri gli si sentono davanti come rimpicciolitti...

— Arrivederci! — abbraccia con un gran pesto tutti il ragazzo. — Arrivederci!

— Discende il viale circondato da quelli della fabbrica accorsi a salutarlo. — Arrivederci al massimo fra sei mesi...

— Dio mio! — congiunge le mani, spaventata la signora Balbini. — Vuol che duri tanto?!...

Ancora primavera. Aria tepida, spuntare di teneri germogli, come l'anno scorso, come gli anni addietro. La terra si rinnova, rigogliosa di succhi e d'aromi. Gli alberi allargano le gemme, i fiori le corolle in notti d'argento.

— Sì, tutto è come sempre, e c'è la guerra!... Milioni di uomini lottano e si ammazzano in questo momento... Ma noi niente tristezza, oggi è soltanto primavera! — dice tra sé Carlo mentre sta appoggiato al cancelletto «lato merci» alle spalle della Fabbrica. Aspira una boccata d'aria pregna di fragranze selvatiche, poi ad occhi chiusi comincia a contare:

— Fra mezz'ora... o quindici minuti... forse cinque, tre... — per un attimo il cuore gli si contrae sotto l'urto di un insensato pensiero: — E se non viene?... se glielo impedissero?... — Riapre gli occhi smarrito, ma il viso gli si illumina di felicità perché Mimì avanza, cauta ma sveltamente, verso di lui.

— Credi che si accorgeranno che noi... Ma ora nessuno bada più a noi, né alla primavera! — dice Mimì riassumendo molte cose, gli occhi brillanti di letizia.

Carlo le mette la mano sulla bocca:

— Taci, non si deve parlare di queste cose, oggi! La guerra non c'è! Non ci siamo che noi e la primavera!

S'avviano lentamente verso una piccola altura verdeggiante: un merletto di luci ed ombre, disegnato dal sole fra i rami, è disteso sulla strada, dinanzi a loro.

Mimì ascolta il battito dei loro passi spandersi come un'eco sola.

— Proprio come se fossimo uno! — pensa, appoggiandosi lievemente al braccio di Carlo.

— Vedi — comincia questi, guardando davanti a sé. — Vorrei saper riprodurre tutti i sussurri che sono nell'aria... a volte essi sono in me, realizzati, e mi sembra così facile poterli tramutare in suoni, melodie... Poi vado al pianoforte, provo... oh, tutto è sempre così freddo, senza vita!...

Mimì lo ascolta col fiato sospeso.

— Come mi riesce difficile l'Università, sento che tutto è così discorde con quello che vorrei... Ma forse non è che sentimentalismo, come mi diceva Paolo! — finisce Carlo crollando le spalle ed il volto contratto per compassione di sé stesso.

— Perché parli così? — gli si avvicina di più Mimì, non senza assicurarsi prima che alcuno possa osservare la sua audacia. — Sai bene che non è sentimentalismo...

— Tu ci credi sempre?... — mormora Carlo pallidissimo.

— Sì! — gli sorride Mimì.

— Voglio dirti una cosa... — riprende Carlo con improvvisa allegria. — Ho deciso: appena finirà la guerra, parlerò al babbo, gli dirò che alla fabbrica non voglio andarci e non ci andrò!...

Mimì lo fissa spaventata, ma Carlo prosegue vibrante:

— Gli dirò che non posso e non potrà costringermi!... Ho in mente una sinfonia, qualcosa ho già abbozzato... la finirò ed allora si convincerà!... Ma tu devi essermi vicina come ora... come sempre!...

— Sempre! — promette Mimì in un soffio.

Sono arrivati sull'altura: ai loro piedi s'incava un imbuto di cespugli digradante dal verde chiaro al nero: giù le acque piovane raccolte fanno da specchio all'azzurro del cielo. Da qualche parte giungono i rintocchi di una campana, lenti e sonori...

Carlo si guarda attorno, poi alza una mano scandendo:

— Giuriamo: io per te, tu per me, sempre!

Come un'eco Mimì ripete:

— Io per te, tu per me, sempre!

Si sorridono, tremando di un abbraccio che non ardiscono scambiarsi, poi si allungano sull'erba, tacendo felici in un languore d'aria e di luce, in cui le cose sembrano perdere la loro realtà per divenire immateriali.

Tacciono a lungo. Ma sono forse necessarie le parole quando da mesi, tutti i giorni, ci si è sentiti fiorire sotto il calore e la luce di due occhi? quando tutti i giorni, destandosi è apparso per primo sempre lo stesso viso e la sera è stato l'ultimo a scomparire?

Ma cos'è la felicità: questo senso di pienezza spirituale che è talvolta in noi? Perché non ci è dato di fermare questi attimi, che nulla se ne disperda, in cui ci sentiamo come liberati dal nostro peso terreno ed abbiamo la leggerezza dei semidei? Cos'è: trascendenza della carne o concretarsi dello spirito?...

Quanto tempo rimangono così, vicini ed in silenzio, Carlo e Mimì? Una rossa striscia all'orizzonte fa più scuri i contorni della città distante; il Porto si staglia, lontano, squadrato sull'azzurro liquido del mare...

I due ragazzi ridiscendono a braccetto, ma il buio in fretta li ricopre col suo umido mantello. Ogni tanto un brivido scuote il corpicino sottile di Mimì, spaventata dal rapido attraversare di un animale fra il fogliame. Carlo trema di sentirsi accosto quel corpo sensibile e per la prima volta, oltre il desiderio del fervore ed il calore di quell'anima, lo scuote un desiderio di comunione più grande di quella sognata sinora!... I suoi polsi battono disordinatamente, le sue tempie martellano, prive di pensiero... si arresta, stringendo a sé Mimì che non si ritrae: con labbra tremule ricambia il bacio di lui quasi violento... Ma a Carlo già; non basta più quello: una forza indomabile guida le sue mani lungo la schiena, affondando nell'incavo sottile della vita...

— No, Carlo, questo no! — grida improvvisamente Mimì; e Carlo ha l'impressione che un lampo squarci le tenebre.

Mimì, sfuggitagli, corre inciampicando, ma così velocemente, che egli la raggiunge a fatica. Proseguono, in silenzio, vicini ma come divisi da un muro di cristallo. Le luci della Fabbrica li abbagliano: hanno il medesimo gesto, le mani alla fronte, come se rientrassero in loro stessi. Proseguono cautamente, sbattendo gli occhi ad ogni immagine familiare che sgretola quel muro che s'è alzato fra loro.

(*Continua*)

VITTORIA MONTERISI

più importanti realizzazioni girate negli stabilimenti francesi. I produttori preparano la lavorazione con scrupolosa attenzione: sono già pronti i bozzetti, dovuti ad un russo. Il regista in questi giorni sta scegliendo gli esterni; il film avrà inizio in luglio.

* *Il doppio delitto sulla linea Maginot* sarà il titolo di un film di spionaggio la cui trama si svolge nel quadro dei Forti della famosa linea Maginot, che, come è noto, si estende dal Nord alle Alpi.
Il regista sarà Felix Gandera. Interpreti: Vera Korène, V. Francen, Rolla Norman, Vitry ed altri.

* *Gribouille*, l'ultimo film di Marc Allegret è terminato in questi giorni con la ripresa degli esterni. Questa pellicola, tratta da una commedia di M. Achard, ha per interpreti principali: Raimu, J. Prevost e M. Morgan.

* Il premio d'estate che viene assegnato al migliore film dell'annata in Francia, è stato quest'anno assegnato ad Emil Jannings il grande attore tedesco per l'interpretazione del film *Der Herrscher* prodotto dalla Casa Tobis.

* *Mademoiselle ma mère*, la nota commedia di L. Verneuil è stata ridotta per lo schermo da Henri Decoin negli stabilimenti Tobis d'Epinay. Protagonista Danielle Derrieux che è la moglie del regista Decoin.

* Pierre Blanchar si trova attualmente in Italia per visitare alcune città che fino ad oggi, durante le precedenti permanenze per ragioni di lavoro non ha potuto ammirare. In estate l'attore francese sarà raggiunto dalla sua famiglia con la quale intende fare una crociera intorno alla penisola visitando i litorali italiani.

* Gli attori amano portarsi a casa come ricordo un qualunque oggetto del film in cui hanno lavorato. Jean Arthur per esempio tiene ora appesa nel suo salotto la frusta che ha adoperato in una scena del film Paramount *La conquista del West*; sembra che questa scena sia stata la più laboriosa per la bella attrice poiché il maneggiare la lunga frusta nel giusto modo ha richiesto parecchie ore di faticoso esercizio preliminare.
Dello stesso film, Gary Cooper ha acquistato due pistole, l'una delle quali aveva appartenuto al famoso Wild Bill Hickok, il personaggio che Cooper incarna ora ne *La conquista del West*. L'attore possiede, come si sa, una magnifica collezione d'armi.
Quando Bing Crosby ha degli invitati, una campana ultrasonora dà il segnale del pranzo o della cena. Bing Crosby l'ha presa dal yacht usato dalla Paramount per il film *Nozze a Waikiki*.
Nella casa di Harold Lloyd si possono ammirare, chiusi sotto una campana di vetro, i primi occhiali che il noto comico usò nel suo primo film.
Carole Lombard ha avuto in dono, come ricordo del film *Idillio ai tropici* un gallo di combattimento. Carole l'ha tenuto per qualche tempo nel pollaio, ma poi ha dovuto fargli costruire una stia a parte, poiché il bellicoso volatile attaccava briga con tutto il pollame.

* Paul Muni e Miriam Hopkins sono i protagonisti del film *The Woman I Love* (la donna che amo) che Anatole Litvak gira in questi giorni. Per questo film — la cui azione si svolge a Parigi venti anni fa — il regista ha fatto riprodurre fedelmente le insegne ed i cartelli che si leggevano sui muri parigini in quel tempo, tra essi vi sono quelli delle Folies Bergères con Mistinguette, l'Aigle con Sarah Bernhard e Gémier e quelli della mobilitazione della Grande Guerra.

* La Warner, terminati gli esterni del film *La vita di Emilio Zola*, inizierà la lavorazione di un film di grandi proporzioni: *Il Canale di Panama*.
In esso verrà vissuta la realizzazione della grande opera con le sue vittime e le sue disavventure. Vi saranno scene terrificanti che riprodurranno la epidemia di febbre gialla che assalì gli operai durante i lavori e la lotta che, contro il terribile morbo, intraprese una nobile figura di medico.
Interprete principale sarà Paul Muni nella parte del medico. Il canale verrà ricostruito nelle campagne dell'Arizona.

* *Ai vostri ordini, signora!* (Trouble for two) è il titolo di un nuovo film realizzato per l'interpretazione di Robert Montgomery. Stavolta, compagna del simpatico attore è la deliziosa Rosalind Russell che in questi ultimi tempi è divenuta una delle stelle più in voga.
In questo film Montgomery è un giovane principe e la Russell una misteriosa, seducente ragazza; i due si incontrano in circostanze particolarmente pericolose. E così, l'uno contro l'altra e poi l'uno con l'altra vivono, nel corso del film, passionali e movimentate avventure.
Con i due divi vedremo anche Frank Morgan e Reginald Owen.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* L'intervento dell'Italia nella Grande Guerra è stato commemorato dalla schiera dei giovanissimi con riti di rinnovata forza. Sabato 22 maggio, in conformità alle disposizioni emanate dal «Foglio d'Ordine» del Partito, l'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi, l'Istituto del Nastro Azzurro, l'Associazione Volontari di Guerra e l'Associazione Combattenti hanno illustrato ai giovani inquadrati nelle organizzazioni del Partito, il significato della storica data. Lunedì 24 maggio i giovani dell'Opera Balilla hanno svolto in varie città delle manifestazioni ginnico-militari. A Roma ben 2000 Accademisti e 6000 organizzati dell'Opera hanno eseguito alla presenza del Duce l'annuale saggio.
E in tutte le città italiane si è rinnovato con ancora aumentato entusiasmo il simbolico rito del passaggio dei ranghi. Eccone i dati generali:
Anno XV - *Undecima Leva Maschile*. Avanguardisti passati ai Giovani Fascisti 5565 più 270 graduati; Balilla passati agli Avanguardisti 8300.
Anno XV - *Settima Leva Femminile*. Giovani Italiane passate alle Giovani Fasciste 3339 più 187 graduate; Piccole Italiane passate alle Giovani Italiane 6853.

* Domenica 16 si sono finalmente conclusi a Livorno i Littoriali dello Sport con la disputa delle gare di canottaggio e vela. Alle finali del «due senza timoniere», del «quattro con timoniere» e dell'«otto» ha presenziato S. E. Starace che si è vivamente compiaciuto per l'ottima preparazione dei goliardi. Il ministro ha anche visitato minutamente l'Accademia soffermandosi in particolar modo nei locali delle macchine e per le competizioni sportive. Prima di lasciar l'Accademia il Segretario ha passato in rivista gli allievi ed i marinai. Dalla classifica generale dei Littoriali è risultato vincitore il Guf «Ugo Pepe» di Milano che si è conquistato per la quinta volta consecutiva il titolo di Littore. Al loro ritorno a Milano i goliardi vincitori sono stati accolti alla stazione dal Federale Rino Parenti, dai componenti del Direttorio Nazionale, dal Podestà, dal Gagliardetto del Fascio primogenito, dalle insegne dei G.U.F. e del Fascio Giovanile, dalle rappresentanze ed i vessilli di tutte le facoltà, dai Gruppi Fascisti, dalle istituzioni scolastiche e dai Dopolavoro. Recatisi in Piazza Belgioioso i Littori hanno offerto un omaggio floreale alla Cappella Votiva dei Caduti per la Rivoluzione. Quindi il Federale ha rivolto ai giovani vive parole di elogio e di incitamento. Con un triplice Alalà al Duce si è chiusa la simpatica dimostrazione.
Ecco la classifica definitiva delle prime cinque città affermatisi nei Littoriali di tutti gli sport dell'Anno XV: Milano punti 965,5; Torino p. 878,5; Roma p. 867; Genova p. 815,5; Napoli p. 774,5.

* La serie di voli organizzati dal Ministero dell'Aeronautica per propaganda tra gli studenti, continua ad avere un sempre più entusiastico successo. Dopo gli studenti romani che dal cielo dell'Urbe sono arrivati fino ai Castelli ed al mare, è stata la volta dei giovani di Foligno Falconara Firenze e così via. Tali voli avranno termine con la fine di giugno, dopo che gli studenti di trenta città italiane ne avranno potuto usufruire.

* Presso i Comandi Federali dei Fasci Giovanili e presso le Sedi provinciali dei G.U.F. si sono aperte le iscrizioni per i corsi di volo senza motore da effettuarsi nel prossimo periodo di primavera-estate. Potranno partecipare a tali corsi i Giovani Fascisti delle classi 1918-1919 che possiedano come minimo di studio la frequenza all'ultimo anno di una scuola media inferiore, i Giovani Fascisti delle classi più anziane che dovranno presentare la frequenza all'ultimo anno di una scuola media superiore e i Fascisti Universitari che dimostreranno di non aver ancora adempiuto agli obblighi di leva. Gli aspiranti saranno sottoposti ad una visita psicofisiologica. Durante la durata dei corsi, che si aggirerà intorno ai trenta giorni, gli allievi godranno di vitto, viaggio ed alloggio gratuiti.

* Il prossimo 1 giugno avranno inizio i corsi di volo veleggiato istituiti l'anno scorso dalla R.U.N.A. ad Asiago. Ogni corso avrà la durata di 15 giorni e vi potranno partecipare i giovani iscritti ad una delle organizzazioni del Regime (O.N.B., FF. GG., G.U.F.) nonché i Soci della R.U.N.A. che abbiano presentato uno dei seguenti titoli: attestato «B» e brevetto «C» di volo a vela, brevetto di apparecchi a motore di I, II e III grado, brevetto premilitare in piena regola. L'accettazione delle domande si è chiusa il 25 corr. alle ore 24.
Gli allievi accettati godranno di vitto e alloggio gratuiti ma dovranno provvedere alle spese di viaggio di andata e ritorno dal loro luogo di residenza fino

RIGA
VINI TIPICI DI LUSSO ORVIETO

GIUDICATE VOI STESSI
ECCOVI I FATTI
CHE GARANTISCONO I COLLEZIONISTI DI FIGURINE TOPOLINO

PROPAGANDA COLLETTIVA FIGURINE PREMIO "TOPOLINO"
CASE PARTECIPANTI
EGIDIO GALBANI SOC. AN. • MELZO
MANIF. TABACCHI ORIENT S. A. • ZARA
SOC. AN. ITALIANA ELAH • PEGLI
S. A. W. DISNEY MONDADORI • MILANO
S. PERNIGOTTI & FIGLIO • NOVI LIGURE
GIOVANNI COMBI TORINO
I. CALDARA & C. ILCA • MILANO
PASTIFICIO MODER. PURITAS • PESCARA
S. A. TORREFAZIONE MILANESE • MILANO
MARTINI & ROSSI SOC. AN. • TORINO
CHIOZZA & TURCHI SOC. AN. • MILANO
STABILIMENTI FARMACEUTICI A. GAZZONI & C. BOLOGNA
ALFONSO SADA SOC. AN. SIMMENTHAL MONZA
SELVATICO & FIGLIO SOC. AN. • MILANO
GIOVANNI VANINI SOC. AN. • MILANO
UFFICIO PROPAGANDA CINEMATOGRAFICA MILANO
DANIELE BELLAVITA SOC. AN. • MILANO
SORGENTI ACQUE DELLA SALUTE LIVORNO
R. R. STABILIMENTI DEMAN • RECOARO
PROPRIETÀ DELLO STATO

della assoluta serietà del Concorso organizzato a tenore del R. Dec. Legge 25-3-1937-XV.

della consistenza e della possibilità di conseguire i premi promessi, descritti nei programmi.

mentre la assoluta integrità, l'antico e riconosciuto prestigio delle Case, sono garanzia sicura: della qualità e quantità e equo prezzo e degli articoli da esse offerti in pieno ossequio alle Superiori Disposizioni Corporative.

LE CRONACHE DEL CONCORSO

Dopo soli quattro mesi dall'inizio del Concorso, al 30-4-1937-XV, erano stati assegnati i seguenti premi:

N. 5 Apparecchi RADIOMARELLI
N. 78 Automobili 500 FIAT
N. 15 Automobili Lancia APRILIA
per N. 8870 Albi completi:

oltre ad altri numerosissimi premi minori di ogni tipo.

Alla stessa data, erano in circolazione nei prodotti delle Case partecipanti **68.700 "Donne Fatali"** costituenti la figurina più pregiata del Concorso.

Il 5 Maggio 1937-XV è stato pubblicato e messo in distribuzione il nuovo "Albo" del Concorso, che reca il nuovo regolamento e i nuovi criteri di distribuzione dei premi, accresciuti in numero e valore.

La raccolta delle **Figurine alla rinfusa** (anche 100 Figurine) è stata valorizzata notevolmente concedendo a tutti i Collezionisti la possibilità di ottenere premi ragguardevoli, come pregio e come valore.

La raccolta di Figurine, per **un "Albo" completo** è stata pure valorizzata, con la concessione di un **"BUONO MERCI DEL VALORE DI LIRE 110"**. Questo sarà spendibile, come denaro contante, presso una serie di Grandi Ditte Italiane fornitrici di articoli di prima necessità, come di articoli di lusso.

Per concedere ai Collezionisti tutte le possibilità di avere l'articolo più desiderato anche se non compreso fra i premi elencati nell'albo programma, è stato stabilito che **il Collezionista, che desideri qualche articolo di una Casa determinata, può richiederlo all'"UFFICIO DI PROPAGANDA COLLETTIVA FIGURINE PREMIO TOPOLINO" il quale gli comunicherà il numero di albi che saranno necessari per ottenere il premio richiesto.**

I VINCITORI DI AUTOMOBILI
I° ELENCO SULLE 93 MACCHINE GIÀ ASSEGNATE

FIAT "500" Beckis Renzo corso Siccardi 1bis, Torino • Pluman Pierino presso Banca di Novara Carpignano Sesia • Torretta Cristina, via Morig 5, Milano • Giaroli Fabio, viale Spezia 8, Parma • Bertani Giovanni, via Ausonio 8, Milano • Avenia dott. Pasquale, via Mondella Gaetani, Napoli • Muraro Guglielmo, via L. di Savoia 2, Genova-Pegli • Caroni dott. Ambrogio, via Adige 21 Milano • Gardella Ada, via T. Ravasco 16 Genova • Berzi Giuseppe via U. Rattazzi 11 Torino • Meretti Guglielmo, via Francesco Prampolini 12 Modena • Fratelli Ruggieri via Giov. d'Arzano 8, Bergamo • Marchisi Ten. Col. Paolo via Andinot 18, Bologna • Longoni Natale, via Lazzaretto 16, Milano • Tolloloni Roberto, via Malpighi 3, Milano.

LANCIA "APRILIA" Conte Vincenzo Negroni, via Vivaio 6, Milano • Rag. Sgarzi Carlo via S. Simone 5 Bologna • Barocchini Enea, via Maragliano 23, Genova • Restano Ermanno, via Vanotti 7, Vercelli • Montalbetti Eugenio corso Re Umberto 56, Torino • Rossi Augusto, via Orteo 29 Bologna • Dell'Orto Mario, viale Regina Elena 50 Milano • Maro Giuseppe via M. Piaggio 23 2 Genova • Perone avv. Augusto, via Piave 11 bis, Torino.

INVITO AI COLLEZIONISTI

Le Case partecipanti al Concorso, accettano qualunque controllo e saranno liete che il pubblico possa constatare la precisione e la regolarità con le quali tutte le Figurine, comprese quelle più pregiate, a seconda del piano di rarefazione approvato vengono incluse nei vari prodotti messi in vendita.

I NUOVI ALBI CONTENENTI LE NORME DEL CONCORSO E LA DISTINTA DEI NUOVI PREMI, POTRETE CHIEDERLI • AI VOSTRI FORNITORI • ALLE SINGOLE CASE CONSORZIATE PER LA PROPAGANDA COLLETTIVA TOPOLINO O

ALL'UFFICIO PROPAGANDA COLLETTIVA «FIGURINE PREMIO TOPOLINO» MILANO - VIA C. CANTÙ 4 - TELEF. 87-585

ad Asiago, usufruendo dello speciale sconto concesso dalla R.U.N.A. con gli scontrini a tariffa ridotta del 50 %. Per il costo della divisa ed altre spese accessorie gli allievi saranno tenuti al versamento di lire 200

* È stato bandito per il IV anno il premio « Poeti del tempo di Mussolini ». Al premio potranno concorrere con una lirica inedita e con soggetto a piacere ma d'ispirazione fascista, tutti gli iscritti al P.N.F., gli affiliati ai Fasci Giovanili di Combattimento, ai Gruppi Universitari Fascisti, all'Opera Nazionale Balilla. Le liriche dovranno pervenire alla Segreteria del Premio al Municipio di Lucca entro il 15 giugno 1937, in quindici copie dattilografate o manoscritte accompagnate da una documentazione comprovante l'iscrizione del concorrente ad uno dei gruppi suelencati. I premi, consistenti in un Primo premio indivisibile di L. 5000 e di altri tre di lire mille ciascuno, saranno assegnati nel mese di agosto. La Commissione esaminatrice sarà presieduta dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo [redacted]

* La VII Mostra del Sindacato Belle Arti ordinata nei Mercati Traianei di Roma ha avuto assegnati i premi del Duce, del Partito e del Ministro delle Corporazioni. La Commissione esaminatrice presieduta dall'on. Amato, ha prescelto quali vincitori: il pittore Afro Basaldella per il premio di lire mille del Duce per la pittura; Enrico Castelli per il premio di lire mille del Duce per la scultura; il pittore Remo Scatola per il premio di L. 500 del Partito; il pittore Nicola Belloni per il II premio del Partito anche di lire 500 e Mirko di Leo per il premio di lire mille offerto dal Ministero delle Corporazioni.

* Gli ottimi risultati realizzati dall'Italia fascista nel campo dell'educazione fisica della gioventù, hanno trovato un fervente ammiratore e imitatore nel Presidente del Comitato Superiore di Educazione fisica di Inghilterra, Lord Burghley di Londra. Il Lord ha dichiarato di voler sviluppare e riorganizzare lo sport inglese a somiglianza dell'Italia e della Germania ove i progressi sportivi, egli giudica, sono sbalorditivi. Il Comitato Superiore di educazione fisica è stato definitivamente composto con un parlamento sportivo di trenta membri e si occuperà di ripartire annualmente la somma di 80 milioni di lire per lo sviluppo dello sport e per la costruzione di stadi, piscine, campi sportivi, piste.

SPORT

* *Ciclismo*. Mentre si svolge assai intensa l'attività su strada, la F.C.I. non trascura quella su pista e a questo scopo, dopo aver fissato per il 27 e 28 giugno lo svolgimento a Torino dei Campionati nazionali, ha disposto di non permettere alcun'altra riunione di qualsiasi genere, in detti giorni

— La bene accolta decisione di partecipare al Giro di Francia con una forte squadra di 14 corridori, ha obbligato lo spostamento di qualche data del calendario, cosicché il Campionato nazionale in prova unica non avrà più luogo alla fine di giugno, bensì il 26 settembre a Littoria, mentre per il Giro del Veneto si è stabilito il 31 ottobre.

— Quei due volponi di Battesini e Di Paco, credevano di farla franca facendosi trainare da un autocarro per lunghi chilometri nella tappa Roma-Napoli del Giro d'Italia; ma colti in flagrante, la giuria decise di escluderli completamente dalla gara e la presidenza federale rincarò subito il severo provvedimento squalificandoli per un mese

— Tutto il male non viene per nuocere, ha detto l'allegro Di Paco, nell'apprendere la sospensione federale. Perché, ha aggiunto il faugliese, un mese di squalifica mi permetterà un po' di riposo e di riprendere così fresco fresco, una buona preparazione per il Giro di Francia. Sic transit.

— Non appena finito il Giro d'Italia, saranno di scena i dilettanti, per il loro Campionato nazionale che si disputerà il 6 giugno a Varese

— Il grosso della squadra azzurra che parteciperà al Giro di Germania è già formato e comprende i seguenti corridori: Bailo, Cinelli, De Paolis, Marabelli, Moretti, Parigi e Varetto. Non è improbabile che qualche campione di grido sia aggiunto all'ultimo momento. A questo proposito si fa il nome di Olmo e di Bizzi.

— Fra le quinte del Giro d'Italia, si parla molto del... Giro di Francia. Si discute soprattutto sulla formazione della squadra italiana e il nome del corridore che è più soggetto al vaglio della critica e delle polemiche, è quello di Gino Bàrtali. Non tutti sono concordi nell'inclusione del bravo campione fra la nostra rappresentanza, per tre ordini di idee: 1. perché si ritiene Bàrtali ancora troppo giovane e quindi immaturo per affrontare una fatica simile; 2. perché si dice che un campione di vaglia non può affrontare il Giro di Francia con probabilità di vittoria, dopo aver disputato quello d'Italia; 3. perché si può vincere un Giro di Francia solo dopo una apposita preparazione. L'ultima parola, naturalmente, è però quella della F. C. I. Vedremo quindi fra breve cosa decideranno le superiori gerarchie

* *Calcio*. Alla ricca e luminosa corona di alloro degli azzurri, mancava una fronda: una vittoria a Praga, ritenuta la palestra universitaria del calcio centro-europeo. Ebbene questa fronda è stata colta da Piola, il quale al 23° minuto del primo tempo dell'incontro Italia-Cecoslovacchia, ha segnato il punto della tanto attesa vittoria in casa avversaria

— Per la quarta volta il *Bologna* ha vinto l'ambito scudetto e la consacrazione ufficiale è già avvenuta da parte delle competenti gerarchie.

La squadra bolognese ha totalizzato 42 punti nelle 30 partite giuocate; vincendone 15, pareggiandone 12 e con sole 3 partite perse. Vi sono state inoltre da parte dei rossi-bleu 43 reti attive e 28 passive.

Nel campionato di quest'anno si sono giuocati complessivamente 240 partite e sono state segnate 639 reti e il titolo di cannoniere scelto tocca a Piola con 22 reti, precedendo Gabetto di quattro punti. Per la cronaca diremo che lo scorso anno Meazza era in testa alla classifica con 25 reti

Alle 240 partite del massimo campionato hanno assistito 2.150.000 spettatori, con una media di 70.000 circa per domenica. Milano ha il primato con 340 mila; Roma, 324.500, Torino, 265.000, ecc.: quello singolo appartiene all'*Ambrosiana* con 208.000; *Lazio*, 181.500, *Milan*, 181.000.

— Quale quota migliore segna attualmente la borsa dei giuocatori? I si dice indicano 800.000 lire per Piola. Tale somma sarebbe stata chiesta dalla *Lazio* al *Genova* per la cessione del vercellese. Il *Genova* però, senza scomporsi, ha rivolto lo sguardo altrove.

— Valorizzare ancor più i giovani o riaprire il mercato sud-americano? Ecco un problema che affiora nelle discussioni fra i dirigenti delle società. Non pochi sono i favorevoli alla seconda soluzione

* *Tennis*. È molto probabile che gli appassionati milanesi in questi giorni abbiano la possibilità di ammirare la squadra del Sud-Africa, di passaggio per recarsi a Zagabria per il torneo di Coppa Davis. Se le trattative in corso giungeranno a buon fine, avremo un confronto sui campi del Tennis Milano, con una squadra formata in prevalenza dai giovani giuocatori di 1a categoria dell'anziano sodalizio milanese.

— Alla fine di giugno Salice Terme, dopo due anni di sospensione, ospiterà i migliori campioni della racchetta per un bellissimo torneo. Quest'anno però la manifestazione supererà, per importanza, tutte quelle precedenti, soprattutto per la ricchezza dei premi e per il probabile carattere internazionale dell'avvenimento. Si parla infatti della presenza dei campioni tedeschi che parteciperanno all'incontro juniori Italia-Germania a Torino.

* *Motorismo*. L'edizione di quest'anno della famosa Coppa Wanderbilt, continua a tenere in sospeso l'animo degli interessati. Inclusa nel calendario nel mese di settembre come negli anni precedenti, dopo laboriose trattative venne anticipata al mese di luglio, per facilitare una totalitaria partecipazione europea. Ora giungono notizie dall'America che si vuole anticipare ancora di qualche giorno la data di svolgimento della gara. La notizia ha già provocato le riserve della Scuderia Ferrari, la quale si ritiene danneggiata dalla nuova modifica per la materiale impossibilità di compiere le necessarie prove. Si ritiene anzi che la partecipazione italiana sia alquanto compromessa.

— Non vi è corsa inglese dove le case italiane non siano largamente rappresentate. Questo si verificherà pure alla prossima corsa dello Sheisley; ma questa volta le belle e perfette macchine italiane non saranno pilotate da solo inglesi, perché alla guida di una Maserati 1500 cc. vi sarà un noto e valentissimo pilota nostro: Villoresi, che per tutti i migliori sarà un formidabile spauracchio.

— Da fonte inglese, le notizie di casa nostra sono come i fuochi di artifizio. Le ultime di queste notizie dicono che l'Alfa Romeo ha in costruzione una 1500 (esattamente 1498) a 12 cilindri a V e che le nuove macchine da corsa avranno 16 cilindri!!! Sarà poi vero?

— Quando il famoso principe siamese Bira aspira ad una vittoria di reale importanza e valore, deve affidarsi ad una macchina italiana. È infatti con una Maserati 8 cilindri, tre litri che Bira ha trionfato recentemente a Brooklands.

— Il secondo circuito di Milano dovrà limitare la

SUCCO DI URTICA
Conserva al capo vostro il miglior pregio
LOZIONE PREPARATA NEI VARI TIPI, SECONDO LA NATURA DEL CAPELLO
Elimina Forfora - Arresta caduta capelli - Favorisce la ricrescita - Ritarda canizie
Invio gratuito dell'opuscolo ST.
F.LLI RAGAZZONI - Casella Postale 81 - CALOLZIOCORTE (Bergamo)

corsa alle 1500, perché sembra che i tedeschi non intendono partecipare alla gara della Madonnina

— Tripoli è destinato a diventare un grande centro di attività agonistica. * oramai certo che l'anno prossimo avremo un'edizione africana delle Mille Miglia, mentre è in progetto una grande corsa delle 1500 sul circuito della Mellaha

— I rapporti italo-tedeschi diventano semprepiù cordiali e fattivi. In questo senso ha dimostrato anche il recente accordo stabilito a Roma fra il generale Hunhlelm e il presidente della nostra commissione sportiva del R.A.C.I., i quali, dopo aver deciso che ogni anno, prima della compilazione del calendario internazionale, i contraenti prenderanno precisi accordi, allo scopo di ottenere una buona partecipazione alle corse dei rispettivi Paesi, decidono di organizzare ogni anno una corsa di velocità Berlino-Roma o viceversa, per vetture da turismo e sport La prima edizione di questa grande corsa senza lappe, avrà luogo l'anno prossimo per opera della Germania, con arrivo a Roma

* *Ippica* I saltatori *Mahagonny* ed *Ermisione* sono stati inviati a Budapest per partecipare, entrambi affidati al ten. Argenton, alla riunione militare di Kapostazmagyer del 1° giugno

— Alla fine di questo mese avrà luogo il tradizionale raid Milano-Vercelli-Torino.

— I due cavalli francesi *Le Calme* e *Mousson* sono rimasti iscritti al Gran Premio Milano (lire 500 mila, metri 3000) che avrà luogo a San Siro il 20 giugno *Mousson* ha vinto le scorse settimana a S. Cloud il Gran Premio di Primavera (150 000 fr., m 2400) precedendo di due lunghezze il 5 anni *Orgueux*

— Il turf italiano deve accusare una grave perdita con la morte di Politeno Orsini, fantino ed allenatore di vaglia

— *Nilo*, montato dal peso piuma Arnotti, ha vinto, con sfuriata sorprena, il Premio Tre Anni a San Siro

* *Pugilato*. Il desiderio di Schmeling di incontrare nel prossimo mese Braddock è nuovamente stimato, perché il campione del mondo ha deciso di misurarsi il 22 giugno col negro Louis, malgrado la minaccia di sequestro della borsa da parte dei dirigenti del Madison Square Garden, per rottura di contratto.

Ad ogni modo l'annuncio dell'incontro Braddock-Louis, ha già fruttato agli organizzatori la vendita dei biglietti per un importo di 500 mila dollari e la sicurezza di poter quindi incassare almeno 800 mila dollari.

— L'esito finanziario dei Campionati europei svoltisi a Milano, è stato assai lusinghiero: 130.000 lire di incasso.

— In questo momento si trovano a Nuova York, una quindicina di azzurri, facenti parte della squadra nazionale italiana o della rappresentativa europea, che dovranno partecipare ad una importante serie di tornei per il cosiddetto «Guanto d'Oro». Coi nostri campioni si trova pure il Segretario della F. I. P

* *Varie* L'Italia organizzerà i Campionati europei di lotta libera per il 1938. Così hanno deciso i delegati partecipanti ai competente congresso internazionale, che di recente si è riunito a Parigi. Per gli italiani l'importante manifestazione avrà il sapore di una novità, e quindi non mancherà di sollevare interesse e curiosità.

— Gli scalatori hanno ancora parecchia carne al fuoco da smaltire ed una delle maggiori gare che li attende sulla prova, è il Trofeo delle Aquile, sarà di discesa nella zona del Gran Sasso. Anzi a Campo Imperatore l'altezza della neve è ancora iperbolica, cosicché il 6 giugno i partecipanti alla libera gigante, potranno gareggiare nelle migliori condizioni

— L'auspicata vittoria italiana nella «Spada d'Oro» a Campione non si è verificata, perché la Francia ha trionfato con la sua miglior squadra. Non è detta però l'ultima parola, perché in agosto a Parigi, nei Campionati del mondo, vi sarà la bella

PERCHE' ESSI ADOPERANO IL CHLORODONT ?

2.) LA MADRE

Perchè considero la cura della bocca come una parte importante dell'igiene dei miei bambini e perchè il sapore fresco e gradevole non provoca nei piccoli alcuna avversione per la pulizia quotidiana dei denti.

e) CHLORODONT, la paste dentifricia rinfrescante alle menta elimina le brutte patina giallastre e rende i denti bianchissimi, a volte già dopo il primo uso.

CHLORODONT

NOTIZIE VARIE

* Si ha da San Paolo che la locale Camera di Commercio ha svolto recentemente la sua attività per proteggere alcuni prodotti italiani, presentando fra l'altro un ricorso alle autorità competenti dello Stato di San Paolo perché venga effettuata una severa vigilanza sulla genuina origine della manna messa in vendita

Il ricorso ha trovato pronta rispondenza, con l'intervento dell'autorità sanitaria la quale ha eseguito numerosi sequestri del prodotto falsificato, tanto che ora si può considerarlo del tutto eliminato dal commercio

Il buon esito avuto da questa azione protettiva ha assicurato all'articolo italiano il suo regolare mercato. Il Brasile assorbe il 69 % dell'esportazione italiana della manna che, come è noto, viene coltivata in grande quantità in Sicilia dove esiste un patrimonio di circa 6 milioni di siberi

* Si ha da Genova che gli scambi commerciali fra l'Italia ed il Brasile, specialmente per quanto riguarda il caffè, si sono in quest'ultimo periodo considerevolmente intensificati. Da recenti dati raccolti si ha che il solo «Conte Biancamano» ha sbarcato, in un'unica volta, nel porto genovese circa 4700 sacchi di caffè caricati a Santos ed a Rio de Janeiro in parte diretti a ditte della città e 1500 in transito. Di questi ultimi mille sacchi erano destinati al Pireo, 250 a Porto Said ed il rimanente in parti uguali ad altre località.

* Ecco i risultati del censimento, testè terminato, fatto sul patrimonio zootecnico degli Stati Uniti del Brasile dei quali si rileva che nel 1935 i capi di bestiame ammontavano a 34 milioni 298 600 così suddivisi per *specie*, bovini 40 milioni 863 900; equini 6 milioni 131 700; suini 24 milioni 773 600, ovini 13 milioni 49 100; caprini 8 milioni 177.300 e asini e muli 3 302 000

Il patrimonio diviso per i singoli Stati della Repubblica dà la seguente ripartizione e percentuale: Rio Grande del Sud 25 602 700 con una percentuale del 27 2 %; Minas Geraes; 19 milioni 662 600 con il 20 9 per cento; Bahai: 8 979 000 con il 9 5 %; San Paolo: 6 milioni 712 700 con il 7.1 %; Goyaz: 6.040 400 con il 6.4 per cento; Mato Grosso 4 065 000 con il 4 3 %; Ceará 3 205.500 con il 3.4 % ed il rimanente fra gli altri Stati.

* Si ha da Shangai che gli interessi commerciali ed i capitali investiti degli Stati Uniti d'America in Estremo Oriente (Cina, Giappone, Manciù-Kuò, Filippine, Indocina Francese, Siam, Malesia Britannica, Indie Olandesi, Estremo Oriente Sovietico e tutte le isole e arcipelaghi minori dell'Ovest e Pacifico), durante gli anni 1931-35 hanno raggiunto cifre considerevoli, sia per l'intensità degli scambi commerciali che per gli investimenti di capitali effettuati in questi ultimi anni

Nel periodo in considerazione gli Stati Uniti d'America hanno importato in media dall'Estremo Oriente 414,7 milioni di dollari, così ripartiti tra i vari paesi: Giappone 148,2 milioni, Cina 55,8 milioni; Filippine 89,1; Malesia britannica 82,5; Indie Olandesi 38 milioni di dollari; altri paesi 1.6 milioni di dollari. Mentre le esportazioni per il detto periodo ascendono ad un totale di 309.8 milioni di dollari suddivisi nel modo seguente: Giappone 189.4; Cina 75.6; Filippine 47,7; Malesia britan-

nica 3,7, Indie Olandesi 10,2; altri paesi 3,1

Nel medesimo periodo gli investimenti degli Stati Uniti nei paesi dell'Estremo Oriente raggiungevano i 779 milioni di dollari distribuiti nel seguente modo: Giappone 225; Cina 200; Filippine 225; Malesia Britannica 20; Indie Olandesi 100.

Attualmente il commercio complessivo tra gli Stati Uniti e l'Estremo Oriente viene valutato circa 3 miliardi 738 milioni di dollari e gli investimenti calcolati assommano ad un totale che si aggira sui 12 miliardi 630 milioni di dollari.

* Si ha da Sidney che durante questi ultimi mesi la posizione economica del Commonwealth si è rafforzata per l'alto livello dei prezzi raggiunto dalle merci nonchè per il miglioramento della produzione agricola dell'neatasi particolarmente negli Stati orientali australiani.

L'attività commerciale ed industriale ha pure dimostrato una ulteriore espansione. L'importazione, infatti, durante gli ultimi otto mesi, cioè fino al 28 febbraio corrente, ha segnato un aumento di 1 milione di sterline rispetto al corrispondente periodo 1935-36, il cui valore è stato di 39 milioni di sterline contro 58 per i primi otto mesi del periodo indicato

* Si ha notizia da Rodi che è giunto colà un apparecchio della linea aerea Deutsche Lufthansa A. G. che compie una serie di voli di prova sull'itinerario Berlino-Cairo. L'apparecchio, un terrestre Junkers Ju 52, compie in un giorno il tratto Berlino-Venezia-Atene, e il giorno dopo Atene-Rodi-Cairo: lo stesso, con itinerario invertito, per il ritorno. Per ora sono annunziati sette voli, compreso quello in corso. I prossimi passaggi per Rodi saranno, sul tratto Atene-Cairo, nei giorni martedì 6 giugno, giovedì 17 giugno, venerdì 16 luglio, sabato 24 luglio, venerdì 13 agosto. Lo scalo in tali giorni è previsto per le ore 8 di mattina e durerà circa mezz'ora; per il ritorno — che avrà luogo il giorno seguente a quelli più su riportati — è previsto alle ore 17, e durerà lo stesso tempo.

* Presenti il Commissario Regionale, il Comandante del Presidio Militare con gli ufficiali, il Segretario Amministrativo del Fascio, gli iscritti al P. N. F. e una centuria di lavoratori, si sono inaugurati a Giggica i locali del Dopolavoro attrezzati in modo da offrire ogni conforto morale e materiale ai lavoratori

* La popolazione italiana della Tunisia è stesso a poco uguale a quella francese anche secondo le statistiche ufficiali compilate dal Governo della Repubblica. Secondo queste statistiche gli italiani sarebbero infatti 102 mila ed i francesi 108 mila. Gli altri europei oltrepasserebbero di poco i 3000 mentre la popolazione totale supererebbe i 2 milioni e 600 mila dei quali 2 milioni e 300 mila sarebbero mussulmani.

* Si ha da Gerusalemme che, a quanto scrivono i giornali del paese, il Governo della Potenza Mandataria avrebbe ormai quasi ultimato i lavori per la costruzione di un grande porto d'aviazione militare nella pianura di Askar, ad est di Napiusa

Tale aereodromo è munito di una stazione radiotelegrafica e dispone di vasti hangars per il ricovero degli apparecchi militari. Si ritiene che esso sia il più vasto di quelli attualmente esistenti in Palestina, comprendo una superficie di centomila metri quadrati

* Importanti giacimenti di fosfati sono stati scoperti nel medio Congo, presso la foce del Kullu nella regione del Pumbon. Lo sfruttamento di questi giacimenti contribuirà efficacemente allo sviluppo agricolo della regione ed in particolar modo delle promettenti campagne situate lungo il percorso della ferrovia Congo-Oceano, il cui traffico segna sempre aumenti considerevoli ed oltremodo soddisfacenti

* Dall'8 al 15 agosto sarà tenuto a Berlino un grande congresso omeopatico internazionale sotto il patronato di Rudolf Hess rappresentante del Führer. Vi parteciperanno dai 400 ai 500 medici appartenenti a 24 paesi diversi, fra cui l'Italia.

Sono all'ordine del giorno questi tre temi di grande importanza scientifica e pratica: « I concetti fondamentali dell'omeopatica quale guida per l'azione del medico », « Malattie dell'infanzia » e « Veleni di serpenti ». Relatori saranno i più illustri rappresentanti dell'indirizzo omeopatico

* Il numero degli alberghi tedeschi nei quali si può pagare con buoni è attualmente di circa 1890, sparsi in 700 differenti località. La scala dei prezzi comprende 10 tariffe diverse che da un minimo di marchi 4,50 vanno a un massimo di 13,50. In questi prezzi s'intendono inclusi la camera, la colazione e un pasto, pranzo o cena a scelta

I buoni d'albergo vengono rilasciati in tutte le succursali del MER e possono essere utilizzati anche per i più brevi soggiorni. Il viaggiatore può servirsi dei buoni d'una categoria inferiore a quella dell'albergo prescelto, purchè paghi la differenza

* Come la Germania possiede la leggenda di Faust, così in Spagna è da secoli popolare quella di Don Giovanni che il mondo conosce soprattutto attraverso il capolavoro di Mozart. Pochi sanno, invece, che la letteratura operistica vanta un Don Giovanni la cui musica uscì dal genio di Cristoforo Gluck e che non ha nulla da invidiare a quella del maestro salisburghese. Se finora essa è rimasta sconosciuta al gran pubblico, se nessun direttore di teatro ha mai preso l'iniziativa di accogliere l'opera gluckiana nel proprio cartellone, ciò dipende dal fatto che il libretto — ricavato da un tes'o ori-

ginale spagnolo di Tirso di Molina — era assolutamente inadoperabile.

Per rendere un omaggio alla memoria di Gluck che fu un figlio della Baviera e della cui morte cade quest'anno il 150 mo anniversario, i Teatri bavaresi di Stato hanno risolto di trarre dall'oblio immeritato una musica pregevolissima. Essa commenterà ora un testo nuovo e fortemente drammatico di cui sono autori Tommaso Bauer, Serano Ornelli e Rudolph. La prima rappresentazione di quest'opera scritta intorno al 1630, avrà luogo il 26 luglio prossimo nello splendido parco della Nymphenburg, alle porte di Monaco.

* Il prossimo anno 1936 sarà per Lipsia l'anno wagneriano per eccellenza. In quanto, in occasione dal 12 febbraio (giorno della nascita) fino al 22 maggio (giorno della morte del Maestro), in dodici domeniche e un sabato, quell'Opera Comunale allestirà rappresentazioni di gala di tutte le sue opere, dalle prime tre del periodo giovanile — *Le Fate, Divieto di amare* e *Rienzi* — fino al *Parsifal*. A partire dal *Vascello fantasma* i registi seguiranno col massimo scrupolo tutte le indicazioni dell'Autore. L'anno wagneriano di Lipsia culminerà con la inaugurazione del monumento nazionale prevedutа per il 22 maggio.

* Dal 15 al 19 luglio, sulla pista del grande stadio berlinese avrà luogo un concorso ippico internazionale con salti agli ostacoli che riuscirà di particolare interesse per le gare internazionali di alta scuola sotto il protettorato della Fédération Equestre Internationale. Si prevede che vi parteciperanno numerosi concorrenti, giacché queste gare vanno considerate come preparatorie per le Olimpiadi di Tokio. Oltre alle due gare ufficiali per il « Premio di S. Giorgio » e per il « Gran Premio di Alta scuola », ne verrà disputato un terzo per cavalli da corsa.

* L'anno scorso, nella teoria delle manifestazioni olimpioniche, le traditionali regate di Kiel passarono alquanto in seconda linea. Quest'anno, invece, esse torneranno ad essere l'avvenimento principale dell'intiero sport tedesco della vela. Nel nuovo sistema delle piste si prevedono quattro diversi punti di partenza. La pista per i grandi penili è stata spostata più avanti verso il mare aperto, sì che le imbarcazioni delle varie categorie non potranno più disturbarsi le une le altre.

* *Vittime del passato* (Opfer der Vergangenheit). Sotto questo titolo sta facendo il giro del cinematografi del Reich un film ufficiale di propaganda nei riguardi dei problemi igienici e razziali. Il lavoro, che ha le normali proporzioni del film breve, si propone di coltivare e rafforzare nella massa del popolo il senso della responsabilità verso la prole. Esso sottolinea, fra l'altre che reggi utilizzi decenni la parte sana della popolazione del Reich è aumentata del 36%, mentre nello stesso periodo la parte malata (affetta da malattie ereditarie) ha registrato un aumento del 400%. Il popolo tedesco si sarebbe avviato, quindi, a passi da gigante verso un abisso se il governo non fosse intervenuto ad arrestare il fatale processo di dissoluzione con la legge sulla sterilizzazione e gli altri provvedimenti per la tutela della razza. Con la impressionante potenza della realtà, il film illustra in stridente contrasto tra le malsane viuzze e i miserabili alloggi, dove tanta gente è ancora oggi costretta in Germania a condurre la vita, e i moderni istituti, simili talora a solenndi castelli, nei quali infelicia di idioti incurabili trovano la più perfetta assistenza igienico-sanitaria. Il lavoro documenta in guisa efficacissima la insensatezza di tale situazione e dimostra che l'azione preventiva è un dovere sociale. Le scene riprodotte basterebbero, da sole, a giustificare la legge tedesca sulla sterilizzazione.

* *La bella signorina Schragg* (Das schöne Fräulein Schragg). Il film di carattere storico tratta un problema attualissimo, quello della colonizzazione interna. Federico il Grande di Prussia ha assegnato ampie concessioni di terreni nella Prussia orientale ad un gruppo di suoi ex soldati, i quali i primi tempi hanno da lottare contro difficoltà di ogni genere, che superano infine a prezzo di dura tenace fatica. In questo ambiente fiorisce una vicenda d'amore tra « la bei signorina Schragg » figlia di un consigliere intimo di Corte, e uno di questi coloni, ex teologo dal passato avventuroso. In colore dell'epoca è reso dal regista Hans Deppe con grande abilità e delicatezza. Re Federico è impersonato anche questa volta da Otto Gebühr con la simpatica nota umana che gli è propria. Hans Knoteck è una « bella signorina Schragg » piena di rugiadosa freschezza e di sensibilità. Il suo compagno è Paul Klinger, che dà vita ad un aspro carattere virile. Nelle altre parti figurano Paul Bildt, Eduard von Winterstein, Elsa Wagner, Hilde Schneider, Hans Adalbert von Schlettow e Jack Trevor.

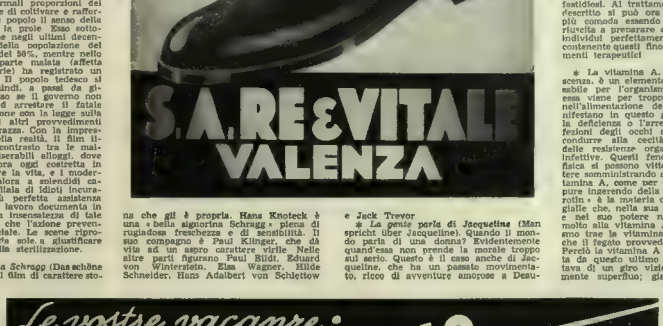
* *La gente parla di Jacqueline* (Man spricht über Jacqueline). Quando il mondo parla di una donna? Evidentemente quand'essa non prende la morale troppo sul serio. Questo è il caso anche di Jacqueline, che ha un passato movimentato, ricco di avventure amorose a Deauville, Venezia, Biarritz, Parigi e via dicendo. Abituata a scherzare con l'amore, un giorno è colta da una grande passione, il vero amore. « Luz » è un uomo non più giovanissimo, che ha dietro di sé un'infelice esperienza matrimoniale e che rinuncia quindi doppiamente deluso il giorno in cui apprende che la donna gli mente per tenergli celato il proprio passato. Infine, però, Jacqueline riesce a convincerlo che il passato non esiste, perché l'amore ha fatto di lei un'altra donna. Reduce dalle esperienze di Hollywood, di cui dimostra visibilmente di avere profittato, Wera Engels interpreta la protagonista con molta anima e con un lieve pizzico di stravaganza tipo americano, che bene si addice alla sua parte. Le è collaboratore Albrecht Schönhala, beniamino del pubblico tedesco nel ruolo di amante dai capelli brizzolati. Eccellente anche Sabine Peters in veste di sorella bennata della capricciosa Jacqueline. Tra gli altri interpreti Hans Zesch-Ballot e Fritz Genschow. La messinscena di Werner Hochbaum riconferma le sue alte qualità.

* Avevamo sentito tutti dire più volte che il nostro corpo è il migliore dei farmacisti. Le più recenti ricerche della medicina biologica sembrano convalidare questo vecchio asserto. Le iniezioni di autosangue e i loro benefici effetti in determinate malattie sono cosa ormai nota anche al pubblico profano. Ora, è la volta della pelle. Il dottor Wolfram Kurth informa i lettori che alcuni biochimici tedeschi hanno rilevato nei tessuti cutanei dell'uomo la presenza di preziose difese organiche. L'abbronzatura che assume una parte qualunque del nostro corpo lungamente esposta al sole non è, per esempio, che il risultato del lavoro delle cellule pimentarie per difendere l'organismo dall'azione di una luce troppo intense.

Ma questa non è che una delle tante « specialità » del nostro scaffale farmaceutico. Ben altri elementi terapeutici sono contenuti nel tessuto cutaneo dell'uomo, elementi i quali — sempre secondo i moderni studiosi — vengono stimolati a contatto dell'acqua. Ne consegue che una certa quantità d'acqua nella quale sia stata immersa per un'ora una mano di persona sensitiva, si satura di questi elementi fino a trasformarsi in un nuovo e prezioso farmaco. Somministrata a cucchiai, quest'acqua riesce inaspettatamente efficace a quelle persone sofferenti di una eccessiva sensibilità cutanea o delle mucose, come pure di pruriti, di foruncolosi, di eczemi e persino di asma bronchiale. Questa singolare pozione va, come ogni altro farmaco, ad influenzare il sangue del paziente e a modificare così favorevolmente il suo stato patologico. Lunghe e controllate esperienze di laboratorio e di clinici consentono ormai di affermare che numerosi ammalati sono stati liberati da affezioni e disturbi talora molto fastidiosi. Al trattamento primitivo sopra descritto si può ora sostituire una cura più comoda essendo la biomedicina già riuscita a preparare dalla pelle umana di individui perfettamente sani un estratto contenente questi finora non sospettati elementi terapeutici.

* La vitamina A, cosidetta della crescenza, è un elemento nutritivo indispensabile per l'organismo umano. Allorché essa viene per troppo tempo a mancare nell'alimentazione dell'individuo, si manifestano in questo gravi malattie, quali la deficienza o l'arresto di sviluppo, affezioni degli occhi che possono persino condurre alla cecità o l'indebolimento delle resistenze organiche alle malattie infettive. Questi fenomeni di decadenza fisica si possono vittoriosamente combattere somministrando alimenti ricchi di vitamina A, come per esempio il latte, oppure ingerendo della « carotin ». La « carotin » è la materia colorante delle radici gialle che, nella sua struttura molecolare e nel suo potere nutritivo, rassomiglia molto alla vitamina A. Da essa l'organismo trae la vitamina propriamente detta che il fegato provvede ed immagazzinare. Perciò la vitamina A veniva finora estratta da questo ultimo organo. Ma si trattava di un giro vizioso ormai completamente superfluo; giacché dopo pazienti indagini e molteplici esperimenti il prof. R. Kuhn di Aldelberga e il suo assistente Morris sono riusciti a trovare la sintesi della vitamina A. I controlli scientifici e pratici condotti dal prof. Kuhn hanno provato che la vitamina A così ottenuta è assolutamente uguale, nella sua composizione, a quella distillata dagli olii di fegato ed ha la medesima efficacia.

* Poter rintracciare rapidamente il sangue sottoposto a precedenti tentativi di occultamento significa per la autorità di polizia avere in mano un'arma spesso decisiva per agguantare un criminale. Senonché i procedimenti seguiti finora dai chimici giudiziari sono quali dubbi, quali abbastanza complicati come la spet-



troscopia. Ora, i chimici tedeschi K. Gleu e K. Pfannenstiel hanno elaborato un nuovo metodo per identificare le tracce di sangue. Esso ha il vantaggio di agire indipendentemente dalla presenza di qualsiasi altro elemento; non solo, ma di riuscire tanto più inequivocabile quanto più le tracce di sangue sono di vecchia data. Questa singolare proprietà del metodo si spiega col fatto che dal sangue invecchiato si produce una sostanza che dà un colore intensamente azzurrognolo non appena viene sprizzata con una speciale soluzione. Il nuovo metodo, sottoposto a reiterati controlli dal dottor Sprecht nel gabinetto di medicina legale dell'Università di Jena, è stato giudicato tale da offrire le massime garanzie. Persino tracce di sangue su terreno molle, su pietre o sull'erba, esposte a tutte le varianti atmosferiche e persino lavate e rilavate dalla pioggia, erano ancora chiaramente individuabili un quarto d'ora dopo il trattamento col nuovo metodo.

* L'obbiettivo cinematografico non si arresta dinanzi ad alcuna difficoltà e ad alcuna barriera. Le più recenti applicazioni della microcinematografia illuminano processi biologici finora ignoti al gran pubblico. Grazie alla combinazione col metodo del passo rallentato, si è riusciti a fissare il processo della fecondazione, cioè l'incontro delle cellule fecondatrici maschili con quelle femminili, e non soltanto come si è fatto sinora in piccoli animaletti primitivi viventi nell'acqua, come ricci marini e simili, bensì anche in animali superiori, pesci, rettili e persino mammiferi. Il film, che ben a ragione ha per titolo *Il mistero della vita* fa vedere le ulteriori fasi di sviluppo e porta per la prima volta sullo schermo interessanti esperimenti eseguiti al microscopio, come per esempio la produzione artificiale di gemelli da un medesimo ovulo o di due individui fisiologicamente uniti, mediante strozzamento totale o parziale delle uova fecondate della salamandra. Il film presenta anche riprese microcinematografiche della fecondazione in un uovo di coniglio, le sole finora riuscite. Esse furono in altro tempo eseguite espressamente dal prof. Frommolt e sono state concesse per integrare il valore istruttivo del film.

* In un tempo nel quale si parla tanto di motori e di motorizzazione, si sarebbe tentati di credere alla decadenza fatale del vecchio velocipede. Invece non è affatto così. In Germania, per esempio, ogni quattro abitanti ce n'è uno che possiede ed usa la bicicletta. Una statistica, che forse non è neppure completa, ci apprende che i ciclisti sono — in tutto il Reich — ben 17 milioni. Questa enorme diffusione si spiega col fatto che nessun veicolo è, più della bicicletta, accessibile alle masse dei lavoratori e dei professionisti e nessuno richiede una minore spesa di manutenzione. Il «motore» e la «benzina» delle proprie gambe battono ogni concorrenza. Si calcola che ogni chilometro percorso in bicicletta — fra ammortamento del prezzo d'acquisto e consumo del materiale — rappresenta la spesa di appena 5 Pfennig.

Ben considerevole è il significato della bicicletta nel quadro dell'industria germanica. Gli operai impiegati nelle varie fabbriche produttrici sono 170 000. Le vendite raggiungono la cifra annuale media di 200 milioni. La produzione si aggira sui 2 milioni all'anno per i quali occorrono 12 milioni di chilogrammi d'acciaio e 5.2 milioni di chilogrammi di caucciù. Finora queste cifre sono state, su per giù, le stesse. Il 1936 ha, invece, presentato — rispetto ai due anni precedenti — una diminuzione di circa il 15%. La ragione è altrettanto inattesa quanto convincente. Il mancato piazzamento di parecchie migliaia di macchine è in relazione diretta con la coscrizione obbligatoria la quale è venuta a sottrarre al mercato legioni di sicuri clienti.

UN TRATTAMENTO
NATURALE SEMPLICE ECONOMICO

Il volto è lo specchio in cui si riflettono gli anni passati. Un colorito sano e fresco, una carnagione vellutata, vi daranno in ogni tempo un'eterna giovinezza. E cosa occorre per conseguire questa magica freschezza della carnagione? Un prodotto naturale, semplice ed economico: il Sapone Palmolive, noto per la sua composizione a base d'oli d'oliva e di palma.

Usando questo sapone rileverete giorno per giorno i suoi benefici effetti. La sua schiuma penetra nei pori della pelle e li libera da ogni impurità; tonifica e rassoda le carnagioni più delicate e fa rifiorire in breve tempo la fresca bellezza della gioventù.

PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE CHE RAVVIVA LA BELLEZZA!

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I petroli albanesi e l'impianto di Bari.* Ecco alcuni dati particolarmente interessanti sul nuovo impianto dell'A.N.I.C. (Azienda Nazionale Idrogenazione Carburi) in corso di costruzione a Bari. Come è noto lo stabilimento di Bari in uno con quello di Livorno è destinato a trattare i petroli albanesi e le ligniti con un procedimento tecnicamente aggiornato e cioè con l'idrogenazione catalitica sotto pressione per ricavare dal carbone e dai combustibili liquidi meno nobili tutta la gamma dei prodotti che può fornire la lavorazione dei petroli.

Lo stabilimento di Bari sorge su una area di 42 ettari. La costruzione iniziata nel luglio scorso si è rapidamente sviluppata: in breve i cantieri si sono trasformati in ampi edifici, ora quasi tutti ultimati. In alcuni di essi si sono già iniziati i lavori di montaggio degli apparecchi e delle colonne d'idrogenazione.

Lo stabilimento sarà capace di lavorare 200 mila tonnellate di olio grezzo albanese. Lo stabilimento di Bari otterrà il rendimento in benzina dell'80 per cento, mentre coi procedimenti finora impiegati si giungeva ad appena il 40 per cento. Il processo avrà altri vantaggi, quali la purezza dei prodotti, l'utilizzazione dei petroli scadenti e ricchi di zolfo, come appunto quelli albanesi, la trasformazione in benzina dei residui pesanti delle altre lavorazioni e infine l'ottenimento di oli lubrificanti di qualità superiore. Lo stabilimento produrrà quindi benzina normale e per aviazione: oli Diesel, oli lubrificanti e paraffina, oli combustibili e asfalto.

La raffineria di Bari è destinata a utilizzare il petrolio albanese proveniente dai giacimenti del bacino di Devoli, ove sono già in esercizio più di 100 pozzi che progressivamente aumenteranno di numero. Il bacino è collegato al mare con un oleodotto lungo 74 chilometri. Le navi petrolifere giungeranno nello speciale bacino del porto di Bari a cui la raffineria barese è collegata con un oleodotto lungo tre chilometri. Il grandioso stabilimento entrerà in piena funzione nell'aprile [illegible]

* *Verso la costituzione di un cartello internazionale del cotone.* I recenti avvenimenti monetari hanno fatto sorgere il problema di una nuova politica produttiva delle materie prime, particolarmente per quanto concerne la distribuzione del cotone fra i vari Paesi consumatori. Alla fase della riduzione dei costi per fronteggiare le crisi è sopraggiunta quella di reagire attraverso la contrazione della produzione. Queste considerazioni vengono collegate col fatto che i Paesi esportatori di fiocco di cotone sono manifestamente turbati dalla politica di indipendenza promossa da tutti i Governi, per utilizzare le risorse nazionali ed evitare un continuo esodo di oro.

È significativo poi il fatto che questo processo di revisione dei principii che hanno finora dominato nel campo produttivo cotoniero è accompagnato altresì dal desiderio di costituire un cartello internazionale, nella speranza che grazie a siffatto organismo di disciplina si possa neutralizzare l'effetto negativo conseguente all'attuale situazione. Intanto l'India si attrezza per adeguarsi alle esigenze future, incoraggiando le industrie trasformatrici del fiocco di cotone.

* *Soddisfacenti risultati della politica del petrolio in Italia.* A proposito delle recenti dichiarazioni del Duce sull'indirizzo autarchico verso cui tende, il nostro Paese anche nel settore dei combustibili liquidi, ecco una rapida rassegna sulla politica petrolifera del Regime e sui risultati soddisfacenti che in breve tempo si sono ottenuti, dopo aver dato notizia sull'importazione del 1936, corrispondente a queste cifre: oli minerali greggi tonnellate 3 008 377 per L. 50 104.000, oli minerali lubrificanti t. 547.415 per L. 33 milioni 541.000; petrolio greggio t. 1 125.801 per L. 22 802 000, benzina t. 2 099 595 per L. 86 000 000, residui di distillazione tonnellate 11 367 779 per L. 165 689 000.

Il Governo fascista ha orientato la sua politica verso tre obbiettivi principali: intensificare le ricerche per creare un'industria nazionale del petrolio, e inoltre rafforzare finanziariamente l'A.G.I.P., per la partecipazione allo sfruttamento di concessioni all'estero (Albania, Romania, Irak); sfruttare le risorse nazionali di schisti bituminosi, creando a tal uopo l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili; stimolare la creazione di raffinerie, per importare soltanto gli oli greggi e lavorarli nel nostro Paese, ed infatti ora esistono in Italia parecchie raffinerie, fra cui la più importante è quella di Trieste inaugurata dall'on. Lantini nel gennaio scorso, mentre un'altra verrà prossimamente aperta a Tripoli.

In conclusione la politica autarchica del Regime ha attuato un programma di ricerche e di sfruttamento delle risorse nazionali, conseguendo i brillanti risultati che il Duce ha indicato all'ammirazione del Paese.

* *L'alluminio nazionale è il metallo autarchico.* A proposito delle recenti dichiarazioni del Duce, sugli sviluppi industriali dell'alluminio in Italia, l'Agenzia «Gea» informa che sono entrate in funzione in questi giorni altre due fabbriche a Porto Marghera e Bolzano. L'alluminio è chiamato il metallo italiano perché sono considerevoli i giacimenti minerari e perché richiede impiego prevalente di energia elettrica, che abbonda in Italia.

L'industria nazionale ha potentemente contribuito all'indipendenza economica dall'estero, ed infatti una grande organizzazione del Veneto, ha iniziato recentemente la produzione di polvere di alluminio, che sinora è stato oggetto d'importazione.

Le aspettative nazionali per l'alluminio sono di grande rilievo per le grandi possibilità di applicazioni industriali. L'alluminio è inalterabile agli agenti chimici dell'atmosfera, ed oltre ad essere utilizzato dall'industria elettrica trova larghe applicazioni nelle costruzioni di vetture ferroviarie, di aeroplani, di motociclette, di piroscafi. Recentemente l'Azienda Tramviaria di Milano ha messo in esercizio una vettura intieramente costruita in alluminio.

* *Interessanti iniziative per l'incremento zootecnico.* L'Associazione Nazionale allevatori, su direttive della Confederazione Fascista Agricoltori, allo scopo di permettere una migliore utilizzazione di produzione foraggere stagionali che in alcune provincie non possono essere convenientemente trasformate, ha curato la importazione di bestiame giovane per sottoporlo all'ingrasso. Il primo esperimento si sta compiendo nelle provincie di Torino e di Asti, dove gli agricoltori hanno prenotato presso le rispettive Società allevatori alcune centinaia di capi. Per la importazione sono stati prescelti vitelloni di razza Simmenthal della Jugoslavia.

Un'altra iniziativa dell'associazione si riferisce al ripopolamento delle stalle in zone agrarie di montagna dove per molte vicende si è verificata negli anni scorsi una sensibile contrazione negli effetti bovini. In alcune provincie, e specificatamente per ora a Sondrio, Trento e Fiume, sono state distribuite alcune centinaia di bovine da latte ad altrettanti piccoli proprietari agricoltori i quali curano l'allevamento del bestiame usufruendo il reddito. I mezzi finanziari per l'acquisto di tale bestiame — che è stato effettuato sugli stessi mercati locali, contribuendo in certi periodi anche a sostenere l'andamento — sono stati forniti in parte dalla stessa Associazione allevatori ed in parte da Istituti di credito o da Enti assistenziali locali. Le due iniziative sono state accolte dagli agricoltori con molto favore e dai resultati si trarrà norma per lo sviluppo delle iniziative stesse.

* *La colonizzazione agricola in Libia.* L'Agenzia delle Informazioni «Blanco» informa che il Governo della Libia prosegue con oculatezza e con metodo allo sviluppo della colonizzazione agricola. A tutt'oggi, le terre indemaniate ascendono a circa 770.000 ettari di cui 440.000 indemaniate negli ultimi anni.

La superficie di terreno in corso di valorizzazione è attualmente di 167.377 ettari.

Per l'avvaloramento agrario e le relative opere murarie, idriche, di recinzione, o per lo acquisto dei macchinari occorrenti, si presume che i concessionari abbiano a tutt'oggi spesa la somma di lire 350 milioni.

Per operazioni di credito agrario di esercizio, di miglioramento e fondiario agricolo, fino a tutto il 1936, fu erogata la somma di lire 136 231.535. Per i primi prestiti senza interessi la somma erogata fu di lire 32 134 341.

I contributi di colonizzazione alla stessa data ammontavano complessivamente a lire 54 819 302.

TEUFEN sopra SAN GALLO
Incantevole stazione climatica alpestre. (Svizzera tedesca)

Gli ISTITUTI FEMMINILI prof. BUSER

CHEXBRES in posizione splendida sul lago di Ginevra — linea ferr. Vevey—Puidoux (Svizzera francese)

Impartiscono ottima educazione intellettuale, morale, fisica. **Scuole classiche e commerciali** (con diplomi finali); **economie domestiche.** Perfetto apprendimento lingue moderne. Ogni sport nel meraviglioso clima prealpino.

Accurato **trattamento individuale, vita famigliare.**

Vacanze ideali - Corsi di lingue

ITALO ZINGARELLI
VECCHIA AUSTRIA
In-8° di pagine 400 con 32 illustrazioni e copertina a colori Lire 15
Rilegato in piena tela e oro Lire 20
EDIZIONI TREVES

HOTEL PANNONIA
BUDAPEST, VIII., RÁKÓCZI-UT 5.
Casa di famiglia di prima classe nel centro della città. Ogni conforto moderno. Rinomata cucina. Acqua corrente calda e fredda in tutte le camere.
Prezzi modici.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Quadrato sillabico**

ATTRAVERSANDO IL DESERTO

Mentre quella in ogni verso
canta al ciel nubilo o terso,
questi fan le corna al cielo,
travisando l'evangelo,
ma a la fonte che zampilla
essi anelano e a la stilla,
s'anche dà certi fortori,
s'anche in fondo son dolori.

Cene della Chitarra

2 **Indovinello**

LA PIPA

Da un canto si stacca
la nera testina,
che ondeggia, s'avanza,
e, incerta, cammina.
Un alto sostegno,
leggero, legnoso,
a un punto la guida
lontan, luminoso;
ma quando vi giunge
con far titubante,
quel punto lontano
diventa fumante.
Le gente la guarda;
cessato è l'incanto...
ed ella ritorna
ancora al suo canto.

L'Argigno

3 **Sciarada incatenata**

VERSO L'ALTO

Da te una luce irradiasi fulgente
ne lo splendore de la nova aurore;
per te sorride ed ogni cosa sfiora
col calido suo bacio, dolcemente.
Oh, che m'importa se il suo ritmo ardente
ferma la vita per brevissima ora,
e se una sosta ha il mio pensiero ancora
e inerte indugia ne la stanca mente?
Franca dal pondo di mortal catena,
soavemente l'anima è rapita
in un'ebbrezza che non è terrena;
tutta infiammata da un interno ardore,
tutta soffusa di bontà infinita,
tende a un'eterna visïon d'amore.

Alceo

4 **Anagramma diviso (4-5 = 9)**

CIMITERO DI GUERRA

Per chi sul campo ebbe una morte bella
vigilante nel ciel brilla una stella.

Artifex

5 **Crittografia mnemonica (frase: 6-2-3)**

NASCITA MORTE

Favolino

LA POSTA DI EDIPO

Artifex. - Accetto l'anagramma e l'incastro (quest'ultimo per la Sportina) per quanto non esenti da qualche neo tecnico, di trascurabile importanza. Buona l'incatenata e preciso il diminutivo. La mnemonica è basata su uno spinto vecchio. L'altra crittografia pecca di equipollenza ed è in parte tecnicamente errata. Vuole fare il suo ingresso nell'enimmistica ufficiale? Cordialissimi saluti.

Viam. - A Lei, dimostratasi fin qui forte solutrice, faccio la stessa domanda. Cordialità.

n. p.

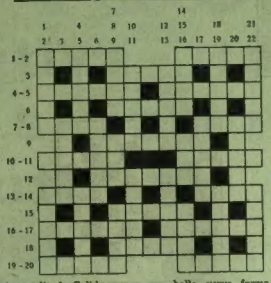
C	A	N	A	R	I	N	O
A	N	E	M	I	C	O	
N	E	M	E	S	I		
A	M	E	N	O			
R	I	S	O				
I	C	I					
N	O						
O							

SOLUZIONI DEL N. 19

1. Impero d'Italia = l'armi d'Etiopia. — 3. La falsariga. — 4. IN VIsibilIO. — 5. Astuto = ottusa. — 6. a-tre-P-I-c-'è = atrepice.

Premiato: A. Matta - Torino NELLO

CRUCIVERBA

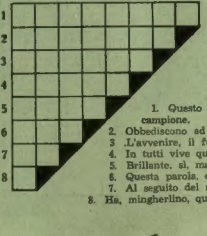


Orizzontali: 1. Solido appar con belle curve forme. — 2. — È al verde e per ciò sobrio e moderato. — 3. Se è d'oro, n'ha fiato da sprecare! — 4. Un lungo pelo, duro, un po' pungente. — 5. Lungo ed oscuro snodasi il passaggio. — 6. Di gagliardi cimenti ecco i teatri. — 7. Succo ti dà d'un'amarezza forte. — 8. Va in alto, ricercato pel sapore. — 9. Fu un colpo! Là in camicia n'è restato! — 10. La torva invidia, il perfido rancore. — 11. Non adorarlo! È falsa deità. — 12. Brutte forme, caratteri antipatici! — 13. Senza onestà, trattare sa con gli assi. — 14. Oramai finalmente oggi pur vale. — 15. Sospeso è il cuore e l'animo agitato. — 16. Superbi avanzi di grandezze antiche. — 17. È chiarezza, splendor di pura neve. — 18. È luce, fiamma che non ha più fine. — 19. Piccolissimo, è nulla eppure è tutto. — 20. Ha il cerebro commosso l'imbecille!

Verticali: 1. È una posa, lo so! Mi fermo qui. — 2. La pelle spesso ha piena di danaro. — 3. La colonna del pranzo o del bucato. — 4. Accarezza la mente del poeta. — 5. Effonde i canti via per l'etra, a onde. — 6. L'uscita qui bel bello ecco ti spaccio. — 7. Accoglie austera chi lo studio apprezza. — 8. Con il suo senno ben riempi le fosse. — 9. Una volta... fu l'arma più comune. — 10. Un bianco velo per le tue ferite. — 11. L'inganno per i poveri uccelletti. — 12. Lo sterminato isterilito piano. — 13. Per imbottire materassi e sedie. — 14. Quello degli altri come sa di sale. — 15. L'orologio ha suonato! E son nervoso! — 16. Ti dà la spinta a celere rincorsa. — 17. Comun metallo che ti dona il mare. — 18. La caduta d'un tempo, antico avanzo. — 19. Ciò ch'è lontan confusamente vede. — 20. Un profumato fiore, un bel colore. — 21. È concesso al talento, alla virtù. — 22. Chi un tempo gli spozini proteggeva.

Belfagor

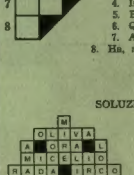
PAROLA DECRESCENTE ANAGRAMMATA



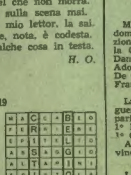
1. Questo di verità non è un campione.
2. Obbediscono ad essi le persone.
3. L'avvenire, il futuro. Che sarà?
4. In tutti vive quel che non morrà.
5. Brillante, sì, ma sulla scena mai.
6. Questa parola, o mio lettor, la sai.
7. Al seguito del re, nota, è codesta.
8. Ha, mingherlino, qualche cosa in testa.

H. O.

SOLUZIONI DEL N. 19



Premiato: D. Barone - Roma



NELLO

DAMA

PROBLEMI

(a premio)

N. 71 Dott. Annibale Gallico (Mantova)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 72 di E. Pizzamiglio (Lodi) (Tecnica nuova)

Il Bianco muove e vince

(non a premio)

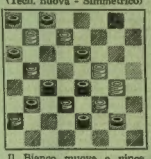
N. 73 di Pietro Montico (Gorizia)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 74 di G. Berto-Gagliardi (Torino)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

N. 75 di Vittorio Gentili (Roma) (Tecn. nuova - Simmetrico)



Il Bianco muove e vince

N. 76 di Ottorino Casini (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 19

N. 59 di P. Montico: 26.21; 19.15; 15.11; 11.6; 7.23.
N. 60 di A. Volpicelli: 14.11; 23.18; 30.23; 23.19; 19.10.
N. 61. P. Palazzi: 22.26; 16.12; 12.3; 3.8; 6.16; 10.19.
N. 62 di P. Piasentini: 32.28; 23.26; 22.19; 6.2; 2.20; 16.12; 20.9.

NOTIZIARIO

MILANO - Nella sede dell'Associazione Nazionale del Fante, domenica scorsa, si riunirono i presidenti di tutte le locali Sezioni damistiche alla presenza del presidente e segretario della C.D.I. per la nomina del nuovo Consiglio della Federazione Damistica Milanese. Esso è riuscito così costituito: Presidente Adolfo Squassi; segretario Osvaldo Tibiletti; vicepresidenti Gio. De Cesare e Franco Bernardi; per la stampa e propaganda Luigi Franzoni e Rino Frascotti.

La gara di campionato sociale della M.A.S. è terminata col seguente risultato: Prima categoria: 1° Rino Frascotti; 2° e 3° (a pari merito) G. Pellegrassi e T. Bernardi. Seconda categoria: 1° L. Gilberti; 2° G. Molinari; 3° G. Sorania. Terza categoria: 1° G. Villani; 2° L. Torcella; 3° A. Simonelli.

Attualmente si stanno svolgendo le gare del Campionato provinciale milanese.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

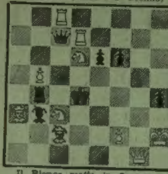
(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 22*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 22*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 22*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 22*

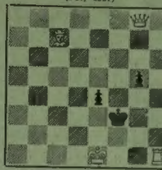
SCACCHI

Problema N. 339
H. V. TUXEN
(*Magasinet*, 1934 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse.

Problema N. 340
E. PAPE
(*Pat*, 1937)



Il Bianco matta in 2 mosse.

SOLUZIONI DEL N. 18

Problema N. 319 - 1. Td6.
Problema N. 320 - 1. Td8.
Problema N. 321 - 1. f4.
Problema N. 322 - 1. Df5.

Finale N. 7. - 1.T×d5!! (a), T×f6; 2. T×g8+, Ae8 (b); 3. T×e8+, Rd7; 4. Te7+, Rc6 (c); 5. Tf5+, R×d6; 6. T×f6, R×e7; 7. T×e6+, R×e6; 8. A×a8 e vince.

(a) Minaccia 2. Tc5+, ecc. Non buona è 1. T×g8+, per il seguito 1... Rb7; 2. T×d5, Ac6; 3. T×a8, e6×d5!; con possibilità uguali.

(b) se 2... Rb7; 3 T×b5++, Ra7; 4. Tb7 matto.

(c) Se 4... Rc8; 5. d7, e vince.

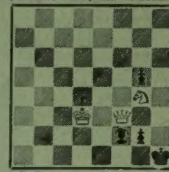
Finale N. 9
(Giocato a Vienna nel 1891)
N. N.

NEUMANN

La mossa è al Bianco. Qual'è la migl'ore continuazione a questo punto?

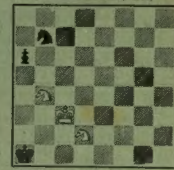
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 341
F. PABOUCEK
(*Miniature U.S.A.*, 1935 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse.

Problema N. 342
V. MASMAN
(*Poslednie Nowosti*, 1932)



Il Bianco matta in 3 mosse.

N O T I Z I A R I O

COPPA FERRANTES

Dopo un breve periodo di sospensione, necessario per permettere ai giocatori di partecipare ai Campionati Milanesi, si è ripreso il 7 corrente a Milano il 2° Torneo a Squadre per la disputa della Coppa Ferrantes.

Ecco i risultati parziali degli incontri, svoltisi presso i Dopolavoro: *Scacchistico*, *La Previdente* e *Officine Borletti*, e la classifica generale dopo la quarta giornata di giuoco.

Scacchistico	2½	*Milanese*	3½
Sala	1	Rovelli	0
Casalino	0	Frezza	1
Rossi	0	Castiglioni	1
Mascarin	0	Palumbo	1
Blumenfeld	½	Mazza	½
Bruno	1	Carta	0

Arbitro: Benussi.

La Previdente	½	*Tecnomasio*	2½
Ripamonti	0	Vigo	1
Borsa	0	Bellone	1
Patrignoni	½	Visetti	½
Alfisi	0	Fossali U	1
Soravia	0	Fossali O.	0
Battistella	0	Leitempergher	0

Arbitro: Caglioni

Borletti	3½	*Banco Roma*	2½
Carena	½	Amodei	½
Zicchetti	1	Favia	0
Leone	0	Furlan	1
Gagliardi	1	Lanza N.	0
Muraro	0	Barbaglia	1
Agostinucci	1	Florestano	0

Arbitro: Passoni.

Classifica dopo il quarto turno

1° Scacchistico	con punti	18½	su 24
2° Milanese	»	14	» 24
3° Banco Roma	»	13½	» 24
4° Borletti	»	10½	» 24
5° Tecnomasio	»	9½	» 24
6° Previdente	»	4	» 24

TORNEO DI PARIGI

Come già demmo notizia, un grande torneo internazionale sarà disputato a Parigi dal 14 al 29 luglio in occasione dell'Esposizione. Viene data per certa la partecipazione di nove giocatori stranieri fra i quali Euwe, Fine, Tartakower, Eliskases e di cinque francesi: Alekhine Bernstein, Raizman (tre stranieri naturalizzati francesi) Muffang e Betheder.

P A R T I T E

143. ITALIANA

Torneo di Ostenda - aprile 1937

Grob — Fine

1.	e4	e5	27.	T:d4	Te2	53.	Tb4	Rb7	64.	Re6	Th1
2.	Cf3	Cc6	28.	Tb4	Tf6	54.	Te7+	Rc6	65.	Te5	Th6+
3.	Ac4	Cf6	29.	Tf1	b6	55.	Tc4+	Rd5	66.	Rf5	Th5+
4.	d3	Ac5	30.	g4	Rf8	56.	Tc8	Rd4	67.	Rf6	Ta6+
5.	Cc3	d6	31.	Rg2	Re8	57.	Td8+	Rc3	68.	Rg7	Th1
6.	Ag5	h6	32.	Rg3	Td6	58.	Tc7+	Rb3	69.	f5	Tb1
7.	A:f6	D:f6	33.	a4	g5	59.	Tb8	T:a4	70.	Te2+	Ra1
8.	Cd5	Dd8	34.	Rf3	Tc2	60.	T:b6+	Ra3	71.	Te6	Tg1+
9.	c3	Ce7	35.	Rg2	Rd7	61.	Tc3+	Ra2	72.	Rf7	Ta7+
10.	d4	e:d4	36.	Tb5	Rc6	62.	Te6	Tf1	73.	Te7	Ta6
11.	c:d4	Ab6	37.	Tf5	T:b2	63.	Te4	Ta5+	74.	Tce3	Abb.
12.	C:b6	a:b6	38.	Tc1+	Rb7						
13.	Db3	0-0	39.	T:f7+	Ra6						
14.	0-0	Cc6	40.	Tc8	Ra5						
15.	Dc3	Ca5	41.	Tc4	Ra6						
16.	Ad3	d5!?	42.	Te4	Ta2						
17.	e:d5	D:d5	43.	h4	g:h4						
18.	D:c7	Cc6!?	44.	Rh3	Td1						
19.	D:b6	Ag4	45.	R:h4	Th1+						
20.	Ae2	Tfe8	46.	Rg3	h5						
21.	Ad1!	Te7	47.	g:h5	T:h5						
22.	Ce5	C:e5	48.	Rg4	Th1						
23.	d:e5	A:d1	49.	f4	Tg1+						
24.	Tf:d1	D:e5	50.	Rf5	Tga1						
25.	h3	Ta6	51.	Tf8	Tc1						
26.	Dd4	D:d4	52.	Te8	Tca1						

144. SICILIANA

Torneo di Ostenda - aprile 1937

Keres — Dyner

1.	e4	c5	15.	Tb1	Cc6
2.	Cf3	d6	16.	Aa3	Cf5
3.	b4	c:b4	17.	De4	Ae6
4.	d4	g6	18.	A:e6	D:e6
5.	Ab5+	Ad7	19.	g4	Ch6
6.	Ac4	Dc8	20.	T:b7	C:e5
7.	Cbd2	Ag7	21.	T:e7	C:f3+
8.	0-0	Cf6	22.	D:f3	Df6
9.	e5	d:e5	23.	De2	Tfd8
10.	d:e5	Cg4	24.	Ce4	Dc6
11.	De2	0-0	25.	Te1	Af8
12.	h3	Ch6	26.	Df3!!	A:e7
13.	a3	Cc6	27.	A:e7	Tdc8
14.	a:b4	C:b4	28.	Df4!	Abb.

P O N T E

XCVIII. — *IL LINGUAGGIO DEL PONTE. - Per linguaggio del Ponte io intendo dire quel complesso di mezzi che un giocatore ha a sua disposizione per scambiare col compagno notizie circa la rispettiva forza e situazione. Tali mezzi sono anzitutto le dichiarazioni durante la licitazione e poi, durante lo svolgimento del gioco, la carta comunque giocata. L'alfabeto, dirò così, di questo speciale linguaggio è comune a tutti, ma il sapere con esso da una parte comporre frasi e concetti rispondenti ai bisogno, e dall'altra parte saperli intendere, costituisce il privilegio del buon giocatore. La stessa dichiarazione e la stessa carta giocata cambiano significato a seconda del momento, e intenderle nel giusto senso, è questione di sensibilità e di logica. Queste sono le sole vie di comunicazione lecite fra giocatori. Già troppo si è discusso e si discute circa le dichiarazioni convenzionali che sono venute a turbare la limpidezza e la rigida correttezza delle comunicazioni fra giocatori.*

Ogni altra forma di linguaggio al Ponte deve quindi intendersi bandita sotto pena di scorrettezza. E oggi appunto di queste altre forme di linguaggio io voglio parlare, perchè ci si guardi da esse come dalle maggiori nemiche della signorilità del gioco.

Queste altre forme di linguaggio inopportune anzi scorrette sono infinite: tutto serve allo scopo: il gesto, un'occhiata, il tono di voce, le pause più o meno prolungate, la diversa forma di dichiarazione e così via.

Il giocatore italiano, bisogna confessarlo, è più soggetto che altri a questa malattia; concorre la sua esuberanza, l'abbondanza del gesto e della voce, l'infiammabilità e il puntiglio. Egli quindi, più che altri deve abituarsi al controllo di se stesso.

E mi perdonino le signore, anche il gentil sesso d'ogni latitudine ha tendenza al Ponte, dirò così, figurato.

Ricordo una bella e intelligente signora, appassionata più che mai del Ponte. Ella apre con un cuori, lo avversario dichiara un picche, tutti passano, ella a suo turno mi lancia un'occhiata sdegnosa e ribatte due cuori. Io a mia volta dico due picche. Nuovo giro. Ella questa volta con voce dolce dolce e con un'occhiata conturbante sale a tre cuori. Io con gli occhi sulle mie carte, tre picche. La signora è tutta agitata, mi guarda come se io fossi il suo carnefice, poi con voce supplichevole: Quattro cuori!! Io che ho realmente un bel gioco e devo salire a quattro picche, sono indeciso di fronte a tanta disperazione e tanto per preparare l'animo alla signora le dico: Signora, posso osare? E la bella signora: Sì, sì, osi pure, ma mi lasci le quattro cuori!

Ricordo un colonnello di carabinieri, che considerava un doppio datogli da un avversario, come un'offesa personale, e fulminando l'avversario con un'occhiata terribile, ringhiava: Ah! sì? Va bene! Va bene!

V'è tutta una gamma di sfumature in una stessa dichiarazione. Ecco qualche esempio:

Apertura semplice di uno: Un cuori, detto dopo qualche tentennamento, con le labbra atteggiate a lucernino e con tono di voce flacco, significa pel compagno: Dichiaro un cuori, ma non ho molto, non ti riscaldare! Cuori detto con voce netta = apertura regolare. Un - cuori: ben staccato, fissando con intenzione il compagno = Bel gioco! Bisogna andare su!

Dichiarazioni di risposta: Il dichiarante ha aperto con un cuori. Il compagno: Passo, abbandonando le carte sul tavolo — significa: Non ho nè cuori nè altro gioco. — Due quadri? (con tono interrogativo) = Dichiaro quadri, ma ho anche altro, continua pure. — Due quadri (sillabando le parole) = Bisogna assolutamente che si giochi quadri.

Dichiarazioni forzanti: Un piccolo preambolo su per giù così: Dunque... spetta a me... attenzione, compagno, poi sillabando: Due...e... cuo...ri... = Carte formidabili, un cappotto in vista! — Invece, aggrottando la fronte, con qualche scrollata di testa e un colpettino di tosse: Due cuori = Faccio una dichiarazione forzante, ma non ho i cinque punti e mezzo. Quindi, adelante Pedro, con juicio.

Dichiarazioni di doppio: Doppio? (con tono interrogativo) significa: io doppio per mantenere la licitazione aperta, ma sta a te, compagno, dichiarare per il meglio. — Io doppio (scrollando le spalle) = Io non posso far altro che doppiare, ma non garantisco il risultato. — Doppio!!! (con aria trionfante) = Questa volta l'ho preso e non mi scappi. Tu, compagno, non interloquire più e lasciami fare.

Ma c'è ancora di peggio: vi sono i gesti di approvazione e di disapprovazione che accompagnano ogni dichiarazione del compagno: un dichiarante apre con un cuori — il compagno dichiara un picche: il primo dichiarante ribatte due cuori; e l'altro due picche. — Salto sulla seggiola del primo, contorsioni, occhiatacce. Tanto vale che egli dica: Tu colle tue picche m'impicci, taci una buona volta se non hai cuori.

L'argomento, come si vede, è inesauribile, esso comprende tanto l'involontario gesto di disappunto o di contento del giocatore, che egli stesso deplora, quanto il contegno studiatamente ambiguo del giocatore scorretto, che diventa così un vero e proprio baro.

Il linguaggio del Ponte deve essere rigidamente mantenuto in tutti i suoi aspetti entro i limiti suddetti. Ogni lieve deviazione o debolezza deve essere repressa.

Presento ai miei lettori una sfogliata che mi è stata mandata da alcuni signori di Trieste, perchè dia il mio parere circa la licitazione e la condotta di gioco. Sembra che essa sia stata causa di un disastro pontistico, e che il dichiarante che aveva l'impegno di cappotto a cuori si sia buscato un doppio ed abbia perdute ben due mani.

I lettori la studiino. Io darò nel prossimo numero il mio parere. Avverto intantanto che O esce con piccolo attù e cioè col 2 di cuori.

N:
♠ D
♡ A-5
◇ A-R-10-7-6-5-4-3
♣ A-9

O:
♠ 10-8-7-5
♡ 7-3-2
◇ D-9-8-2
♣ R-4

E:
♠ R-9-3-2
♡ 8-6
◇ F
♣ F-10-8-5-3-2

S:
♠ A-F-6-4
♡ R-D-F-10-9-4
◇ —
♣ D-7-6

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* *L'UNGHERIA E GLI UNGHERESI* di Ignazio Balla ha incontrato subito una simpatica accoglienza dalla stampa che, concorde, ne ha riconosciuto i pregi.

Alfredo Jeri su *La Sera* lo considera:

« ...Un viaggio di sempre nuove commozioni e d'incontri quanto mai suggestivi ».

* Celso Salvini sul *Popolo d'Italia* esaminando *IL TEATRO RUSSO* di Ettore Lo Gatto scrive:

« ...Un panorama davvero completo ed esauriente: panorama che non si limita a tracciare larghe pennellate d'ambiente, ma scende ad analisi severe e acute di tutti gli autori più significativi, e tien conto particolarmente dei rapporti colla società e colle sue successive trasformazioni ».

* *Il Corriere Adriatico* occupandosi della nuova opera di Paola Drigo *MARIA ZEF* nota:

« Appena ci si inoltra nella lettura si ha la rivelazione della vera artista che passando dal racconto al dramma ci ha dato con questo un potente lavoro psicologico denso di contenuto nella sua brevità ». E. F. S.

* *La Stampa* recensendo *LE FANTASIE SEGRETE* di Franco Bondioli pubblica:

« Libro pensato, chiaro, che si legge con sostenuto interesse e con viva simpatia umana: accorda alla finezza interiore la grazia espansiva del racconto ».

Ignazio Balla
autore di L'Ungheria e gli Ungheresi: *opera di attualità e di interesse storico ed artistico.*

Gino Saviotti sul *Meridiano di Roma* a sua volta afferma:

« Il Bondioli ha il senso della vita aristocratica, del pensare e sentire signorile, e certe sue intuizioni sensuali di una bella donna di classe sono azzeccatissime ».

* *VECCHIA AUSTRIA* di Italo Zingarelli ha trovato nei commenti della critica una vasta eco di simpatie. Carlo Magi Spinetti sul *Tevere* così esprime il suo giudizio:

« Egli tesse un grande quadro storico, attraverso una serie di piccole, ma dense e complete, biografie; da quella del duca di Reichstadt, povero aquilotto senza unghie e senza ali, vittima del sangue malato dei Bonaparte e degli Absburgo, prima che della politica di Metternich, a quella di Elisabetta, vittima incosciente d'un'etichetta asfissiante; da quella del tragico Rodolfo a quella di Conrad; da quella di Redl a quella di Tisza ».

Il Nuovo Giornale di Firenze rileva:

« Italo Zingarelli ci accompagna a frugare in vecchie case e tra vecchie carte, a conoscere nuovi particolari di romanzesche vicende, a rivedere in ignorati atteggiamenti personaggi ed avvenimenti famosi ».

L'UNICA RIVISTA

sportiva italiana che si interessa di tutti gli sport nel mondo

CONCORSO FOTOGRAFICO

TIFOSO TI RICONOSCI?

ESCE IL MARTEDÌ MATTINA CON LE PIÙ RECENTI E LE PIÙ ORIGINALI FOTOGRAFIE E I PIÙ BRILLANTI ARTICOLI

A PREMIO LIRE 100

E DESIDERIAMO LA VOSTRA COMPAGNIA

PARTECIPATEVI ACQUISTANDO SACCHETTI BONBON - CARAMELLE - TOFFE ELAH CONTENENTI LE FIGURINE PREMIO TOPOLINO

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI

TIP. TREVES - MILANO